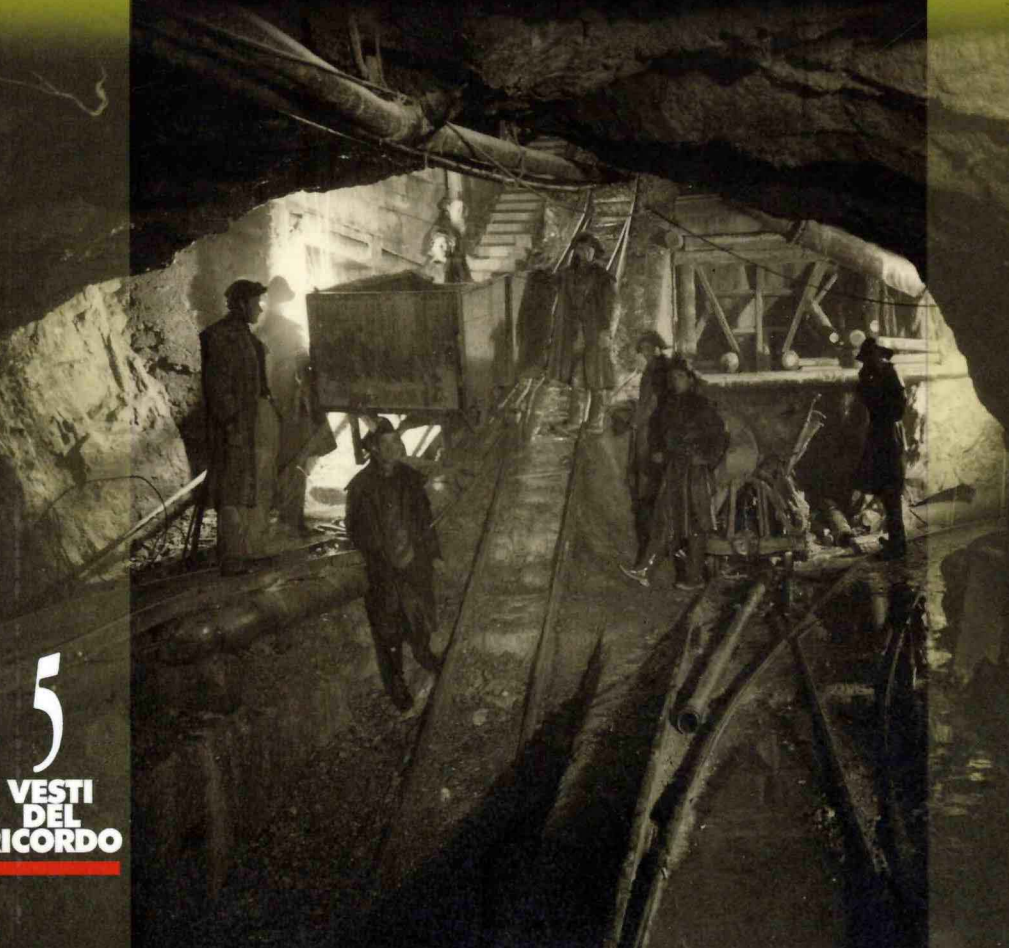


Mattia Pelli

Dentro le montagne





*Pubblicazioni
del Museo storico in Trento*

**5
VESTI
DEL
RICORDO**

Mattia Pelli

Dentro le montagne

cantieri idroelettrici,
condizione operaia e attività sindacale in Trentino
negli anni cinquanta del Novecento



**MUSEO STORICO
IN TRENTO ONLUS
2004**

In copertina: impianto di Santa Massenza, cantiere di Molveno, fondo della «discenderia», 1951 (Archivio storico della SAT, Biblioteca della montagna, fondo Ongari)

PELLI, Mattia

Dentro le montagne : cantieri idroelettrici, condizione operaia e attività sindacale in Trentino negli anni cinquanta del Novecento / Mattia Pelli. – Trento : Museo storico in Trento, 2004. – 332 p. : ill. ; 21 cm. – (Pubblicazioni del Museo storico in Trento) (Vesti del ricordo; 5)

ISBN 88-7197-067-5

1. Confederazione generale italiana del lavoro – Trentino 2. Impianti idroelettrici – Costruzione – Trentino
331.880 945 385 (21. ed.)

Scheda catalogfica a cura dell'Archibiblioteca del Museo storico in Trento

Coordinamento editoriale e cura redazionale: Rodolfo Taiani

Impostazione grafica: Bruno Zaffoni

Impaginazione e composizione: Antonio Mariotti

Finito di stampare nel dicembre 2004 dalla tipolitografia «Temi» di Trento

Il volume è pubblicato con il contributo di:



I lettori che desiderano informarsi sull'insieme delle pubblicazioni del Museo storico in Trento possono collegarsi al seguente indirizzo internet:

www.museostorico.it/editoria_ricerca/bookshop

ISBN 88-7197-067-5

Copyright © 2004 by Museo storico in Trento onlus, Trento

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzato.

Premesse

L'originale lavoro storiografico e di ricerca di Mattia Pelli e la straordinaria disponibilità di Rino Battisti a raccontare la propria militanza sindacale sono alla base di questo volume.

La CGIL del Trentino, l'organizzazione di cui Battisti è stato a lungo funzionario e dirigente, ha fortemente voluto il «recupero» e la ricostruzione di questo pezzo di storia del lavoro, il lavoro nei cantieri idroelettrici, di storia del sindacato, in particolare le lotte dei lavoratori dell'edilizia, e infine di storia del Trentino, un territorio che negli anni cinquanta in numerose sue valli venne segnato dalla costruzione di imponenti strutture per lo sfruttamento dell'energia.

Il Museo storico, coerentemente con i propri scopi istituzionali e scientifici, ha deciso di ospitare presso le proprie collane editoriali il lavoro di Pelli. Si tratta di un lavoro frutto di un incontro e di uno scambio che questo ricercatore ha avuto con Battisti, potremmo dire un dialogo tra uno storico e la propria fonte documentaria, una fonte costituita da uno scritto autobiografico di partenza al quale Battisti ha aggiunto ore di testimonianze e ha offerto con generosità il suo archivio personale. Un'occasione straordinaria di lavoro e di ricerca che però era irta di difficoltà; difficoltà implicite nell'uso delle fonti orali al quale si sono aggiunti problemi relativi alla scarsità di altre fonti documentarie e alle lacune della storiografia sull'argomento.

Credo che Pelli sia riuscito nell'intento ed oggi disponiamo di un volume ricco di notizie, di analisi, di documenti (si pensi alla preziosa antologia di articoli che Sisino Tribus ha pubblicato su *il Proletario*) per affrontare un argomento di grande interesse storiografico.

Il tema e la prospettiva scelta dall'autore permettono di non incappare nel localismo e nei rituali commemorativi e autocelebrativi.

Grande spazio viene dato all'originalità dell'esperienza sindacale degli edili della CGIL nei cantieri idroelettrici trentini. Lo sfondo, guidati dalle memorie di Battisti o dagli scritti di Tribus, che di quella categoria era il segretario, è costituito da quel ricco universo di umanità e di sofferenza rappresentato appunto dalla vita nei cantieri. Il cantiere, che portava per alcuni anni un'altissima concentrazione di lavoratori provenienti da realtà regionali diverse a risiedere in alcune località e valli del Trentino, è interpretato da Pelli come un microcosmo complesso. Molteplici sono i rapporti con le comunità che abitano quelle vallate, molteplici sono i caratteri, le personalità, le provenienze, le sensibilità politiche e sindacali dei singoli operai. Dentro quel microcosmo il lavoro sindacale è difficile per la durezza dello scontro con il padronato, ma anche per le più generali condizioni di vita, di organizzazione sociale, di tutela dei diritti dei cittadini.

Il Trentino, in quegli anni terra di emigrazione, trova però nei cantieri un'alternativa, sia pur provvisoria alla fuoriuscita di massa verso l'estero o verso regioni italiane più industrializzate. Grazie a quei cantieri iniziarono a cambiare le condizioni di vita ed essi rappresentarono comunque la base, il presupposto, sul quale poi si è sviluppata l'economia di questo territorio. Se è lecito parlare di «colonizzazione elettrica», e quindi di espropriazione delle ricchezze naturali del Trentino, è però evidente il grande contributo, come sempre ambivalente e non privo di contraddizioni, che tale attività produsse sulla storia del movimento operaio e più in generale sulla storia economica e sociale del Trentino.

GIUSEPPE FERRANDI

Direttore del Museo storico in Trento

Il primo pensiero è che questo libro dovrebbe essere utilizzato come un vero e proprio «manuale» da tutti coloro che oggi in Trentino si avvicinano al sindacato.

Pagine da leggere d'un fiato, prima ancora di addentrarsi nello studio delle leggi e dei contratti, e da tenere bene a mente per tutto il resto del proprio percorso all'interno dell'organizzazione.

Perché quella di Rino Battisti è certamente una storia molto specifica e «particolare», ma è proprio grazie al carattere autobiografico del racconto che viene riportata alla luce la cifra essenziale: l'impegno per l'affermazio-

ne dei diritti dei lavoratori inteso come scelta di vita, con tutti i sacrifici e le rinunce del caso, nella consapevolezza che l'intelligenza e la tenacia consentiranno alla lunga di vincere diffidenze e ostilità.

Una storia delimitata nello spazio e nel tempo – i cantieri idroelettrici nel Trentino degli anni cinquanta del secolo scorso – ma che offre comunque suggestioni di carattere «generale». Dai controlli delle buste paga, con il passare del tempo, si arriva agli scioperi. Le vertenze individuali si trasformano in rivendicazioni collettive. È una rappresentazione *in re* di come è avvenuta la ricostruzione del sindacato nel secondo dopoguerra, al di là e oltre l'archetipo della fabbrica fordista, anche in territori difficili com'era il bianco e clericale Trentino di quegli anni. È una testimonianza esemplare sul ruolo determinante ricoperto dal conflitto sociale (sia quando arriva ad una composizione, sia quando sfocia nella protesta) all'interno dei processi che conducono un territorio lungo la strada della modernità.

Il libro, indagando una realtà ai più sconosciuta, colma un vuoto nella memoria collettiva del Trentino e di parte della nostra stessa organizzazione.

Il primo ottobre del 2006 la Cgil celebrerà i cento anni dalla sua fondazione. Nostro compito, in vista dell'importante ricorrenza e sulla scia di quanto compiuto con questo volume, è quello di aprire nuovi squarci di luce.

Non si tratta di un semplice riconoscimento al nostro passato, ma del modo migliore per affrontare il futuro.

RUGGERO PURIN

Segretario generale Cgil del Trentino

Dopo la pubblicazione, nel 1996, del libro a cura di Maria Rauzi sulle origini del movimento operaio in Trentino, la storia di Rino Battisti «sindacalista con lo zaino in spalla» rappresenta un ulteriore, importante approfondimento sulla storia sociale della nostra provincia.

Il libro racconta le condizioni di vita e di lavoro negli anni della ricostruzione, quando l'industria aveva bisogno di braccia a basso costo, ma anche di energia per far funzionare gli impianti. Anni difficili, dominati dalla guerra fredda e dalle grandi repressioni padronali, nei quali la sinistra era vista come il diavolo. Per un sindacalista della Cgil il prezzo da pagare era davvero alto.

Avevamo contro tutti: le madonne pellegrine, la Confindustria, il Governo. La divisione delle forze sindacali si faceva sentire e la diffidenza nei nostri

confronti si respirava specialmente nelle piazze, quando restavano vuote durante i comizi e le persiane venivano chiuse.

Ma persone come Rino Battisti e Sisinio Tribus non si sono mai arrese, non si sono mai stancate di diffondere le ragioni del sindacato e del socialismo. Per loro era come «il filo della polenta», che serviva a redistribuire la ricchezza fra chi aveva molto e chi non aveva nulla.

Si deve a loro – e a tutti i compagni e le compagne che hanno saputo resistere con passione e tenacia, sacrificando gli affetti e rinunciando al proprio tornaconto individuale – lo sviluppo delle iniziative che hanno poi permesso al sindacato di conquistare consenso, attraverso accordi che hanno affermato diritti fondamentali, ridato dignità e speranza alle persone, migliorato la vita di molte famiglie.

Giornate difficili e intense, quelle del sindacalista Rino, mitigate nelle asperità dalla commovente solidarietà dei compagni, che il più delle volte gli permetteva di avere un posto dove dormire e di mettere assieme il mezzogiorno con la cena.

Questo libro è allora da leggere volgendo lo sguardo al presente, perché gli ideali che lo animano stanno perdendo vigore, nella sinistra e anche in una parte del sindacato.

A tutti i militanti come Rino Battisti va il nostro più profondo ringraziamento. Scegliendo di rimanere per l'intera vita dalla parte dei lavoratori, hanno fatto crescere tutto il Trentino.

BRUNO DORIGATTI

Responsabile celebrazioni per il Centenario Cgil

Prefazione dell'autore

Questo libro nasce da un'incontro: in esso confluiscono dunque la stessa differenza e ricchezza di toni, esperienze, speranze, illusioni e entusiasmi che un incontro può regalare. La Storia è un discorso che si può scrivere ma che si può anche raccontare, trasmettendo con la voce e i gesti emozioni, valutazioni ed esperienze. Così questo testo è un continuo andare e venire tra due diversi registri, nel tentativo di unire le diverse fonti che lo compongono in un processo dinamico e creativo.

L'incontro è quello con l'umanità, l'esperienza e la voglia di raccontare di Rino Battisti, settantaseienne sindacalista della CGIL che con testardaggine ha deciso che quello che ha vissuto più di quarant'anni fa dovesse venire scritto da qualche parte, perché ne fosse conservata la memoria. In effetti lui stesso si mise al lavoro per portare a termine questo compito: dal suo impegno nacque la sua *Autobiografia*, il nucleo da cui partì l'idea di una pubblicazione. In seguito sono venute le interviste, raccolte con calma nel corso di più di un anno di lavoro, durante le quali si è discusso di cantieri idroelettrici, certo, ma anche di altro, costruendo quella fiducia necessaria al migliore passaggio delle informazioni. Esse sono state utilizzate per integrare il racconto scritto in prima persona dal Battisti, precisandolo e arricchendolo con l'elemento soggettivo: la seconda parte di questo libro è dunque dedicata al tentativo di far vivere la voce del suo protagonista tra le righe della pagina stampata.

Quella di Rino Battisti non è stata solo una testimonianza da raccogliere, come si fa a scuola con il nonno o il signore più anziano del paese: essa è divenuta il punto di partenza per un complesso lavoro di ricostruzione della sua azione sindacale, grazie alla ricca documentazione da lui conservata in questi lunghi anni. Si tratta di parecchie centinaia di lettere, verbali di elezioni di commissioni interne, volantini e appunti relativi all'attività della CGIL sui cantieri idroelettrici che il sindacalista ha deciso di donare al Mu-

seo storico in Trento. Anche questa sua attenzione al documento, alla storia personale vista come parte di una storia collettiva più ampia è un elemento importante nel definire la personalità del Battisti e l'apporto da lui dato alla ricerca. Grazie a questo materiale è stato infatti possibile dare vita a un lavoro di ricostruzione del lavoro del Sindacato edili nel difficile contesto degli anni cinquanta, della sua influenza in Trentino e delle sue pratiche, insieme al suo rapporto con la CISL. È questa la prima parte del libro, nel quale la documentazione conservata dal sindacalista si unisce alle fonti a stampa (quotidiani e riviste) e a saggi e testi posteriori nel tentativo di gettare un po' di luce su una vicenda di indubbio interesse storiografico. Importante per il numero di operai coinvolti nei titanici lavori di costruzione degli impianti idroelettrici in Trentino ma anche per le conseguenze che questi ebbero sulle valli in cui vennero portati a termine e sui loro abitanti e per la dimensione nazionale di questa avventura, che mobilitò grandi interessi nel periodo della ricostruzione.

Nelle conclusioni si è invece cercato di costruire lo scheletro di un discorso che dal particolare e dal soggettivo portasse a una visione d'insieme del lavoro sindacale in quegli anni, dei suoi problemi e limiti, per ridare dignità a una storia dimenticata, semplicemente perché raccontata e non scritta.

Ringrazio la CGIL, che ha avuto l'intelligenza di cogliere l'importanza di questa vicenda e la pazienza di aspettare il tempo occorrente perché fosse raccontata.

Ringrazio Rodolfo Taiani, del Museo storico in Trento, che con saggezza ha saputo consigliarmi.

A Cristina.

A tutti coloro che sono morti per scrivere questa storia.

Elenco degli acronimi utilizzati nel testo

ACLI	Associazioni cristiane lavoratori italiani
ACSM	Azienda elettrica consorziale servizi municipalizzati
AEM	Azienda elettrica municipale del Comune di Rovereto
AGSM	Azienda generale servizi municipalizzati del Comune di Verona
ANCE	Associazione nazionale costruttori edili
ASTRID	Appalti stradali e idraulici
CAR	Centro addestramento reclute
CGIL	Confederazione generale italiana del lavoro
CIG	Cassa integrazione guadagni
CISAC	Costruzioni idroelettriche Sarca-Alto Chiese
CISL	Confederazione italiana sindacati liberi
ENPI	Ente nazionale prevenzione infortuni
FIL	Federazione italiana dei lavoratori
FILEA	Federazione italiana lavoratori edili e affini
FILLEA	Federazione italiana lavoratori legno edili e affini
FIOM	Federazione impiegati operai metallurgici
FLAK	Fliegerabwehrkanonen, l'artiglieria antiaerea nazista durante la seconda guerra mondiale
IGCI	Impresa generale costruzioni idroelettriche
IGCI	Impresa giudicariense costruzioni idroelettriche
ILS	Impresa lavori sottosuolo (non sono sicuro al 100%)
INAIL	Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro

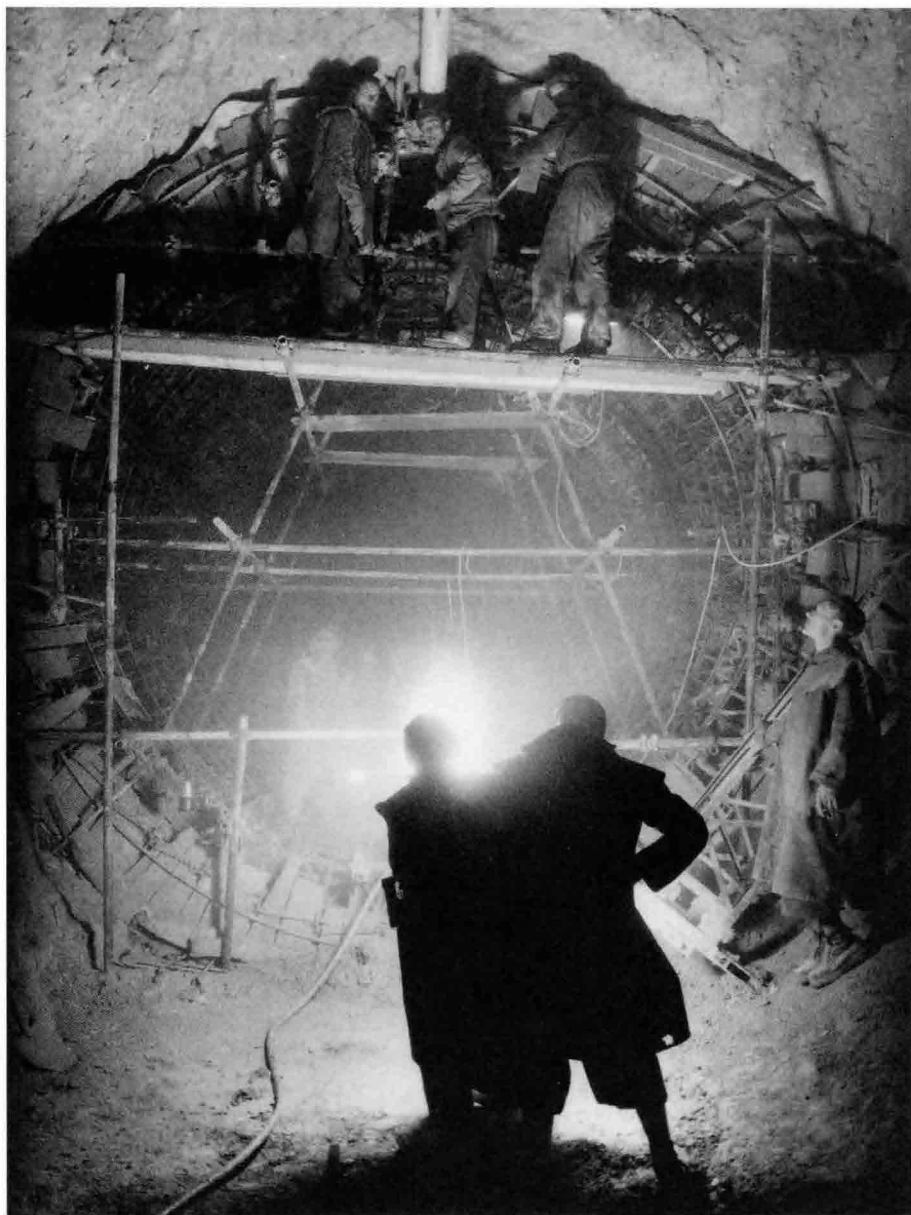
INCA	Istituto nazionale confederale assistenza
INPS	Istituto nazionale della previdenza sociale
IRI	Istituto per la ricostruzione industriale, nato nel 1933
LCGIL	Libera confederazione generale italiana dei lavoratori
SAFEV	Società anonima forza elettrica di Valeggio sul Mincio
SAIT	Sindacato agricolo industriale trentino
SALCI	Società per azioni lavori e costruzioni idrauliche
SEA	Società elettrica Ala
SELI	Società esecuzione lavori idraulici
SELT	Società ligure toscana di elettricità
SGET	Società generale di elettricità trentina
SIAC	Società idroelettrica Alto Chiese
SIC	Società idroelettrica del Cismon
SIN	Società idroelettrica del Noce
SIP	Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni
SISM	Società idroelettrica Sarca Molveno
SIT	Società industriale trentina
SMIRREL	Serbatoi montani di irrigazione ed elettricità di Venezia
SOD	Südtiroler Ordnung Dienst
SPAMEL	Società per azioni mediterranea lavori
STE	Società trentina d'elettricità
UIL	Unione italiana lavoratori

*La mamma me l'aveva detto
di non andare alla miniera
(canzone popolare)*

*Ce l'ho con la società,
che mi obbliga a lavorare per me
invece che lavorare per lei
(B. Vian)*

PRIMA PARTE

Condizione operaia e attività sindacale nei cantieri idroelettrici trentini



Impianto di S. Massenza, Cantiere di Molveno, Galleria di derivazione dal lago di Molveno, 1950 (Archivio storico SAT – Biblioteca della Montagna / Fondo Ongari)

Il Trentino degli anni cinquanta dipendenza e sottosviluppo

Rino Battisti comincia a lavorare a 12 anni, come contadino in un maso chiuso a Nalles, in Alto Adige, dove tra l'altro impara a cavarsela con il tedesco che si parla da quelle parti, mentre nel frattempo continua la scuola. Siamo nel 1940, la guerra è appena iniziata, e anche la carriera lavorativa di Battisti. I rapporti con il Sudtirolo, secondo le sue parole, sono molto intensi in quel periodo per i giovani della Valle di Non, forse addirittura più stretti che con Trento.

Sarà panettiere nel 1943 a Cornaiano, dove vive l'esperienza dell'8 settembre e dell'invasione tedesca e poi ancora contadino in Alto Adige per evitare di essere inquadrato nella Todt. Finita la guerra, grazie al padre ferroviere, viene assunto per brevi periodi alla Bolzano-Mendola, dove lavora come stagionale e viene licenziato dopo la sconfitta dei socialcomunisti il 18 aprile del 1948 a causa della sua attività politica.

Nei periodi di disoccupazione dalla ferrovia lavora saltuariamente con alcune imprese edili e prova a farsi assumere nei cantieri per la costruzione della diga di Santa Giustina; ma si trova davanti a un cartello, pare molto diffuso in quei tempi, con la scritta «non si assumono operai», dietro al quale in realtà si nascondeva la altrettanto diffusa pratica della raccomandazione.

Nel maggio del 1948 Battisti parte per il militare, dal quale ritorna nell'aprile del 1949. È disoccupato e ancora si impiega saltuariamente in cantieri edili, fino a che grazie ad un ingegnere simpatizzante di sinistra che lo rac-

comanda, riesce a farsi assumere alla ferrovia Trento-Malé, anche qui però solo per la stagione estiva.

Questa infinita lista di lavori e soprattutto (come si direbbe oggi) di non-lavoro, si interrompe solo dal novembre del 1951, quando Rino Battisti si trova proiettato in una dimensione diversa e nuova: quella del lavoro sindacale, strada impervia e difficoltosa che seguirà fino al giorno del suo pensionamento (e anche oltre) nel 1982.

Dunque fino al suo arrivo a San Lorenzo in Banale, dove farà base per i primi anni di lavoro sindacale, la sua storia è quella di molti altri giovani trentini come lui: è una storia fatta di stenti e di lavori precari, sottopagati, di quotidiano faticare.

Il Trentino dell'immediato dopoguerra è questo: una provincia con ampie zone di sottosviluppo economico. La disoccupazione è un problema estremamente grave e l'emigrazione uno dei modi di sfuggire alla miseria. In particolare la situazione di alcune vallate è preoccupante. La Vallarsa e la Valle del Leno, la media e la bassa Valsugana, la Val di Cembra, il Vezzanese, la Valle di Cavedine, le Valli di Ledro e di Concei e gran parte delle Giudicarie esteriori presentano situazioni di povertà e di degrado igienico-sanitario: tubercolosi in aumento, diffuso il fenomeno del «gozzo», mentre l'assenza di acquedotti provocava talvolta l'insorgere di casi di tifo.

Accanto alle situazioni di miseria nera vi sono però anche luoghi in cui la popolazione ha raggiunto un relativo benessere: i paesi collocati lungo l'Adige, i dintorni di Riva e di Rovereto, le Valli di Non e Sole godevano di un tenore di vita decisamente migliore della media provinciale.

Il IX Censimento generale della popolazione portato a termine nel 1951 dall'Istituto centrale di statistica, offre un quadro d'insieme della situazione economica del Trentino nel dopoguerra, così sintetizzato da Canavero:

«L'economia provinciale si basava ancora prevalentemente sull'attività agricola e forestale, che assorbiva [...] il 40,07% della forza lavoro. Si trattava di una percentuale ben inferiore al 55,07% dell'anteguerra, ma era pur sempre tale da caratterizzare il settore primario come il più importante nella vita economica del Trentino. L'industria occupava il 32,77% dei lavoratori e l'attività terziaria, cioè il commercio, i trasporti e i servizi, il 27,16%»¹.

La disoccupazione è una caratteristica endemica del Trentino, il sistema economico, infatti, non riesce ad assorbire tutta la forza lavoro disponibile, soprattutto nei mesi invernali, quando i lavori nell'edilizia devono interrompersi a causa delle condizioni atmosferiche:

«Alla fine del 1946 si calcolavano circa 20.000 disoccupati [su una popolazione di 394.704 abitanti], che diminuirono negli anni successivi grazie all'inizio dei lavori per la ricostruzione dei vani danneggiati dalla guerra e per l'avvio di lavori idroelettrici. Tra la fine degli anni quaranta e l'inizio dei cinquanta, il numero medio di disoccupati si era stabilizzato sui 15/16.000, più della metà dei quali provenienti dal settore edilizio e dalla manovalanza generica. La percentuale dei disoccupati rispetto alla popolazione della provincia era perciò del 4%, nettamente inferiore alla percentuale che si riscontrava in altre zone d'Italia (nel Salento ad esempio si arrivava al 17%), ma sempre superiore alla media nazionale»².

L'agricoltura, il settore più consistente dal punto di vista dell'occupazione, era però segnata da notevoli limiti dovuti all'eccessivo frazionamento della terra, che comportava conseguentemente anche la scarsa meccanizzazione del lavoro, così che la partecipazione del settore primario alla composizione del reddito provinciale era solo del 29,1% a fronte del 56% dell'industria.

Tutti questi elementi, insieme alla scarsa specializzazione delle colture, si aggiungono alle difficoltà del contadino a vivere del lavoro della sua terra e determinano un veloce processo di abbandono della campagna: tra il censimento del 1936 e quello del 1951 gli addetti al settore primario diminuiscono del 15%, mentre nel resto d'Italia la diminuzione è del 7,2%.

Anche dal punto di vista dello sviluppo industriale il Trentino mostra un grave ritardo, dovuto alla politica fascista che aveva puntato prima di tutto sull'industrializzazione di Bolzano e, attraverso l'installazione di grandi imprese, ad attirare manodopera di lingua italiana per rovesciare il rapporto etnico tra i due gruppi linguistici.

Così Trento era stata tralasciata: nonostante l'arrivo in provincia di filiali di grandi industrie quali la Michelin, la Pirelli o la Montecatini, esse non assunsero mai un'importanza determinante per il decollo industriale della provincia e arrivarono ad occupare, nel complesso, una quantità limitata di manodopera.

² Canavero 1978: 60-61.

In questo contesto, e si trova qui un primo elemento che contribuisce a collocare nella sua giusta luce l'esperienza umana e sindacale di Rino Battisti, «[...] l'elemento decisivo nel determinare il tipo di sviluppo dell'economia trentina fino a tutta la prima metà degli anni Cinquanta è la notevole ripresa nella costruzione dei grandi impianti idroelettrici [...]»³.

Il settore della produzione dell'energia elettrica fu l'unico settore industriale ad essere aiutato dallo Stato: le potenzialità del Trentino non potevano essere trascurate e vi era già una lunga e consolidata tradizione in questo campo. Nel 1899, infatti, era già in funzione in provincia una delle prime centrali elettriche europee a Ponte Cornicchio, sul Fersina, e alla vigilia della prima guerra mondiale vi erano ben 58 centrali idroelettriche.

Durante il fascismo la costruzione di impianti seguì un ritmo accelerato, con l'arrivo dei grandi gruppi capitalistici nazionali che assunsero l'iniziativa, rimasta fino ad allora in mano alle amministrazioni comunali trentine, non senza scatenare proteste e veri e propri atti di boicottaggio.

L'espropriazione si compì in pochi anni. Alla fine della seconda guerra mondiale il capitale elettrico nazionale possedeva quasi tutte le grandi centrali e le concessioni per costruire le restanti ancora realizzabili, mentre la maggior parte dell'energia prodotta veniva esportata in tutta l'Italia settentrionale.

Il Trentino contribuiva, dunque, allo sviluppo del resto del paese, depauperando però le proprie risorse idrogeologiche e senza favorire l'industria della provincia. Le stesse caratteristiche strutturali del settore idroelettrico lo rendevano poco adatto a promuovere lo sviluppo industriale perché esso «[...] non crea una domanda di manufatti e non ha bisogno di molta manodopera per lo sfruttamento della capacità produttiva delle centrali ultimate»⁴.

A lungo termine, dunque, i benefici sull'economia trentina dei grandi lavori idroelettrici iniziati nel dopoguerra si sarebbero rivelati insufficienti a fare da vero e proprio volano per un rilancio dell'economia nel suo complesso. Anche per quanto riguarda l'assorbimento di manodopera, esso avvenne soltanto per il periodo di costruzione degli impianti, determinando comunque notevoli conseguenze sulla divisione del lavoro degli occupati in pro-

³ Fait – Zanella 1975: 6.

⁴ Borzaga 1975: 70.

vincia: è proprio la presenza dei cantieri legati alla costruzione delle grandi centrali che causa «lo sproporzionato rigonfiamento occupazionale dell'edilizia: nel 1951 il rapporto tra gli addetti all'edilizia e quelli al manifatturiero è per la provincia del 45,4% contro il 15,2% dell'Italia»⁵.

Ancora il censimento generale del 1951 indica un altro dato significativo sull'espansione del settore dell'edilizia: gli addetti rappresentavano da soli il 28% di tutti quelli del settore secondario, mentre la media nazionale era al 7%.

A breve termine dunque

«l'economia ne beneficia per la consistente occupazione temporanea di manodopera dequalificata, che consente di alleggerire il fenomeno della disoccupazione, ed integrare magari i redditi della famiglia contadina, favorendo quindi il sorgere di un consistente fenomeno di lavoro stagionale a part-time»⁶.

Senza contare i benefici che le concessioni ai grandi gruppi elettrici nazionali portano in termini di introiti finanziari alla Regione e che possono essere utilizzati in opere pubbliche:

«Lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige devolve infatti alla Regione i 9/10 dei canoni corrisposti dai grandi concessionari di acqua pubblica (4 miliardi e 170 milioni di introiti dal 1948 al 1956) e l'istituzione di una tassa di 10 centesimi per Kwh sull'energia prodotta in Regione (3 miliardi, 110 milioni di introiti dal 1949 al 1956)»⁷.

1. Il controllo politico su una risorsa strategica

Si poneva per gli ambienti economici e politici trentini, posti di fronte alla questione del rilancio dello sviluppo locale, il problema di un maggiore controllo sul potenziale idroelettrico del Trentino, in massima parte sfruttato da agenti esterni.

Non è compito del presente lavoro ricostruire nel dettaglio i termini del dibattito politico che si sviluppò nel periodo seguente alla Liberazione su

⁵ Fait – Zanella 1975: 6.

⁶ Fait – Zanella 1975: 6.

⁷ Fait – Zanella 1975: 6-7.

questo tema. Importa qui riassumere brevemente i termini del problema e determinarne le implicazioni sulla storia che stiamo raccontando.

La richiesta della proprietà regionale delle acque è una rivendicazione politica che va di pari passo con lo sviluppo del dibattito sull'autonomia. Scriveva su *Economia Atesina* nel 1954 Alberto Mattedi, parlando dello sfruttamento delle forze idrauliche del Trentino, che si trattava di un «problema centrale nel quadro delle possibilità di valorizzazione e utilizzazione delle basilari risorse economiche della nostra provincia»⁸.

Autonomia ed energia elettrica: un binomio considerato inscindibile nel dopoguerra per il raggiungimento di una parziale indipendenza economica e lo sviluppo dell'industria grazie alla presenza di energia a basso costo. Eppure, da questo punto di vista le cose non erano andate come sperato dalla dirigenza politico-economica trentina.

Il primo colpo a una qualche forma di controllo della risorsa idroelettrica era arrivato con l'approvazione da parte della Costituente, il 9 luglio del 1947, della norma che manteneva allo Stato la proprietà delle acque escludendo le Regioni.

Il controllo sulla risorsa idrica non si poté dunque inserire nello Statuto di Autonomia, approvato il 29 gennaio del 1948. La Commissione dei sette, infatti, «negò, nel luglio del 1947, la proprietà delle acque alla Regione, dando prova di tenere più agli interessi delle grandi società elettriche, che a quelli autonomistici»⁹.

In campo erano entrate le grandi imprese idroelettriche, che non stettero a guardare e si batterono perché il controllo sulle grandi concessioni rimanesse nelle mani dello Stato. Si trattava di una partita importante: le risorse idroelettriche regionali costituivano una percentuale pari a oltre il 10% del totale nazionale, in un periodo nel quale tutto il paese ed in particolare la pianura padana (dove finiva gran parte di quella prodotta in Trentino) erano assetati di energia.

Il governo non voleva dunque alienarsi la possibilità di intervenire direttamente in un campo così rilevante per l'economia nazionale, in questo sostenuto dai grandi gruppi idroelettrici, la cui pressione fu certamente rilevante.

⁸ Alberto Mattedi, «Le forze idroelettriche del Trentino». *Economia atesina*, a. 4 (1954), n. 2: 17-24.

⁹ Condini 1981: 83.

Nonostante questa sconfitta delle pretese autonomistiche del Trentino, lo statuto Regionale prevedeva alcune forme di risarcimento per l'uso intensivo delle risorse idriche: era fatto obbligo alle aziende che dopo l'introduzione dello Statuto di autonomia fossero entrate in possesso di una concessione di grande derivazione, di fornire gratuitamente alla Regione una quantità fino al 6% dell'energia prodotta.

Per i gruppi invece presenti già da prima sul territorio regionale, lo Statuto prevedeva la concessione alla Regione del 10% dell'energia prodotta a prezzo di costo.

L'articolo 63, poi, consentiva all'ente autonomo di imporre una tassa fino a dieci centesimi di lire per ogni chilowatt-ore di energia elettrica prodotta in Trentino-Alto Adige. Così, già nel febbraio del 1949, venne approvata una legge regionale che aveva come obbiettivo appunto quello di stabilire questa imposta.

Ciò nonostante alle istituzioni regionali veniva di fatto a mancare la possibilità di incidere sullo sviluppo e lo sfruttamento della risorsa idroelettrica, terreno di conquista delle grandi società nazionali.

2. La costruzione dei grandi impianti idroelettrici

Il periodo di massima attività nella costruzione di opere idroelettriche, considerando che i tempi di costruzione variavano da 2 a 6 anni, è quello compreso tra il 1948 e il 1955. L'economia nazionale era allora in ripresa e aumentava dunque la sua domanda di energia, così le grandi società ripresero il programma di costruzioni che avevano abbandonato nel 1930. Negli anni successivi alla guerra erano, infatti, in costruzione in Trentino gli impianti di Santa Giustina della Edison, quello di Caoria della SMIRREL, quello di Santa Massenza della SISM e quello sull'Adige della SAFEV:

«Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale fu realizzata una tale mole di nuove costruzioni, che nell'arco di dieci anni la produzione risultò più che quadruplicata»¹⁰.

L'iniziativa, come già detto, è in mano, ben più che in precedenza, ai grandi gruppi nazionali, mentre l'attività privata locale è quasi del tutto assente: addirittura alcune medie centrali vengono smantellate visto che

¹⁰ Condini 1981: 88.

le acque devono essere utilizzate dai grandi impianti in costruzione. I pochi consorzi di produzione si limitano alla ristrutturazione degli impianti in loro possesso, come a Storo e a Ponte Pià. Lo stesso discorso vale anche per le aziende elettriche comunali, che si vanno trasformando in enti di distribuzione a discapito degli impianti di produzione¹¹. Nel comparto delle grandi società elettriche nazionali si assiste invece

«alla consueta girandola di sigle. Sparita la SGET, gli impianti di quest'ultima passano in parte alla Società Idroelettrica del Noce, SIN, (Pozzologo), in parte alla Edisonvolta (Cogolo, Malgamare) ed infine alla Sicedison (Mezzocorona). Sorgono due nuove società, anch'esse legate alla Edison, la Società Idroelettrica dell'Alto Chiese, SIAC, e la Società Idroelettrica Sarca-Molveno, SISM. La Edison è presente ancora nella Ponale. La STE sembra essere invece passata alla Finelettrica (IRI). Nella parte orientale della Provincia, operano la SELT-Valdarno e due società dietro le quali è la Sava di Porto Marghera, la SMIRREL e la Società Idroelettrica del Cismon, SIC. Nuovi arrivi invece nel Trentino meridionale dove troviamo la società anonima Forza Elettrica di Valeggio sul Mincio (Verona), SAFEV, ed ancora la SELT-Valdarno. Quest'ultima, assieme alla Montecatini, dà luogo alla formazione di una nuova società, la Società Elettrica Ala (SEA), che realizza una centrale sull'Adige. Nella stessa zona troviamo ancora la AGSM di Verona con le centrali di Masocorona e di Valbona»¹².

Per Fait e Zanella si realizza «intorno ai grandi impianti idroelettrici uno dei nodi principali di funzionalità nel sottosviluppo locale allo sviluppo»¹³, intendendo sottolineare in questo modo come la presenza delle grandi società si configuri come una vera e propria «colonizzazione elettrica del

¹¹ Tra le municipalizzate che danno avvio a lavori di costruzione nel periodo considerato vanno citate l'AEM di Rovereto, che costruisce una piccola centrale a Chizzola e un impianto sul Leno Terragnolo insieme alla AGSM di Verona, e la ACSM di Primiero, che si occupa della costruzione della centrale di Castelpietra. Tra le municipalizzate attive nel secondo dopoguerra una delle più importanti è la SIT, che meriterebbe un discorso a parte, ma che esula da questo lavoro. Attorno ad essa, infatti, fin dal 1943, si sviluppa un forte dibattito che procede parallelo a quello per il controllo delle risorse idriche da parte della Regione autonoma, per limitare il potere dei grandi gruppi nazionali e dare fiato all'iniziativa locale. La SIT, insieme alla società Avisio, porta a termine nel 1954 la centrale San Floriano. Il dibattito in questione è ricostruito, in parte, in Condini 1981: 77-104.

¹² Condini 1981: 95-96.

¹³ Fait – Zanella 1975: 6.

Trentino»¹⁴, capace di sfruttare la presenza di manodopera a buon mercato, proveniente da fuori provincia o dalle zone agricole più disagiate di essa, nonché la potenzialità delle risorse energetiche del Trentino per favorire lo sviluppo delle zone più ricche del paese, ma senza produrre particolari benefici in termini di crescita per il contesto locale.

La coscienza che lo sviluppo dell'industria energetica legata alle risorse idriche del Trentino non sarebbe servita da volano a una crescita sostanziale dell'economia trentina era presente già negli anni cinquanta:

«l'industria operante nella nostra regione ha strette relazioni soprattutto con l'economia nazionale, il cui apporto negli investimenti già oggi raggiunge l'88 per cento. Se si tiene poi presente che le iniziative in corso per l'ulteriore potenziamento dell'industria idroelettrica provengono, in sostanza, da gruppi industriali e finanziari operanti nel quadro dell'economia italiana [...] possiamo prevedere che in futuro l'industria idroelettrica nel Trentino-Alto Adige rivestirà sempre più il carattere di attività economica strettamente dipendente dallo sviluppo e dalle sorti dell'economia italiana»¹⁵.

3. La «colonizzazione elettrica» delle Giudicarie

Colonizzazione è il termine utilizzato anche da Aldo Gorfer per descrivere la situazione delle Giudicarie in quegli anni, probabilmente la zona del Trentino che più di altre ha subito l'impatto dato dalla costruzione delle grandi opere idroelettriche.

La SISM, impresa idroelettrica composta da tre azionisti quali la Edison, la SIP e l'IRI, aveva compreso le Giudicarie Esteriori nel suo progetto di utilizzo integrale del bacino idrografico del fiume Sarca, dalle sorgenti al Lago di Garda, che prevedeva tredici derivazioni principali fra loro coordinate, altrettanti serbatoi stagionali, ottenuti per lo più con l'adattamento di laghi naturali, e una decina di centrali.

Gorfer ricostruisce l'entità dei lavori in corso nel 1949: erano allora in costruzione le prese del Sarca a monte di Carisolo, la galleria di alimentazione Arnò-Rendena, la galleria in pressione di attraversamento del Gruppo dolomitico di Brenta, lunga 5 km che avrebbe convogliato i deflussi

¹⁴ L'espressione è di Condini 1981: 79.

¹⁵ Toschi 1958: 254.

dell'alto bacino del Sarca nel Lago di Molveno, le due condotte forzate nel Monte Gaza e la enorme caverna in roccia per la centrale di Santa Massenza. La sala macchine di quest'ultima è lunga m 188,22, 31 in più del Duomo di Milano e in essa prese posto in seguito anche l'impianto di Santa Massenza II.

Rilevanti furono le implicazioni ambientali che quei lavori comportarono, ma che allora le amministrazioni pubbliche non percepirono né affrontarono causa la mancanza di una cultura volta alla conservazione dell'ambiente naturale. Nel periodo della ricostruzione vigeva piuttosto la convinzione che lo sviluppo industriale fosse sempre sinonimo di progresso, senza che vi fosse la capacità di valutarne gli aspetti negativi.

L'impianto Sarca-Molveno, che serviva la centrale di Santa Massenza I, entrò in esercizio il 30 marzo 1952. Il lago di Nembia, presso il quale fu costruita un centrale che utilizzava il dislivello tra il canale di derivazione del Sarca e il Lago di Molveno, venne prosciugato.

La gola del Sarca, a monte della confluenza del Rio dei Molini, fu sbarrata nel 1957 con una diga di 46 metri d'altezza che originò il serbatoio di Ponte Pià, capace di contenere fino a 3 milioni e 780 mila metri cubi di acqua e che regola tutt'oggi la centrale di Santa Massenza II.

Gli impianti mutarono dunque pesantemente il paesaggio e portarono alla

«sovversione idrogeologica dei laghi di Molveno, S. Massenza, Toblino, Cavedine, del Garda stesso e all'induzione di alterazioni microclimatiche. I cosiddetti «canali di gronda» [...] hanno indotto l'impoverimento sorgentifero di valli intere. [...] Anche il Chiese, suo fratello di razza, ha subito analoga sorte per iniziativa di altra società, la Società Idroelettrica Alto Chiese-SIAC, poi enelizzata assieme alla SISM»¹⁶.

Questi titanici lavori di scavo non erano senza difficoltà: quando nel 1947 la SISM iniziò i lavori di scavo nelle rocce del Brenta, sotto il Vallon Alto in Val d'Algone, il terreno crollava e fu necessario ricorrere al congelamento attraverso gas di anidride solforosa e ammoniacca. Nel 1952, invece, iniziò il prosciugamento del lago di Molveno attraverso lo scavo di due canne con derivazioni. Ci furono momenti di tensione e pericolo per timore che saltassero i tappi. Il costo dei lavori fu complessivamente di 160 miliardi di lire.

Ma il lavoro di organizzazione sindacale del Battisti non si limitò a questa zona della Giudicarie: egli fu presente anche nel corso della costruzione degli impianti per l'utilizzazione idroelettrica dell'Alto Chiese, che portarono alla realizzazione di tre centrali alimentate da 4 serbatoi di cui due stagionali con una capacità complessiva utile di oltre 72 milioni di metri cubi. La prima centrale in località Boazzo, a quota 1228 circa, fu costruita per utilizzare le portate regolate dal serbatoio stagionale di Malga Bissina, della capacità utile di 60 milioni di metri cubi, con due gruppi di turbine da 47.400 kW.

La seconda centrale a Cimego era destinata a funzionare grazie alle acque del serbatoio di Malga Boazzo e da quello di Ponte Morandin. È questa la centrale più importante del complesso, con due gruppi generatori con turbine per una potenza complessiva di 220.000 kW.

Infine la terza centrale, quella di Storo, doveva invece utilizzare le acque del Chiese derivate a valle dalla centrale di Cimego. In essa venne installato un generatore da 18.200 kW.

4. La CGIL trentina

Gli anni di militanza nella CGIL di Rino Battisti corrispondono al periodo di maggiore difficoltà per il sindacato in tutta Italia, crisi ulteriormente accentuata dalla situazione di sottosviluppo dell'economia trentina, che incide sulla capacità di crescita e mobilitazione della classe lavoratrice locale. Vi è prima di tutto il problema della sottoccupazione, caratteristica endemica dell'economia provinciale, che significa minore potere contrattuale dei lavoratori sul mercato del lavoro e dunque paura nell'impegnarsi in battaglie per la rivendicazione di diritti.

Essi lavorano in una miriade di piccole imprese a carattere prevalentemente artigianale e dunque scarsamente concentrati, difficilmente raggiungibili e organizzabili. Là dove invece vi sono aziende di maggiori dimensioni, sono solitamente dipendenti da grandi gruppi monopolistici che impediscono lo sviluppo dell'organizzazione sindacale con la minaccia della delocalizzazione e quindi la chiusura degli stabilimenti.

Non da ultimo vi è da considerare che la cultura tradizionale nella quale sono ancora immersi i lavoratori trentini, legati alla propria origine contadina, non facilita lo sviluppo di una mentalità disposta ad accogliere il conflitto sociale come metodo per ottenere miglioramenti nella propria condizione.

Importante è poi la specifica e originale soluzione data al problema istituzionale in Trentino-Alto Adige con la concessione di una larga autonomia che agisce come elemento di occultamento dello scontro di classe, attraverso la vicinanza dei centri decisionali e di mediazione politica, dotati di competenze rilevanti anche nel campo degli interventi economici.

Al centro della scena, dal punto di vista politico, vi è in questi anni la Democrazia cristiana, che attraverso «l'occupazione» delle istituzioni dell'Autonomia si candida alla gestione del contesto economico, politico e sociale della provincia, ponendosi come elemento di equilibrio tra le esigenze dello sviluppo nazionale e di quello locale.

Il partito di Degasperi cementa attorno a sé un blocco composto da ceti sociali che vanno dalla grande proprietà immobiliare, agraria e urbana, alla borghesia industriale fino ad arrivare ai contadini, grazie a «opere pubbliche, costruzione di centrali idroelettriche che assorbono manovalanza edile; debolezza operaia e quindi basso costo del lavoro e accentuato sfruttamento»¹⁷.

Dal canto suo il Partito comunista subisce nel 1948 in Trentino una pesante sconfitta elettorale alle elezioni politiche nazionali, addirittura più pesante che nel resto d'Italia¹⁸:

«Le elezioni del 18 aprile segnarono comunque, per le sinistre trentine, l'inizio di un periodo di grave crisi e disorientamento: l'*Internazionale* cessò le pubblicazioni col numero dell'8 maggio, ma soprattutto i socialcomunisti videro venir meno l'appoggio del *Corriere Tridentino*. [...] Da questo momento il giornale si sarebbe fatto spesso portavoce degli interessi dei grandi complessi industriali presenti nella regione»¹⁹.

Questa grave crisi del Partito comunista ha pesanti conseguenze anche sull'operato della CGIL che, a differenza di quanto succede in altre zone dove il sindacato si appoggia al partito per superare la propria debolezza, si trova privata di un valido punto di riferimento per resistere in un contesto

¹⁷ Fait – Zanella 1979: 22.

¹⁸ La vittoria della Democrazia cristiana fu nettissima, con oltre il 70% dei voti, che le permise di ottenere 5 deputati su 9 e 4 senatori su 6. Socialisti e comunisti non andarono oltre il 10% dei voti, ben al di sotto del 31% ottenuto a livello nazionale. Nel 1946, per le elezioni del 2 giugno, in Trentino socialisti e comunisti, presentatisi separatamente, avevano ottenuto insieme il 35,8% dei voti.

¹⁹ Canavero 1978: 99.

di oggettiva difficoltà, dovuta a sottosviluppo e alla quasi assenza di lotte sociali.

Ma il 1948 è un anno terribile anche per un altro avvenimento, che riduce ulteriormente la forza del sindacato. Il 14 luglio Palmiro Togliatti viene ferito da alcuni colpi di pistola esplosi dallo studente Antonio Pallante.

In tutto il paese la notizia si diffonde con rapidità e manifestazioni spontanee con duri scontri con la polizia hanno luogo un po' ovunque. La CGIL, allora ancora sindacato unitario indice, anche per cercare di controllare la spinta insurrezionale, uno sciopero generale.

Fu questo l'ultimo di una serie di avvenimenti che prepararono la rottura con la corrente cattolica del sindacato, che non aderì allo sciopero accusando quella socialcomunista di utilizzare la protesta dei lavoratori come arma politica.

Anche in Trentino la parte del sindacato facente capo alla Democrazia cristiana prese subito le distanze dallo sciopero, pur deplorando l'attentato a Togliatti. La rottura era ormai cosa fatta: a Roma i dirigenti nazionali della corrente cattolica annunciarono il 22 luglio di voler andare verso la creazione di un nuovo sindacato e dopo il convegno di Roma, tenutosi il 31 luglio e il primo di agosto, la scissione divenne ufficiale.

Il 6 agosto, lo stesso giorno che a livello nazionale, la corrente cattolica dichiarò decaduti i suoi sette membri nella Camera del Lavoro di Trento.

La scissione in Trentino era stata preparata dallo scontro sulla nomina del segretario della CGIL. Le elezioni in vista del III Congresso della Camera del Lavoro, tenutosi nel marzo del 1948, avevano visto una forte avanzata dei cattolici, con il 35,9% dei voti contro il 27,7% dei comunisti, il 25,9% dei socialisti, il 6,4% dei saragattiani e il 4,1% degli indipendenti.

La commissione esecutiva risultò allora composta da sette cattolici, cinque comunisti, cinque socialisti, un saragattiano e un indipendente, ma mentre la corrente vicina alla Democrazia cristiana, forte della propria maggioranza relativa, chiedeva per sé la segreteria della Camera del Lavoro, il 13 marzo comunisti, socialisti e saragattiano elessero segretario il comunista Tullio Negri.

La componente cattolica si rivolse allora alla segreteria nazionale che impose un compromesso: la Camera del Lavoro avrebbe avuto tre segretari responsabili con pari responsabilità. Si trattava di Tullio Negri, del socialista Giuseppe Maino e infine di Lorenzo Toffolon per la corrente cattolica. La commissione camerale, però, non fece a tempo a ratificare la decisione

che la scissione era già avvenuta, rendendo di fatto inutile la soluzione imposta alla Camera del Lavoro di Trento.

Insieme alla corrente sindacale cattolica uscirono dalla CGIL categorie quali quella degli insegnanti elementari, i bancari e i postelegrafonici, un'emorragia di iscritti che fu l'inizio degli anni duri per la CGIL trentina. Ma tra le categorie che rimasero fedeli vi fu proprio quella degli edili: nell'agosto del 1948 essi condannarono senza riserve la scissione, dichiarando la propria fedeltà alla CGIL.

Il 23 agosto del 1948 veniva costituita in Trentino l'Unione dei sindacati liberi, la LCGIL. A vivere in modo più pesante le conseguenze della scissione fu proprio la CGIL, che subì una battuta d'arresto, con un calo di iscritti considerevole, mentre quella che diverrà in seguito la CISL riuscì a darsi rapidamente quel minimo di organizzazione sindacale che le consentì di dare avvio alla propria attività.

Tra il 1949 e il 1951 il sindacato di ispirazione cattolica conoscerà così una rapida espansione organizzativa e numerica, mentre la CGIL verrà ridotta in netta minoranza: nonostante i primi dati sugli iscritti alla Camera del Lavoro dopo la scissione siano del 1957, la tendenza alla perdita di iscritti sembra inarrestabile e la parabola discendente verrà invertita soltanto a partire dall'inizio degli anni sessanta, in corrispondenza con la ripresa di una certa conflittualità operaia, legata anche al rinnovo dei contratti di lavoro del 1959, anno nel quale vi fu una leggera impennata delle ore di sciopero.

A partire dal 1950, invece, secondo la ricostruzione fornita da Fait e Zanella, si assiste ad una serie di licenziamenti che configurano in Trentino una vera e propria offensiva padronale, tanto da indurre anche la CISL a denunciare l'intransigenza degli industriali:

«Accentuate resistenze vengono poste in questa fase ad una conclusione delle vertenze che si trascinano ormai da mesi per il contratto integrativo degli edili e degli operai idroelettrici e per quello dei lavoratori di manufatti in cemento»²⁰.

Ed è a partire dal 1949 e fino al 1952-1953 che la dinamica delle lotte dei lavoratori trentini, ancora relativamente elevata, comincia a decrescere.

Questo significa contrattazione ridotta e gestita, a livello aziendale come anche a livello nazionale, in modo separato e lotte essenzialmente difensive, con risultati scarssissimi sia dal punto di vista dei salari che sul piano della difesa dei posti di lavoro. Le proteste sono in genere del tutto tradizionali, ma a volte assumono una durezza particolare, mentre il loro successo è comunque sempre condizionato dall'unità dei sindacati.

In questa fase l'organizzazione della rappresentanza è costituita dalle commissioni interne, che subiscono però un processo di decadimento. E tuttavia, proprio dai dati sommari delle elezioni nelle maggiori aziende trentine, si può notare come le perdite della CGIL siano minori rispetto alla perdita degli iscritti.

Questo fino almeno al 1955, quando la notizia della sconfitta della FIOM nelle commissioni interne della Fiat a Torino giunge fino in Trentino, contribuendo ad una perdita di consensi nelle elezioni delle rappresentanze aziendali.

Ma questa parziale tenuta nelle commissioni interne è indizio di un altro elemento che concorre, insieme agli altri fino a qui elencati, alla crisi della CGIL in Trentino: la repressione.

Il voto nelle commissioni interne, infatti, era segreto, mentre avere la tessera della CGIL esponeva il lavoratore a una serie infinita di vessazioni e soprusi, tanto che risultava sempre più difficile trovare candidati per le elezioni delle commissioni interne. Addirittura, secondo quanto raccontato dallo stesso Rino Battisti, nelle aziende si entrava già «con la tessera della CISL in tasca», mentre ai sindacalisti della CGIL, per esempio, era vietato entrare nei cantieri idroelettrici. E la repressione fu certamente uno strumento che aiutò il padronato a recidere i legami tra i lavoratori e la CGIL. Prima conseguenza, dal punto di vista organizzativo, della scissione del 1948, fu poi la decisione unilaterale dei datori di lavoro di abbandonare la pratica del versamento automatico delle quote alla Camera del Lavoro, prassi questa che garantiva al sindacato una sicura fonte di finanziamento. Anche Giuseppe Mattei, sindacalista della CISL, individua in questo un importante fattore di accrescimento della crisi della CGIL:

«prima, nella CGIL unitaria, c'era la contribuzione dello 0,80% attraverso le trattenute, con la scissione i padroni hanno colto l'occasione per non farle più, quindi c'è stata una crisi immediata. Prima della scissione la contribuzione era automatica, i datori di lavoro pagavano il contributo su tutti i dipendenti. Noi venivamo sostenuti con i soldi che arrivavano dal

centro, per anni la CISL ci ha mandato i soldi che a sua volta prendeva dall'internazionale CISL, che erano poi soldi americani, noi si viveva quasi esclusivamente su quelli, i contributi che si incassavano erano una miseria»²¹.

Lo stesso Rino Battisti individua nella questione delle quote uno dei problemi maggiori della CGIL in quegli anni: il suo sindacato si deve autofinanziare con il ricorso ai famosi «bollini» da applicare sulla tessera, che certificano come il lavoratore abbia pagato la sua quota mensile. Si tratta di un sistema del tutto volontario e quindi interamente basato sulla capacità dei sindacalisti di tesserare più lavoratori possibili e di mantenere con loro un legame stretto per garantire il continuo pagamento delle quote. Esso dovette essere adottato proprio nel periodo di maggior crisi della CGIL, di continua erosione degli iscritti da parte della CISL e dunque di continua precarietà economica per l'organizzazione.

Non a caso furono i lavoratori della zona di San Lorenzo in Banale che con una sottoscrizione volontaria permisero l'arrivo sul posto di un sindacalista della CGIL, dando così avvio all'esperienza di Rino Battisti sui cantieri. Parlando della crescita delle iscrizioni al sindacato di matrice cattolica a scapito della CGIL, è ancora il Mattei a sottolineare come questo sia avvenuto in gran parte

«per l'aiuto dei padroni; i padroni, avendo in mano due sindacati, facevano presto ad indirizzare da una parte o dall'altra la gente»²².

Inoltre nelle fabbriche gli aderenti alla CGIL venivano schedati e spesso licenziati. Significativo (ma non certo isolato) è il caso della Montedison:

«la cosa più grave è che quando hanno licenziato, hanno fatto l'elenco degli iscritti alla FIOM e hanno sbattuto fuori tutti quelli»²³.

Ma furono anche alcune scelte legate alla struttura del sindacato compiute in quegli anni dalla CGIL a livello nazionale, poi criticate dallo stesso Di Vittorio nel 1955, che contribuirono ad allontanare i lavoratori dalla partecipazione attiva:

²¹ Fait – Zanella 1979: 297.

²² Fait – Zanella 1979: 297.

²³ Fait – Zanella 1979: 300.

«Il forte accentramento delle strutture sindacali contribuisce ad aggravare la debolezza della classe operaia sui luoghi di lavoro, così come l'assenza di una inadeguata articolazione delle strutture comporta un progressivo inaridimento della partecipazione e della democrazia interna al sindacato»²⁴.

A questa tendenza si trovò confrontato anche Rino Battisti, quando nel 1953 gli venne chiesto di insediarsi alla Camera del Lavoro di Trento e da lì controllare il lavoro sindacale nelle sue zone attraverso attivisti e collettori. La risposta, per Battisti, non poteva che essere negativa, dal momento che proprio una delle caratteristiche intrinseche ai lavori sui cantieri idroelettrici era che gli operai si spostavano, cambiando spesso luogo di lavoro; si trattava dunque per il sindacalista di essere necessariamente sul posto. In questo modo, sulla base di una esigenza reale, verificata dalla sua esperienza sui cantieri, egli si opponeva al tentativo di centralizzazione proveniente da Trento, salvaguardando così anche il radicamento della CGIL nella sua zona.

²⁴ Fait – Zanella 1975: 144.



Sisinio Tribus

CAPITOLO SECONDO

Gli edili e Sisinio Tribus

In questa situazione di forte arretramento della CGIL, di difficoltà non solo nel portare a termine lotte per i diritti, ma addirittura nel costruire un legame con i lavoratori, spicca tanto più fortemente l'eccezione del Sindacato edili ed affini della Camera del Lavoro di Trento e la figura del suo segretario di allora Sisinio Tribus.

Emerge da molti indizi, così come dalla stessa testimonianza di Rino Battisti, che nel periodo di maggior calo delle lotte in provincia, gli unici che riuscissero ad organizzarsi ed a scendere in sciopero, ottenendo anche risultati positivi, fossero proprio gli edili.

Quali lavoratori comprendeva questa categoria? In realtà gli idroelettrici non rappresentavano che una parte, anche se numericamente importante in quel periodo, di questo settore:

«Vi fanno parte [della categoria]: 1) i costruttori di case d'abitazione, negozi, fabbriche, ecc.; 2) i costruttori di strade, ponti, porti, fortificazioni, ecc.; 3) gli addetti a lavori di riattazione delle ferrovie; 4) i costruttori di gallerie, di centrali elettriche»¹.

La cosa forse più importante che contraddistingueva gli edili della CGIL è che in alcuni casi l'operato del Sindacato edili aveva costretto la CISL ad appoggiare le lotte dei lavoratori dei cantieri, «dove il peso della CGIL è ancora tale da non permettere alla CISL la conduzione di una lotta in proprio»².

¹ «Il duro lavoro in condizioni disagiate deve essere giustamente retribuito», articolo non firmato ma attribuibile a Sisinio Tribus. *Il Proletario*, 11 marzo 1950: 1.

² «Il duro lavoro in condizioni disagiate deve essere giustamente retribuito», articolo non firmato ma attribuibile a Sisinio Tribus. *Il Proletario*, 11 marzo 1950: 1.

1. Lo sciopero del 1949 tra gli edili del Trentino

Dal 19 al 27 luglio del 1949 tra gli edili del Trentino vi fu un'adesione quasi totale allo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto. Le richieste avanzate allora dai sindacati sono descritte in un articolo del 24 luglio del quotidiano *Alto Adige*:

«1) la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, con abolizione dei ricuperi; 2) l'aumento delle percentuali sul lavoro straordinario; 3) aumento delle percentuali per i lavori speciali (lavori in galleria, nei pozzi, nelle miniere ecc.); 4) aumento del 25% sulle indennità speciali; 5) modifiche sostanziali per le qualifiche con conseguente rivalutazione delle categorie»³.

La protesta nasceva dalla intransigenza dimostrata dai datori di lavoro che non volevano accettare le richieste dei sindacati per il rinnovo del contratto nazionale siglato nel 1946 e che sarebbe scaduto nel febbraio del 1950.

La lotta viene portata avanti unitariamente da CGIL e LCGIL e traccia di essa è conservata anche da *Il Proletario*, periodico del PCI fondato a Trento da Mario Pasi durante la Resistenza. Il 30 luglio del 1949 Sisinio Tribus scrive un lungo articolo, a sciopero concluso, per dare una prima valutazione della mobilitazione dei lavoratori edili:

«Scoppiò come un temporale. La nostra organizzazione sindacale non trovò difficoltà ad impegnare nella lotta anche quelli del Sindacato scissionista. Lo sciopero fu preparato la mattina del 15 luglio per il 18 nei grandi cantieri idroelettrici, per il 19 a Trento, per il 20 a Rovereto ed altre zone. Per il 21 doveva arrivare al culmine con un continuo crescendo»⁴.

Lo sciopero ha mosso la quasi totalità dei lavoratori in tutta la provincia, ponendola così «alla testa di tutte le altre del paese come combattività»⁵.

Importante l'apporto degli operai dei cantieri idroelettrici:

«Hanno scioperato anche i mille lavoratori addetti al cantiere per la costruzione delle centrali Idroelettriche di Santa Giustina e Santa Massenza

³ «Presa di posizione degli industriali di fronte allo sciopero dell'edilizia», articolo non firmato, *Alto Adige*, 24 luglio 1949: 4.

⁴ Sisinio Tribus, «Continuare nello sciopero fino alla vittoria». *Il Proletario*, 30 luglio 1949: 1.

⁵ Sisinio Tribus, «Continuare nello sciopero fino alla vittoria». *Il Proletario*, 30 luglio 1949: 1.

e quelli dipendenti dalla Impresa Mottura e Zaccheo di Santa Massenza e di Lon di Vezzano, della Gardini [sic] e Vandoni e della Ravanelli di san Lorenzo di Banale e di Molveno. Pure circa 2 mila edili dipendenti dall'Edison che lavorano ai cantieri di Santa Giustina di Dermulo di Taio e di Segno si sono astenuti dal lavoro. [...] quelli della Edison SALCI di Cogolo hanno invece continuato a lavorare, dichiarando di non aver ricevuto ordini in contrario da nessuna organizzazione sindacale»⁶.

Questo successo è dovuto anche al fatto che la protesta è stata preparata con cura: gli organizzatori passano la notte tra venerdì 15 e sabato 16 in motocicletta per stabilire contatti, distribuire manifesti e dare disposizioni. I lavoratori provenienti da fuori provincia avrebbero dovuto lasciare cucine e dormitori in previsione dei lunghi giorni di riposo per non divenire vittime delle lusinghe dei datori di lavoro, mentre quelli trentini sarebbero dovuti tornare alle loro case.

Domenica 17, il giorno precedente all'inizio dello sciopero, è il momento dei comizi nei cantieri idroelettrici e dell'affissione di manifesti a Trento. Il 18 i lavoratori dei cantieri della Valle di Non, di San Lorenzo in Banale, Molveno, Vezzano, Santa Massenza scendono in sciopero. Anche a Trento, dove l'astensione dal lavoro avrebbe dovuto iniziare il 19, gli edili hanno già incrociato le braccia.

Il 22 luglio in piazza Italia a Trento 750 persone assistono a un grande comizio, nel corso del quale parlano Giuseppe Mattei per i «liberini» e Tribus per il Sindacato edili della Camera del Lavoro. Lo stesso giorno un comizio a Rovereto raduna 200 edili. Tribus, definito dall'*Alto Adige* come «il popolare organizzatore sindacale», al termine del suo discorso chiede ai lavoratori se sono disposti a continuare l'agitazione:

«la risposta è stata unanime 'sino in fondo'»⁷.

E i lavoratori tennero fede all'impegno preso. Il «Comitato d'azione per lo sciopero degli edili» unitario che aveva organizzato la protesta convocò una assemblea generale della categoria alla birreria Pedavena di Trento per la mattina del 27 luglio. Dopo nove giorni dal suo inizio, lo sciopero avreb-

⁶ «Senza incidenti lo sciopero degli edili», articolo non firmato. *Il Gazzettino*, 19 luglio 1949: 4.

⁷ «Ieri sera in piazza Italia hanno parlato Mattei e Tribus», articolo non firmato. *Alto Adige*, 23 luglio 1949: 4.

be dovuto concludersi anche in Trentino, come in tutte le altre province d'Italia, ma i lavoratori non ne vollero sapere. Durante l'assemblea gli edili presenti si pronunciarono per la continuazione ad oltranza dell'agitazione, nonostante la contrarietà dei due sindacati.

Spostatisi in centro città i lavoratori diedero vita a blocchi davanti ad alcuni cantieri edili per impedire ai loro colleghi di continuare il lavoro, accusandoli di indebolire il fronte della lotta.

Quando poi cercarono d'impedire il movimento degli automezzi della ditta Boscheri, intervenne la celere, che indusse i manifestanti ad andarsene⁸. Anche questo episodio è sintomo della decisione degli edili e della «eccezionale compattezza»⁹ dello sciopero.

Pure a Rovereto durante la protesta degli edili non mancarono momenti di tensione. Il 21 luglio verso le 14,00, in piazza della Posta, Guido Raffaelli e Guido Benedetti, il primo della Camera del Lavoro e il secondo della LCGIL, stanno parlando con alcuni lavoratori edili impegnati in un cantiere per la costruzione di una fognatura. Questi erano stati visti lavorare e i due sindacalisti stavano presumibilmente cercando di convincerli ad unirsi allo sciopero, quando un agente di polizia si avvicina ai due e li invita a seguirli in questura. Lì il commissario li informa che sono stati denunciati «per aver istigato gli operai a disertare il lavoro»¹⁰, destando le proteste dei due sindacati.

Grazie allo sciopero alcune aziende cedettero alle richieste dei lavoratori e Sisinio Tribus poté trarre le prime conclusioni dall'esperienza vissuta:

«[questa lotta] è tanto più significativa venendo da una provincia ritenuta la più tranquilla, la meno portata a lotte sociali.[...] è la prima volta che il Trentino vive una lotta simile, che sconvolge profondamente le abitudini della nostra gente»¹¹.

«Come un temporale», dunque, scoppiò la protesta degli edili in Trentino per

⁸ «Clamorosa coda a uno sciopero», articolo non firmato. *Alto Adige*, 28 luglio 1949: 4.

⁹ Sisinio Tribus, «Continuare nello sciopero fino alla vittoria». *Il Proletario*, 30 luglio 1949: 1.

¹⁰ «Avrebbero istigato gli edili ad abbandonare il lavoro», articolo non firmato. *Alto Adige*, 22 luglio 1949: 4.

¹¹ Sisinio Tribus, «Continuare nello sciopero fino alla vittoria». *Il Proletario*, 30 luglio 1949: 1.

il contratto nazionale e da questa espressione di Tribus si può cogliere lo stupore che questa adesione compatta suscitò anche negli stessi sindacalisti:

«L'incredibile diventò realtà. L'unico sciopero che si riteneva impossibile, riuscì; per 10 giorni gli edili del Trentino incrociarono le braccia»¹².

Su ordine del «Comitato d'azione», nonostante gli edili volessero continuare con la prova di forza, il 28 luglio lo sciopero si conclude, probabilmente anche a causa dei sacrifici che la protesta aveva imposto agli stessi lavoratori, senza salario da dieci giorni.

A livello nazionale, infatti, i rappresentanti degli imprenditori avevano firmato presso il ministero del Lavoro un accordo, che prevedeva l'impegno al rinnovo del contratto

«nella sua interezza con esclusione della parte tabellare e di ciò che è in discussione tra le Confederazioni e di uniformarsi agli accordi interconfederali che saranno conclusi in merito alla rivalutazione salariale e degli assegni familiari»¹³.

L'accordo firmato a Roma prevedeva poi il versamento da parte degli industriali dell'importo di quattro giornate di retribuzione.

Nel corso della protesta in Trentino, i sindacati avevano chiesto alle singole imprese di acconsentire a trattative aziendali con i lavoratori, per aggirare il monolitismo dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) e dividere il blocco padronale, scatenando la reazione stizzita dell'Associazione degli industriali:

«Per quanto riguarda poi le stipulazioni di accordi aziendali che i sindacalisti hanno affermato essere avvenute in larga misura nel Trentino, l'Associazione industriali precisa che simili casi si sono finora limitati a due: uno a Trento e uno a Rovereto. Sta di fatto, d'altronde, che il sollecitare accordi separati per le trattative tra gli scioperanti e i datori di lavoro, nelle singole aziende, non significa altro che un dover porsi fuori dalla stessa lotta sindacale che gli operai medesimi affermano di sostenere compatti su scala nazionale»¹⁴.

¹² Sisinio Tribus, «Conclusioni ed esperienze al Congresso prov. di domenica 7 con una nuova coscienza di lotta». *Il Proletario*, 6 agosto 1949: 1.

¹³ «È finito lo sciopero dei lavoratori edili». *Il Gazzettino*, 29 luglio 1949: 1.

¹⁴ «Continua in provincia lo sciopero degli edili». *Corriere tridentino*, 24 luglio 1949: 4.

L'osservazione degli industriali era giusta, ma non faceva in quella situazione che dimostrare la loro debolezza davanti a una battaglia di ampiezza imprevista. Le organizzazioni sindacali, forti della compattezza dello sciopero, si sentono ingabbiate dal vestito stretto della contrattazione nazionale e cercano di imporre miglioramenti delle condizioni dei lavoratori qui ed ora, con accordi aziendali, sfruttando i rapporti di forza a loro favorevoli. Ai datori di lavoro, sulla difensiva, non restava allora che appellarsi al quadro di regole definito dalla consuetudine della contrattazione rigidamente confederale di quegli anni, che molte volte essi stessi avevano cercato di far saltare per i propri scopi.

Il nuovo contratto nazionale venne siglato nel dicembre del 1949 ed entrò in vigore il primo febbraio del 1950, ma già si affilavano le armi per le trattative sul contratto integrativo provinciale che avrebbe dovuto essere rinnovato nel corso dello stesso anno.

Lo sciopero degli edili era servito, secondo Sisinio Tribus, a «passare al vaglio i padroni», i migliori dei quali avevano ceduto alle richieste dei lavoratori, mentre gli altri si erano dimostrati per quello che erano, decidendo di prendere per fame i loro stessi operai. Ma ancora più importante:

«Sindacalmente, questo sciopero lungo e compatto ha rotto una consuetudine ed una mentalità da minorati, e ha dato fiducia e lezioni di tattica»¹⁵.

1.1 Mentalità da «minorati»?

Mentalità da «minorati» che ancora nel 1947 era stata analizzata lungamente dallo stesso Tribus in un articolo de *Il Proletario*, nel quale il segretario degli edili tracciava il profilo del lavoratore dei cantieri, poco propenso a rivolgersi al sindacato se non nei periodi in cui era forzatamente a riposo per il maltempo che in inverno impediva il lavoro.

Un retaggio del vecchio sindacalismo fascista secondo Tribus; un atteggiamento mentale poco coraggioso, tacciato di «bonzismo»¹⁶ del quale i lavoratori non sono però gli unici responsabili: dall'altra parte vi è un'organizzazione sindacale che dimostra

¹⁵ Sisinio Tribus, «Conclusioni ed esperienze al Congresso prov. di domenica 7 con una nuova coscienza di lotta». *Il Proletario*, 6 agosto 1949: 1.

¹⁶ Sisinio Tribus, «Organizzazione sindacale e inadempienze padronali». *Il Proletario*, 25 gennaio 1947: 2.

«Carenza di vitalità e di slancio progressivo, debolmente legata alla periferia, dove conseguentemente si riscontrano anche le più gravi evasioni agli impegni contrattuali»¹⁷.

È necessario dunque rivedere l'organizzazione e la struttura della CGIL per essere in contatto diretto con i lavoratori e combattere questa mentalità, costruendo la fiducia nel sindacato. Ecco le proposte in questo senso di Tribus:

«Un ampio e ben organizzato reticolo di fiduciari e di attivisti legati al Comitato Direttivo deve costituire l'ossatura del sindacato atta non solo a intervenire rapidamente in tutti i posti di lavoro dal più modesto al più grande ove si verificano tentativi di soprusi da parte padronale ma offre altresì la possibilità, a tutti gli organizzatori di controllare da vicino attraverso l'opera di questi attivisti l'efficienza, la vitalità del sindacato stesso»¹⁸.

È da un'organizzazione di questo tipo, descritta dal segretario degli edili un anno prima della scissione sindacale del 1948, che sarebbe stato possibile costruire un sindacato democratico in grado di rispondere ai bisogni dei lavoratori.

Una concezione forse eccessivamente volontarista del lavoro sindacale, ma che certamente denota una originalità di riflessione non comune, un bisogno di essere a contatto con i lavoratori che Tribus esprimerà anche in altri articoli di grande efficacia e umanità, un orizzonte di «sindacalista a tutto tondo» che in qualche modo si trasmise al giovane «discepolo», Rino Battisti, che a un certo punto rifiuterà anche un posto di responsabilità nel sindacato a Trento per restare sui cantieri, dove era convinto fosse il suo posto.

2. Le condizioni di vita e di lavoro degli operai idroelettrici

Con il lungo sciopero del 1949, la categoria degli edili e i problemi che questi lavoratori sono costretti a vivere quotidianamente balzano in primo piano, anche per il rilevante numero di addetti a questo settore. È la stessa Associazione degli industriali del Trentino a fornire i dati che descrivono questa realtà: nelle imprese edili della provincia nel 1946 lavoravano 3774 dipendenti, mentre nel 1949 questo numero era salito a 7337.

¹⁷ Sisinio Tribus, «Organizzazione sindacale e inadempienze padronali». *Il Proletario*, 25 gennaio 1947: 2.

¹⁸ Sisinio Tribus, «Organizzazione sindacale e inadempienze padronali». *Il Proletario*, 25 gennaio 1947: 2.

Su *Il Proletario* divengono allora frequenti gli interventi di Sisinio Tribus in cui sono descritte le lotte e le questioni relative alla categoria. Dal numero del 24 settembre del 1949 il minatore, colui che lavora allo scavo delle gallerie degli impianti idroelettrici, diventò il protagonista di una rubrica nella quale si affrontavano, oltre alle questioni legate al cantiere e alla fatica quotidiana del lavoro, questioni politiche più ampie¹⁹.

Ma di edili e dei cantieri idroelettrici comincerà ad occuparsi anche *Lotte sindacali*, il periodico dei sindacati liberi della provincia, così come *Mondo del Lavoro*, il mensile delle ACLI trentine.

A colpire è soprattutto la descrizione delle condizioni terribili in cui i lavoratori dei cantieri idroelettrici vivevano (per molti di loro, venuti da fuori, la casa sono le baracche del cantiere) e soprattutto lavoravano, esposti a ogni tipo di pericolo, dalla esplosione imprevista di una mina alla silicosi.

Nel febbraio del 1957, quando le opere più importanti erano ormai in fase di ultimazione, proprio il periodico delle ACLI trentine dedica largo spazio a due interventi sulla situazione dei lavoratori dei cantieri: uno dal taglio sociologico, scritto da un assistente sociale; l'altro una testimonianza diretta e appassionata, scritto invece da un operaio; entrambe aiutano a scostare per un attimo il velo che il tempo ha lasciato sulle cose e i fatti e cogliere alcuni sprazzi di vita dei lavoratori idroelettrici.

Scriveva Giorgio Zeni, assistente sociale, raccontando dell'afflusso durante la buona stagione di lavoratori dalle altre province:

«non tutti vengono assunti immediatamente e molti, per il continuo afflusso, si trovano senza disponibilità di denaro e devono affidarsi all'assistenza pubblica. I locali disponibili vengono occupati e sovraffollati dai pochi lavoratori in possesso di qualche soldo, mentre gli altri se ne stanno ai margini della strada, finché non capita una persona caritatevole che raccoglie e ospita nella propria casa le decine e decine di lavoratori che mutano quasi giornalmente»²⁰.

Il dato più evidente, che emerge da questa testimonianza, è il continuo muoversi dei lavoratori, da un cantiere che chiude a un altro che apre, un lavoro dunque sempre in bilico sul baratro della precarietà, i cui benefici

¹⁹ Alcuni di questi articoli sono riportati in appendice.

40 ²⁰ Giorgio Zeni, «I problemi dei cantieri idroelettrici». *Mondo del lavoro*, a. 4, n. 2 (feb. 1957): 3.

erano volatili per l'economia trentina, come volatili erano le conquiste sindacali in questo settore, proprio per la grande mobilità dei lavoratori. Questa caratteristica rende naturalmente anche più difficile il radicamento del sindacato e, non da ultimo, rende problematica per la CGIL la raccolta delle quote dai suoi tesserati. Una situazione che richiede il doppio di lavoro rispetto a quello del sindacalista che si occupa di operai di fabbrica. Ben diversa è la vita sui cantieri idroelettrici rispetto a quella dell'impiegato d'ufficio. Scriveva Attilio Rigotti:

«L'operaio invece entra in galleria, gli ordini gli sono impartiti con modi duri, magari con parole offensive [...]; vive in mezzo al fracasso delle rivoltelle e delle macchine e dopo otto ore consecutive [...] esce da quell'inferno irriconoscibile. Se c'è acqua esce bagnato fin sulla pelle, infangato da fango e paura agli uccelli [in mensa] trova la stufa fredda, il pasto mezzo freddo e allora occorre un bicchiere di vino e poi la grappa per riscaldarsi, poi ancora vino e allora addio ragionamenti! [...] Il lavoratore entra in camerata dove ha lasciato i vestiti tutti bagnati, dove le brande sono l'una vicina all'altra tanto da non poterci passare in mezzo. [...] Per lavarsi deve uscire sul piazzale all'aria fresca. I vestiti, i pastrani, gli stivali pieni di sudore vengono messi sopra i fornelli per farli asciugare, e là, in mezzo a quel profumo di dieci, quindici vestiti che asciugano, deve dormire»²¹.

A vivere in questo inferno, caratterizzato soprattutto dalla presenza continua dell'elemento acquatico, sono giovani di 18, 20 anni, per i quali non esiste nessuna garanzia, nessuna sicurezza.

Un inferno che già nel 1948 era stato descritto da Sisinio Tribus in un articolo su *Il Proletario*, nel quale il sindacalista si era soffermato sulle disumane condizioni di lavoro nei cantieri di Santa Massenza e Vezzano dopo un articolo de *Il Popolo trentino* che aveva sollevato il problema e invitato il sindacato a porvi rimedio in qualche modo. Tribus (che in questo articolo si firma «Il Sindacalista»), recatosi sul posto per verificare con i propri occhi, stila una lista per punti in cui vengono affrontati uno per uno i problemi rilevati nel cantiere della ditta «Mottura e Zaccheo»:

«XII. Che [la ditta] esige dai minatori due volate per turno e se sulle 8 ore del turno le due volate non sono eseguite non paga il tempo supplementare.

²¹ Attilio Rigotti, «I problemi dei cantieri idroelettrici», *Mondo del lavoro*, a. 4, n. 2 (feb. 1957): 3.

XIII. Che non ha fuochini autorizzati: a caricare le mine, a brillarle, a maneggiare la munizione ed a controllare prima che gli operai riprendano il lavoro.

XIV. Che nelle gallerie manca l'aria, per mancanza delle tubazioni necessarie.

XV. Che la ditta sospende operai del getto per più giorni, senza iscrivere alla cassa integrazione salari»²².

Il sindacalista non manca di far notare, al termine del suo lungo articolo, come coloro che dirigono l'azienda incriminata siano in realtà «molto vicini politicamente alla CISL»: per combattere lo sfruttamento nei cantieri idroelettrici ci vogliono invece, conclude, persone libere da legami con coloro che impongono condizioni di lavoro terribili agli operai e che abbiano a cuore solamente le loro rivendicazioni.

3. *L'origine sociale dei lavoratori dei cantieri*

Il lavoro di costruzione degli impianti iniziava prima di tutto con la realizzazione delle vie d'accesso ai cantieri e alle baracche dove venivano alloggiati i lavoratori. Nella seconda fase, tre o quattro grandi imprese assicuravano l'esecuzione degli appalti maggiori: le gallerie, il bacino, la centrale e i trasporti di materiale.

Le ditte appaltatrici erano quasi sempre le stesse, tra le più importanti la Quadrio Curzio di Milano, la Giolai di Bassano, la Conci di Trento e la Busatti di Belluno: una volta terminata una centrale passavano a un'altra. Il lavoro sui cantieri era di solito organizzato su tre turni, con una sola legge: fare presto.

«Gli operai impiegati nei cantieri erano di origine eterogenea, con proporzioni varianti da una costruzione all'altra. I veneti, i bellunesi in particolare, erano quasi sempre in maggioranza, anche i meridionali erano presenti: il resto era costituito da trentini provenienti dalle zone più povere della provincia. [...] quanto alla provenienza sociale, molti erano gli ex-contadini»²³.

La questione dell'origine sociale dei lavoratori dei cantieri idroelettrici, a

²² Il Sindacalista, «Nei cantieri di Santa Massenza si lavora in condizioni disumane». *Il Proletario*, 28 agosto 1948: 2.

²³ Condini 1981: 101-102.

bene vedere, non è questione di lana caprina: il legame più o meno stretto con la campagna e dunque con l'origine contadina, può essere un elemento utile a spiegare la maggiore o minore disponibilità alla lotta sindacale. Per Fait e Zanella gli operai idroelettrici erano in gran parte «lavoratori part-time», nel senso che mantenevano uno stretto legame con la terra: la famiglia aveva spesso dei piccoli appezzamenti di terreno sui quali, nei periodi di inattività tra la fine di un cantiere e l'apertura di un altro, i lavoratori momentaneamente disoccupati tornavano a lavorare per integrare il reddito familiare. Secondo un'altra interpretazione invece

«L'occupazione era sì temporanea, in quanto durava fino alla fine della costruzione, ma una volta completata una centrale si passava ad un'altra [...]. Questi operai, anche se di origine contadina, persero praticamente ogni contatto, anche fisico, con l'agricoltura, se si considera che restavano lontani da casa per tutta la settimana ed anche più»²⁴.

Anche Rino Battisti non manca di far notare come, soprattutto con gli operai trentini per i quali il contatto con la propria origine contadina era più stretto, fosse difficile costruire un percorso di presa di coscienza e di mobilitazione, visto che continuava ad esistere lo sfogo della campagna come elemento integratore del reddito operaio.

Vi era però sui cantieri una larga parte di lavoratori che avevano ormai reciso questo legame, in particolare quelli provenienti da altre zone d'Italia, magari dal Sud, che si spostavano da un cantiere all'altro²⁵ e che erano probabilmente più disponibili a lottare insieme al sindacato per il miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro. Emerge in modo chiaro come i grandi lavori idroelettrici degli anni cinquanta portino in Trentino una variegata compagine operaia, fatta di persone provenienti da luoghi diversi e con differenti origini sociali. Un dato che ancora una volta permette di sottolineare la singolarità della situazione in questo particolare settore: l'immigrazione avviene in una provincia ancora chiusa e certamente non attrattiva in altri campi economici e che, anche nel periodo considerato, continuò a fornire braccia al mercato del lavoro europeo attraverso l'emigrazione. Secondo Aldo Gorfer sono notevoli le conseguenze

²⁴ Condini 1981: 102.

²⁵ Giorgio Zeni, «I problemi dei cantieri idroelettrici». *Mondo del lavoro*, a. 4, n. 2 (feb. 1957): 3.

sulla popolazione delle valli investite dal fenomeno della «colonizzazione elettrica»:

«I lavori idroelettrici furono la prima fonte di lavoro di tipo industriale moderno della valle. Solleccitarono un'immigrazione di manodopera, promossero l'abbandono delle attività agricole convenzionali e il formarsi della figura del contadino-operaio»²⁶.

Proprio l'arrivo in Trentino da tutta Italia di operai attratti dalla possibilità di un lavoro nei cantieri, non è sempre vissuta con tranquillità dalla popolazione locale²⁷. Il sintomo di una diffidenza verso lo «straniero» che dà luogo ad atteggiamenti difensivi al limite della xenofobia emerge anche dal citato articolo di Giorgio Zeni, che su *Mondo del Lavoro* si esprime così:

«Ma quello che più interessa per le conseguenze che potranno risentirsi a lungo e che potranno cambiare la fisionomia dei paesi è la mescolanza di questi lavoratori, che provengono da Regioni completamente diverse per modo di vivere, tradizioni e costumi, con la gente delle nostre zone senza che si possa in nessun modo fronteggiare certe influenze negative»²⁸.

Con questa singolarità di provenienza e di origine sociale, che incide anche sulla coscienza dei lavoratori e della popolazione locale, il sindacato si dovrà confrontare per trovare la via della mobilitazione e della presa di coscienza.

4. *Morire di lavoro*

«Disastrosa era la situazione dal punto di vista della sicurezza. I ritmi di lavoro erano elevati a causa del cottimo e della conseguente competizione tra gli operai [...]. Questi fatti, uniti alla concentrazione di numerosi operai in poco spazio e alla carenza di adeguate misure di sicurezza, determinavano il verificarsi di numerosi incidenti sul lavoro, spesso anche

²⁶ Gorfer 1987: 574.

²⁷ Secondo la testimonianza di Giuditta Stagnoli (moglie di Rino Battisti), Caderzone era stato soprannominato «Catanzaro», a indicare la forte presenza di lavoratori meridionali negli anni considerati.

²⁸ Giorgio Zeni, «I problemi dei cantieri idroelettrici». *Mondo del lavoro*, a. 4, n. 2 (feb. 1957): 3. Questa frase nel testo è addirittura riportata in corsivo, elemento che denota l'importanza dell'argomento per l'Autore.

mortali. Il discorso della salute poi era sconosciuto ed in effetti la stragrande maggioranza di quanti hanno lavorato nelle gallerie delle centrali è affetto da silicosi, malattia allora accettata come inevitabile»²⁹.

Bastano queste poche frasi a descrivere la realtà di morte alla quale i lavoratori dei cantieri idroelettrici erano confrontati ogni giorno.

Impressionanti sono le cifre che descrivono lo stillicidio di incidenti, spesso mortali, sui cantieri idroelettrici del Trentino-Alto Adige:

Anno	Ore lavorate	N. infortuni	Di cui mortali	Indice di frequenza	Indice di mortalità*
1952	20338113	5520	30	27	1,48
1953	10208132	2461	5	24,1	0,49
1954	1205687646	3057	18	23,3	1,5
Totale	42603121	11038	53	25,9	1,24
* Calcolato su 1.000.000 di ore lavorative. Tabella tratta da Tamburrini 1956: 27.					

La frequenza degli infortuni nel settore idroelettrico trentino è in quegli anni di 2,48 volte quella del complesso delle altre attività industriali e la frequenza degli incidenti mortali è pari a 2,56 volte³⁰.

Il periodo di avvio dei cantieri idroelettrici è quello più pericoloso, dal momento che si svolgono i lavori di scavo delle gallerie, delle dighe, del montaggio degli impianti, ecc. Tra i motivi principali che secondo Tamburrini sono all'origine di infortuni vi è il sistema di assunzione dei lavoratori che, a causa della forte disoccupazione, porta sui cantieri manodopera poco qualificata, spesso contadini che non hanno esperienza del lavoro in galleria. Elemento negativo è anche la forte rotazione del personale, non addestrato specificamente per un dato compito, con conseguenze intuibili sulla frequenza degli infortuni.

Anche l'accentuato ritmo di lavoro fa la sua parte: tempi di consegna sempre più brevi richiesti alla ditta appaltante e maggiore concorrenza tra le imprese portano a una compressione dei tempi e alla sovrapposizione di lavori diversi, con conseguente diminuzione del fattore sicurezza.

²⁹ Condini 1981: 103.

³⁰ Tamburrini 1956: 31.

Dal punto di vista tecnologico, negli anni 1946-1947 la tecnica di lavorazione in roccia è la stessa di quella utilizzata trenta/quarant'anni prima, anche se cominciano a diffondersi innovazioni che rendono il lavoro in galleria un po' meno pericoloso.

Negli anni cinquanta si diffonde (anche se con molta lentezza) l'uso di martelli perforatori con iniezione ad acqua, diminuendo la quantità di polvere in sospensione nell'atmosfera, quindi anche il rischio di silicosi e aumentando la visibilità in galleria³¹.

Con l'uso del servosostegno diminuiscono i contraccolpi causati dalla macchina e le conseguenze fisiologiche che comportano, mentre le pale caricatrici hanno sostituito l'uomo nelle gravose operazioni di sollevamento e caricamento del materiale e anche per la fase del getto sono stati introdotti miglioramenti che hanno reso meno pericoloso il lavoro.

Mentre nel 1950 lo scavo e la rimozione di un metro cubo di roccia richiedeva circa cinque ore a operaio, sei anni dopo le stesse operazioni ne richiedono in media due. Le cause principali degli incidenti mortali tra il 1952 e il 1954, come spiega Tamburrini, sono soprattutto la caduta di persone, di materiale e le manovre con i vagoncini che servono a trasportare fuori dalla galleria il materiale di scarto. Tra i motivi di incidenti gravi vi è senza dubbio l'abituale utilizzo di mine: molto spesso, poi, lo scoppio inaspettato coinvolge un numero elevato di lavoratori.

La questione degli incidenti sul lavoro è centrale nel descrivere la situazione del settore durante il periodo della costruzione delle grandi opere, perché illustra più di tante analisi o ragionamenti la compenetrazione di sviluppo e sottosviluppo rappresentato dai lavori per le centrali negli anni cinquanta in Trentino. Da un lato i grandi gruppi nazionali dai fatturati miliardari, dall'altra cantieri che sono zone franche, nelle quali il sindacato non può entrare e la vita di un lavoratore ha un valore relativo, dal momento che le sue braccia possono essere sostituite in ogni momento grazie alla elevata disoccupazione.

In un articolo del 4 febbraio del 1950, Sisinio Tribus mette la sua «verve» di polemista al servizio della denuncia di questa situazione. Bersaglio dei suoi strali, della sua caustica ironia, è la supposta libertà che riempie la bocca di tanti: una pia illusione che in realtà nasconde una dittatura economica che

³¹ Anche questo sistema non risolveva però ogni problema: la dimensione microscopica di alcune particelle, soprattutto nel caso della perforazione del granito, permetteva loro di passare attraverso l'acqua e raggiungere i polmoni dei lavoratori.

impedisce ai lavoratori di denunciare le condizioni di insicurezza alle quali sono costretti.

Dopo aver raccontato tre casi di incidenti nei quali la paura del licenziamento agisce come stupefacente sulla coscienza degli operai, egli scrive:

«Queste cose avvengono nel Trentino e ne avvengono ben altre di peggiori. Siamo una provincia civile? Dimostriamolo. Un terzo degli incidenti non è dovuto alla fatalità, ed in questa affermazione sono di una modestia condannabile. È ora di finirla. L'ispettorato del Lavoro faccia il suo compito, la Regione assolvere il suo. Il terrore che impedisce agli operai di difendere la loro vita, per paura dei licenziamenti, cessi. I licenziamenti devono venire controllati: non ammettiamo che si chiami libertà soltanto quella dei padroni»³².

Proprio la rivendicazione del controllo da parte delle commissioni interne dei cantieri sui licenziamenti sarà, come si vedrà, uno dei punti di maggior frizione fra il sindacato e le aziende.

Meno di una settimana dopo l'articolo citato *Il Proletario* ritorna sul problema, con una analisi puntuale delle cause degli infortuni e in particolare sul fatto che i lavoratori non sono messi nelle condizioni di denunciare le situazioni di pericolo, per il divieto fatto alle organizzazioni sindacali di entrare nei cantieri.

L'altro problema era il diritto del datore di lavoro di licenziare «senza giusta causa», diremmo noi oggi, gli operai che si fossero battuti per condizioni di maggiore sicurezza, anche grazie all'esercito di disoccupati sempre pronti a sostituire un lavoratore troppo riottoso, così come le liste nere:

«In certi complessi esiste il divieto per le ditte appaltatrici di assumere operai provenienti da altre ditte del medesimo complesso, senza previo accordo. Questa misura lega l'operaio come un servo della gleba al suo padrone e rende il licenziamento ancora più temibile»³³.

Cause «oggettive» degli incidenti erano invece il lavoro a premio, mezzo per ottenere a buon prezzo alti profitti; i premi di produzione agli assistenti che avevano facoltà di licenziare; la cattiva attrezzatura e la poca preparazione tecnica di alcune ditte.

³² Sisinio Tribus, «Le ripetute sciagure sul lavoro nella Regione sono dovute all'inosservanza delle leggi sulla protezione dei lavoratori e all'inumano sfruttamento padronale». *Il Proletario*, 4 febbraio 1950: 2.

³³ «Il sindacato edili per la difesa dei suoi lavoratori», articolo non firmato. *Il Proletario*, 11 febbraio 1950: 1.

Per discutere di tutti questi problemi e proporre soluzioni, il Sindacato edili della Camera del Lavoro, in accordo con le altre organizzazioni sindacali (come venne sottolineato in un articolo dell'*Alto Adige*³⁴), invitò nel corso del 1950 uomini politici, personalità, giornalisti e sindacalisti ad una riunione apposita allo scopo di affrontare urgentemente le questioni legate alla sicurezza.

Sull'*Alto Adige*³⁵ venne pubblicato un appello, messo a punto con tutta probabilità dallo stesso Sisinio Tribus, in cui si elencavano in quattro punti le principali cause degli incidenti: il divieto per le organizzazioni sindacali di entrare nei cantieri; il diritto del datore di lavoro di licenziare senza controllo; la disoccupazione e le liste nere.

La annunciata riunione si svolse l'11 febbraio del 1950 nella sala del Consiglio Comunale a Trento. Dal resoconto³⁶ romanzato che ne fece «Il Minatore» («nom de plume» dello stesso Tribus) su *Il Proletario*, sembra che essa non avesse raccolto, come auspicato, le adesioni di un vasto fronte di personalità preoccupate per la situazione sui cantieri.

Tutti i presenti, secondo Tribus, erano membri della Camera del Lavoro, «esclusi quattro»³⁷. Ma dal racconto che ne fa il giorno seguente l'*Alto Adige*, i partecipanti non riconducibili alla Camera del Lavoro sembrano invece essere stati nove: l'ingegner Toffolon, segretario provinciale della LCGIL, Giuseppe Maino, segretario provinciale della FIL, l'assessore regionale agli affari sociali avvocato Rosa, i consiglieri regionali Castelli e Bruschetti, il dottor Dallamonta, direttore provinciale dell'ufficio del lavoro, il dottor Biondo, direttore dell'istituto di previdenza sociale, il dottor Muraro, direttore dell'ufficio provinciale infortuni e un funzionario dell'Ispettorato provinciale del lavoro. Dall'incontro³⁸ emerge la proposta di costituire una commissione contro gli

³⁴ «Proposta per la formazione di una commissione contro gli infortuni sul lavoro», articolo non firmato. *Alto Adige*, 12 febbraio 1950: 2.

³⁵ «Si vuole contenere il numero degli incidenti sul lavoro», articolo non firmato. *Alto Adige*, 7 febbraio 1950: 2.

³⁶ Il Minatore, «Il minatore nega che Bertini sia più forte delle leggi». *Il Proletario*, 18 febbraio 1950: 1.

³⁷ Sindacato provinciale edili, «Dove vai? Porto pesce. Così rispondono gli industriali alle precise denunce del Sindacato degli Edili». *Il Proletario*, 25 febbraio 1950: 1.

³⁸ «Proposta per la formazione di una commissione contro gli infortuni sul lavoro», articolo non firmato. *Alto Adige*, 12 febbraio 1950: 2.

3-2-1954

Bazzoli Prospero ()
di anni 35 con figli 4
da Moncenisio - Lev. pr. S.A.L.C.
(C. Bazzoli)

Rimaneva schiacciato fra
due vagoncini, e rimase
dopo mezz'ora spirava sul
Cantiere

Carte Rino Battisti, fasc. SALCI, 3 febbraio 1954, in un foglietto manoscritto la notizia di un incidente mortale (cfr. p. 51)

infortuni sul lavoro, di cui avrebbero dovuto far parte la Regione o la Provincia, l'Ufficio del lavoro, il Corpo degli ingegneri, l'Istituto infortuni, la Cassa malattia, le organizzazioni sindacali e l'Ispettorato del lavoro, il quale avrebbe così potuto trovare i mezzi, i fondi e il personale necessario per eseguire controlli efficaci sui cantieri.

Il 15 dello stesso mese, con un comunicato pubblicato sull'*Alto Adige*, l'Associazione industriali risponde alle accuse mosse agli imprenditori dagli edili della CGIL punto per punto, difendendo i propri associati e insieme a loro il divieto fatto ai sindacalisti di visitare i cantieri, il diritto di licenziamento e le liste nere, negando che i lavoratori fossero costretti a restare in silenzio sulle proprie condizioni di lavoro.

Sarcastico il Tribus, che commenta così la presa di posizione degli industriali:

«Abbiamo domandato: – Dove vai? – Rispondono: – porto pesce»³⁹.

Il comunicato pubblicato dall'*Alto Adige* è piuttosto interessante, perché permette di mettere in rilievo la concezione del cantiere nella mentalità degli industriali. I sindacalisti non vi possono entrare perché

«tale accesso è del tutto incompatibile col principio che esclude dalle aziende industriali gli estranei al lavoro [...] e precisato che tale principio deve essere dagli industriali gelosamente tutelato proprio a garanzia di quella tranquillità che è indispensabile al normale e proficuo svolgimento del lavoro, premesso che il libero accesso è riconosciuto [...] agli organi dell'Ispettorato del Lavoro, non si vede quale utile opera possano fare in merito alla prevenzione sugli infortuni gli organizzatori sindacali»⁴⁰.

L'idea che emerge da queste poche righe è quella di un cantiere pensato come luogo privato, che non deve essere sottoposto a nessuna regola esterna, se non quella imposta dal datore di lavoro. In questo senso il sindacato è un intruso, che non ha nessun diritto ad intromettersi negli affari dell'azienda.

Contro questo modo di interpretare le relazioni aziendali secondo il quale il lavoratore, una volta entrato in cantiere, perde i diritti che gli vengono

³⁹ Sindacato provinciale edili, «Dove vai? Porto pesce. Così rispondono gli industriali alle precise denunce del Sindacato degli Edili». *Il Proletario*, 25 febbraio 1950: 1.

50 ⁴⁰ Sindacato provinciale edili, «Dove vai? Porto pesce. Così rispondono gli industriali alle precise denunce del Sindacato degli Edili». *Il Proletario*, 25 febbraio 1950: 1.

riconosciuti all'esterno, come quello di organizzarsi sindacalmente, dovrà fare i conti Rino Battisti. Sono parecchi gli episodi dai quali emerge chiaramente la volontà dell'azienda di impedire al sindacato di partecipare a qualsivoglia tipo di trattativa.

La conseguenza più drammatica di questo modo di intendere i rapporti aziendali riguarda, ancora una volta, gli incidenti sul lavoro. Molto spesso, secondo la testimonianza dello stesso Rino Battisti, la notizia di un incidente non usciva nemmeno dal cantiere e gli operai comunicavano il fatto al sindacalista a voce o attraverso foglietti scritti a mano. In uno di questi, conservato con cura dal Battisti, si legge:

«Bazzoli Prospero di anni 35 *con figli 4 da Roncone* [sottolineato nell'originale, n.d.r.]. Lav. pr. SALCI (c. Buazzo). Rimaneva schiacciato fra due vagoncini, dopo mezz'ora spirava sul Cantiere»⁴¹.

Nonostante i risultati ottenuti grazie all'iniziativa sindacale del febbraio 1950 siano modesti, limitati a un dibattito poco incisivo, l'incontro è un ulteriore indizio della forza politica conservata dal Sindacato edili della Camera del Lavoro, che riesce ad imporre alla LCGIL la propria iniziativa, rendendola così unitaria.

Colpisce in questo caso il silenzio della Regione su un argomento, quello degli incidenti sul lavoro, che se affrontato con serietà dall'ente pubblico avrebbe portato probabilmente a uno scontro con gli imprenditori edili presenti sul territorio del Trentino-Alto Adige.

4.1 La tragedia della Val di Genova

Il 12 ottobre del 1950 in Val di Genova, dove si sta lavorando ad una galleria che serve a convogliare le acque di uno dei rami del Sarca agli impianti idroelettrici che sono in costruzione nel Trentino occidentale, scoppia una mina in anticipo: a morire sono in sei. La ditta colpita dalla tragedia è la Società idroelettrica Sarca-Molveno (SISM), concessionaria delle derivazioni d'acqua del fiume Sarca e del lago di Molveno.

Questa impresa, nei cui cantieri si svolgerà buona parte dell'attività sindacale di Rino Battisti, a partire dagli anni quaranta aveva iniziato la costruzione di una vasta rete di cunicoli e gallerie che raggiunsero la lunghezza

⁴¹ Carte Rino Battisti, foglietto manoscritto, fasc. SALCI, 3 febbraio 1954.

complessiva di cinquanta chilometri. Lo scopo era quello di imbrigliare la forza del fiume Sarca nella complessa opera di svuotamento e di regolazione delle acque del lago di Molveno e lo scavo in roccia dell'enorme caverna della centrale elettrica di Santa Massenza.

La storia della SISM è costellata da numerosi incidenti mortali, 33 in tutto, una lunga scia di sangue che inizia nel 1948 e termina nel 1960, tra i quali uno dei più drammatici è proprio quello del 12 ottobre 1950 in Val di Genova. All'origine del disastro pare vi fosse stato l'uso di nuovi tipi di detonatori elettrici, forse difettosi, utilizzati per innescare l'esplosione d'una volata di mine nella finestra della «Prisa di Carisolo» della galleria di derivazione dal Sarca di Val Genova al lago di Molveno. Un incidente, dunque, non da attribuire alla fretta con la quale avvenivano solitamente le esplosioni delle mine, che molto spesso portavano alla morte dei fuochini.

A morire non sono solo degli operai, ma anche un ingegnere, il dottor Giuseppe Biasioli, 38 anni, veronese d'origine. Con lui periscono, come su un campo di battaglia, Antonio Giacomina-Bottalat, cinquant'anni, assistente tecnico, residente a Castelnuovo Nigra, in provincia di Torino; Albino Franzinelli, quarantuno anni, capo minatore residente a Molina di Ledro; Carlo Roggeri, cinquantotto anni, fuochino, residente a Gazzaniga in provincia di Bergamo; Bortolo Rossi, trentasette anni, di Castione Presolana, anch'egli bergamasco e infine Umberto Soranzo, ventisettenne autista, residente a Castello di Fiemme.

Sei nomi e sei provenienze, sei età e sei professioni che dicono molto, ancora una volta, della composizione variegata dei lavoratori presenti sui cantieri idroelettrici trentini: tra i sei morti, solo due sono trentini, gli altri provengono da province vicine. Nei sette incidenti mortali avvenuti tra il marzo del 1948 e l'11 ottobre del 1950 che precedono quello avvenuto in Val di Genova, tra le vittime anche un giovane di 24 anni di Rocca di Cambio, in provincia dell'Aquila, Gesualdo Ottaviani, morto il 17 gennaio del 1950 sotto una frana in una galleria in Val d'Ambiez, a ricordare la presenza in Trentino di tanti lavoratori del Sud⁴².

In occasione dell'incidente in Val di Genova Sisinio Tribus si fa giornalista e racconta con partecipazione il dramma di un'intera valle:

«Le sei salme vennero portate sulle barelle nella cappella di S. Vigilio, al



In località alla «Scaletta» presso Ponte Arche l'ennesimo incidente sul lavoro provoca l'8 luglio del 1955 la morte di quattro operai. Nella foto le squadre di soccorso cercano di individuare ed estrarre i corpi delle vittime sepolte sotto le rocce (Archivio storico giornale «l'Adige»)



I funerali dei quattro operai morti nell'incidente accaduto il 23 giugno 1954 in val di Daone, nel cantiere Manon della ditta SALCI (Archivio storico giornale «l'Adige»)

cimitero, dai compagni di lavoro. Poi, la notizia che correva veloce sui fili del telefono, dal ticchettio dei telegrafi, ai giornali, nelle vallate, nelle città, portando orrore e sgomento e dolore. Poi la veglia notturna alle salme, l'ultimo addio dei minatori, di tutti i minatori della valle, il saluto dei bimbi, saluto innocente fatto con pochi fiori di campo, il saluto delle donne della Rendena, nei loro abiti neri delle grandi occasioni, lo strazio dei parenti. Una marea di gente sostava ai margini della strada polverosa, in attesa che le sei bare uscissero dalla cappella, portate a spalla dai minatori»⁴³.

La tragedia, paragonabile per gravità a quella di Ponte Pià del 1956, crea una breccia nel muro di silenzio dietro il quale si celano le condizioni di vita e di lavoro degli operai dei cantieri idroelettrici, tanto che anche il *Corriere Tridentino* affronta la questione degli incidenti sul lavoro con spirito critico, mettendo in evidenza soprattutto il problema della suddivisione in lotti delle opere, che vengono poi appaltati a numerose imprese che agiscono in forma autonoma nei rispettivi settori e che in caso di infortunio si «palleggiano» le responsabilità⁴⁴.

Pieno di umanità è l'articolo del sindacalista della CGIL su *Il Proletario* in cui descrive il penoso funerale delle sei vittime dello scoppio della mina: il cordoglio popolare, il senso tragico del proprio destino, comune a tutti i minatori, come anche la rabbia per il pegno di sangue che su ogni cantiere i lavoratori hanno pagato alla colpevole superficialità dei datori di lavoro, che non si preoccupano di garantire la sicurezza alla propria manodopera. Scrive Tribus:

«Pensai quale dovrebbe essere la vita di questi lavoratori: bella, fiera, di costruttori del nostro avvenire, della nostra massima ricchezza. Invece la loro vita non ha soddisfazioni, non conosce comodità»⁴⁵.

Nel pieno della lotta per il contratto provinciale degli edili, si ripropone l'idea avanzata qualche mese prima di una commissione di inchiesta della

⁴³ «Cronaca della sciagura mineraria di Pinzolo», articolo non firmato ma attribuibile a Sisinio Tribus. *Il Proletario*, 21 ottobre 1950: 4.

⁴⁴ «Esplodono in galleria le cariche della 'volata'», articolo non firmato. *Corriere Tridentino*, 13 ottobre 1950: 2.

⁴⁵ Sisinio Tribus, «Sia posto fine con l'applicazione della legge al continuo stillicidio di sciagure che dissanguano le forze del lavoro in Regione». *Il Proletario*, 21 ottobre 1950: 2.

Regione, e questa volta a farlo non sono solo gli edili della CGIL ma anche quelli della CISL⁴⁶, che con il «comunicato di Bolzano»⁴⁷ chiedono unitariamente la creazione di questo organismo.

La commissione avrebbe dovuto essere formata da tutti gli enti interessati: Regione, medico provinciale, Corpo degli ingegneri, Istituto Infortuni, Cassa Malattia, e Previdenza sociale, Associazioni sindacali, allo scopo di

«indagare, studiare, denunciare e promuovere quelle azioni atte a fare della nostra terra una terra civile, affiancando l'opera dell'Ispettorato del lavoro e dell'Ufficio del Lavoro, perché le leggi ed i lavoratori siano rispettati»⁴⁸.

A questa richiesta si aggiungono una serie di rivendicazioni necessarie, secondo i sindacati, a garantire un minimo di sicurezza nei cantieri. Essi chiedono prima di tutto che il minatore non sia obbligato ad eseguire due volate di dinamite, né a portare a termine un dato avanzamento nello scavo delle gallerie. I datori di lavoro avrebbero dovuto inoltre rispettare l'orario di lavoro, ma anche il divieto fatto alle maestranze di lavorare nel fumo delle esplosioni o bagnati e imporre ai capi di rispettare i loro lavoratori, bandendo atteggiamenti autoritari e ingiuriosi.

Purtroppo la creazione di questa commissione rimase una speranza e non divenne realtà che due anni più tardi, con tutt'altre caratteristiche rispetto a quelle preconizzate dai sindacati.

4.2 La Commissione antinfortunistica della Regione

Solo nel 1952, dopo un'ulteriore presa di posizione della CISL a metà gennaio, il Commissario del Governo fu costretto ad intervenire direttamente, convocando una riunione alla quale parteciparono il capo dell'Ispettorato del lavoro, i responsabili dell'Ente nazionale prevenzione infortuni (ENPI), dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e degli industriali. Nel corso di quell'incontro si decise di aumentare la frequenza dei

⁴⁶ Dopo la fondazione della CISL sul piano nazionale, avvenuta il 30 aprile 1950, anche in Trentino la LCGIL assunse la nuova denominazione il 14 maggio.

⁴⁷ Sisino Tribus, «Sia posto fine con l'applicazione della legge al continuo stillicidio di sciagure che dissanguano le forze del lavoro in Regione». *Il Proletario*, 21 ottobre 1950: 2.

56 ⁴⁸ Sisino Tribus, «Sia posto fine con l'applicazione della legge al continuo stillicidio di sciagure che dissanguano le forze del lavoro in Regione». *Il Proletario*, 21 ottobre 1950: 2.

controlli ispettivi presso i cantieri, affidati a due ingegneri dell'Ente prevenzione infortuni, staccati stabilmente a questo scopo in Trentino-Alto Adige⁴⁹.

Anche la Regione scese in campo: l'assessorato alle attività sociali, guidato dall'avvocato Rosa, lanciò una campagna a premi contro gli infortuni.

In una circolare di quello stesso anno spedita ai membri delle commissioni interne dei cantieri idroelettrici, Aldo Merz, segretario della Camera del Lavoro, ricorda le battaglie portate avanti dalla CGIL fin dal febbraio del 1950 perché venissero studiati i mezzi migliori per ridurre gli infortuni e considera positiva l'attenzione e le iniziative sorte in Regione anche a seguito dell'impegno del sindacato.

Merz segnalava i premi istituiti dalla Regione Trentino-Alto Adige per tutti coloro (operai, capisquadra, capi cantiere, assistenti) che si erano dimostrati «benemeriti» nel campo della lotta antinfortunistica nel settore edile. I premi erano due da 100.000 lire, tre da 50.000 lire e 24 da 25.000 lire ed erano le commissioni interne ad avere il compito di segnalare alla Commissione antinfortunistica della Regione i lavoratori meritevoli⁵⁰.

Di tutt'altro tono è invece una lettera sullo stesso argomento che il dirigente dell'Istituto nazionale confederale assistenza (INCA), legato alla CGIL, invia a tutti i sindacati e alle commissioni interne. Il dottor Migliore, parlando dell'intervento messo in atto dall'ente pubblico e volto a limitare gli incidenti, trae un bilancio modesto:

«Il Ministero del Lavoro, gli Ispettorati del Lavoro, L'Ente Nazionale per la Prevenzione Infortuni più volte sollecitati, hanno dato assicurazione che avrebbero provveduto, ma l'attività svolta finora da questi Enti è stata, in linea di massima, quella dei convegni, delle discussioni e della pubblicazione di libretti di propaganda 'educativa' rivolta ai lavoratori, *quasi che la responsabilità degli infortuni dovesse addebitarsi nella maggior parte dei casi agli operai* [testo in corsivo sottolineato nell'originale, n.d.r.]»⁵¹.

⁴⁹ Giuseppe Mattei, «Prevenire gli infortuni nei cantieri idroelettrici». *Lotte Sindacali*, 1, n. 3 (15 marzo 1952): 1.

⁵⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «CGIL, Camera Confederale del Lavoro di Trento e Provincia», indirizzata «ai membri delle C.I. dei cantieri idroelettrici e dell'edilizia in genere», firmata da Aldo Merz, fasc. «Pratiche esaurite, C. del L. Mandamentale – Zona S. Lorenzo in Banale e Pinzolo», 17 marzo 1952.

⁵¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Istituto Nazionale Confederale di Assistenza» e indirizzata «A tutti i sindacati e alle Commissioni Interne», firmata «Il Dirigente (Dott. V. Migliore)», fasc. *Vertenze individuali*, 24 giugno 1953.

Discutibili dunque, secondo il dirigente, i risultati ottenuti nella lotta contro gli infortuni dopo l'interesse suscitato dalle numerose tragedie del 1950. Forse motivo di tanta severità nel giudicare l'attività della Regione derivava anche dalla lettura di un opuscolo divulgativo di 11 pagine, stampato nel 1952 dall'Assessorato per le attività sociali, dal titolo *Lavoratore ascolta!* proprio sul tema della prevenzione degli infortuni, che dopo aver scagionato datori di lavoro, dirigenti e organi dello Stato, puntava il dito sull'imprudenza dei lavoratori:

«ma tutto ciò sarebbe inutile se, poi, gli operai non fossero i primi a difendersi dal pericolo osservando essi stessi le norme di sicurezza e ponendo sul lavoro quell'attenzione e quella cura, dalla cui mancanza nasce circa il 70 per cento di tutti gli infortuni. Le statistiche parlano chiaro: seguendo, giorno per giorno, i particolari dei cento e cento infortuni che vengono segnalati, appare evidente che il più delle volte l'operaio deve attribuire soltanto a se stesso l'incidente che gli è capitato»⁵².

Nonostante queste perplessità, l'invito rivolto a tutti è quello di partecipare al concorso indetto dalla Regione, il cui bando veniva allegato alla lettera di Migliore.

La Commissione antinfortunistica della Regione, secondo Amedeo Trentini che dedica un libro alla questione degli incidenti nel settore dell'edilizia, fu il momento più alto della mobilitazione contro gli infortuni,

«tuttavia il concorso a premi non poteva rappresentare da solo il rimedio per i troppi drammi [...] la responsabilità dei quali non poteva certo ricondursi esclusivamente alla 'serena baldanza' o alla 'sottovalutazione del rischio' da parte degli operai, bensì alle condizioni generali in cui le stesse imprese erano costrette ad operare»⁵³.

Il concorso a premi non poteva e non poté da solo porre rimedio allo stillicidio di incidenti che si susseguirono per tutti gli anni cinquanta nella quasi totale indifferenza delle istituzioni pubbliche e della carta stampata. Viene da chiedersi se esso non fu che un modo per mettere a tacere l'opinione pubblica e la buona coscienza dei politici ed evitare così di affrontare il problema alla radice.

⁵² *Lavoratore ascolta!*. A cura dell'Assessorato regionale per le attività sociali. Trento: Scuola tipografica Artigianelli, 1952: 4.

⁵³ Trentini 1988: 48.

Questo, infatti, avrebbe significato prendere ben altri provvedimenti e mettere il naso negli affari privati di potenti imprenditori e gruppi nazionali, che consideravano i loro cantieri un mondo a parte.

5. La battaglia per il contratto integrativo provinciale (1950-1951)

Mentre i lavoratori contano i loro morti⁵⁴, vanno avanti ormai da mesi le trattative, difficili, per il contratto integrativo provinciale, che vedono unite CGIL e CISL, per dare agli edili un salario dignitoso. A confrontarsi con i sindacati al tavolo delle trattative sono i rappresentanti di Edison, Montecatini e SISM, i gruppi elettrici principali a livello nazionale che appaltavano poi i lavori a una serie di aziende locali.

È questa un'ulteriore prova del carattere nazionale che assume la questione, strategica, della produzione di energia idroelettrica e della costruzione delle centrali, tale da essere gestita direttamente, anche per quanto riguarda le questioni contrattuali provinciali, dal centro: come si vedrà in seguito almeno una riunione per il contratto integrativo Trentino si svolse a Roma. Questa situazione viene descritta come paradossale da Tribus:

«I lavoratori non discutono la paga con i loro impresari, bensì con i padroni dei loro padroni, e questa deformazione del sindacalismo, causata dai monopoli, crea difficoltà di trattative e situazioni assurde»⁵⁵.

La lotta per il contratto integrativo assume dunque il carattere di un vero e proprio braccio di ferro la cui portata va al di là del contesto provinciale.

Durante la trattativa, il sindacato cerca in qualche modo di rompere il blocco padronale rivolgendosi agli imprenditori edili trentini con un appello a sedersi attorno a un tavolo, per costruire un fronte comune contro i grandi gruppi nazionali che della situazione dei lavoratori non sanno nulla:

«È dunque possibile che voi industriali edili che nella maggioranza vivete o quasi la stessa vita dei vostri operai e non quella di coloro che vi hanno commesso gli appalti i quali nella quasi totalità, di tali lavori, non conoscono

⁵⁴ Per un elenco impressionante e non esaustivo degli incidenti sul lavoro negli anni 1951-1952, si veda: «Una impressionante statistica, gridano basta i morti sul lavoro», articolo non firmato. *L'Adige*, 5 marzo 1952: 4.

⁵⁵ Sisinio Tribus, «Sobillatori? Quinte colonne? Edison, Montecatini, SISM». *Il Proletario*, 23 settembre 1950: 3.

altro che il guadagno che ne ritraggono, non sentiate l'urgenza di una riforma del sistema di discutere i contratti di lavoro?»⁵⁶.

Le rivendicazioni sindacali si concentrano su tre voci: indennità speciale; indennità ferie, feste e gratifica e indennità di galleria.

La prima di queste, l'indennità speciale, prevista dal contratto nazionale e che doveva essere recepita a livello provinciale, prendeva in considerazione l'usura degli indumenti, il lavoro saltuario e la perdita di tempo per la pioggia o il gelo.

Il vecchio contratto nazionale del 1946 riconosceva ai lavoratori un'indennità speciale che variava tra il 4 e il 10% a seconda delle zone; per quelli dei cantieri trentini, posti sovente in luoghi di difficile accesso, anche a grandi altezze, era stato riconosciuto il massimo dell'indennità, il 10%.

Il nuovo contratto nazionale firmato nel 1949 aumentava queste percentuali, ponendo il minimo al 6% e il massimo al 15%: i sindacati trentini lottavano perché ai lavoratori della provincia venisse riconosciuto il massimo di indennità speciale come era del resto per il contratto precedente. Ma i datori di lavoro vi si opponevano.

Stessa intransigenza da parte delle aziende anche per quanto riguardava l'indennità di ferie, feste e gratifica: il contratto nazionale prevedeva un aumento sulla paga che andava dal 19% al 21%, anche qui in relazione soprattutto alla maggiore o minore quantità di ore perse a causa di pioggia e gelo. I rappresentanti dei lavoratori chiesero che gli edili trentini, viste le particolari condizioni atmosferiche della provincia, avessero il massimo, cioè il 21%, incontrando ancora una volta l'opposizione degli imprenditori.

A questo punto i sindacati proposero che venisse fatta una verifica elaborando una media delle ore lavorate in un anno sulla base dei registri di alcune aziende (avendo prima controllato la corrispondenza dei registri con le ore denunciate alla Cassa di Malattia per evitare frodi), ma la controparte non ne volle sapere.

L'intransigenza della posizione padronale raggiunse il suo apice quando si trattò di discutere della terza indennità, quella di galleria, che aveva lo scopo di compensare il pericolo e il disagio provenienti dalla polvere, dall'umidità e dal lavoro svolto in condizioni malsane:

60 ⁵⁶ Giunta d'intesa fra i sindacati edili, «In vista dell'agitazione: lettera aperta al Presidente della Associazione costruttori edili». *Il Popolo trentino*, 6 gennaio 1951: 4.

«La Edison e la Montecatini offrono loro per l'indennità di galleria meno della metà di ciò che il contratto fascista dava nel 1942 e di ciò che ricevono i minatori in qualche altra provincia»⁵⁷.

Nel 1942, infatti, l'indennità di galleria era del 35% e fu questa la percentuale che CGIL e CISL, nel corso del 1950, otto anni dopo il crollo del regime e la nascita della Repubblica, chiesero ai datori di lavoro.

La risposta fu un'offerta considerata un insulto, perché addirittura minore a quanto ottenuto con il contratto nazionale del 1946: il 16% per i lavoratori in prima fila alla perforazione delle gallerie, il 7% per quelli addetti al getto degli intonaci e il 3,5% per quelli impiegati nella manutenzione dei tunnel. Questo mentre il contratto integrativo per le province venete si era concluso da poco con una indennità di galleria al 23% per i primi, al 17% per i secondi e al 10% per gli ultimi.

L'indennità di galleria era molto importante perché rappresentava un seppur parziale indennizzo del lavoro più pericoloso di tutti, quello del minatore. Il rifiuto a cedere alle richieste dei sindacati venne allora vissuto come una vera e propria ingiustizia, un atto di arroganza verso chi a volte perdeva la vita nelle gallerie.

Ritorna inoltre nel corso delle trattative il tema dell'acqua che inzuppa gli abiti del minatore rendendo impossibili i movimenti, provocando l'artrite e facendo del brillamento delle mine un'operazione rischiosa. Secondo i datori di lavoro il disagio dovuto all'acqua andava indennizzato solo quando essa superava i 15 cm; per i sindacati invece, questa indennità era da estendere anche sotto tale misura⁵⁸.

Nessuna delle rivendicazioni dei lavoratori venne presa in considerazione e la trattativa, nonostante la prova di forza degli edili trentini che avevano aderito in massa allo sciopero nazionale del 1949, si dimostrò subito molto difficile. Amare le considerazioni di Tribus:

«rivolgiamoci al popolo italiano e domandiamogli: 'Perché ci obblighi a lavorare per delle Imprese Giudicariesi di Costruzioni (alias Ottorino Bertini)

⁵⁷ Sisinio Tribus, «Sia posto fine con l'applicazione della legge al continuo stillicidio di sciagure che dissanguano le forze del lavoro in Regione». *Il Proletario*, 21 ottobre 1950: 2.

⁵⁸ Le informazioni più complete sulle rivendicazioni contrattuali degli edili trentini si trovano in Sisinio Tribus, «Sobillatori? Quinte colonne? Edison, Montecatini, SISM». *Il Proletario*, 23 settembre 1950: 3.

invece di lavorare per te?' [...] Bisogna nazionalizzare i lavori idroelettrici, ed allora l'operaio sarà rispettato»⁵⁹.

Adottando una tattica dilatoria, le aziende speravano di spostare in avanti il più possibile la firma del contratto integrativo provinciale, in modo da non dover pagare eventuali aumenti salariali:

«Perché non potendo accettare le loro offerte, non possiamo firmare il contratto e così sfuggono agli oneri previsti dal contratto di lavoro, e riempiono il loro portafoglio a spese degli operai. Perché intanto il tempo passa, vengono i licenziamenti, e sperano di poter evitare di pagare i licenziamenti quanto loro spetta con decorrenza dal 1. febbraio»⁶⁰.

Nei mesi invernali, infatti, il lavoro all'esterno dei cantieri si interrompeva e molti operai venivano licenziati per essere poi riassunti quando le condizioni atmosferiche rendevano possibile la ripresa dell'attività.

Nel settembre del 1950, dunque, la trattativa si interrompe. Ne dà notizia *Il Proletario*, che pubblica nel numero del 23 settembre un comunicato della «Giunta d'intesa fra i sindacati edili» del Trentino-Alto Adige, diramato dopo una conferenza stampa nella quale presumibilmente i sindacati avevano annunciato la loro decisione.

In esso CGIL e CISL denunciano ancora una volta l'atteggiamento padronale che aveva reso impossibile la firma del contratto integrativo, annunciano iniziative di lotta e informano di aver comunicato la nuova situazione venutasi a creare dopo la rottura delle trattative al Commissario del Governo della Regione⁶¹.

Per i sindacati appare evidente che l'aumento delle retribuzioni è uno degli strumenti necessari alla lotta contro gli infortuni: più il salario è basso più i minatori sono spinti a lavorare in fretta per ottenere premi di produzione, magari lavorando oltre le ore previste. Con un altro comunicato riportato da *Il Proletario* del 7 ottobre 1950, cinque giorni prima della tragedia della Val di Genova, i sindacati uniti, fissano gli obiettivi di

⁵⁹ «Il duro lavoro in condizioni disagiate deve essere giustamente retribuito», articolo non firmato ma attribuibile a Sisinio Tribus. *Il Proletario*, 11 marzo 1950: 1.

⁶⁰ Sisinio Tribus, «Sobillatori? Quinte colonne? Edison, Montecatini, SISM». *Il Proletario*, 23 settembre 1950: 3.

⁶¹ Giunta d'intesa fra i sindacati edili, «Comunicato». *Il Proletario*, 23 settembre 1950: 3.

lotta degli idroelettrici e la decisione (sottolineata da Tribus) di condurre questa lotta in comune.

Il documento, stilato in una riunione svoltasi a Bolzano, chiama i lavoratori alla difesa della loro vita: costretti spesso a lavorare in presenza di mine inesplose senza averle fatte prima scaricare o esplodere con petardi, senza verificare la solidità delle rocce per evitare frane, gli operai sono continuamente in pericolo. Lavorando nei fumi delle esplosioni respirano ossido di carbonio che causa dolori di testa, vertigini, svenimenti, che possono a loro volta essere all'origine di nuovi incidenti.

Ma bisogna, secondo CGIL e CISL, anche difendere l'orario di lavoro in galleria previsto per legge, poco rispettato, con lavoratori costretti a percorrere lunghi tratti di galleria a loro spese senza che il tempo necessario per spostarsi venga retribuito, oppure costretti a lavorare più del normale per finire di fare scoppiare la volata di mine.

La salute dei minatori era poi costantemente messa in pericolo dall'assenza di mezzi protettivi efficienti come pastrani e stivali, si lavorava nell'acqua e dove l'avanzamento avveniva sulla pietra silicea la perforazione era svolta senza le rivoltelle ad acqua che riducevano le polveri.

La stessa colpevole incuria da parte delle aziende è rilevata da CGIL e CISL rispetto alle condizioni igieniche in cui i lavoratori sono costretti a vivere: niente acqua potabile, spogliatoi, infermerie, bagni, niente riscaldamento nelle baracche fatiscenti. La salute è un altro bene da difendere.

Ritornano poi, nel comunicato, le rivendicazioni salariali: i datori di lavoro non pagano l'indennità speciale del 10% su tutte le ore né il 19% sul premio di progressione degli scavi nelle gallerie; pretendono 1,60 metri lineari di avanzamento per ogni turno e sciolta⁶² di otto ore e due volate di mine per sciolta. Così i sindacati riassumono in sette punti le loro rivendicazioni:

- «1. Non si deve entrare in galleria prima né sortire dopo l'orario di lavoro.
2. Non c'è obbligo di raggiungere ml. 1.60 di avanzamento né di eseguire due volate.
3. Non si deve lavorare nell'aria avvelenata.
4. Non si deve lavorare bagnati.

⁶² La sciolta è un gruppo di 10-12 lavoratori che lavorano nello stesso turno in galleria.

5. Non è obbligo lavorare a premio. [...]
6. Tutta la paga deve essere scritta sulla busta; i contratti di lavoro devono venir rispettati; non si lavora con l'acqua ai piedi senza indennità del 20 per cento.
7. Le cucine devono essere amministrate dai lavoratori, tenendo conto che nel prezzo dei pasti viene considerato il prezzo della nuova merce presa al magazzino all'ingrosso»⁶³.

E infine, in questo che è un vero e proprio manifesto dei sindacati uniti, ci si appella ai lavoratori perché denuncino chiunque non rispetti queste norme e si chiede la formazione di quella Commissione permanente di controllo, di cui abbiamo visto lo sviluppo, sulle condizioni nelle quali si lavora e vive nei cantieri, che si affianchi all'Ispettorato del lavoro e raccolga le denunce degli operai.

Nel settembre del 1950, dunque, le trattative sono rotte e riprendono solo dopo scioperi che si tengono sia in provincia di Bolzano che in provincia di Trento⁶⁴ di cui non è dato conoscere molti particolari data la scarsità delle fonti.

5.1 Lo sciopero alla Moresco

Di fronte ai veti degli imprenditori, i lavoratori non stanno a guardare: iniziano le agitazioni nei cantieri idroelettrici.

Il 4 novembre del 1950 Sisinio Tribus scrive, sulle colonne de *Il Proletario*, la cronaca dello sciopero alla Moresco di Strembo, in Val Rendena, che si svolge in un'atmosfera di tensione:

«i lavoratori della Moresco uniti hanno abbandonato il lavoro e sono scesi nel villaggio dove la ditta ha la sua sede; si sono seduti per terra in faccia agli uffici ed hanno atteso per ore, pazienti, cocciuti e risoluti, i loro rappresentanti, per conoscere l'esito delle trattative»⁶⁵.

Sul posto arrivano anche i carabinieri, chiamati dai rappresentanti delle aziende, ma nonostante il clima le trattative, secondo le parole di Tribus, «permisero di risolvere tutti i problemi nell'interesse degli operai, esclusa la

⁶³ Giunta d'intesa fra i sindacati edili, «Comunicato». *Il Proletario*, 23 settembre 1950: 3.

⁶⁴ Sisinio Tribus, «Non ci sarà pace nei cantieri del Trentino-Alto Adige finché gli operai non avranno soddisfazione per il pane delle loro famiglie». *Il Proletario*, 6 gennaio 1951: 4.

⁶⁵ Sisinio Tribus, «I lavoratori della Moresco compatti». *Il Proletario*, 4 novembre 1950: 3.

questione del contratto di lavoro provinciale, che apparteneva ad altra sede»⁶⁶.

Ma che tipo di trattativa si svolge nei locali della Moresco e quali sono i «problemi» che vengono risolti anche grazie alla pressione dei lavoratori in sciopero? Alla riunione sono presenti i sindacalisti di CGIL e CISL, così come i rappresentanti della Moresco e uno della ditta appaltatrice, la SISM. Il risultato immediato di quella trattativa è il licenziamento di un capo per il trattamento che usa riservare agli operai:

«È anche un avvertimento per chi vuol seguirne l'esempio nei contatti con i lavoratori, perché un'azione energica verrà svolta dalle due organizzazioni affinché siano allontanati dai cantieri tutti i fomentatori di disordini, di malcontento, per troppo zelo o volontà di premi»⁶⁷.

Al di là del fatto particolare che scatena la protesta dei lavoratori, i sindacati e la loro controparte stavano affilando le lame per la questione principale sul tappeto: il contratto provinciale. Ancora una volta, nella vertenza Moresco, CGIL e CISL sono unite.

5.2 Riprende la trattativa

Gli incontri tra Edison, SISM, Montecatini e i rappresentanti dei lavoratori per il contratto integrativo riprendono, direttamente a Roma, a ulteriore conferma del carattere nazionale della vicenda e degli interessi in gioco. La trattativa si risolve positivamente. In un primo momento l'accordo viene raggiunto su tre indennità: speciale; feste, ferie e gratifica e infine galleria alla perforazione⁶⁸. Niente da fare invece per altre due indennità la cui maggiorazione non viene accolta dai datori di lavoro. La trattativa appena iniziata viene dunque interrotta una seconda volta:

«La lotta riprese anche se ostacolata dalle festività, dal gelo e dall'abbondante nevicata che rese le comunicazioni quasi impossibili colle vallate, dove erano i cantieri. Scioperi dimostrativi diedero la prova della decisa volontà di lotta dei lavoratori idroelettrici. [...] Fu allora preparata

⁶⁶ Sisinio Tribus, «I lavoratori della Moresco compatti». *Il Proletario*, 4 novembre 1950: 3.

⁶⁷ Sisinio Tribus, «I lavoratori della Moresco compatti». *Il Proletario*, 4 novembre 1950: 3.

⁶⁸ «I lavoratori idroelettrici hanno vinto!», articolo non firmato ma attribuibile a Sisinio Tribus. *Il Proletario*, 17 febbraio 1951: 3.

un'azione più vasta destinata a piegare in breve tempo l'intransigenza padronale. [...] La vigilia dell'inizio della lotta le trattative ripresero a Trento su iniziativa della Regione e durante queste fu predisposto un incontro decisivo per il sabato 10 febbraio. Fu sospesa la lotta, ed il sabato un accordo di massima fu raggiunto su tutti i punti più in contestazione, fra i quali le indennità: galleria ai getti, intonaci, trasporti, lavori sussidiari ed alta montagna»⁶⁹.

Sisinio Tribus può così intitolare il suo articolo, che ricostruisce le difficili trattative, con un liberatorio «I lavoratori idroelettrici hanno vinto!»: il 14 febbraio il contratto integrativo viene firmato dalle parti a Bolzano. L'aumento medio per gli addetti ai lavori di avanzamento in galleria è di 3.000 lire al mese e interessa oltre 15.000 lavoratori edili nella regione.

Nessun particolare in più viene dato sulla iniziativa di protesta che si stava preparando sui cantieri. Secondo Amedeo Trentini l'accordo venne raggiunto anche grazie al «pubblico clamore suscitato dagli scioperi proclamati e personalmente diretti dai sindacalisti a S. Massenza con la minaccia di estensione anche ad altri cantieri»⁷⁰.

Certo è che la storia di questa lunga trattativa, durata un anno, è molto significativa: CGIL e CISL unite portano avanti una battaglia molto difficile, il cui epilogo si svolge in pieno inverno, stagione durante la quale una parte dei lavori, quelli all'estero, nei cantieri idroelettrici si fermano.

Altro fatto degno di nota è l'intervento della Regione nella vertenza, con funzione di mediazione.

Scrive nel 1955 *Lotte sindacali*, la «circolare periodica dei sindacati provinciali lavoratori dell'industria CISL di Trento»:

«nel 1946 l'indennità massima di galleria era del 30% sulla sola paga base pari a circa lire 12; solo nel 1951, dopo lotte sostenute anche nella nostra provincia (i lavoratori dei cantieri ricorderanno le due settimane di sciopero sostenute nel 1949) si riusciva a migliorare notevolmente questa indennità portandola al 22% sulla paga globale (circa lire 26)»⁷¹.

⁶⁹ «I lavoratori idroelettrici hanno vinto!», articolo non firmato ma attribuibile a Sisinio Tribus. *Il Proletario*, 17 febbraio 1951: 3.

⁷⁰ Trentini 1988: 36-37.

⁷¹ Silvio Sardi, «Lotte e conquiste dei sindacati liberi». *Lotte sindacali*, numero speciale per il congresso della federedili e della federazione estrattive, 1955: 1-2.

AVVISO

~~~~~  
AI LAVORATORI DELLA SOCIETA' - S.I.S.M. - Cant. (Mezzelago) MOLVENO-  
~~~~~

Si avvertono tutti i lavoratori, che dal giorno 3 ottobre c.a. in poi, ogni venerdì, dalle ore 13 alle ore 14, presso il locale della Commissione Interna, (situato presso il Cantiere, in prossimità dell' ~~strada in direzione~~ in direzione di Molveno. Sarà a disposizione dei lavoratori un membro della Commissione Interna, per eventuali reclami e scharimenti.

Nel caso detti reclami, non fossero di competenza della C.I. verranno da essa trasmessi alle rispettive organizzazioni Sindacali di categoria.

LA COMMISSIONE INTERNA

Carte Rino Battisti, avviso ai lavoratori della SISM (cantiere di Molveno) diramato dalla commissione interna

5.3 Il radicamento del Sindacato edili sui cantieri

Le proteste operaie del gennaio-febbraio 1949 costituiscono anche la prima prova di forza di una certa rilevanza, che portano a quella che viene considerata dai protagonisti una vittoria e che danno l'impressione di un consistente radicamento del sindacato, in particolare degli edili della CGIL, nei cantieri. Ma qual è veramente la situazione?

Nel maggio del 1950, nel pieno della lotta per il contratto integrativo, *Il Proletario* parla di una «forte ripresa»⁷² dell'impegno sindacale tra gli edili: in quattro mesi, dall'inizio dell'anno, la CGIL avrebbe raggiunto la quota di iscritti del 1949, segnale del prestigio ottenuto tra i lavoratori:

«Nel 1950 furono fatte quattro elezioni di Commissioni interne, in vallate alpine dove gli avversari dominavano, dove la nostra organizzazione era inadeguata, dove i quadri sindacali nostri mancavano, come mancava il coordinamento per difficoltà finanziarie, logistiche e di uomini»⁷³.

Il voto, secondo quanto riportato dal periodico comunista, si svolge a Pinzolo, in Val Rendena, a San Lorenzo in Banale, nelle Giudicarie, a Moena in Val di Fassa e a Molveno ancora nelle Giudicarie. In tutti questi luoghi la Camera del Lavoro avrebbe ottenuto l'elezione di tutta la sua lista.

Sbaragliato invece il sindacato dei «liberini» secondo Tribus, il quale, nonostante i rapporti tesi tra CGIL e CISL, non manca di aggiungere che le «nostre vittorie servirono a stringere legami fraterni con gli stessi candidati sconfitti del sindacato libero, che manifestarono la loro avversione verso la scissione sindacale, in qualche caso presero la nostra tessera, e la posero sul nastro del cappello, perché tutti vedessero di che sorta erano»⁷⁴.

Sempre secondo le cifre fornite dal sindacalista,

«Il 40 per cento degli operai edili del Trentino è già tesserato e le condizioni per la conquista di chi non lo è ancora maturano giorno per giorno, e una ragnatela di fiduciosi [fiduciari] e collettori sempre più fitta si stende su tutte le vallate ed i cantieri della provincia»⁷⁵.

La CGIL è dunque maggioritaria tra gli edili nei cantieri idroelettrici. Alcu-

⁷² Sisinio Tribus, «Compatti per l'unità sindacale». *Il Proletario*, 13 maggio 1950: 1.

⁷³ Sisinio Tribus, «Compatti per l'unità sindacale». *Il Proletario*, 13 maggio 1950: 1.

⁷⁴ Sisinio Tribus, «Compatti per l'unità sindacale». *Il Proletario*, 13 maggio 1950: 1.

⁷⁵ Sisinio Tribus, «Compatti per l'unità sindacale». *Il Proletario*, 13 maggio 1950: 1.

ne conferme a questa predominanza vengono da articoli di *Lotte sindacali*, il periodico dei sindacati liberi, che nel febbraio del 1952 parla, ad esempio, di un «feudo» della CGIL nella zona di Molveno⁷⁶. Questo dato verrà confermato e ampliato negli anni del lavoro sindacale di Rino Battisti nelle Giudicarie, come avremo modo di verificare sulla base di dati più precisi provenienti da diverse fonti.

Lo stesso Giuseppe Mattei, in quegli anni sindacalista per gli edili della CISL, non stenta ad ammetterlo:

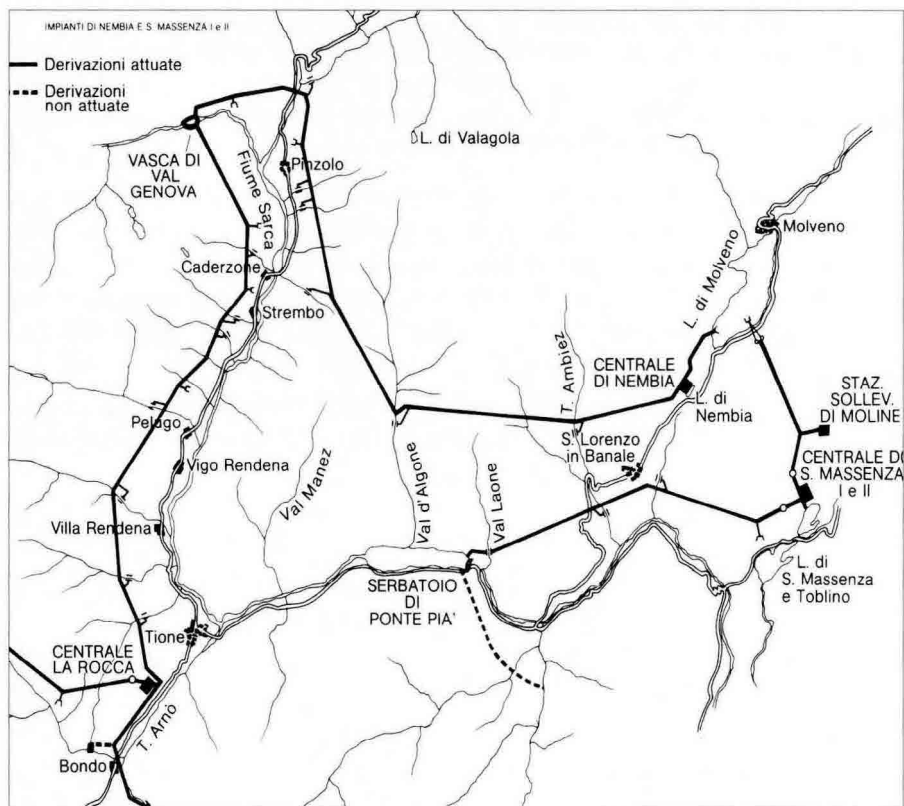
«era stata distrutta l'organizzazione [della Camera del Lavoro], salvo gli edili (quelli sì, sia pure con Tribus, ma quello girava molto: io poi ho fatto molte corse scappando dai cantieri perché le buscavo... le prime volte che andavo sui cantieri a S.Giustina quando facevano le centrali, andare lì dentro a dirgli: il 'Sindacato Libero Democratico', era da pazzi)»⁷⁷.

Nel marzo dello stesso anno, *Lotte sindacali* può annunciare di avere raggiunto quello che considera un buon risultato nella elezione delle commissioni interne della Astaldi di San Lorenzo in Banale, dove la CISL ha ottenuto un posto in più, così come nel cantiere di Nembia (nel Banale) della ditta Gianotti e Leonardi e presso il cantiere SISM di Molveno (ex Gandini e Vandoni). Tutto questo «nonostante che da mesi nella Zona ci sia stabilmente un attivista comunista che batte continuamente i cantieri»⁷⁸: infatti, dal dicembre del 1951, era arrivato a San Lorenzo in Banale Rino Battisti.

⁷⁶ «Gli edili in azione», articolo non firmato. *Lotte sindacali*, 1 febbraio 1952: 2.

⁷⁷ Fait – Zanella 1979: 299.

⁷⁸ «Attività nelle valli e nei cantieri», articolo non firmato. *Lotte sindacali*, 15 marzo 1952: 4.



Schema dell'impianto del Sarca di Molveno e di Santa Massenza

L'attività sindacale di Rino Battisti

Le modalità stesse con le quali Rino Battisti arriva nella zona possono dare un'idea della forza relativa raggiunta dal sindacato nei cantieri. Alla periferia di San Lorenzo in Banale erano in corso i lavori della Astaldi¹, con centinaia di operai locali. Racconta Battisti:

«Tra questi operai, poco sindacalizzati, un gruppo di compagni prese l'iniziativa di promuovere una sottoscrizione che servisse come fondo iniziale, per sostenere le spese per mantenere un sindacalista in zona. Così fecero. Raccolsero circa 20.000 lire. Da mesi chiedevano questa persona sul posto, per difendere i loro interessi e far applicare il contratto collettivo nazionale e provinciale di lavoro e le relative tabelle paga. La richiesta venne fatta alla camera del lavoro di Trento in accordo con la Federazione provinciale del PCI. Così mi fu richiesto se ero disponibile ad andarci»².

Rino Battisti accetta la proposta il 27 ottobre e si mette d'accordo con Aldo Merz, segretario della Camera del lavoro, che gli parla di un compenso di 20.000 lire al mese più le spese e i viaggi e firma di proprio pugno una delega, data 31 ottobre 1951 che recita:

«La scrivente Camera del Lavoro Provinciale delega con la presente il Signor Rino Battisti a svolgere tutte le azioni sindacali necessarie alla tutela degli interessi dei lavoratori, demandate normalmente alle organizzazioni sindacali»³.

¹ *L'Impresa ing. Sante Astaldi* nasce nel settembre del 1918 ed ha una prima sede a Bolzano, trasferita in seguito a Milano.

² Cfr. p. 224.

³ *Carte Rino Battisti*, delega firmata da Aldo Merz, fasc. *Varie*, 31 ottobre 1951.

Il Battisti è persona estremamente meticolosa, cosciente dell'importanza della storia individuale, familiare e collettiva: questo lo porta a conservare, nonostante la situazione non certo facile in cui si trovava ad operare negli anni cinquanta, tantissimo materiale che racconta la sua attività di sindacalista.

L'orgoglio per il suo lavoro e la coscienza di quanto esso sia importante per la storia del suo sindacato lo spingono a portarsi, nei vari spostamenti che contraddistinguono la sua lunga e impegnata vita, fascicoli polverosi contenenti le cronache di vertenze individuali e collettive, ma anche i suoi quaderni di ragazzino, fotografie di feste dell'Unità, di comizi, o tutti i documenti che riguardano suo padre e la corrispondenza con la famiglia.

Un'attenzione che oggi permette di gettare uno sguardo fugace, attraverso il filtro di una vicenda individuale tanto particolare, sulla storia di coloro che vi hanno preso parte. Oggi Rino Battisti può dire di aver avuto ragione.

Tra i documenti conservati, di cui ci si avvarrà per ricostruire gli anni dell'impegno nei cantieri idroelettrici del Trentino, anche un quaderno, scritto a mano dallo stesso Battisti, che dà qualche informazione sulla situazione della CGIL nella zona al suo arrivo a San Lorenzo in Banale. I dati per il 1951 sono riferiti al 4 novembre di quell'anno, appena quattro giorni dall'arrivo del sindacalista.

Si può dunque presumere che siano stati forniti a Battisti da Tribus o più probabilmente dagli stessi aderenti alla CGIL che ne avevano richiesto lo spostamento a San Lorenzo in Banale.

Da questo primo sguardo sulle caratteristiche dei cantieri della zona, si può desumere prima di tutto l'importanza di questo comparto dal punto di vista dell'impiego di manodopera: 600 lavoratori in quattro cantieri di altrettante ditte.

Di questi, secondo i dati del Battisti, sono 120 gli iscritti alla CGIL, un quinto del totale, una cifra non indifferente, tra i quali vi sono gli attivisti e i collettori. Questi ultimi sono estremamente importanti per l'attività sindacale, dal momento che si occupano di raccogliere i «bollini» della sottoscrizione mensile alla CGIL, visto che le aziende non raccolgono più direttamente le quote sindacali.

72 Pare di poter dire che quando arriva a San Lorenzo in Banale, Rino Battisti ha già sul territorio, probabilmente grazie alle battaglie condotte in prece-

Ditta	n. operai	Iscritti	Attivisti e collettori	Altro
Giannotti e Leonardi	150 circa	50 circa	Falagiarda Ioram Conti Natale	Da costituire la commissione interna
SISM	100 circa	-	Bosetti Giuseppe Rigotti Lino Canepele Mario Sartorelli Mario	Preparare la base per quando il cantiere aumenta
Astaldi, cantiere «Ambiez»	300 circa	40 circa	Rigotti Costante Marzari Remo	Nominativi della CI eletta il 12.12.'51: Vinciguerra Oreste Tomasì Sabino, Rigotti Costante Chinetti Giacomo, Orlandi Efrem
Gandini e Vandoni	-	-	Margonari Lino Rigatti Gino Ferrari Mario Merchiori ? Fumagalli Carlo	Chiusura definitiva del cantiere il 30.11.'51
SELIG di Andogno	50 circa	30 circa	Balduzzi Lino Da Ros Antonio Balduzzi Lino	Esiste la CI. Problema da risolvere: lavoro domeniche, chi vuol lavorare, chi non vuol lavorare

denza dal sindacato, una buona rete di collaboratori, di attivisti che gli danno informazioni e lo aiutano ad entrare in contatto con i lavoratori.

Il quadernetto permette poi di farsi un'idea di quanti siano gli iscritti alla CGIL nei maggiori cantieri della zona nel corso del 1952: 98 presso il cantiere Nembia della ditta Giannotti e Leonardi, che diventano 135 l'anno seguente; 80 nel cantiere di Pinzolo della ditta Astaldi, di cui 51 iscritti alla Camera del Lavoro di Pesaro, che si riducono a uno nel 1953, forse per la fine dei lavori; 43 nel cantiere di Giustino della Giudicariense di costruzioni, che scendono a quattro l'anno seguente; 142 nel cantiere Mezzolago di Molveno della SISM, che salgono a 173 dopo un anno e così via.

Tra di essi troviamo le professioni più varie, che insieme alla provenienza diversa danno un'idea della complessità umana e sociale presente in un cantiere idroelettrico: ci sono minatori, manovali, muratori, carpentieri, apprendisti carpentieri, marcatempo, locomotoristi, falegnami, guardiani, guardie, capi turno, arganisti, aiuto arganisti, pompisti, spaccisti, impiegati, cuccinieri, cuochi, autisti, infermieri, paccheristi, pompisti, ferraioli, operai,

elettricisti, caposquadra, manovali specializzati, meccanici, falegnami carpentieri e tanto altro ancora.

1. Le vertenze individuali

Per poter seguire le vertenze individuali occorre conoscere la specifica busta paga e la particolare situazione previdenziale di ognuno: era questa una delle attività di maggiore impegno per il sindacalista Rino Battisti.

La gran parte delle contestazioni avvenivano sulla busta paga, sul mancato versamento da parte delle aziende di ore di straordinario o di indennità legate a particolari lavori, del caro pane o degli assegni familiari.

Dall'ottobre del 1952, come indica una tabella salariale conservata tra i documenti di Rino Battisti, un operaio edile specializzato riceveva una paga oraria di 191,73 lire, mentre un manovale specializzato oltre i vent'anni 151,52 lire.

Alla paga oraria così definita andavano aggiunte, a seconda dei casi, tutta una serie di indennità speciali: per lavoro straordinario, festivo, notturno, per lavoro all'avanzamento e all'allargamento in galleria, per il lavoro in situazioni con più di 15 cm di acqua, per il lavoro in alta montagna da 1300 a 1800 metri. Poi c'erano malattia, infortunio e gli assegni familiari, cui si aggiungeva il caro pane.

Una vertenza individuale contro la ditta iniziava solitamente con la firma, da parte del lavoratore, di una delega in cui dava mandato al Sindacato edili «nella persona del suo delegato Battisti Rino, di rappresentarlo, trattare, concludere ed incassare» nei confronti della ditta di volta in volta oggetto della contestazione.

Sono parecchie le deleghe conservate dal sindacalista, semplici fogli dattiloscritti con gli spazi lasciati bianchi in corrispondenza delle generalità del lavoratore, che potevano essere anche più d'uno, e della ditta in questione. Ognuna di esse apriva un fascicolo, che si chiudeva, quando andava bene, con una ricevuta, con la quale il lavoratore dichiarava di aver ricevuto l'importo spettantegli al termine della vertenza; quando andava male con una lettera in cui venivano spiegati i motivi per i quali le richieste non erano state accettate.

Tra le vertenze risolte nel corso del 1952 di cui Battisti ha conservato testimonianza, c'è quella che vede contrapposto il minatore Roberto Sp-

cemento armato, fondazioni ad aria compressa» con sede a Torino, in via Roma 245.

Il fascicolo si apre con una lettera della ditta del 22 giugno 1952, sicuramente a seguito di una missiva di Battisti, nella quale si contestano le richieste fatte dal sindacato all'azienda a nome dell'operaio. Secondo la ditta gli assegni familiari sarebbero stati regolarmente pagati, così come l'indennità di galleria.

Ma il Battisti ha fatto i suoi conti: sono in tutto 1.902 lire di differenza tra quanto pagato all'operaio in questione e quello che la ditta avrebbe dovuto dargli. Mancano all'appello, sulle buste paga, il caro pane per 60 lire al giorno (per il lavoro all'avanzamento, in prima fila cioè nello scavo delle gallerie); gli assegni familiari dovutigli per moglie e figlio; tre giorni di malattia e dieci giorni di lavoro notturno non retribuiti.

Accompagnato da una lettera intestata, l'impresa Recchi trasmette il 21 novembre del 1952 al minatore Roberto Sposato a Vadaione di Giustino un assegno della Banca di Trento e Bolzano per l'importo di 1.210 lire, «a conguaglio paga e assegni familiari», 692 lire in meno di quanto richiesto dal Battisti⁴.

Sempre nel 1952 il sindacalista risolve la vertenza di un altro minatore, Bruno Mirri, per la somma non indifferente per quei tempi di 7.300 lire che la ditta Sante Astaldi, con sede a Pinzolo, si impegna a versare «per totale saldo differenza indennità di galleria». Quella dell'indennità di galleria non riconosciuta ai lavoratori è una costante nell'attività sindacale del Battisti⁵. Il 16 maggio del 1952, alla Camera del Lavoro di Trento arriva una lunga lettera, scritta con calligrafia curata dal caposquadra Giovanni Foti, nato a Motta San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria e residente a Breguzzo, che viene subito fatta arrivare al Battisti. Curioso è il fatto che la lettera giunge a Trento dalla segreteria nazionale della FILEA, accompagnata da una lettera dattiloscritta⁶ in cui si raccomanda di prendere «nella massima considerazione» le richieste del lavoratore.

Foti presenta le sue lamentele contro l'Impresa Giudicariense di Costruzioni

⁴ Carte Rino Battisti, vertenza Sposato Roberto, fasc. *Pratiche esaurite*, 1952.

⁵ Carte Rino Battisti, ricevuta con la quale Bruno Mirri dichiara di ricevere l'importo di 7.300 lire, vertenza Mirri Bruno, fasc. *Pratiche esaurite*.

⁶ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «F.I.L.E.A, Federazione Italiana Lavoratori Edili e Affini», vertenza Foti Giovanni, fasc. *Pratiche esaurite*, 14 giugno 1952.

di Pinzolo, presso la quale ha lavorato dal primo luglio 1950 al 6 marzo del 1953: essa non avrebbe pagato ai lavoratori in galleria l'indennità per l'acqua al di sopra dei 15 cm. Scrive il caposquadra:

«il Segretario responsabile della Camera del Lavoro, di comune accordo con il presidente della Commissione interna Sig. Pavonezza Giuseppe, dopo la misurazione dell'acqua, hanno dichiarato agli operai il diritto allo sciopero qualora non venisse corrisposta l'indennità d'acqua. Prima di dichiarare lo sciopero però si riservarono 48 ore per accordarsi in merito con l'Impresario stesso. Così si evitò praticamente lo sciopero, ma sono passati già dei mesi e non s'è ancora vista alcuna applicazione pratica degli accordi che dovrebbero essere avvenuti»⁷.

Ricevuta la lettera, Battisti scrive questi veloci appunti:

«Scrivere all'operaio e dargli un appuntamento e andare insieme alla ditta per reclamare l'indennità d'acqua per avere il principio per fare avere tale indennità a tutti gli operai. Avvertire Tribus che se è possibile viene anche lui»⁸.

Il 22 luglio parte invece la lettera⁹ con la quale si informa la Giudicariense di Costruzioni dell'arrivo presso il cantiere di Giustino di due operai, Giovanni Foti, appunto, e Vincenzo Gattuso, per reclamare in particolare l'indennità acqua: Battisti ha dunque cercato di allargare la vertenza, per andare al di là del caso individuale.

Al primo appuntamento (a trattare per l'azienda viene mandato il capocantiere) le richieste dei due minatori non vengono accolte, così parte una seconda lettera¹⁰, nella quale il Battisti chiede la presenza del «padrone in persona» a un secondo appuntamento, il 21 agosto, per risolvere «in via conciliativa» la vertenza.

Ma il richiesto incontro non ha luogo per volontà dell'azienda: parte allora

⁷ Carte Rino Battisti, lettera manoscritta di Giovanni Foti, vertenza Foti Giovanni, fasc. *Pratiche esaurite*, 16 maggio 1952.

⁸ Carte Rino Battisti, appunto scritto a mano da Rino Battisti, vertenza Giovanni Foti, fasc. *Pratiche esaurite*, 14 luglio 1952.

⁹ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «Camera Mand. Del Lavoro di S. Lorenzo B.», vertenza Foti Giovanni, fasc. *Pratiche esaurite*, 22 luglio 1952.

¹⁰ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta firmata da Rino Battisti per la Camera del lavoro mandamentale di San Lorenzo in Banale, vertenza Foti Giovanni, fasc. *Pratiche esaurite*, 18 agosto 1952.

una nuova lettera¹¹ di Battisti, questa volta indirizzata direttamente al padrone della Giudicariense, Ottorino Bertini, che risponde con lettera intestata il 27 agosto¹², contestando l'attendibilità delle richieste fatte dal sindacalista e rinviando al parere dell'ex capo cantiere, il geometra Adalberto Albertazzi. Niente da fare, dunque, l'impresa non cede. L'unica, a questo punto, è di passare la vertenza all'Ufficio provinciale del lavoro. Ma per avere qualche garanzia di spuntarla, è necessario che i lavoratori portino a sostegno delle proprie richieste dei testimoni: è quanto il Battisti chiede loro in una missiva del dicembre del 1952, l'ultima di questo fascicolo.

Non sappiamo se questa vertenza si sia conclusa favorevolmente per i lavoratori in questione. Significativo è però il suo contenuto (la richiesta di indennità per la presenza di acqua sopra i 15 centimetri), che è una costante dell'attività sindacale del Battisti, come anche la lunghezza del suo sviluppo: sei mesi, da quando il sindacalista la prende in mano a luglio, fino al dicembre dello stesso anno, quando di fronte alla posizione della ditta bisogna ricorrere all'Ufficio del lavoro.

La pazienza pare essere una delle caratteristiche necessarie ad affrontare vertenze individuali il cui successo non è in alcun modo garantito.

2. Le prime commissioni interne (1951-1952)

Accanto al certosino lavoro di costruzione delle vertenze individuali, vi è quello, più rilevante dal punto di vista politico ma che del primo non può fare a meno, della costruzione delle commissioni interne.

È attraverso di esse che si consolida la presenza del sindacato all'interno del singolo cantiere e dell'azienda ed è da questi organismi eletti direttamente dai lavoratori che dipende la forza collettiva degli operai nei confronti dei datori di lavoro.

Il loro compito, come venne stabilito dall'accordo interconfederale del 1947, era quello di concorrere a mantenere normali i rapporti tra lavoratori e azienda, in uno spirito di collaborazione e reciproca comprensione per il regolare sviluppo dell'attività produttiva.

¹¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Cam. Mand. Del Lav. S. Lorenzo Banale», vertenza Foti Giovanni, fasc. *Pratiche esaurite*, 22 agosto 1952.

¹² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta, intestata «Impresa Giudicariense Costruzioni», vertenza Foti Giovanni, fasc. *Pratiche esaurite*, 27 agosto 1952.

Esse avevano facoltà di intervenire per fare rispettare l'applicazione dei contratti di lavoro, di altri accordi sindacali, della legislazione sociale, della sicurezza e dell'igiene nei luoghi di lavoro e potevano richiedere l'azione degli organi ispettivi.

Avevano il compito inoltre di tentare la composizione di controversie individuali e collettive, come anche di occuparsi di quanto aveva a che fare i regolamenti delle istituzioni interne a carattere sociale, delle mense e spacci e vigilare sul loro funzionamento.

Esse venivano elette con sistema proporzionale: ogni organizzazione sindacale o gruppo di lavoratori poteva presentare una propria lista. L'espressione del voto da parte dei lavoratori avveniva con voto di lista e con voto di preferenza ai candidati della lista prescelta. Ove la commissione interna veniva costituita per la prima volta o veniva rinnovata dopo la scadenza del suo mandato, ad indire le elezioni doveva essere un comitato elettorale, composto da un numero di lavoratori variabile a seconda dell'entità del cantiere. La comunicazione per la costituzione o il rinnovo della commissione interna doveva essere inoltrata all'azienda che doveva comunicare il numero di addetti presenti sul cantiere necessario a determinare il numero dei rappresentanti eleggibili nell'organismo.

2.1 Lo sciopero alla Astaldi

Appena arrivato a San Lorenzo in Banale, Rino Battisti si impegna e riesce, in breve tempo, a indire e a far eleggere le commissioni interne in molti cantieri. La prima di queste elezioni di cui si trova traccia nel materiale conservato dal sindacalista, è quella alla Astaldi di San Lorenzo in Banale. Così recita un comunicato ciclostilato per tutti gli operai del cantiere:

«I Sindacati Edili della CISL e della CGIL comunicano che in data 12 dicembre (mercoledì) avrà luogo la elezione della nuova commissione interna del cantiere. La elezione avrà luogo ai cambi sciolti. Per la votazione saranno presenti i rappresentanti delle due organizzazioni che distribuiranno ai lavoratori le schede»¹³.

Sul comunicato dei sindacati vengono anche riportati i nomi dei candidati, cinque per il «Libero sindacato edili» e cinque per la CGIL, così come le

¹³ Carte Rino Battisti, «Comunicato ai lavoratori della impresa Sante Astaldi di S. Lorenzo», ciclostilato, firmato «Il sindacato edili CISL» e «Il sindacato edili CGIL», fasc. *Astaldi*, non datato.

«avvertenze» per l'elezione: il voto avviene apponendo una crocetta nella apposita casella accanto al nome del candidato prescelto, non si possono votare più di cinque nomi e il sistema utilizzato per il conteggio dei voti è quello proporzionale.

Quella che si svolge il 12 dicembre alla Astaldi è una tornata elettorale importante, dal momento che il cantiere raccoglie, secondo i dati del Battisti, 300 lavoratori. Ed è lo stesso sindacalista a fornirci i risultati della votazione: vengono eletti tre candidati per la CGIL, cioè Vinciguerra Oreste, Tomasi Sabino e Rigotti Costante, e due per la CISL: Chinetti Giacomo e Orlandi Efrem¹⁴.

Si tratta di un risultato probabilmente significativo del rapporto di forze esistente in quel periodo sui cantieri idroelettrici della zona tra i due sindacati, ma è un fatto importante anche perché coincide con uno sciopero, il primo organizzato da Rino Battisti, che oltre ad avere un grande rilievo in sé, come atto politico, ne ha uno simbolico di grande valore per il sindacalista.

Battisti fa coincidere l'inizio della protesta, durata quattro giorni, proprio con il momento dell'elezione della Commissione interna, il 12 dicembre. In precedenza, durante riunioni fatte con gli operai, egli aveva raccolto tutti gli elementi su cui costruire una serie di rivendicazioni da portare all'azienda: qualifiche non rispettate, mancato pagamento delle varie forme di indennità a chi lavorava in galleria, ecc.

In quel periodo la Astaldi, impresa con sede a Roma, era impegnato nello scavo di una galleria per la quale aveva ricevuto l'appalto dalla Società Idroelettrica Sarca Molveno, creata appositamente dall'Edison per prendere in carico i lavori.

La direzione dell'azienda non accetta le richieste dei lavoratori, che scendono allora in sciopero per quattro giorni: vogliono addirittura, secondo quanto raccontato dal Battisti, andare avanti con la protesta, tanto che sul posto deve intervenire Aldo Merz, allora segretario della Camera del Lavoro, per calmare gli animi e convincere tutti a riprendere l'attività.

Le trattative riprendono e grazie alla maggiore forza contrattuale ottenuta dai lavoratori dopo lo sciopero, l'accordo è concluso (secondo il ricordo di Battisti) nel gennaio del 1952 con la consegna ai lavoratori di un milione circa di arretrati in lire.

¹⁴ Il dato sull'elezione della Commissione interna si trova nel quaderno di Rino Battisti *Caratteristiche generali delle ditte della zona di S. Lor. in Banale e Pinzolo*, fasc. *Varie*.

«Si muove anche la CISL, e allora conosco Giuseppe Mattei che partecipa alla trattativa [...]. Giuseppe Mattei è subito venuto in zona perché alla CISL si sono chiesti: 'ma com'è che in una zona dove nessuno protesta, di montanari, è successo uno sciopero?'»¹⁵.

2.2 La Commissione interna alla Moresco

Il 21 dicembre del 1951, secondo quanto scritto in un comunicato presente nella documentazione del Battisti, dovevano invece tenersi le elezioni della Commissione interna alla Moresco di Strembo¹⁶, dove sono 148 i lavoratori impiegati. Sul foglio vengono riportati, come sempre, i nomi dei candidati ma, mentre solitamente sono due le liste, una per la CGIL e una per la CISL, questa volta ce n'è una sola e il comunicato è firmato unicamente dalla Camera del Lavoro.

Le elezioni vengono rinviate una prima volta al 15 gennaio e poi ancora al 23 aprile, per finire in un nulla di fatto: un appunto del Battisti a penna sul fascicolo dedicato alla Moresco informa che «non si sono fatte». Perché? Significativa per comprendere parte della vicenda è una lettera inviata dall'azienda a Aldo Ricchetti, uno dei cinque candidati (della Camera del Lavoro) all'elezione della Commissione interna. Vi si scrive:

«In merito alla elezione della nuova *Commissione interna*, è stato interpellato il sig. Mattei della [sic] Sindacati Liberi, il quale invita uno dei [sic] incaricati a presentarsi da lui per accordarsi per la partecipazione di loro rappresentanti nella composizione della Commissione Interna»¹⁷.

Probabilmente l'azienda, resasi conto che non vi era neppure un rappresentante della CISL tra gli eleggibili, si informa presso il sindacato a Trento, Mattei chiede allora di inserire qualcuno del suo sindacato nelle liste.

Ma qualcosa non funziona, forse non si trovano semplicemente candidati per il sindacato libero e per questo le elezioni non si fanno.

Anche se sullo sviluppo della vicenda si possono fare solo ipotesi, questa

¹⁵ Cfr. p. 233.

¹⁶ *Carte Rino Battisti*, foglio manoscritto intestato «Camera Confederale del Lavoro di Trento e Provincia», timbrato dalla Camera del Lavoro e firmato da Sisinio Tribus, fasc. *Pratiche esaurite*, 1952.

¹⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta firmata inviata al «sig. Ricchetti», recante timbro «I.C.I.M – Impresa Costruzioni Idroelettriche Moresco», fasc. *Moresco*, 13 gennaio 1952.

lettera, meglio di altre, mostra il rapporto esistente tra CISL e aziende, nonostante il sindacato nato dalla scissione del 1948 fosse spesso poco presente, almeno sui cantieri idroelettrici.

2.3 La Commissione interna alla SISM

In tutt'altro modo vanno le cose alla SISM, cantiere di Molveno. Il primo febbraio del 1952, CGIL e CISL fanno sapere all'azienda di voler indire l'elezione della Commissione interna per il giorno 13 febbraio e invitano questa a mandare un proprio rappresentante per verificare la regolarità del voto¹⁸.

Sono in tutto 224 le schede valide scrutinate con i nominativi dei cinque candidati per parte; a raccogliere il maggior numero di voti sono i nomi presentati dalla Camera del Lavoro: in tutto 710 preferenze contro le 434 dei candidati CISL. La Commissione interna risulta dunque composta da tre rappresentanti della prima e due della seconda¹⁹.

Appena eletti, si mettono al lavoro: quattro giorni dopo il voto una lettera firmata «Commissione interna», avanza una serie di richieste all'azienda, alla quale si chiede un incontro cui possa presenziare anche «un delegato del Sindacato edili della Camera del Lavoro Provinciale». Sono dieci i punti affrontati dai lavoratori nella missiva: il pagamento dell'indennità d'acqua, quando essa superava in galleria i 15 cm; la fornitura da parte della ditta di stivali di gomma; la distribuzione di mezzi protettivi quali impermeabili; il rispetto da parte dell'azienda del giorno fissato per la liquidazione delle paghe e un locale e un albo gestiti dalla Commissione interna, che rivendica tra l'altro il diritto di essere messa al corrente nel caso di licenziamenti di operai come previsto dal contratto.

Tra le richieste anche quella del rispetto della legge sui dormitori temporanei per i lavoratori ospitati nelle baracche, così come la fornitura di acqua potabile, bagni, lavatoi e latrine. Secondo la Commissione interna, poi, il locale adibito ad asciugare gli indumenti dei lavoratori era insufficiente rispetto al loro numero e, per quanto riguardava la cucina, l'azienda avreb-

¹⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta, firmata da CGIL e CISL e spedita alla SISM, cantiere di Molveno, fasc. *SISM*, 1 febbraio 1952.

¹⁹ Dati riportati in *Carte Rino Battisti*, «Verbale delle elezioni della Commissione interna del cantiere S.I.S.M. Molveno», foglio dattiloscritto, firmato per la CdL da Rino Battisti e per i Sindacati liberi da Giuseppe Mattei, fasc. *SISM*, non datato.

be dovuto preoccuparsi di acquistare gli alimenti dove i prezzi fossero risultati più convenienti²⁰.

Con un foglietto volante ciclostilato, la Commissione interna rende ancora più chiare le sue intenzioni, invitando tutti i lavoratori della SISM di Molveno che avanzavano reclami sulla paga, a farsi avanti presso i propri rappresentanti.

Non è dato sapere con certezza se queste rivendicazioni siano state prese in considerazione dall'azienda. Per quanto riguarda la questione del forte stillicidio di acqua in galleria, il Battisti più di tre anni dopo parla della battaglia portata avanti alla SISM in questi termini:

«alla SISM di Molveno ero riuscito per es. a far fare 8 turni di lavoro su una giornata, 3 ore per ogni operaio, ben s'intende che l'Impresa in questi casi dovrà pagare le otto ore compresa l'indennità di galleria (è necessario effettuare l'accordo preciso prima)»²¹.

Ciò che invece emerge chiaramente è il rapporto diretto esistente tra la elezione della Commissione interna e l'espressione delle rivendicazioni, altrimenti relegate in battaglie individuali, difficili e anche pericolose per le possibili ritorsioni.

Significativo è anche il fatto che la Commissione interna chiedesse di essere accompagnata, nell'incontro con l'impresa, da un sindacalista della Camera del Lavoro, indice del radicamento di quest'ultima nella categoria e sui cantieri.

2.4 La Commissione interna alla Gianotti e Leonardi

Stesso sviluppo delle rivendicazioni anche presso la ditta Gianotti e Leonardi²², cantiere di Nembia. Qui CGIL e CISL indicano le elezioni della Commissione interna per il 12 febbraio del 1952 e presentano, per l'occasione, ciascuna una lista di cinque nomi. Il risultato è netto: sono quattro gli eletti per gli edili della CGIL, uno per la CISL.

²⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta firmata «La Commissione interna», indirizzata alla Direzione della società SISM Mezzolago Molveno, fasc. SISM, 17 febbraio 1952.

²¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Ind. d'acqua», inviata a Turla G., presso l'Impresa F.lli Garatti, Ribor, fasc. Garatti, 27 luglio 1955.

²² *L'Impresa Costruzioni G. Leonardi & F. Gianotti* nasce a Trento nel dicembre del 1948, e ha sede in via Portella 11.

Il 26 marzo, firmata dalla Commissione interna, parte una lettera²³ destinata alla direzione della Gianotti e Leonardi che in dieci punti riassume le richieste dei lavoratori, in tutto simile a quella vista in precedenza spedita alla direzione della SISM.

Vi si richiedono mezzi protettivi nuovi, locali per fare asciugare i vestiti inzuppati dall'acqua, un guardiano che sorvegli gli spogliatoi, ma anche la fine del pagamento «fuori busta», la corresponsione delle indennità legate al lavoro notturno e previste dall'integrativo provinciale, come anche il riconoscimento delle qualifiche effettive dei lavoratori²⁴.

A riprova poi di quanto l'argomento cucina fosse importante, ancora una volta la Commissione interna propone che i generi alimentari vengano acquistati dal miglior offerente.

La lettera chiede un incontro con la direzione dell'Azienda per discutere delle rivendicazioni dei lavoratori alla presenza di un rappresentante del «Sindacato edili della Camera del Lavoro Provinciale».

2.5 Se un'ora vi sembra poco... Elezioni alla Del Favero

Anche alla ditta Romagnolli, cantiere di Pinzolo, le elezioni della Commissione interna sono favorevoli alla CGIL: su cinque posti, quattro vanno a lavoratori iscritti alla CGIL, uno ad un lavoratore della CISL, mentre alla Del Favero, cantiere Rocchetta di Breguzzo, l'iter per l'indizione delle elezioni viene portato avanti dalla sola CGIL. Qui le consultazioni si svolgono il 3 giugno del 1952. Sulla scheda elettorale sono nove i nomi proposti al voto, ma questa volta non c'è la solita divisione tra candidati dell'uno e dell'altro sindacato, il che fa pensare che i nomi proposti facciano tutti riferimento alla Camera del Lavoro. I votanti sono 54 e vengono eletti due rappresentanti per la Commissione interna.

Poco più di un mese dopo, il dieci luglio, parte la solita lettera rivolta alla direzione e firmata dal nuovo organismo, in cui si chiede l'incontro con la direzione dell'azienda per discutere alcune rivendicazioni. Accanto a quelle che già abbiamo ritrovato riguardo al pagamento di indennità, straordinari

²³ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta, firmata «La Commissione interna», indirizzata alla Direzione della società Gianotti e Leonardi, San Lorenzo in Banale (cantiere Nembia), fasc. *Gianotti e Leonardi*, 26 marzo 1952.

²⁴ Secondo la testimonianza di Rino Battisti la Gianotti e Leonardi è l'ultima azienda ad abbandonare le brande a castello di legno con giacigli di paglia.

oppure inerenti ai licenziamenti, c'è la richiesta di adeguati servizi igienici e l'immane riferimento ai prezzi degli alimenti della mensa. Si tratta di un argomento che, com'è naturale, desta l'interesse dei lavoratori dei cantieri: prima di tutto perché essi sono costretti a mangiare fuori casa e poi perché, per il gran numero di pasti forniti, la cucina può diventare il centro di speculazioni, soprattutto in zone povere come quelle in cui si svolgono i lavori. Al richiamo a comprare da chi ha i migliori prezzi in questo caso si aggiunge anche la richiesta dell'elezione, ogni 15 giorni, di una commissione di tre operai che «provvedano al controllo e al miglioramento della cucina»²⁵.

E di questa vertenza possiamo, a differenza delle altre, narrare la conclusione, grazie a un appunto scritto a mano dal Battisti il 16 dicembre del 1952. Camera del Lavoro e azienda si accordano in questo modo:

- «1. Riconosciuto il diritto all'indennità 22% ai minatori e manovali addetti alla profilatura.
2. Riconoscimento dell'indennità 28% ai medesimi quando lavorano in più di 15 cm di acqua.
3. Revisione delle paghe con conguaglio arretrati per gli aventi diritto all'indennità di cui sopra.
4. Distribuzione di materiale protettivo sufficiente.
5. Per gli addetti alla tubazione e per i minatori e manovali lavoranti nei luoghi più lontani»²⁶.

3. Le commissioni interne si consolidano (1953)

Intanto il 22 dicembre del 1952 era stato siglato il nuovo Contratto nazionale degli edili, entrato in vigore dal primo febbraio del 1953. Esso prevedeva, secondo quanto riportato da un volantino distribuito sui cantieri dalla CGIL, aumenti salariali sul lavoro straordinario diurno e notturno; aumenti in caso di matrimonio; la conservazione del posto in caso di chiamata e richiamo alle armi; il diritto a una indennità del 19% in caso di sospensione del lavoro anche se non dovuta a cause meteorologiche e infine l'aumento dell'indennità di licenziamento.

²⁵ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta firmata «La Commissione interna», spedita alla direzione della ditta Del Favero, datata Cantiere Rocchetta, Breguzzo, fasc. *Del Favero*, 10 luglio 1952.

²⁶ Carte Rino Battisti, foglio manoscritto da Rino Battisti, fasc. *Del Favero*, 16 dicembre 1952.

Dal marzo dell'anno seguente iniziano invece le trattative per il contratto integrativo provinciale.

Nel 1953 dalla zona di San Lorenzo in Banale i lavori si sono spostati, secondo la testimonianza del Battisti, in maggioranza in Val Rendena e in Val Giudicarie; egli si muove dunque a Tione e poi a Pieve di Bono a seguito dei lavoratori. E il 1953 è un anno pieno di impegni per Rino Battisti, almeno a giudicare dalla mole di documentazione conservata.

Parallelamente all'organizzazione del lavoro sindacale nei cantieri, continua l'attività quotidiana di sostegno alle rivendicazioni degli operai.

Presso il cantiere Nembia della ditta Gianotti e Leonardi, il Battisti segue due vertenze individuali, una che avrà esito positivo e l'altra negativo.

La prima riguarda un operaio di san Lorenzo in Banale, Celestino Apolloni, classe 1913, che rivendica il riconoscimento di un salario adeguato al lavoro compiuto presso l'azienda, diverso da quello per il quale era stato assunto. Scrive l'Apolloni al Battisti per spiegargli la sua vicenda:

«Dall'1.6.'52 era adetto [sic] ai frantoi (al vaglio) per evitare che entrino ferri nei frantoi inoltre doveva fermare e avviare 2 motori rispettivamente da 7 e 8 cavalli. Dal 15 aprile 1953 alla data del licenziamento eseguiva il suo lavoro in modo non continuativo all'argano (all'imbocco della prima finestra). L'operaio asserisce per questo periodo di aver lavorato all'argano 3 mesi 600 ore circa). Pretendere la diff. di qualifica da manovale a man. spec.»²⁷.

La richiesta avanzata da Rino Battisti a favore dell'operaio è quella di un rimborso della differenza di paga dovuto al mancato riconoscimento da parte della ditta di più o meno 20.000 lire. La pratica viene chiusa il 14 ottobre del 1953, con il risarcimento di 5.800 lire, poco più di un quarto della cifra chiesta dal lavoratore.

Finisce con un insuccesso invece la vertenza di Silvio Zampedri, che si infortuna nel periodo di preavviso datogli dall'azienda in previsione del licenziamento. Secondo il contratto nazionale, in questo caso il datore di lavoro avrebbe dovuto dare un nuovo preavviso a partire dalla fine del periodo di malattia o indennizzare il lavoratore. Battisti chiede dunque, il

²⁷ *Carte Rino Battisti, vertenza Apolloni Celestino, fasc. 1953 vertenze S. Lorenzo in Banale, non datato.*

17 novembre del 1953²⁸, il pagamento del preavviso e gli assegni familiari per 10 giorni.

La risposta, scritta il giorno seguente dalla direzione della ditta, lascia trasparire stupore: il lavoratore, vi si fa notare, al momento del rientro in cantiere dopo il periodo di infortunio, sarebbe stato avvertito della possibilità di avere a disposizione altri dieci giorni di preavviso, ma avrebbe rinunciato di sua volontà a questa possibilità.

E l'estensore della missiva indirizzata al sindacato edili lascia trasparire l'irritazione per il richiamo al rispetto del contratto nazionale presente nella lettera del Battisti:

«Per quanto riguarda il V/. richiamo sulle disposizioni che prevede il Contratto Collettivo Nazionale Edili, ce ne meravigliamo altamente, perché data la nostra correttezza e serietà nel rispetto delle leggi sindacali siamo ben lungi di tentare l'evasione delle stesse»²⁹.

Un appunto³⁰ manoscritto dello stesso Battisti informa, con la solita precisione, della chiusura negativa, il 15 dicembre del 1953, della vicenda legata allo Zampedri.

3.1 Rinnovo della Commissione interna alla SISM e alla Gianotti e Leonardi

Il Battisti è impegnato poi nel rinnovare le Commissioni interne giunte a scadenza, come al cantiere Nembia della ditta Gianotti e Leonardi, dove la nuova elezione si tiene il 29 aprile del 1953. I votanti sono 144 e la vittoria della lista della Camera del Lavoro è netta: 423 le preferenze contro le 183 andate ai candidati del Sindacato Libero³¹.

²⁸ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta, intestata «Sindacato Prov. Edili ed Affini», indirizzata all'impresa Gianotti & Leonardi, firmata da Rino Battisti, fasc. Silvio Zampedri, fasc. 1953 vertenze S. Lorenzo in Banale, 17 novembre 1953.

²⁹ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta, intestata «Imprese Costruzioni Leonardi e Geom. F. Gianotti, Trento, via C. Dordi n. 8», spedita alla «Confederazione del Lavoro, Sindacato Prov. Edili ed Affini», firma illeggibile, vertenza Silvio Zampedri, fasc. 1953 vertenze S. Lorenzo in Banale, 18 novembre 1953.

³⁰ Carte Rino Battisti, appunto manoscritto di Rino Battisti su lettera dattiloscritta non intestata e firmata da Guido Menapace, vertenza Silvio Zampedri, fasc. 1953 vertenze S. Lorenzo in Banale, 3 dicembre 1953.

86 ³¹ Carte Rino Battisti, verbale elezione Commissione interna, fasc. Gianotti e Leonardi, 29 aprile 1953.

Risultano così eletti quattro operai della CGIL e uno della CISL, quell'Attilio Rigotti, figura particolare che abbiamo già avuto modo di incontrare per un suo intervento sul periodico della ACLI e di cui avremo modo di riparlare. Nell'aprile del 1953 è la Commissione interna della SISM di Molveno, cantiere Mezzolago, ad andare in scadenza e il voto per il suo rinnovo si tiene il 7 maggio, con sei candidati per la Camera del Lavoro e sei per la CISL. I votanti sono 264 e ancora una volta a vincere di larga misura è la CGIL che si porta a casa quattro rappresentanti, mentre la CISL riesce a farne eleggere due. Tra gli eletti nella lista della Camera del Lavoro anche Bruno Maurina e Elvidio Rossetto, uomini di fiducia del Battisti.

Un seggio, in ogni elezione di una commissione interna, era riservato agli impiegati, ma alla SISM questi si rifiutano di eleggere il proprio rappresentante per ragioni che i documenti conservati dal Battisti non chiariscono. Pertanto l'8 maggio 1953 venne firmato l'accordo interconfederale che mutava la funzione delle commissioni interne, sancendo la diminuzione del loro ruolo di contrattazione a livello aziendale. Nonostante questo, l'impegno del Battisti nel cercare di costituirle in ogni cantiere continua.

Ove questo organismo veniva costituito per la prima volta o veniva rinnovato dopo la scadenza del suo mandato, ad indire le elezioni doveva essere un Comitato elettorale, composto da un numero di lavoratori variabile a seconda dell'entità del cantiere.

È il caso del cantiere Rocchetta della Del Favero, con 53 potenziali elettori, dove il 20 agosto votano in 36 per eleggere tre delegati.

Da quanto si apprende dai verbali e dalle lettere conservate dal Battisti, il comitato elettorale è composto da due membri, in questo caso entrambi designati dalla Camera del Lavoro.

3.2 Il cambio turno alla Romagnoli

Nel febbraio del 1953 un lavoratore del cantiere della Val di Genova della Romagnoli³² scrive a Tribus denunciando il non rispetto di un accordo preso in precedenza con i minatori, che prevedeva un'ora in più per il cambio tra un turno e l'altro. Mentre in precedenza il cambio delle sciolte avveniva fuori dalla galleria, il caposquadra aveva preteso che esso avvenisse dentro

³² *L'impresa geom. Enrico Romagnoli* era stata fondata nell'agosto del 1949 a Pinzolo ed aveva la propria sede a Milano, in via S. Andrea 8. Cessò le sue attività nel 1954.

la galleria, cosicché i minatori dovevano partire prima per arrivare in tempo:

«ha obbligato una sciolta di montare alle ore 4 del mattino anziché alle ore 6 [...]. Quindi questa faccenda deve essere messa a posto al più presto possibile se si può senò [sic] succede che tutte le altre Imprese che ci sono nell'Italia fanno uguale come sta facendo la Romagnoli»³³.

Interessante segnalare in questa lettera la consapevolezza della propria posizione in un contesto nazionale da parte del minatore, un elemento di soggettività importante da parte del lavoratore: anche ciò che faccio nel mio piccolo cantiere può portare a conseguenze che vanno ben al di là di esso.

Ma c'è anche un altro problema che angustia Angelo Capalbo, il minatore che scrive a Tribus: nonostante ci siano i locomotori elettrici, si continua a fare funzionare quelli a nafta, che riempiono di fumo la galleria rendendo l'aria irrespirabile.

In che cosa consisteva l'accordo al quale di riferisce il lavoratore? Il 30 gennaio del 1953, si riunivano presso il cantiere di Val di Genova i dirigenti della Romagnoli e la Commissione interna per prendere in esame la vertenza insorta circa i lavori della galleria Salomon-Val Genova: tra i convenuti anche il geometra Pietro Manenti, inviato dalla sede di Milano dell'impresa.

Da quanto emerge dalla lettura del verbale dell'accordo raggiunto tra rappresentanza dei lavoratori e impresa, si comprende come i minatori al lavoro avessero protestato contro la pretesa dei capisquadra di dare il cambio turno all'interno della galleria e avessero deciso di abbandonare il lavoro.

Il motivo dell'iniziativa dipendeva dalle particolari condizioni della galleria: in essa, riconoscono i dirigenti della Romagnoli, vi sono «forti venute d'acqua», che rendono disagiata e lungo il percorso e faticosa la permanenza.

Così l'azienda, pur insistendo perché il cambio sciolta avvenisse all'interno, si impegna a corrispondere a partire dal 26 gennaio due ore premio per gli operai che lavorano «a monte della progr. 1708 (capo dell'attuale rive-

stimento della trapezia) ed 1 ora per quelli che lavorano o lavoreranno a valle di tale progressiva 1708»³⁴.

Le parti si accordano poi perché gli operai astenutisi spontaneamente dal lavoro ricevano dall'azienda otto ore per giornata non lavorata nella paga di febbraio, a condizione che entro quella data non fossero insorte ulteriori vertenze.

E come a dare ragione alle riflessioni del minatore Capalbo, uno dei quattro firmatari per la Commissione interna dell'accordo, il verbale conclude:

«Il presente accordo di carattere puramente aziendale avrà valore limitatamente per i lavori della galleria Salomon – Val di Genova e non potrà essere invocato dalle parti in alcun modo in deroga ai patti previsti dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria edilizia ed affini»³⁵.

L'accordo però, secondo gli operai, non viene rispettato, così il giorno stesso in cui riceve la lettera del Capalbo, Battisti scrive³⁶ direttamente alla direzione della Romagnoli, a Milano, al geometra Piero Manenti.

Questa volta oggetto della contestazione è l'entità delle ore premio date ai lavoratori in seguito all'accordo aziendale del 30 gennaio: secondo Battisti l'azienda si era impegnata a pagarle come ore normali o almeno straordinarie, le aveva invece pagate meno.

Il sindacalista domanda dunque perché un minatore debba, dal momento che si trova comunque in galleria, ricevere 35 lire in meno all'ora rispetto al salario orario normale.

Con la minaccia di procedere a nuove proteste, la Commissione interna chiede un nuovo incontro per regolare la questione.

Non vi sono documenti che attestano se questo si sia effettivamente tenu-

³⁴ *Carte Rino Battisti*, verbale dattiloscritto di accordo tra la Commissione interna del cantiere Val Genova e la direzione dell'impresa di costruzioni Enrico Romagnoli S.p.a, firmato a mano da un rappresentante dell'azienda e dai quattro rappresentanti della Commissione interna, fasc. *Romagnoli*, 30 gennaio 1953.

³⁵ *Carte Rino Battisti*, verbale dattiloscritto di accordo tra la Commissione interna del cantiere Val Genova e la direzione dell'impresa di costruzioni Enrico Romagnoli S.p.a, firmato a mano da un rappresentante dell'azienda e dai quattro rappresentanti della Commissione interna, fasc. *Romagnoli*, 30 gennaio 1953.

³⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta inviata a P. Manenti, presso l'impresa Romagnoli, firmata Camera del lavoro di San Lorenzo in Banale – Sindacato edili ed affini, fasc. *Romagnoli*, 23 febbraio 1953.

to, ma il cinque marzo la Romagnoli risponde al Battisti spedendogli uno schema della composizione dell'importo delle ore premio corrisposte ai lavoratori: 157,90 lire all'ora per gli operai qualificati³⁷.

Il sindacalista fa i suoi conti e resta dell'idea che la Romagnoli stesse imbrogliando sulle ore premio e che ci fosse una differenza di 47,93 lire tra le ore premio e le ore di straordinario previste dal contratto nazionale di lavoro del 22 dicembre del 1952.

I suoi calcoli e le sue osservazioni sono conservati in un foglietto di appunti in cui scrive:

«Non è possibile una diff. simile. Le ore premio sono pagate come prima del 22-12. Non viene presa in considerazione la nuova ind. vestiario 4% all'ora»³⁸.

A fine aprile del 1953 Battisti scrive di nuovo alla ditta per protestare contro un fatto molto grave: il licenziamento dei componenti della Commissione interna del cantiere. Questa volta il tono è minaccioso:

«Ravvisiamo nella Vs. azione un atto di ostilità verso le Vs. maestranze ed una sfida alle organizzazioni dei lavoratori. Non potremo non tener conto di questo nei ns. rapporti con la Vs. ditta che era ns. volontà di mantenere normali e basati sul rispetto dei Contratti e degli accordi Interconfederali»³⁹.

Esiste un rapporto tra la battaglia della Commissione interna per il riconoscimento di una «indennità di percorso» e il licenziamento dei suoi rappresentanti? Non è dato saperlo dalla documentazione conservata dal Battisti, ma certo il sospetto di una ritorsione è forte.

3.3 Lo sciopero nazionale di settembre e il «conglobamento»

Il 24 settembre del 1953, in tutto il Paese si tiene uno sciopero unitario

³⁷ Carte Rino Battisti, «Composizione dell'importo delle ore premio che vengono corrisposte agli operai addetti alla galleria», lo schema dattiloscritto è allegato alla lettera dattiloscritta firmata dal dirigente generale della Romagnoli di Milano (la firma è illeggibile), lettera indirizzata alla Camera mandamentale del lavoro di San Lorenzo in Banale, fasc. Romagnoli, 5 marzo 1953.

³⁸ Carte Rino Battisti, foglietto di appunti manoscritto di Rino Battisti, fasc. Romagnoli, 20 marzo 1953.

³⁹ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta, intestata «Edili ed Affini», inviata all'impresa Romagnoli di Pinzolo, recante in oggetto «licenziamenti arbitrari», firmata Sindacato provinciale edili ed affini, fasc. Romagnoli, 27 aprile 1953.

generale di 24 ore dell'industria, nel quale sono coinvolti anche i lavoratori dei cantieri idroelettrici trentini.

Nel volantino, scritto appositamente dal Sindacato provinciale edili della Camera del Lavoro di Trento, si riassumono in sei punti le motivazioni della protesta: rispetto dei contratti e stipulazione di quelli mancanti; conglobamento dei salari; perequazione delle contingenze per adeguare la paga al costo della vita; rispetto delle commissioni interne e delle loro funzioni; sospensione dei licenziamenti nella grande industria ed infine rispetto dei diritti del cittadino anche all'interno dell'azienda.

Vi sono poi le parole d'ordine legate alla situazione degli idroelettrici trentini: la richiesta del contratto provinciale, il diritto alle commissioni interne e di Cucina e ad una busta paga più semplice⁴⁰.

Per spiegare all'opinione pubblica i motivi dello sciopero, CGIL, CISL e UIL indicano una conferenza stampa il 22 settembre, i cui contenuti vengono riportati il giorno dopo in un articolo dell'*Adige*:

«Le questioni di base riguardavano la unificazione delle numerose voci che compongono lo stipendio o il salario, la revisione degli assegni familiari, la revisione della scala mobile, la parificazione della paga femminile a quella maschile a parità di lavoro e di rendimento, la paga dei cottimi, valutazione della pensione»⁴¹.

Da parte sua la Confindustria, spiega l'articolo, dopo la stipula del contratto del 1952, aveva detto esplicitamente che non avrebbe più acconsentito ad alcun ulteriore aumento degli oneri per acconsentire alle richieste dei sindacati. Questi avevano dunque deciso per lo sciopero, in modo da imporre la ripresa delle trattative.

La protesta che si svolge due giorni dopo, ha successo, tanto che in un altro volantino stampato dalla CGIL e diffuso in seguito alla protesta, se ne parla in termini entusiastici:

«La riuscita del grandioso sciopero unitario del 24 settembre e la successiva

⁴⁰ *Carte Rino Battisti*, Volantino stampato su carta rosa, utilizzato dal Battisti per scrivere una lettera all'Impresa mediterranea lavori – Spamel di Daone, intestata «Camera del Lavoro di Pieve di Bono», firmata R. Battisti, fasc. *impresa Mediterranea Lavori*, 5 novembre 1954.

⁴¹ «Perché scioperano domani i lavoratori dell'industria», articolo non firmato. *L'Adige*, 23 settembre 1953: 6.

decisione delle tre Organizzazioni CGIL CISL UIL di proclamare un secondo per il 20 ottobre (poi rientrato) ha fatto sì che il Governo iniziasse l'arbitrato in corso per trovare una soluzione fra l'assurda intransigenza della Confindustria e le richieste dei lavoratori»⁴².

Nel testo viene spiegata anche la ricorrente parola d'ordine del conglobamento: si tratta di unire le varie voci della retribuzione in una sola, ma anche, secondo la CGIL, di perequare al punto più alto le retribuzioni in tutto il Paese, elevando quelle più basse, tra cui quelle della Provincia di Trento, per le quali è richiesto dal sindacato un aumento del 10%.

Altro tema che si fa strada è quello della necessità di avvicinare le retribuzioni femminili a quelle maschili, per colmare l'ingiusto distacco esistente⁴³.

4. Sui cantieri si continua a morire (1954)

L'opera di Rino Battisti non si svolge però in quegli anni soltanto sui cantieri idroelettrici, ma anche in alcuni grossi cantieri edili della provincia.

Il 18 novembre del 1953, dopo una faticosa gestazione, il sindacalista era riuscito a far eleggere la Commissione interna del Cantiere Rocchetta dell'impresa Astaldi a Mezzolombardo, impegnata nella ricostruzione della ferrovia della Trento-Malé.

I votanti erano stati 102 su 162 aventi diritto, che avevano designato due rappresentanti, entrambi della CGIL: la CISL non era riuscita a presentare la propria lista per colpa del proprio attivista nel Comitato elettorale e della sua scarsa conoscenza delle regole per l'elezione delle commissioni interne⁴⁴.

Dieci giorni dopo, il 29 novembre, Battisti ha in programma di recarsi da Tione, sua sede in quell'anno, a Mezzolombardo, per una riunione con gli operai dei cantieri Rocchetta e Castelletto della Astaldi, impegnati nella ricostruzione della ferrovia.

⁴² Carte Rino Battisti, «La lotta per il conglobamento», volantino utilizzato dal Battisti per prendere appunti, fasc. Astaldi, non datato.

⁴³ Carte Rino Battisti, «La lotta per il conglobamento», volantino utilizzato dal Battisti per prendere appunti, fasc. Astaldi, non datato.

⁴⁴ Carte Rino Battisti, verbale delle elezioni per la Commissione interna del cantiere Rocchetta, foglio dattiloscritto, recante firma autografa dei due componenti del Comitato elettorale, fasc. Astaldi, 18 novembre 1953.

4.1 I conti in tasca al sindacato

In preparazione dell'appuntamento, da lui giudicato molto importante per rilanciare la presenza sindacale nei due cantieri e affrontare le rivendicazioni dei lavoratori, il Battisti cerca con una lettera di motivare gli attivisti della CGIL presenti sul posto per spingerli ad organizzare nel migliore dei modi possibili la riunione.

Si dovrà affrontare anche il nodo del sindacato, dice ai suoi due corrispondenti, e porre chiaramente la questione della sua sopravvivenza di fronte agli operai:

«Per quanto riguardano [sic] le possibilità finanziarie della ns. organizzazione sono certamente precarie (deficit, mesi di stipendio da avere, funzionari non iscritti alle assicurazioni obbligatorie), in queste condizioni dobbiamo ben pensarci prima di affrontare altre spese, fino a questo momento credo per quanto ci riguarda per i Vs. Cantieri, che le spese anche qui abbiano superate le entrate soltanto per la nomina della C.I. (per il raggiungimento di questo scopo – n° 42 bollini Silvestri Alfonso e n°8 io stesso venduti nel Vs. Cant. = £ 7.500)»⁴⁵.

Anche fare eleggere le commissioni interne, dunque, costa e la situazione dei funzionari della CGIL (cioè dello stesso Battisti) è estremamente precaria, come anche lo stato delle finanze del sindacato a livello provinciale:

«questo fattore [finanziario] che per noi nel Trentino è insuperabile (nonostante le 15.000 unità di lavoratori Edili nella Provincia in piena stagione, quest'anno ne abbiamo iscritti appena 2.400 circa, questi a sua volta hanno pagato circa due bollini per uno in media = £ 360.000 (circa), con questa cifra che può sensibilmente aumentare di 40-50 mila lire di offerte, si devono difendere tutti gli Edili del Trentino almeno per il Contratto Integrativo Prov. (e secondo la scarsa coscienza di molti operai che appunto contribuiscono a mantenere questa situazione, questa cifra un'operaio [sic] che guadagna 30.000 £ al mese di media la raggiunge in un anno ed è assicurato e noi dobbiamo vivere in 2 e portare in avanti l'organizzazione come possiamo».

Quella parentesi che si apre «(e secondo la scarsa coscienza...)» e non si chiude più, è il fiume in piena di un Rino Battisti che si sfoga e lascia venire

⁴⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta di R. Battisti a A. Silvestri, Dercolo di Denno, e G. Giannotti, Maso Milano presso Impresa Astaldi, Mezzolombardo, recante in oggetto «Riunione operai, cant. Rocchetta, Castelletto», fasc. *Astaldi*, 22 novembre 1953.

a galla la frustrazione di una situazione di vita difficile: 15.000 lavoratori edili che chiedono di essere tutti difesi, al di là della tessera che hanno in tasca, e 360.000 lire di entrate per una categoria che riesce a stento a far vivere con la metà del salario mensile di un operaio due funzionari, nemmeno assicurati, nonostante siano in continuo movimento su e giù per i cantieri del Trentino.

Questa lettera permette di avere un'idea dello stato dell'organizzazione sindacale in quegli anni, ma soprattutto aiuta a scostare il velo dell'ufficialità intrinseca alla normale corrispondenza sindacale. Con essa ci si avvicina al nucleo più profondo delle ragioni di un impegno difficile e faticoso. Continua il Battisti:

«ho voluto diffondermi su questo argomento perché gli operai se ne rendano conto e che riflettano prima di criticare l'organizzazione Sindacale Unitaria, che purtroppo non rappresenta nella nostra ns. prov. la maggioranza degli operai nella ns. categoria ben sintende [sic] e che appunto per questo non può arrivare a soddisfare le esigenze in tutta la provincia e in tutti i posti, come sarebbe intenzione occorrebbero [sic] altri funzionari, ma chi accetta [sic] di lavorare in queste condizioni?»⁴⁶

4.2 La vertenza acqua alla Astaldi di Mezzolombardo

Come usa fare spesso, in preparazione della riunione alla Rocchetta il sindacalista si appunta a mano su un foglio (solitamente il retro di un vecchio volantino) gli argomenti che ha intenzione di affrontare con gli operai. Il primo di questi è: «cos'è l'organizzazione sindacale? Quali i suoi compiti? Come si finanzia? Da che cosa si differenzia dall'ufficio di collocamento?». Poi c'è la descrizione della situazione organizzativa del sindacato in provincia e nel cantiere, dove su 160 operai vi sono circa 40 iscritti, il 25%. Largo spazio è dedicato inoltre alla discussione delle lotte in corso a livello nazionale e in Trentino, dove nel marzo del 1953 sono iniziate le trattative per il Contratto integrativo per il quale i sindacati chiedono un aumento dell'indennità speciale, il conglobamento e la perequazione delle contingenze.

Infine il Battisti intende affrontare con i lavoratori il tema del tesseramento

⁴⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta di R. Battisti a A. Silvestri, Dercolo di Denno, e G. Giannotti, Maso Milano presso Impresa Astaldi, Mezzolombardo, recante in oggetto «Riunione operai, cant. Rocchetta, Castelletto», fasc. *Astaldi*, 22 novembre 1953.

per gli anni 1954-1955: la nuova tessera della CGIL sarebbe costata 200 lire ed avrebbe avuto validità per due anni. La raccolta dei bollini sarebbe avvenuta attraverso i collettori o attraverso l'impresa se questa si fosse resa disponibile⁴⁷.

Dalla riunione con gli operai dei due cantieri emergono una serie di rivendicazioni, che vengono puntualmente messe per iscritto dalla Commissione interna e spedite all'azienda, con la richiesta di un incontro per trovare un accordo.

Accanto a richieste come la disponibilità di mezzi protettivi (pastrani, stivali), c'è quella, pressante, del riconoscimento delle indennità dovute alla presenza di grandi quantità di acqua nelle gallerie. Per il «lavori sotto forte stillicidio», la Commissione interna chiede che l'azienda rispetti il Contratto integrativo provinciale del febbraio del 1951. Inoltre per gli operai costretti al lavoro con più di 15 cm di acqua, l'azienda avrebbe dovuto riconoscere una maggiorazione sull'indennità di galleria del 15% o del 28%⁴⁸.

L'incontro richiesto tarda però ad arrivare e si terrà solo il 22 febbraio del 1954. In quell'occasione, dopo una lunga discussione, l'azienda si impegna ad applicare «in via generale»⁴⁹ tutte le richieste fatte dalla Commissione interna. Non viene però accolta quella di cancellare la multa (due ore in meno di salario) inflitta a un gruppo di 5-6 operai che avevano abbandonato il lavoro perché completamente inzuppati d'acqua: l'azienda contesta questa versione dei fatti.

Per quanto riguarda infine la questione centrale del lavoro «sotto forte stillicidio», la Astaldi dichiara che non intende cambiare i pastrani in uso: gli operai che avessero dimostrato al loro caposquadra di avere gli indumenti bagnati, avrebbero potuto abbandonare il lavoro e avere comunque pagate le otto ore di lavoro. Non viene invece concluso nessun accordo per la diminuzione delle ore di lavoro in caso di forte presenza di acqua, nono-

⁴⁷ Carte Rino Battisti, «Schema riunione operai Rocchetta-Astaldi», due fogli manoscritti, fasc. Astaldi, 27 novembre 1953.

⁴⁸ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna Cantiere Rocchetta - Castelletto», recante in oggetto «Richiesta discussione di alcuni punti riguardanti gli operai», inviata alla direzione dell'impresa Astaldi, firmata dalla Commissione interna, fasc. Astaldi, 8 dicembre 1953.

⁴⁹ Carte Rino Battisti, «Avviso a tutti gli operai dell'impresa Astaldi Spa - (cant. Rocchetta-Castelletto)», foglio dattiloscritto, firmato dalla Commissione interna, fasc. Astaldi, 22 febbraio 1954.

stante questa possibilità fosse prevista dal contratto integrativo provinciale, perché l'azienda riteneva che lo stillicidio di acqua non fosse costante.

È chiaro come la possibilità di abbandonare il lavoro in caso di abiti inzuppati fosse il punto debole dell'accordo raggiunto: chi controlla che i capisquadra rispettino effettivamente quanto pattuito?

Il 27 febbraio l'operaio Giuseppe Ugolini scrive a Battisti, facendo il punto della situazione: l'impresa ha effettivamente iniziato a fare quanto promesso, come mettere un'altra stufa e l'albo per le comunicazioni della Commissione interna in ogni cantiere. Ma resta

«la questione della multa di quei 5 o 6 operai e fatica discuterla poiché chi dice ch'erano bagnati [sic] chi dice che non tutti erano bagnati [sic]. Così è una cosa un po' [sic] delicata [sic]»⁵⁰.

Risponde Battisti il 2 marzo:

«quando sono bagnati, gli operai possono abbandonare il lavoro o si fa pressione per fargli lavorare 8 ore, questo quanto vorrei sapere, questo è forse il problema principale, assieme a quello delle multe che bisogna pure discutere ancora»⁵¹.

Con tutta probabilità il sindacalista non riceve risposte soddisfacenti, dal momento che venti giorni dopo questa lettera, scrive all'Ispettorato del lavoro di Trento per denunciare la situazione in cui lavorano gli operai nelle gallerie, che

«[...] hanno in dotazione un tipo di pastrano molto scadente, lo stà [sic] a dimostrare il fatto che dopo circa 3 ore di lavoro, svolto sotto un normale stillicidio di acqua in galleria, lo stesso pastrano non serve più poiché l'operaio si bagna come se fosse assolutamente sprovvisto, aumentando in questo modo notevolmente il loro disagio»⁵².

Nello stesso tempo il Battisti cerca di sondare il terreno per capire se ci sia lo spazio per indire uno sciopero nei due cantieri. Incarica dunque l'Ugolini di parlare con gli operai e di chiedere loro cosa ne pensano:

⁵⁰ *Carte Rino Battisti*, Cartolina di G. Ugolini a R. Battisti, fasc. *Astaldi*, 27 febbraio 1954.

⁵¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta di R. Battisti a G. Ugolini, recante in oggetto «Attività C.I. e varie», fasc. *Astaldi*, 2 marzo 1954.

⁵² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato Provinciale Edili ed Affini», recante in oggetto «Impr. Astaldi - Spa - Mezzolombardo», inviata all'Ispettorato del lavoro di Trento, fasc. *Astaldi*, 23 marzo 1954.

«Gli operai mi hanno risposto negativo [sic] spece [sic] quelli della Rocchetta poiché l'oro [sic] ora sono al sciuto [sic]. Te lo sai bene come sono qui gli operai che anno [sic] paura della sua ombra. Percio [sic] farai te come meglio si puo [sic] fare. Certo che organizzare [sic] uno sciopero è [sic] gli operai non si vogliano fare avanti nessuno è un po [sic] fatica. [...] Te mi dicevi che dovevo trovare quelli 8 o 10 operai più attivi per andare alle strade a fermare gli altri che fusero [sic] presentati al lavoro, spece [sic] di quei [sic] neanche uno vuole quella responsabilità...»⁵³.

Ma prima che qualsiasi decisione sulle modalità di una possibile protesta venga presa, arriva la risposta dell'Ispettorato del lavoro, che dà ragione al Battisti:

«in seguito a sopralluogo [sic] effettuato da due funzionari di questo ufficio, sono state impartite le opportune prescrizioni al fine di migliorare le condizioni igieniche ed anti infortunistiche dei lavoratori. A carico della ditta è stato altresì elevato verbale di contravvenzione in materia di prevenzione infortuni»⁵⁴.

4.3 Polemiche tra CGIL e CISL alla SALCI

A partire dal dicembre del 1953, inizia una lunga tornata elettorale, che tra polemiche e scontri porterà alla elezione delle commissioni interne per ognuno dei tre cantieri (Boazzo, Manon e Pracul) della SALCI, evidentemente considerati molto importanti dalle tre organizzazioni sindacali. E per la prima volta incontriamo, accanto alle sorelle maggiori CGIL e CISL, anche la UIL. Le danze si aprono nel cantiere di Boazzo, dove i lavoratori aventi diritto sono 193; ciò significa, secondo l'art. 5 dell'accordo che riguarda le elezioni, una commissione interna composta da 5 delegati.

Il Sindacato provinciale edili prende l'iniziativa e comunica con un avviso ai lavoratori, (del 10 novembre 1953⁵⁵), la propria intenzione di promuo-

⁵³ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta di G. Ugolini a R. Battisti, fasc. *Astaldi*, 23 marzo 1954.

⁵⁴ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Ispettorato del Lavoro», recante in oggetto «Impresa Astaldi Spa – Mezzolombardo», inviata alla CGIL – Sindacato provinciale edili ed affini, firmata dal Capo Circolo F. Ballati, fasc. *Astaldi*, 13 aprile 1954.

⁵⁵ *Carte Rino Battisti*, «Avviso agli operai del cantiere – (Buazzo) – S.A.L.C.I. – Creto – (P. Trento)», foglio dattiloscritto intestato «C.G.I.L. Camera Confederale del Lavoro di Trento e Provincia», firmato da Rino Battisti per la Federazione provinciale edili ed affini, fasc. *SALCI*, 14 novembre 1953.

vere l'elezione e, secondo regolamento, nomina in sua rappresentanza due membri del comitato elettorale, che ha il compito di ricevere le liste dei candidati alle elezioni.

Viene anche segnalata la scadenza ultima per la presentazione delle liste: il 20 novembre, mentre è del 12 novembre la lettera⁵⁶ con la quale il Battisti, a nome del Sindacato comunale edili di Tione comunica alla Commissione elettorale i nomi dei 7 candidati della CGIL. Si tratta di due minatori, due manovali, un meccanico, uno scalpellino e un minatore imboscatore. Qualche giorno dopo viene invece formalizzata la lista dei candidati della CISL, in tutto cinque, di cui due elettricisti, un fabbro e due minatori⁵⁷. La UIL presenta sei candidati: cinque di essi sono manovali e uno è infermiere⁵⁸.

L'11 dicembre, data prevista per la consultazione, le operazioni di voto si svolgono regolarmente, ad ogni cambio sciolta, in presenza di scrutatori designati dalle organizzazioni sindacali.

Il risultato, questa volta, sancisce la vittoria alla CISL che con 59 voti si aggiudica due rappresentanti in Commissione interna, mentre la CGIL, con i suoi 53 voti, ottiene un solo eletto, così come la UIL con 33 preferenze. A votare sono in 172 su 193 aventi diritto⁵⁹.

Rino Battisti non è affatto soddisfatto di come è andato il voto:

«dovevamo avere con facilità almeno due posti, se i ns. attivisti avessero fatto qualche cosa di più, nemmeno dell'organizzazione Sindacale nel Vs. cantiere si può essere soddisfatti, sono mesi che nessuno paga un bollino, come può andare avanti l'organizzazione in questo modo?»⁶⁰

⁵⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato Comunale Edili», inviata al Comitato elettorale presso il Cantiere Boazzo di Creto, firmata da Rino Battisti per la Camera del lavoro di Tione, fasc. SALCI, 12 novembre 1953.

⁵⁷ *Carte Rino Battisti*, «Avviso agli operai del cantiere Boazzo S.A.L.C.I., Pieve di Bono, P. Trento» firmato dal Comitato elettorale, fasc. SALCI, 3 dicembre 1953.

⁵⁸ *Carte Rino Battisti*, «Avviso agli operai del cantiere Boazzo S.A.L.C.I., Pieve di Bono, P. Trento» firmato dal Comitato elettorale, fasc. SALCI, 3 dicembre 1953.

⁵⁹ I risultati delle elezioni, così come i calcoli per determinare i posti che spettano a ogni sindacato, sono riportati a matita in *Carte Rino Battisti*, «Scheda di votazione per la elezione della Commissione interna, Impresa S.A.L.C.I. cantiere Boazzo», firmata da due membri del Comitato elettorale, fasc. SALCI, 3 dicembre 1953.

⁶⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta spedita a Oliana Cornelio, cantiere Buazzo, S.A.L.C.I., Pieve di Bono, firmata Rino Battisti per la Camera del lavoro comunale di Tione, fasc. SALCI, 15 dicembre 1953.

È un Battisti preoccupato e irritato quello che scrive al primo eletto della CGIL, ma l'umore del sindacalista si spiega anche con il momento nel quale cade la sconfitta del Sindacato edili alle elezioni.

I timori del rappresentante CISL, tal Romano Joccoz, avevano impedito, secondo quanto riferisce il Battisti nella sua lettera, l'adesione del cantiere allo sciopero generale dell'industria del 24 settembre del 1953, svoltosi invece regolarmente (con il 95% delle adesioni, dice il sindacalista) negli altri due cantieri di Pracul e Manon. Situazione questa che rischiava di mettere in difficoltà i lavoratori di fronte all'azienda quando le commissioni interne avessero deciso di presentare le proprie rivendicazioni.

I rapporti di forza sfavorevoli potevano poi rendere ancora più difficile la trattativa per il contratto provinciale di categoria, in corso ormai da 8 mesi. Per superare quello che definisce l'attendismo dei rappresentanti CISL, Battisti propone dunque al suo attivista di imporre una accelerazione dei tempi, riunendo la Commissione interna del cantiere:

«non abbiamo tempo da perdere, dobbiamo mantenere noi l'iniziativa, costringendo i liberini all'azione concreta, unitaria, affinché l'Impresa fosse costretta ad accettare le ns. rivendicazioni non appena presentate, che formuleremo nel corso della riunione»⁶¹.

Concretezza e unità: nonostante il confronto aspro tra i sindacati, sono questi i due poli entro i quali si muove l'impegno di Rino Battisti.

4.3.1 *La commissione contestata del cantiere Manon*

L'elezione della Commissione interna del cantiere Manon della SALCI si era invece tenuta il 10 dicembre. Cinquantasei erano gli aventi diritto, mentre trentanove erano stati i voti validi (su quaranta espressi) che avevano portato all'elezione di tre rappresentanti. Ma non tutto era andato liscio: prova ne è una lettera spedita il 14 dicembre, presumibilmente indirizzata alla direzione dell'azienda e sottoscritta dai trentanove votanti, nella quale viene chiesto il riconoscimento del nuovo organismo. Vi si dice tra l'altro:

«Lo scrutinio si svolse alla presenza del Comitato Elettorale e dei numerosi operai, in seguito risultarono eletti i seguenti operai della lista del Sindacato

⁶¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta spedita a Oliana Cornelio, cantiere Buazzo, S.A.L.C.I., Pieve di Bono, firmata Rino Battisti per la Camera del lavoro comunale di Tione, fasc. SALCI, 15 dicembre 1953.

Prov. Edili aderente alla Camera Confederale del Lavoro (unica lista presentata per questo Cantiere)»⁶².

A differenza che nelle elezioni di quasi tutte le altre commissioni interne che abbiamo esaminato fino ad ora, non vi è qui traccia della presenza della CISL. Proprio da questo dato, come vedremo, scatterà la polemica tra le due organizzazioni sindacali rivali.

Ma la lettera riporta un altro elemento di discussione, in questo caso tra sindacato e direzione dell'azienda. Scrivono, infatti, i trentanove lavoratori:

«Chiediamo pertanto che detta Commissione Interna per il cantiere Manon, venisse convalidata e rimanga autonoma; senza l'inclusione del I° Cantiere di Pracul, come desiderato all'unanimità da tutti gli operai di questo Cantiere»⁶³.

Il desiderio espresso dai lavoratori è dunque chiaro: il loro cantiere deve avere una commissione interna autonoma. Questa richiesta va però contro la volontà della stessa azienda, resa nota al sindacato Edili ed Affini della Camera del Lavoro con una lettera del quattro dicembre, quindi precedente alla elezione della Commissione interna del cantiere Manon, ma forse giunta in ritardo al Battisti⁶⁴. Nella lettera, firmata dall'Ing. Galvan, si prende posizione proprio contro la prevista elezione della Commissione interna:

«Poiché in data 12.11.1953 ci avete dato notifica di aver deciso l'elezione della C.I. Per il cantiere di Pracul-Manon, alla quale abbiamo dato la nostra adesione, mentre in data 1/12/1953, ci notificate senza previ accordi la formazione di un nuovo Comitato elettorale per l'elezione di una nuova Commissione Interna, solo a Manon, per la quale non siamo d'accordo, comunichiamo di aver devoluto all'Unione Industriali di Trento la pratica perché sia chiarito il nostro punto di vista»⁶⁵.

⁶² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Cantiere Manon – SALCI», riportante in calce la firma manoscritta di 39 lavoratori, fasc. SALCI, 14 dicembre 1953.

⁶³ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Cantiere Manon – SALCI», riportante in calce la firma manoscritta di 39 lavoratori, fasc. SALCI, 14 dicembre 1953.

⁶⁴ Il materiale conservato dal Battisti è ordinato secondo un rigoroso criterio cronologico. In questo caso la lettera citata è posta nel relativo fasc. dopo il verbale che attesta la contestata elezione della C.I.

⁶⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «SALCI, Soc. p. Az. Lavori e Costruzioni Idrauliche», firmata con firma manoscritta dell'Ing. Galvan, dell'Ufficio Lavori della SALCI, Pieve di Bono, fasc. SALCI, 4 dicembre 1953.

Chiede dunque Battisti, con lettera alla sezione edili dell'Associazione degli industriali, un incontro per chiarire anche insieme a CISL e UIL la vicenda. Nella lettera il sindacalista della CGIL spiega la posizione della sua organizzazione:

«I suddetti Cantieri (in totale n°3) dipendono in realtà amministrativamente dalla Sede centrale di PIEVE DI BONO, perciò non sono amministrati separatamente, detto ciò si dovrebbe eleggere una C.I in rappresentanza delle maestranze di tutti e tre [sic] i cantieri»⁶⁶.

Da una successiva missiva⁶⁷ dell'Associazione industriali spedita alla Camera del Lavoro di Trento nonché a CISL e UIL, si apprende che l'incontro è stato fissato per il 6 febbraio del 1954. Alla riunione non si presentano però proprio i due sindacati in polemica con la CGIL. Lo si apprende dallo stesso Battisti che scrive a Giulio Bottesi, uno degli eletti nella Commissione interna della SALCI:

«Purtroppo ancora oggi non siamo riusciti a far riconoscere la C.I. Del Vs. cantiere, ieri mattina io e Tribus ci siamo recati all'Associazione industriali, appositamente, e poiché dopo una convocazione scritta la CISL e la UIL non si sono presentate, [...] e dopo numerosi tentativi per arrivare a detta convocazione e conseguente riunione, non è stato possibile arrivare a tanto per il probabile sabotaggio delle due organizzazioni sissioniste [sic]. Abbiamo con ciò convinto il dott. Rizzi dell'Associazione industriali, di riconvocare le parti e di invitare pure l'ing. Galvan a Trento, indi poter discutere con ultimo tentativo una composizione pacifica del problema, se tale tentativo fallisse non ci rimane che lo sciopero»⁶⁸.

L'azienda contesta dunque la elezione di una commissione interna autonoma per il cantiere di Manon, forse preoccupata dall'eventuale esclusione da questa della CISL.

⁶⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta, intestata «Organizzazione Sindacato Prov. Edili ed Affini», inviata per conoscenza anche al Sindacato libero edili – Unione sindacale provinciale; e alla UIL – Sindacato provinciale edili; firmata per la Federazione provinciale edili ed affini da Rino Battisti, fasc. *SALCI*, 22 dicembre 1953.

⁶⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Associazione industriali», firmata dal direttore M. Malacrea, fasc. *SALCI*, 2 febbraio 1954.

⁶⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera intestata «Camera del Lavoro di Tione», inviata a Giulio Bottesi presso l'Impresa SALCI, cantiere Manon, Pieve di Bono, firmata da Rino Battisti per la Camera comunale del lavoro di Tione, fasc. *SALCI*, 17 febbraio 1954.

Alla fine, però, una riunione per cercare di comporre lo scontro probabilmente ci fu: la soluzione trovata fu quella di affidare nuovamente ai lavoratori del cantiere, attraverso una raccolta firme, la decisione se confermare la Commissione interna eletta nel dicembre del 1953 o se cambiarla. Una copia dei moduli per la raccolta delle firme viene spedita alla CISL dalla stessa CGIL, che si occupa anche di farli arrivare presso il cantiere dove i lavoratori potranno firmare. L'evidente contrarietà della Camera del Lavoro all'iniziativa è ben rappresentata dal manifestino che diffonde in circa settanta copie:

«Il SINDACATO LIBERO afferma che voi desiderate nuove elezioni della COMMISSIONE INTERNA che avete liberamente votata [...]. Il Sindacato Edili aderente alla Camera del Lavoro aveva dato il tempo e la possibilità di intervenire con liste proprie e tutte le organizzazioni sindacali e solo dopo la loro rinuncia avete potuto votare[...].

Le elezioni sono una cosa seria e voi siete uomini seri, abituati a rischiare la vita per un pezzo di pane, a vivere in condizioni di disagio eccezionali. La COMMISSIONE INTERNA è cosa vostra ed è fatta da voi e per voi; avete il diritto di cambiarla se non vi dà [sic] soddisfazione, raccogliendo il 51% delle firme dei dipendenti in forza al cantiere. [...] se queste raggiungeranno il 51% a MANON ci saranno nuove elezioni; sconfesserete quanto avete già fatto votando e raccogliendo le firme prima, dichiarerete indegni i vostri eletti»⁶⁹.

4.3.2 Uno scontro esemplare

Ed è proprio l'affissione di questo manifesto nel cantiere che fa scattare la reazione di Attilio Rigotti, lavoratore legato alla CISL che abbiamo già avuto occasione di incontrare.

Rigotti, che lavora a Manon, scrive direttamente al segretario degli edili della CGIL, Tribus, proprio in merito alla raccolta di firme tra gli operai: la Camera del Lavoro, evidentemente maggioritaria nel cantiere, ha posto un termine, il 9 marzo, per la consegna delle firme. Se questa non fosse avvenuta entro quella data, sarebbe stata considerata come confermata la Commissione interna eletta a dicembre del 1953:

⁶⁹ Carte Rino Battisti, manifestino ciclostilato, intestato «CGIL, Camera del Lavoro, Sindacato Edili ed Affini», recante timbro della Camera del lavoro, firmato «Sindacato Provinciale Edili», con scritto a mano «n. 70 circa», fasc. SALCI, 24 febbraio 1954.

«Devo dirvi che non ero stato io a chiedere nuove elezioni ma proprio i vostri attivisti i quali mi avevano proposto già di preparare l'elenco dei nomi e rifare le elezioni per poter così avere l'unione delle due organizzazioni e così poter fare di più nell'interesse degli operai [...]. Io che già conoscevo come stanno le cose li avevo avvertiti che voi non avreste accettato ma non ci hanno creduto, io sapevo che non potevano loro deliberare, ma dovevano ubbidire agli ordini di chi li dirige»⁷⁰.

Non risparmia il suo sarcasmo, Rigotti: il sindacalista della CISL accusa la CGIL di aver voluto impedire per i propri fini un confronto veramente democratico, e aggiunge:

«Voi sapete che c'era la questione delle due Comm. Int. per due cantieri e non era stato fatto nessun accordo, le elezioni sono state fatte fuori del cantiere senza nessun rappresentante delle due parti. Poco male era anche rifarle [sic] e mettere le cose in chiaro, questo vostro rifiuto dice che avete paura di perdere, perché se gli operai hanno votato per voi prima voteranno anche oggi»⁷¹.

La risposta, per mano di Sisinio Tribus, non si fa attendere: con una lunga lettera datata 12 marzo 1954 il segretario della FILEA risponde punto per punto, dando così alcuni elementi in più di comprensione, ma soprattutto dimostrando quanto la vicenda vada al di là della semplice elezione di una commissione interna. Scrive Tribus, con il suo solito stile vivace:

«Noi rappresentanti eletti da loro [i lavoratori] non abbiamo bisogno e potere di dar degli ordini [...]. Noi non abbiamo dato ordine di non votare, abbiamo semplicemente detto che firmare voleva dire sconfessare i loro eletti e che una sconfessione doveva essere motivata»⁷².

Lo scontro con il Rigotti ha, evidentemente, radici lontane:

«Se vuoi andare indietro col pensiero al tempo nel quale lavoravi con la

⁷⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera di A. Rigotti a S. Tribus in «Copia della lettera inviata da Rigotti Attilio al segretario del Sindacato provinciale edili Tribus Sisinio», ciclostilato che riporta anche la lettera di risposta di Sisinio Tribus, recante timbro della Camera del lavoro di Trento e la firma autografa di Sisinio Tribus, fasc. *SALCI*, marzo 1953.

⁷¹ *Carte Rino Battisti*, lettera di A. Rigotti a S. Tribus in «Copia della lettera inviata da Rigotti Attilio al segretario del Sindacato Provinciale Edili Tribus Sisinio», ciclostilato che riporta anche la lettera di risposta di Sisinio Tribus, recante timbro della Camera del lavoro di Trento e la firma autografa di Sisinio Tribus, fasc. *SALCI*, marzo 1953.

⁷² *Carte Rino Battisti*, lettera di S. Tribus a A. Rigotti, fasc. *SALCI*, marzo 1953.

Mottura e Zaccheo tu ti ricorderai che i lavoratori avevano raccolte le firme in misura superiore al 51% contro le pastette che volevate fare imponendo alla maggioranza dei lavoratori la nomina del Mercuri a membro della Comm. Int.; non era la volontà di difendere i lavoratori che determinava la tua azione, tu eri al servizio di certe idee e volevi presentare eletto uno che ora è in prigione»⁷³.

Non è dunque la prima volta che una commissione interna viene messa in discussione in un cantiere attraverso la raccolta di firme; nel caso ricordato da Tribus è la CGIL a seguire questa strada per sconfiggere l'elezione in un cantiere, considerata illegittima.

Una delle argomentazioni utilizzate dal Rigotti per attaccare Tribus è l'accusa di voler dividere i lavoratori e di non operare per l'unità. Accusa, questa, considerata grave e che le organizzazioni sindacali si lanciano regolarmente l'un l'altra: troppo viva è ancora la ferita aperta dalla scissione del 1948. Così un quarto delle quattro pagine di risposta del sindacalista CGIL sono dedicate a questa questione: con veemenza Tribus attacca l'organizzazione avversaria accusata di aver voluto la rottura sindacale, avendo così favorito la controparte. Non manca di aggiungere di essere per parte sua favorevole all'unità sindacale, solo però se fondata sulla concretezza di lotte comuni.

Il sindacalista spiega anche il motivo dell'assenza nella Commissione interna del cantiere Manon di delegati CISL:

«In quanto alla tua valutazione di quello che ha fatto e che farà la Comm. Int. di Manon, eletta dentro o fuori del cantiere, dai lavoratori stessi, ti invito ad informarti presso i tuoi a Trento ed a chieder loro quanti passi abbiamo fatto perché anche la loro lista venisse rappresentata, quanta pazienza hanno avuto i tuoi compagni di cantiere che volevano la Comm. Int. aspettando le vostre decisioni per poter passare alle elezioni, come le elezioni sono state indette solo dopo la vostra rinuncia»⁷⁴.

A Boazzo invece, altro cantiere della SALCI, come abbiamo visto la Commissione interna è composta sia da CISL che da CGIL, con la prima in maggioranza: questo non ha significato però, spiega Tribus, che il Sindacato edili la considerasse illegittima, cercando di farla sciogliere attraverso

⁷³ Carte Rino Battisti, lettera di S. Tribus a A. Rigotti, fasc. SALCI, marzo 1953.

⁷⁴ Carte Rino Battisti, lettera di S. Tribus a A. Rigotti, fasc. SALCI, marzo 1953.

una raccolta firme tra i lavoratori, come successo nel caso del cantiere Manon.

Alle preziose informazioni che questa lettera dà sui rapporti concreti tra le due maggiori organizzazioni sindacali, si aggiungono anche notizie che possono apparire meno importanti, ma che in realtà sono piuttosto significative della reale situazione nei cantieri.

A conclusione della sua risposta, Tribus si dice disponibile ad incontrare il Rigotti, ma ad alcune condizioni: la prima è che la discussione possa svolgersi davanti agli operai. Ma questo sarebbe stato possibile, a giudizio del sindacalista, solo se Rigotti fosse riuscito ad ottenere

«dalla società S.A.L.C.I. Lo stesso permesso di entrare nel cantiere e di dormirvi che venne concesso a Sardi quale rappresentante del Sindacato Libero [...]. Ritornando al tesseramento posso darti un elenco di Ditte che trattengono ai lavoratori i soldi della tessera e dei bollini per conto del Sindacato Libero e dove tutti gli operai pagano perché non osano dire al padrone che non vogliono essere tesserati coi tuoi»⁷⁵.

Soffermarsi su questa vicenda, all'apparenza circoscritta e di minore importanza, non è senza significato: a uno sguardo un po' più approfondito la questione della Commissione interna del cantiere Manon racconta alcune cose interessanti del rapporto fra CGIL e CISL.

Lo sfondo è quello di una lotta quotidiana per la conquista di influenza nei cantieri, e proprio qui sta il punto: le elezioni delle commissioni interne sono il momento nel quale vengono resi manifesti i rapporti di forza tra sindacati all'interno dei cantieri. Mentre sulle tessere si può barare, con i risultati di una votazione non è possibile. Il momento del voto era tanto più importante se si considera che per tutti gli anni cinquanta i lavoratori difficilmente si tesseravano alla CGIL, per paura di ritorsioni e il voto diveniva allora il mezzo per esplicitare nel segreto dell'urna ciò che non si osava dire in pubblico. Sappiamo anche che a Boazzo la Commissione interna era a maggioranza composta da lavoratori legati alla CISL. Si può dunque ipotizzare che la CGIL, con Rino Battisti, cercasse in ogni modo di conquistare una presenza significativa negli altri cantieri.

In questo senso va la polemica sul numero di commissioni da eleggere presso la SALCI: secondo l'azienda ce ne doveva essere una sola in rap-

⁷⁵ Carte Rino Battisti, lettera di S. Tribus a A. Rigotti del marzo del 1953.

presentanza dei due cantieri di Parcul e Manon, mentre la CGIL sostiene invece che ce ne vogliano tre, una per ogni cantiere.

Si tratta dunque solo di una manovra tattica per rifarsi a Manon di una sconfitta subita altrove? Un primo elemento da prendere in considerazione è che era prassi comune in altre imprese eleggere tante commissioni interne quanti erano i cantieri. Una scelta di buon senso dal momento che essi erano spesso lontani gli uni dagli altri, con diverse condizioni di lavoro per ognuno e notevoli difficoltà nella comunicazione.

La posizione della CGIL sulla questione pare dunque rispondere a un'esigenza concreta dei lavoratori: quella di avere sul posto una rappresentanza eletta in grado di portare alla direzione dell'azienda le loro necessità. D'altra parte è comprensibile come la prospettiva di avere tre commissioni interne non piacesse particolarmente all'impresa che temeva una moltiplicazione degli organi di rappresentanza dei lavoratori.

Per quanto riguarda invece l'accusa lanciata da Attilio Rigotti, attivista CISL e operaio nel cantiere, agli edili della CGIL di aver eletto la Commissione interna di Manon all'«esterno» del cantiere (cioè con una specie di colpo di mano), sulla base dei documenti disponibili essa è difficilmente verificabile. Quello che è però possibile fare è mettere in fila alcuni elementi che possono aiutare la comprensione di quanto avvenne allora. È prima di tutto interessante sottolineare come fosse stata proprio la CGIL a mettere a punto (e a spedire all'Associazione industriali e alla CISL) i moduli con i quali vennero raccolte le firme tra i lavoratori per indire le elezioni di una nuova Commissione interna, nonostante il sindacato considerasse questa scelta sbagliata. Si ritrova in questo caso lo stesso atteggiamento che porta il Battisti, nella stragrande maggioranza delle elezioni di commissioni interne, a inoltrare la richiesta per il loro svolgimento all'azienda anche a nome della CISL e a garantire la presenza di una lista di quest'ultima in vista del voto.

Infine le due lettere con le quali Attilio Rigotti e Sisinio Tribus si affrontano polemicamente sono rese pubbliche all'interno del cantiere Manon dalla stessa CGIL, con questa premessa:

«Il Sindacato Edili pensa che sia giusto portare alla vostra conoscenza la lettera inviataci dal Rigotti; ritiene giusto anche di darvi copia della risposta perché possiate farne materia di discussione e di giudizio. Il Sindacato Edili non ha paura del giudizio dei lavoratori ma essendo formato dai lavoratori stessi, essendo la loro famiglia, vede nella discussione e nel

continuo contatto con loro il mezzo più adatto per migliorare i suoi mezzi di lavoro e rafforzare la sua azione»⁷⁶.

Vuota retorica o trasparenza? Scrive Battisti a Giulio Bottesi, lavoratore del cantiere Manon, nonché membro della contestata Commissione interna:

«Abbiamo creduto opportuno portare a conoscenza degli operai, affinché giudichino e sappiano distinguere la CGIL dalla CISL. Pertanto cercate in modo o nell'altro di farle leggere a tutti gli operai»⁷⁷.

La raccolta firme per chiedere una nuova elezione ebbe successo presso il cantiere Manon, così il 6 maggio del 1954 si tenne la nuova tornata elettorale. I votanti furono 88 su 111 potenziali elettori, 86 i voti validi; a far parte della nuova Commissione interna, composta da tre membri, entrarono tutti e tre i candidati della Camera del Lavoro mentre quelli della CISL ne restarono esclusi⁷⁸. Tra coloro che rimasero fuori c'era anche Attilio Rigotti. Scriveva il Battisti il giorno dopo l'elezione a Giulio Bottesi, il primo degli eletti nel cantiere Manon:

«Come vedi i Liberini sono rimasti esclusi completamente, [...] non poteva essere diversamente, possiamo dire, nonostante tutto il tempo che ci hanno fatto perdere il Liberini, di essere arrivati ad una bella vittoria»⁷⁹.

Come da procedura abituale, il 25 maggio partiva una lettera indirizzata all'azienda contenente una serie di punti rivendicativi raccolti dalla Commissione interna. Essa chiedeva la sistemazione urgente dei bagni e un controllo effettivo sulla mensa, oggetto di parecchie lamentele da parte dei lavoratori, ma anche il miglioramento della ventilazione in galleria considerata insufficiente.

Altra rivendicazione che abbiamo già avuto occasione di incontrare è poi

⁷⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera di A. Rigotti a S. Tribus in «Copia della lettera inviata da Rigotti Attilio al segretario del Sindacato Provinciale Edili Tribus Sisinio», ciclostilato che riporta anche la lettera di risposta di Sisinio Tribus, recante timbro della Camera del lavoro di Trento e la firma autografa di Sisinio Tribus, fasc. *SALCI*, marzo 1953.

⁷⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera intestata «Camera del Lavoro di Tione», inviata a Giulio Bottesi presso l'Impresa *SALCI*, cantiere Manon, Pieve di Bono, firmata da Rino Battisti per la Camera comunale del lavoro di Tione, fasc. *SALCI*, 18 marzo 1954.

⁷⁸ *Carte Rino Battisti*, verbale delle elezioni, foglio dattiloscritto, firmato a mano dai quattro rappresentanti del Comitato elettorale, fasc. *SALCI*, 6 maggio 1954.

⁷⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Creto», inviata a G. Bottesi, firmata da Rino Battisti, fasc. *SALCI*, 7 maggio 1954.

quella del controllo sui licenziamenti, collettivi o individuali, di cui la Commissione interna doveva essere informata preventivamente e infine la concessione di una indennità d'acqua.

Presso il terzo cantiere della SALCI, invece, quello di Pracul, nonostante venga dato avvio alla procedura per il voto, le elezioni non verranno portate a termine⁸⁰.

4.3.3 Muoiono in quattro

È il 23 giugno del 1954 e sono all'incirca le 21.40. In Val Daone, cantiere Manon, a 1.100 metri sopra il livello del mare, piove a dirotto, è buio e tra le rocce rimbomba il tuono. Ma i tredici operai impegnati ai lavori di perforazione di una «finestra» di 11 chilometri che porterà le acque del fiume Chiese fino alla centrale idroelettrica di Cimego, non lo sentono. Mancano venti minuti alla fine del turno iniziato alle 14.00.

Dentro si sta lavorando a ritmi impossibili e già un'altra sciolta è pronta a iniziare il turno che durerà fino alle sei di mattina, quando entreranno in galleria gli operai del terzo turno che ci staranno fino alle 14: il lavoro non si deve fermare mai, non si può perdere tempo.

D'improvviso uno scoppio. I lavoratori nelle vicine baracche, allarmati, accorrono e dopo mezz'ora i primi soccorsi raggiungono il luogo dell'incidente. Lo spettacolo che si presenta ai loro occhi è tragico e insieme surreale: accanto ai corpi straziati dalla volata di mine brillata in anticipo, le perforatrici abbandonate continuano a funzionare.

I morti sono quattro, tre dei quali sul colpo, mentre uno degli operai morirà più tardi per le gravi ferite riportate nell'esplosione; sette sono i feriti.

Fin qui la cronaca. Ma quando si tratta di ricostruire quello che veramente successe quella notte in galleria, le versioni divergono. L'*Alto Adige*⁸¹ e il *Gazzettino*⁸² (unico quotidiano, per altro non propriamente locale, a mettere il titolo sulla sciagura in prima pagina) il 25 di giugno riportano la

⁸⁰ Lo si apprende da una nota manoscritta del Battisti in *Carte Rino Battisti*, biglietto con i nominativi dei candidati CGIL e in fondo la frase «non si sono fatte», fasc. SALCI, 28 novembre 1953.

⁸¹ Massimo Infante, «Quattro minatori uccisi e sette feriti». *Alto Adige*, 25 giugno 1954: 2.

⁸² «Quattro morti e sette feriti al Cantiere Manon», articolo non firmato. *Il Gazzettino*, 25 giugno 1954: 4.

versione che presumibilmente è quella dei dirigenti della SALCI: mentre i fuochini, gli addetti al caricamento dei «fornelli» di dinamite, stanno terminando di riempire con l'esplosivo i fori fatti appositamente nella roccia, all'esterno cade un fulmine. La scarica viene convogliata fino alle mine da alcune condutture in metallo e innesca l'esplosivo che deflagra in anticipo. Fatalità.

*L'Adige*⁸³, che decide il giorno dopo la sciagura di mandare sul posto un inviato, racconta invece di una ben diversa realtà: interrogati, i lavoratori sopravvissuti e i loro compagni di cantiere spiegano che il lavoro di caricamento delle mine avviene sempre in contemporanea a quello di scavo, nonostante questo sia assolutamente vietato.

L'ipotesi è allora che la punta d'acciaio di una perforatrice abbia per sbaglio colpito un «fornello», facendolo immediatamente esplodere. Questa versione si fa strada e il dubbio che dietro alla presunta fatalità ci sia in realtà la brutale esigenza imposta ai minatori di guadagnare tempo, convince anche gli altri due quotidiani.

Poi la vicenda scompare dalle colonne dei giornali, l'emozione per il fatto di sangue si stempera nelle vicende di politica internazionale e nella minuta cronaca quotidiana.

Alle 9.20 del giorno dopo la sciagura, Rino Battisti è sul posto e prende appunti, a matita, prima di tutto per segnarsi i nomi dei morti: Gigliotti Vincenzo, capo squadra di 45 anni di Piedivigliano, in provincia di Cosenza, moglie e sei figli; Domenico Pingitore, minatore di 25 anni, anch'egli cosentino, con moglie e due figli; Antonio Maletta, minatore trentaquattrenne di Scigliano, in provincia di Cosenza, con moglie e tre figli; e infine Giacon Umberto, fochino di Monte Belluna, in provincia di Treviso.

Poi il sindacalista raccoglie anche le testimonianze dei due superstiti, Francesco Omacini e Giovanni Zani:

«Hanno dichiarato: mentre stavamo perforando parte della volata era già caricata, dopo il brillamento della mina causato da un fulmine, probabile (o causato dal lavoro dei ferri a contatto con la roccia). I dirigenti del cantiere immediatamente hanno fatto caricare il materiale provocato dallo scoppio e portato all'esterno e fatto scaricare le altre mine caricate. Gli operai accorsi per primi sul posto all'avanzamento trovarono ancora n° 2

⁸³ Giorgio Grigolli, «Stroncata la vita di quattro operai». *L'Adige*, 25 giugno 1954: 4.

macchine ancora in funzione. Tanto l'hanno dichiarato i due superstiti alla presenza di n° 5 operai»⁸⁴.

Segue la lista dei lavoratori che hanno udito il racconto dei superstiti e anche il nome di altri operai entrati per primi dopo il disastro in galleria, tutti possibili testimoni.

Sembra dunque che il Battisti cerchi di raccogliere più informazioni possibili sull'incidente, forse sta pensando a una vertenza per cercare di denunciare la promiscuità tra caricamento delle mine e lavoro all'avanzamento probabilmente all'origine del dramma, come confermano gli operai stessi. Dalla testimonianza raccolta dal Battisti emerge anche il tentativo di fare sparire, da parte dell'azienda, ogni indizio che potesse portare gli inquirenti a ipotesi diverse dalla versione ufficiale: nonostante le autorità giudiziarie non fossero ancora giunte sul posto, i residui provocati dall'esplosione vengono portati via e le mine residue fatte scaricare.

Due giorni dopo la sciagura, di venerdì, a Creto di Pieve di Bono si tengono i funerali delle vittime di quella che è stata una delle più gravi sciagure del lavoro in Trentino. Accanto alle bare le corone della SALCI, l'azienda di Milano legata alla EDISON per la quale lavoravano i quattro minatori. Dietro, in un mesto corteo, 2000 persone: autorità, dirigenti ma soprattutto tanti operai, venuti a salutare i compagni. In serata le salme riprendono la loro strada verso i paesi di origine.

L'indifferenza delle aziende nei confronti della sorte delle loro maestranze è espressa in modo forte dal racconto dell'inviato dell'*Adige* sul luogo del disastro:

«Perché – è doloroso dirlo – non si è provveduto a recar loro né conforto né aiuto [ai sopravvissuti] fino a trentasei ore dopo che erano stati ricoverati, alcun interessamento dalla loro ditta, la SALCI di Milano, non si è visto qualche dirigente portare l'assicurazione che le famiglie lontane erano state avvertite del loro stato di salute (per qualcuno abbiamo provveduto direttamente noi): ed anche per il trasporto da Tione a Creto della salma del Giacon, si è creduto di ricorrere ad una telefonata d'ufficio all'ospedale. Il medico così si è dovuto interessare della cassa funebre e dei preparativi per il funerale. Solo alle 15 [del 25.6] un ingegnere della ditta, su pressione

110 ⁸⁴ Si tratta di tre fogli scritti a mano dal Battisti; sul primo è riportata l'ora, 9.20, in *Carte Rino Battisti*, fasc. SALCI, non datati.

dei sanitari, è venuto a fare atto di presenza formale nell'operazione di composizione della salma nella bara»⁸⁵.

Dalla lettura degli articoli pubblicati in quei giorni emergono anche altri dati interessanti, che contribuiscono a descrivere la situazione del cantiere e a dare un'idea di una situazione di vita e di lavoro comune agli operai idroelettrici.

Secondo le cifre riportate dall'*Alto Adige*, la percentuale dei minatori calabresi nel cantiere è molto alta: il 25%, mentre gli altri sono bresciani, bellunesi, bergamaschi e trentini⁸⁶.

L'*Adige*, si sofferma invece sui salari pagati dalle aziende:

«un operaio specializzato (in sostanza il fuochino e altri esposti al pericolo più immediato) riceve uno stipendio mensile di 44 mila lire [...]. Quest'uomo spende almeno 15 mila lire alla mensa (è il minimo che possa spendere), se scende a Pieve di Bono deve infilare diciotto chilometri di strada a piedi e quindi ha pure lui le scarpe da risuolare alla fine del mese. In più deve mantenere una famiglia lontana qualche centinaia di chilometri. [...] Ma quando in considerazione di molti elementi abbastanza ovvi, è stato chiesto un aumento dell'indennità di galleria (attualmente del 14 per cento per gli addetti ai servizi e del 24 per cento per gli addetti all'avanzamento) si è risposto picche»⁸⁷.

La partecipazione del giornalista alle vicende di questi lavoratori è evidente, ed è grazie ad essa che abbiamo uno dei rari casi nei quali un tema sindacale (l'aumento delle indennità) viene affrontato sulle pagine de *L'Adige*, dove addirittura la necessità di aumentare con il cottimo il magro salario e le pressioni in questo senso delle aziende, sono poste come motivo principale degli incidenti sui cantieri.

Ma già il 25 giugno un fondo non firmato sulla prima pagina del quotidiano legato alla Democrazia cristiana dà ben altra spiegazione del ricorrere di incidenti sul lavoro. Mentre le responsabilità dell'azienda emergono chiaramente dal lungo articolo a pagina due, qui si sostiene invece che «non

⁸⁵ Giorgio Grigolli, «Stroncata la vita di quattro operai». *L'Adige*, 25 giugno 1954: 4.

⁸⁶ «I minatori hanno portato a valle le bare dei 4 compagni caduti», articolo non firmato. *Alto Adige*, 26 giugno 1954: 4. Si veda anche Italo Giongo, «Basta con gli omicidi bianchi». *Voce democratica trentina*, 15 luglio 1954: 3.

⁸⁷ «I minatori hanno portato a valle le bare dei 4 compagni caduti», articolo non firmato. *Alto Adige*, 26 giugno 1954: 4.

sempre si può trovare una diretta e impugnabile responsabilità»⁸⁸, anche se si riconosce che nell'adozione delle adeguate misure precauzionali si è ancora all'inizio, prima fra tutte

«una approfondita istruzione dell'operaio che, essendo più esposto, ha più bisogno di conoscere i rischi e di prevenirli con una condotta accurata ed attenta»⁸⁹.

Insomma: colpa dei lavoratori?

La falla creata dal drammatico incidente della Val Daone nel silenzio che circondava le vicende legate ai cantieri idroelettrici, considerati un mondo a parte per l'opinione pubblica e le istituzioni trentine, si richiude ben presto. Per quell'incidente, a quanto è dato sapere, non ci furono incriminazioni né processi.

Il 30 giugno del 1954, sei giorni dopo la tragedia, *L'Adige* pubblicava un trafiletto nel quale si spiegava che in memoria dei caduti l'impresa Astaldi aveva offerto ai poveri della parrocchia 25.000 lire.

«I poveri beneficianti sentitamente ringraziano assicurando una preghiera particolare di suffragio per i defunti invocando la protezione del Cielo, perché siano scongiurate altre disgrazie»⁹⁰.

4.3.4 Lo sciopero

Nonostante l'interessamento da parte del Battisti alla vicenda, non sembra vi siano stati seguiti dal punto di vista sindacale, se non la richiesta all'azienda, fatta a nome degli operai del cantiere Manon, di presentare al Comitato per la cassa integrazione guadagni presso l'INPS un rimborso per il periodo di sospensione dei lavori a seguito dell'incidente⁹¹.

Viene inoltre rinnovata dal Sindacato edili la richiesta all'azienda di un incontro per discutere dei problemi sollevati dalla lettera della Commissione interna del 25 maggio.

⁸⁸ «Altri morti sul lavoro», fondo non firmato. *L'Adige*, 25 giugno 1954: 1.

⁸⁹ «Altri morti sul lavoro», fondo non firmato. *L'Adige*, 25 giugno 1954: 1.

⁹⁰ «Cimego. In memoria dei caduti della Val di Daone», trafiletto non firmato. *L'Adige*, 30 giugno 1954: 7.

⁹¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Integrazione guadagni operai del cantiere Manon», inviata alla SALCI di Pieve di Bono, firmata da R. Battisti, fasc. SALCI, 7 luglio 1954.

Il 18 o 19 luglio le parti si incontrano presso la direzione della SALCI a Pieve di Bono e raggiungono un accordo su alcune rivendicazioni avanzate dai lavoratori, ma dopo dieci giorni l'azienda non ha ancora redatto per iscritto e spedito, come si era impegnata a fare, l'accordo stesso alla Commissione interna⁹².

Il silenzio della SALCI tradisce con tutta probabilità l'intenzione di ritornare sull'accordo verbale raggiunto.

Tra le 22 del 13 e le nove del 14 settembre, come testimoniato da un foglietto manoscritto del Battisti, presso il cantiere si svolge uno sciopero di 11 ore. Le rivendicazioni sembrano però essere totalmente diverse da quelle espresse in precedenza dalla Commissione interna e anche molto più specifiche:

- «1) Ritiro multa ad un locomotorista e ad un altro operaio = £ 5.000 per ognuno
- 2) Locomotoristi (43,30) qualifica
- 3) Pagamento delle ore di sciopero
- 4) Ritiro del licenziamento in tronco di un operaio»⁹³.

Non esiste, nella documentazione del Battisti, alcun altro riferimento a questo sciopero e il foglietto di appunti citato data tre giorni dopo la protesta. Si può forse ipotizzare che lo sciopero non sia stato organizzato dal Battisti ma si sia svolto «spontaneamente» su iniziativa degli stessi lavoratori?

È però evidente come i rapporti tra maestranze, rappresentate dalla Commissione interna e dal sindacato e SALCI non siano dei migliori, nonostante i tentativi di dare luogo a un minimo di mediazione sulle esigenze primarie dei lavoratori messi in campo dal Battisti.

Nell'ottobre del 1954 il Sindacato edili denuncia come l'ingegnere direttore del cantiere Manon non intendesse più riconoscere la Commissione interna stessa per il semplice fatto che i suoi membri si erano ridotti da tre a due. Si tratta, secondo il Battisti, di un'assurdità,

«una pretesa di evitare il funzionamento stesso e l'attività di tale organismo [...]. La rielezione di una nuova Commissione Int. riguarda gli operai [...].

⁹² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna SALCI, Cant. Manon», recante in oggetto «Vertenza in corso», inviata alla SALCI, all'attenzione dell'ing. Galvan, firmata dalla Commissione interna, fasc. SALCI, 29 luglio 1954.

⁹³ *Carte Rino Battisti*, «(SALCI) 16 settembre 54», foglietto manoscritto da R. Battisti, fasc. SALCI, settembre 1954.

Teniamo pertanto a precisare che l'attuale Commissione Interna del Cantiere di (Manon), rimarrà in carica e dovrà essere riconosciuta e potrà svolgere la propria attività, fino alle nuove elezioni»⁹⁴.

Ed è proprio durante il percorso che avrebbe dovuto portare alla rielezione, nei primi mesi del 1955, della Commissione interna presso il cantiere, che CGIL e CISL, ancora una volta, arrivano ai ferri corti; uno scontro che avrebbe portato all'annullamento di una prima tornata elettorale e alla ripetizione del voto.

4.3.5 Un accordo tra la Commissione interna di Boazzo e la SALCI

Intanto, nel novembre del 1954, la CGIL era divenuta maggioritaria anche nel cantiere Boazzo dell'azienda, dove in precedenza era in minoranza. Le elezioni per il rinnovo della Commissione interna danno tre seggi al Sindacato edili e uno alla CISL. A votare sono 232 lavoratori su 385 aventi diritto⁹⁵.

In seguito alla richiesta fatta via lettera⁹⁶ dalla nuova Commissione interna, il 29 novembre del 1954 si tiene una riunione con i rappresentanti dell'azienda, l'ingegner Giovanni Galvan e Giovanni Bosio.

L'accordo viene raggiunto su alcuni punti. In particolare l'azienda ha concesso la corriera per il trasporto da Pieve di Bono a Boazzo, ma non ha intenzione di rimborsare il viaggio. L'indennità per gli stivali è elevata a 7 lire; gli operai saranno autorizzati a far lavare la biancheria alla lavanderia dell'impresa pagando 60 lire al chilo e l'azienda accetta la regola dei due mesi per il passaggio delle qualifiche, mentre assicura che tutte le ore straordinarie e festive sono state pagate ai lavoratori.

La SALCI non accetta invece di sottostare alla regola secondo la quale i licenziamenti dovevano essere prima comunicati alla Commissione inter-

⁹⁴ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Attività della Commissione interna del Cant. Manon», inviata al direttore del cantiere di Manon della SALCI e p. c. alla direzione dell'azienda a Pieve di Bono, firmata da R. Battisti, fasc. SALCI, 9 ottobre 1954.

⁹⁵ *Carte Rino Battisti*, verbale delle elezioni della Commissione interna, foglio dattiloscritto, firmato a mano dai membri del Comitato elettorale, fasc. SALCI, non datata.

⁹⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna SALCI, Boazzo», recante in oggetto «Applicazione Contratto Col. Naz di Lavoro e legislazione sociale», inviata all'impresa SALCI di Pieve di Bono, fasc. SALCI, 18 novembre 1954.

na e si preoccupa di sottolineare che l'albo messo a disposizione all'entrata del cantiere, come richiesto, non avrebbe dovuto essere utilizzato per comunicazioni non inerenti ai compiti della Commissione interna e sindacali e che ogni affissione avrebbe dovuto essere comunicata alla direzione dell'azienda stessa⁹⁷.

L'anno seguente, il 20-21 dicembre del 1955, la CGIL vincerà nuovamente le elezioni per il rinnovo della Commissione interna nel cantiere: questa volta la lista della CISL non sarà nemmeno presente.

4.4 Licenziamenti

Tra gli eletti al cantiere Boazzo c'è anche Amedeo Romiti, minatore, che, il 5 gennaio del 1956 scrive allarmato a Battisti di andare da lui in cantiere, «perche [sic] qua ano [sic] licenziato 5 piantoni fra i quali ce [sic] anche il barba e a me mi pare che non ano [sic] fato [sic] le cose giuste»⁹⁸.

La lettera giunge il giorno dopo al Battisti che risponde subito, spiegando al minatore quello che è possibile fare per quanto riguarda licenziamenti considerati ingiusti, e conclude con questa osservazione:

«Dovreste comunque in questi casi riunire tutta la C.I. discutere il caso e poi tutti e 4 assieme presentarsi e discutere il caso alla direzione della SALCI. Se io venissi a Boazzo per discutere detta questione sottovaluterei le capacità della nuova C.I. e il prestigio della stessa diminuirebbe nei confronti della SALCI. Se perciò non riuscirete a far tanto mandali ancora domani da me che mi troveranno»⁹⁹.

Ma i consigli del sindacalista non bastano al Romiti:

«senti Batisti [sic] io non o [sic] capito tropo [sic] bene di tutto quello [sic] che mi dici adogni [sic] modo senti qua si pol dire che sono solo io»¹⁰⁰.

Ed è forse in relazione a questa vicenda che il minatore, insieme a un altro

⁹⁷ *Carte Rino Battisti*, «Seduta con la Commissione interna del cantiere Boazzo», verbale dell'accordo composto da due fogli dattiloscritti firmati da un rappresentante dell'azienda SALCI, fasc. SALCI, 29 novembre 1954.

⁹⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta di A. Romiti a R. Battisti, fasc. SALCI, 4 gennaio 1956.

⁹⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», indirizzata a A. Romiti, fasc. SALCI, 5 gennaio 1956.

¹⁰⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta di A. Romiti a R. Battisti, fasc. SALCI, 6 gennaio 1956.

membro della Commissione interna, danno le dimissioni a fine marzo. La motivazione, riassunta in una frase scritta a mano su un foglio di carta indirizzato alla Camera del Lavoro di Pieve di Bono, non permette però di capire con certezza la decisione dei due lavoratori:

«dichiarano con la presente di dare le dimissioni dalla carica perché non rappresentano attualmente gli operai che al momento delle elezioni li votarono»¹⁰¹.

La calligrafia con la quale la lettera di dimissioni è scritta è quella di Rino Battisti.

L'accordo per la regolamentazione dei licenziamenti era stato stipulato tra sindacati e Confindustria il 18 ottobre del 1950 e prevedeva che il lavoratore che ritenesse di essere stato licenziato ingiustamente potesse rivolgersi alla propria organizzazione sindacale entro tre giorni dal licenziamento, dando avvio al tentativo di conciliazione. Se questo non andava a buon fine il sindacato poteva a quel punto rivolgersi al collegio di conciliazione e arbitrato, il quale esprimeva il suo giudizio che in caso di riconosciuta illegittimità del licenziamento poteva sanzionare l'impresa con una penale che andava dalle cinque alle otto mensilità di retribuzione.

Il lavoratore aveva però la facoltà di non riconoscere questo giudizio.

Nel caso di licenziamento in tronco, falliti i tentativi di conciliazione del collegio, a richiesta del sindacato la questione poteva essere portata in sede interconfederale, dove cercare nuovamente l'accordo.

Altrimenti il lavoratore poteva fare ricorso all'autorità giudiziaria: se questa gli riconosceva il diritto alle indennità di preavviso e di licenziamento, aveva allora facoltà di richiedere la normale procedura di conciliazione per i licenziamenti ritenuti ingiustificati.

Tra le prerogative attribuite alla Commissione interna quella più contestata e difficile da far rispettare era, per ovvie ragioni, l'informazione puntuale sui licenziamenti, individuali o collettivi, previsti dall'azienda, in modo da poterli eventualmente contestare. Non si contano i tentativi messi in atto in tal senso dalle commissioni interne di molti cantieri idroelettrici, anche perché i licenziamenti erano spesso utilizzati in quel periodo a scopi politici,

116 ¹⁰¹ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta inviata alla Camera Comunale del Lavoro – CGIL di Pieve di Bono, datata Boazzo, firmata da A. Romiti e F. Gobbi, fasc. SALCI, 22 marzo 1956.

per allontanare operai troppo attenti nel denunciare violazioni del contratto di lavoro o magari delle norme antinfortunistiche.

A volte questa possibilità di dare il proprio parere sui licenziamenti si ritorceva contro la Commissione interna stessa. Racconta Achille Leoni, segretario negli anni cinquanta della Camera del Lavoro di Rovereto:

«Quando qualche volta di fronte a situazioni insostenibili sul lato umano e sociale (non si licenzia nessuno), ma difficilmente sostenibili, perché la situazione era tale che il lavoro non c'era, si rendeva necessaria una selezione: allora cosa faceva il datore di lavoro? «Guardate, io non li conosco, voi li conoscete meglio di me i vostri compagni di lavoro. Io ho dieci licenziamenti da fare: scegliete voi i nomi.» Coloro che abboccavano, dicevano: il tale ha più bisogno, il tale ha meno bisogno..., facevano cioè una valutazione. Quando uno era licenziato [...] andava a reclamare e il padrone rispondeva: «Ma io non ho licenziato nessuno, rivolgiti alla C.I.»¹⁰².

4.5 Il timore ad esporsi

Nonostante l'autorevolezza conquistata sul campo, non è facile per il Sindacato edili trovare lavoratori disponibili a esporsi e a rendere pubblica la loro adesione a un sindacato.

Una riprova della difficoltà a individuare candidati la riscontriamo nelle vicende legate alla elezione della Commissione interna presso l'impresa Angiolini di Vigo Rendena, cantiere Prà Pinzolo.

Con la solita procedura il Sindacato edili prende l'iniziativa designando due rappresentanti nel cantiere a far parte del Comitato elettorale, che ha il compito iniziale di ricevere le liste di candidati.

Ma dopo una iniziale disponibilità, i due membri del Comitato si rifiutano di appendere gli avvisi con la data di scadenza per la presentazione delle liste spediti presso il cantiere dal Battisti attraverso un attivista della CGIL, Pietro Giacomazzi, che scrive:

«Vedo che il lavoro si sta ultimando e a ciò sarà molto difficile arrivare. Nessuno vuole essere messo di mezzo anche quelli che domenica 4 c.m. sembravano più che disposti»¹⁰³.

¹⁰² Fait – Zanella 1979: 264.

¹⁰³ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta di P. Giacomazzi a R. Battisti, fasc. *Angiolini*, 10 ottobre 1953.

Battisti non si lascia però demoralizzare: passa lui stesso presso il cantiere ad affiggere gli avvisi e risponde così al suo interlocutore:

«è certamente increscioso vedere degli operai emiliani (che dovrebbero essere all'avanguardia a dare l'esempio agli altri operai) agire in quel modo, ma pazienza bisogna andare avanti ugualmente [...] del resto i nomi me l'avan [sic] dati loro stessi, non l'avevo [sic] mica inventati io, dovevano pensarci prima, all'Ufficio dell'Impresa è [sic] spedito una copia degli avvisi ancora il giorno 8 ottobre c.m., perciò la direzione è già a conoscenza dei loro nomi».

Nonostante i ripensamenti dell'ultima ora, l'elezione si svolge il 29 ottobre del 1953, sulla base di una sola lista, quella del Sindacato edili della CGIL. A votare sono 52 lavoratori su 81 aventi diritto, che eleggono tre rappresentanti¹⁰⁴.

Come già era emerso dalla lettera del Giacomazzi, il cantiere sta per finire i lavori di galleria. Secondo l'impresa, che si fa viva con il Battisti, l'elezione di una commissione interna non ha dunque senso, dal momento che nel cantiere resterebbero solo una quarantina di lavoratori. Meglio allora la elezione di un delegato d'impresa. Risponde il sindacalista:

«Non è possibile accettare da parte ns. le Vs. richieste in merito al numero dei membri della C.I., poiché se alla data del 20.11.1953 i lavori di galleria saranno ultimati, come da Voi asserito, e per conseguenza verranno licenziati operai, e fra questi anche membri della C.I., si discuterà in quel momento, come disposto dall'Art. 14 dell'accordo Interconfederale 1953»¹⁰⁵.

Il 2 novembre, Battisti scrive ancora a Giacomazzi, per segnalargli che per problemi interni alla Commissione appena eletta uno dei membri, Giuseppe Trinchese, ha dato le dimissioni, sostituito dallo stesso Giacomazzi. All'origine di questa decisione paiono esserci motivi personali.

Poi il Battisti passa a raccontare le decisioni prese durante una riunione tenuta con la nuova Commissione interna durante la quale sono state messe

¹⁰⁴ *Carte Rino Battisti*, verbale delle elezioni, firmato dal Comitato elettorale, fasc. *Angiolini*, 3 novembre 1953.

¹⁰⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato Edili ed Affini», indirizzata all'impresa Angiolini di Vigo Rendena, firmata da Rino Battisti per la Federazione provinciale edili ed affini, fasc. *Angiolini*, 27 novembre 1953.

per iscritto le richieste da portare all'azienda, come abbiamo già avuto modo di osservare per molti altri cantieri. Alla stesura della lettera che viene spedita alla direzione dell'impresa, partecipano anche, secondo quanto dice il Battisti, due capi¹⁰⁶.

Il giorno dopo arriva però la doccia fredda: il Giacomazzi racconta al Battisti di stare aspettando di partire per un lavoro fuori provincia e di non voler prendersi un impegno con la Commissione interna che poi non avrebbe potuto onorare. I trenta bollini da far comprare agli operai per le quote sindacali che Battisti ha affidato al Giacomazzi, egli li ha dati a Oreste Biffoni, minatore nel cantiere e primo eletto nella Commissione.

Ed è quest'ultimo a scrivere al Battisti il 4 novembre, il giorno dopo l'incontro con Giacomazzi:

«lui mi disse che non accettava l'incarico di far parte di questa [sic] commissione. In più sesì [sic] in galleria a [sic] parlato anche con gli operai [sic] e anche loro si sono dimostrati contrari al cento per cento, e quindi [sic] come si parlò Domenica, che se rimaneva Giacomazzi sarei stato pronto anchio [sic] a dare la mia attività e così io da solo non mi sento di assumere l'incarico [sic] di firmare la lettera, in cui dovrebbe andare in ufficio [sic], quindi dato che in questo cantiere la maggior parte per non dire tutti sono da l'altra [sic] parte per mio consiglio lascerei perdere per evitare altre spese, riguardo ai bollini il giorno che faranno paga cercherò di fare il mio meglio»¹⁰⁷.

Questa paura nell'esporsi di fronte all'azienda in lavoratori che inizialmente avevano accettato di far parte di un organismo come la Commissione interna del loro cantiere, indica bene l'atmosfera che si respirava in quegli anni e lascia immaginare le difficoltà del lavoro sindacale.

Per rispondere al rischio di rappresaglia delle imprese contro i lavoratori più esposti, gli accordi sulle commissioni interne prevedevano che, una volta eletto, l'operaio non avrebbe potuto essere licenziato senza giustificato motivo per tutta la durata dal cantiere (o se in cassa ammalati per almeno sei mesi) e questo anche se avesse deciso di dimettersi dalla Commis-

¹⁰⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera intestata «Sindacato provinciale Edili ed Affini», inviata a P. Giacomazzi, presso l'impresa Angiolini-cantiere Prà-Pinzolo, firmata da Rino Battisti, fasc. Angiolini, 2 novembre 1953.

¹⁰⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera di O. Biffoni a Rino Battisti, manoscritta, fasc. Angiolini, 4 novembre 1959.

sione interna. Ma evidentemente non era sufficiente a rassicurare i più timorosi.

Nel cantiere di Ponte Pià dell'Impresa giudicariese costruzioni idroelettriche (IGCI), nel 1955 il Battisti dà avvio alle procedure per l'elezione della Commissione interna. Sul posto c'è un corrispondente del sindacalista, incaricato da questi di affiggere gli avvisi che annunciano la tornata elettorale e che è stato inserito nella lista della Camera del Lavoro. L'operaio così scrive al Battisti nel giugno del 1955:

«E in riguardo mio, io me ne stengo [sic], cancellate pure il mio nome dalla lista. Non per niente, ma io in tutto sono troppo legato. Per la famiglia e così [sic] via e daltro [sic] non ciò [sic] troppo [sic] capacità [sic] né tanta cognizione. Se era per fare un po' [sic] di collettore non dico di no' [sic] e poi dal Padrone all'Assistente siamo tutti paesani, e non riuscirei mai come d'altri [sic] foresti. Sapete come sono le *Obbligazioni* [testo in corsivo sottolineato nell'originale, n.d.r.]»¹⁰⁸.

Luigi Peroni spiega dunque il motivo per il quale non desidera candidarsi per le elezioni. Attraverso la sua lettera ci giunge un documento estremamente significativo nel quale, attraverso una maiuscola e una sottolineatura, il lavoratore lascia trasparire tutto il peso della consuetudine e il ricatto del lavoro, che insieme rendono difficile la scelta di esporsi e per contrasto danno un'idea della complessità dell'impegno sindacale.

Le «obbligazioni» di cui Peroni parla sono quelle imposte dalla vita in una piccola comunità di paese, collocata inoltre nella stessa zona del padrone della Giudicariense (impresa locale come indica il nome), che impone le proprie regole. E poi c'è la famiglia e il timore di perdere il lavoro.

Questa testimonianza pare dunque dare ragione al Battisti, secondo il quale era difficile portare all'azione sindacale proprio i lavoratori trentini, troppo vicini al loro paese e alle loro radici contadine per sentirsi liberi e senza nulla da perdere per affrontare le battaglie più dure.

4.6 Bollini e attivisti

Nel corso del suo lavoro di costruzione del sindacato nei cantieri, Rino Battisti incontra naturalmente anche molti lavoratori che gli danno una mano, convinti della necessità di sostenere l'organizzazione sindacale.

Praticamente in ogni lettera spedita a qualsiasi suo corrispondente nei cantieri, Battisti non dimentica di ricordare la necessità di tesserare più lavoratori possibili e di vendere i bollini: una vera fissazione, si direbbe dall'esterno; una necessità, dal momento che le sottoscrizioni periodiche degli operai servivano in parte anche a fornirgli i mezzi di sostentamento.

Tanto più che la CGIL non vive certo una situazione rosea in quegli anni dal punto di vista finanziario. Così nel 1954, l'organizzazione dà vita a una campagna per l'applicazione del bollino straordinario annuale¹⁰⁹, alla quale si accompagna il recupero delle quote arretrate, in particolare in vista dell'arrivo delle gratifiche natalizie.

Insomma, un colpo di reni per ridare fiato alle casse di un sindacato che vive soprattutto delle sottoscrizioni dei lavoratori.

Scrivo nel maggio del 1955 il Battisti al responsabile della Commissione interna della Garatti, Guido Turla:

«ogni anno la CGIL, organizza in tutta Italia una sottoscrizione straordinaria, (oltre il bollino normale), tali importi che eventualmente verranno raccolti verranno suddivisi fra la CdL il Sindacato di categoria, la Federazione Nazionale di categoria e la CGIL [...]. Dovrai perciò metterti all'impegno e iniziare subito tale lavoro, allegati alla presente troverai n° 2 blocchetti da 10 cartelle per ognuno, in totale n° 20 cartelle da L. 150 l'uno, penso dovrete arrivare a questo obiettivo, del resto raggiunto anche gli altri anni»¹¹⁰.

Uno dei contatti più attivi del Battisti è Alberto Prantil, lavoratore presso l'impresa Flli Garatti¹¹¹ di Creto, che lo aiuta ad organizzare le elezioni della Commissione interna nel suo cantiere: Ribor.

In due lettere del 1954 egli chiede al Battisti di spedirgli dieci tessere e venti bollini, nonché di inviargli quindici copie de *Il Lavoro* e due copie di *Vie Nuove*.

¹⁰⁹ *Carte Rino Battisti*, «A tutti i dirigenti, attivisti, collettori. Per ogni tesserato un bollino straordinario», due fogli ciclostilati, intestati «CGIL – Camera Confederale del Lavoro di Trento e Provincia – FSM», firmata «L'esecutivo provinciale della CDLP», fasc. *Garatti*, non datati.

¹¹⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera di R. Battisti a G. Turla, intestata «Camera Confederale del Lavoro di Trento e Provincia», recante in oggetto «Sottoscrizione per una più forte CGIL», fasc. *Garatti*, 26 maggio 1955.

¹¹¹ L'impresa *F.lli Garatti Srl* nasce a Brescia nel gennaio del 1938 con sede in via Masaccio 18.

Ed è proprio grazie al libretto di collettore del Prantil che veniamo a sapere che nel cantiere della Garatti sono 147 gli iscritti alla CGIL nel 1954-1955. Si tratta di un quadernetto con un apposito spazio per inserire il nome del tesserato e il numero di bollini pagati. La maggioranza dei lavoratori ne paga generalmente uno o due all'anno, ma vi sono anche coloro che ne pagano dieci o undici.

Lo stesso Prantil comunica al Battisti il licenziamento senza preavviso di uno dei candidati del Sindacato edili alle elezioni della Commissione interna.

Su indicazione dello stesso Battisti egli si attiva subito per cercare un sostituto che molto rapidamente trova:

«È quel calabrese che già [sic] ti avevo parlato, che si era offerto. Si Chiama 'Calanti Rocco'. Lo metteremo al secondo posto, non perché [sic] sia migliore degli altri, ma semplicemente perché [sic] e [sic] il solo dei membri che lavori in galleria»¹¹².

In precedenza Battisti aveva assicurato al Prantil che la CISL non avrebbe presentato candidati alle elezioni, cosa che si rivela esatta: l'11 maggio 1954, 18 giorni prima della scadenza elettorale, il sindacalista spedisce agli edili della CISL una lettera in cui ricorda la data fissata per la consultazione, facendo presente che accordi telefonici erano stati presi direttamente con il segretario degli edili Silvio Sardi.

Alla missiva il Battisti allega anche una copia dell'avviso esposto nel cantiere e chiede al sindacato di comunicargli se intende presentare una propria lista, affinché non vi siano contestazioni¹¹³.

Ma nessuno si fa vivo e la Commissione interna viene eletta come da programma il 26, con la partecipazione della sola lista degli edili della CGIL. Su 118 elettori, si recano al voto in 91 per eleggere due rappresentanti per gli operai e uno per gli impiegati.

Qualche giorno dopo, il 31 maggio del 1954, come da prassi consolidata, parte una lettera della nuova Commissione interna per la direzione dell'im-

¹¹² *Carte Rino Battisti*, lettere manoscritte di A. Prantil a R. Battisti, non datate ma riferibili al maggio del 1954 in quanto vi si parla della elezione della Commissione interna presso il cantiere Ribor di Creto dell'impresa F.lli Garatti, fasc. *Garatti*.

¹¹³ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta, intestata «Camera del Lavoro di Creto», inviata all'Unione sindacale provinciale - Sindacato edili - Trento, firmata da Rino Battisti, fasc. *Garatti*, non datata.

presa: si chiede un incontro per discutere di una serie di rivendicazioni contrattuali e di gestione del cantiere¹¹⁴.

La riunione con la Garatti si tiene il 18 giugno ed ha esito positivo su una serie di richieste portate dalla Commissione interna: fornitura di mezzi protettivi; presenza di un custode presso gli spogliatoi degli operai; aggiornamento della Commissione interna su licenziamenti previsti e nuove assunzioni; costruzione di un albo per i comunicati; pagamento degli arretrati per le ore festive lavorate nel mese di aprile, ecc.

Per quanto riguarda invece la richiesta di acconti sugli aumenti previsti con l'accordo sul conglobamento, l'azienda si dice contraria, in accordo con la posizione dell'Associazione degli industriali di Trento¹¹⁵.

4.7 Sciopero all'Astaldi

Il 5 maggio del 1954 si svolgono invece le elezioni presso il cantiere Boniprati dell'impresa Astaldi¹¹⁶ a Pieve di Bono. Su 216 potenziali elettori i votanti sono 142 che decretano la vittoria della lista della Camera del Lavoro, con tre eletti su quattro componenti della Commissione interna.

Nelle settimane precedenti al voto, Battisti scriveva a Luigi Rossetto, suo contatto nel cantiere, evidentemente irritato dal comportamento della CISL:

«Come vedi le elezioni le abbiamo stabilite di comune accordo con i Liberini per il 5 maggio p.v. dopo lunghe insistenze, poiché se aspetti loro con i suoi comodi non arrivano mai»¹¹⁷.

Venti giorni dopo l'elezione parte la lettera rivolta alla direzione dell'impresa con la quale la Commissione interna mette nero su bianco una lunga serie di rivendicazioni e chiede un incontro per discuterle.

¹¹⁴ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta, intestata «Commissione interna Impr. F.lli Garatti (Cantiere Ribor)», recante in oggetto «Applicazione Contratto C. Naz. Di Lavoro e legislazione sociale», firmata dalla Commissione interna, fasc. *Garatti*, 31 maggio 1954.

¹¹⁵ *Carte Rino Battisti*, «Avviso agli operai del cantiere», intestato «Commissione interna Impr. F.lli Garatti (Cantiere Ribor)», firmato dalla Commissione interna, fasc. *Garatti*, 19 giugno 1954.

¹¹⁶ *L'Impresa Astaldi costruzioni e lavori pubblici Spa* ha sede a Roma, in corso d'Italia 43 e a Milano, in via Dogana 3; il suo capitale sociale è di 100 milioni di lire. Questi dati si desumono dall'intestazione presente sulle lettere spedite dall'azienda al Battisti e da lui conservate.

¹¹⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Creto», inviata a L. Rossetto presso l'impresa Astaldi, cantiere Boniprati, firmata da R. Battisti, fasc. *Astaldi*, non datata.

Tra queste ve ne sono alcune che abbiamo già avuto occasione di incontrare, come quella relativa ai mezzi di protezione (pastrani, stivali di gomma...) di cui si chiede la tempestiva sostituzione in caso di usura; il rispetto della procedura per il licenziamento degli operai, di cui la Commissione interna deve essere avvertita; il pagamento delle ore straordinarie e festive; l'applicazione del Contratto in modo che se a un lavoratore veniva chiesto di svolgere un compito di livello superiore per più di due mesi, automaticamente gli doveva essere riconosciuto il passaggio di qualifica.

Vi sono però anche richieste che hanno più a che fare con le condizioni materiali di vita sul cantiere, come la gestione della mensa da affidare nuovamente all'impresa per evitare speculazioni a danno dei lavoratori.

La Commissione interna si preoccupa anche di chiedere un mezzo di trasporto (un camion o altro) per portare i lavoratori dal cantiere a Pieve di Bono nei giorni di sabato e lunedì di ogni settimana e permettere loro di raggiungere «con le linee automobilistiche le loro famiglie, senza dover perdere ore, o talvolta giornate intere di lavoro»¹¹⁸.

Altra richiesta di «legislazione sociale» riguarda invece i momenti di ricreazione del cantiere:

«Per la rappresentazione di film o per altre iniziative del genere, chiediamo si consulti la C.I., la quale rappresentando le aspirazioni di tutte le maestranze, potrà suggerire utili consigli, per la buona riuscita di tali iniziative»¹¹⁹.

Con un avviso del 9 giugno, però, la Commissione interna avvisava i lavoratori del cantiere che non era stato possibile raggiungere un accordo. L'impresa non aveva voluto cedere sulle multe inflitte agli operai di cui era stata chiesta la revoca e non era stata d'accordo nel prendere a proprio carico il lavaggio delle lenzuola dei dormitori.

Per quanto riguarda il disagio dovuto alle forti infiltrazioni di acqua in galleria, l'Astaldi non aveva accettato nessun aumento della relativa indennità, come non aveva voluto dare nessun acconto sui futuri aumenti richiesti

¹¹⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna impresa Astaldi – cantiere Boniprati», recante in oggetto «Applicazione Contratto C. Naz. Di Lavoro e legislazione sociale», inviata alla impresa Astaldi Spa a Pieve di Bono, fasc. *Astaldi*, 24 maggio 1954.

¹¹⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna impresa Astaldi – cantiere Boniprati», recante in oggetto «Applicazione Contratto C. Naz. Di Lavoro e legislazione sociale», inviata alla impresa Astaldi Spa a Pieve di Bono, fasc. *Astaldi*, 24 maggio 1954.

dalla Commissione interna e previsti dall'accordo sul conglobamento e la perequazione dei salari. La vertenza passava allora al Sindacato edili della Camera del Lavoro¹²⁰.

4.8 La lotta contro l'«accordo truffa»: sciopero in Val Daone

Il primo di luglio del 1954, da quanto si apprende da un volantino¹²¹ conservato dal Battisti, viene proclamato uno sciopero generale di 24 ore in tutti i cantieri della Val di Daone contro l'accordo separato firmato da CISL e UIL con Confinustria proprio sul conglobamento dei salari.

Durante la protesta sono presenti nella zona rappresentanti del Sindacato edili per le aziende che decidono di trattare:

«Le imprese che concederanno aumenti (da concordarsi con il sindacato edili) verranno escluse dallo sciopero. Escluso dallo sciopero resterà anche il cantiere Boniprati dell'impresa Astaldi perché ha già scioperato dando inizio da solo alla lotta degli idroelettrici»¹²².

Grazie al volantino veniamo dunque a sapere che proprio alla Astaldi, cantiere Boniprati, uno sciopero c'era già stato, probabilmente dopo la rottura delle trattative con l'azienda sulle questioni che abbiamo visto.

La battaglia sindacale per il «conglobamento», per la unificazione cioè nella busta paga dello stillicidio di piccole rivendicazioni e concessioni che si erano tradotte in una serie infinita di voci retributive accessorie, era iniziata a livello nazionale nel 1952.

Lo scopo era quello di semplificare la busta paga, per poterla meglio controllare: come abbiamo avuto occasione di notare, i sindacalisti dovevano muoversi in una giungla di indennità (di galleria, speciali, ecc...), che lasciava spazio all'imprenditore e alle sue «dimenticanze»¹²³.

¹²⁰ Carte Rino Battisti, «Avviso agli operai del cantiere», foglio dattiloscritto intestato «Commissione interna impresa Astaldi – cantiere Boniprati», fasc. *Astaldi*, 9 giugno 1954.

¹²¹ Carte Rino Battisti, «Lavoratori idroelettrici della Val di Daone!», volantino stampato, firmato «Il Sindacato Edili», utilizzato da Battisti per prendere appunti, fasc. *SALCI*, non datato.

¹²² Carte Rino Battisti, «Lavoratori idroelettrici della Val di Daone!», volantino stampato, firmato «Il Sindacato Edili», utilizzato da Battisti per prendere appunti, fasc. *SALCI*, non datato.

¹²³ Oltretutto ogni impresa aveva il proprio sistema di buste paga dal momento che la legge non ne prevedeva una forma omogenea. Poteva così succedere che come alla SPAMEL di Daone essa consistesse in un nastrino lungo un metro e venti centimetri sul quale venivano riportate le cifre ma non le voci corrispondenti della paga, rendendo di fatto impossibile un controllo sul salario ricevuto.

Esemplificativa della complessità dell'insieme delle indennità e voci salariali che componevano allora la busta paga di un minatore in Trentino, è una lettera che Battisti spedisce a un lavoratore che gli chiede quanta acqua ci deve essere in galleria per poter chiedere la relativa indennità:

«Poiché stò [sic] parlando con un operaio che lavora ai ribassi o agli allarghi dal 1° giugno [1955] e gli è stata retribuita l'indennità di galleria al 14% e 24%, nel caso del ns. operaio latore della presente, come tutti gli altri che lavorano nelle stesse condizioni spetta il 24% di galleria fino ai 15 cm. d'acqua, oltre i 15 cm. spetterà rispettivamente il 30% e il 17%, tu dici che ci sono in galleria (o sul piano di lavoro), 30-40 cm d' acqua, in realtà in base al contratto Integrativo Prov. del 5.12.'52, [...] non parla di cm. d'acqua che scorrono in galleria, ma basterebbero 15 cm. e 1 millimetro d'acqua per avere diritto alla maggiore indennità di galleria 17 o 30%. Per quanto riguarda il forte stillicidio (che è tutta un'altra cosa troverai l'Art. 3 dello stesso contratto dove ti dice che il disagio aumento [sic] si dovranno fare accordi fra le parti (e cioè nel ns. caso tra l'Impresa e la C.I. per gli operai), di solito è necessario calcolare una media di ore al giorno fino al momento che l'operaio è bagnato nonostante i mezzi protettivi (pastrani e stivali), in pratica vorrebbe dire far effettuare 4 turni di lavoro anziché 3 = 64 = 24 ore in un giorno»¹²⁴.

La richiesta era dunque quella di unire nella paga-base l'assegno di carovita e le indennità minori. Contemporaneamente i sindacati chiedevano aumenti salariali, ma di entità differente: per la UIL dovevano essere del 10%; la CISL proponeva invece ritocchi salariali differenziati tra settore e settore, mentre la CGIL richiese inizialmente un aumento del 20%, scendendo poi al 15%.

Così quella che avrebbe potuto divenire la prima vera battaglia unitaria dalla scissione del 1948, fu invece gestita in modo separato da CGIL, CISL e UIL, che posero agli industriali richieste diverse.

Nel settembre del 1953¹²⁵ ci fu uno sciopero nazionale unitario sul congelamento, anche se autonomamente proclamato: ne abbiamo parlato in precedenza. La Confindustria si disse allora disponibile al confronto, ma

¹²⁴ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Ind. d'acqua», inviata a G. Turla, presso l'Impresa F.lli Garatti, Ribor, fasc. *Garatti*, 27 luglio 1955.

¹²⁵ Cfr. p. 90.

da subito dichiarò di non voler in alcun modo concedere aumenti salariali, cosa che spinse la CGIL ad abbandonare subito il tavolo delle trattative, mentre CISL e UIL proseguirono nel negoziato.

Questo provocò aspre polemiche tra i sindacati e nel giugno del 1954 il compromesso tra industriali e CISL e UIL venne raggiunto: conglobate le voci retributive, i ritocchi salariali furono differenti da categoria a categoria ma mediamente inferiori al 5%.

Polemizzando con i due sindacati avversari sulla conclusione della vertenza, Giuseppe di Vittorio, allora segretario della CGIL, riassunse il giudizio in una battuta: «È sempre molto facile vendere a basso prezzo»¹²⁶.

Secondo il sindacato trentino «l'accordo truffa» (così lo chiamò la CGIL) aveva portato ad aumenti irrisori per la provincia di Trento: 1200 lire contro le 2700 chieste dalla Camera del Lavoro, tradendo di fatto le aspettative dei lavoratori¹²⁷:

«In cambio di poco più di 1000 lire al mese esso [l'accordo] dichiara che la situazione salariale in Italia è normalizzata e i lavoratori soddisfatti! [...] Come in tutta Italia, anche il Sindacato Edili di Trento ha scritto a tutte le più grosse imprese della città, invitandole a discutere e concordare un acconto sui futuri aumenti, sulla base delle richieste avanzate da tempo dalla Camera del Lavoro del 60 per cento superiori a quelle accettate nell'accordo truffa. Nelle varie provincie [sic], già più di 5000 aziende hanno accettato, sotto la spinta dello sciopero, di dare aumenti maggiori di 4, 5 volte a quelli previsti dall'accordo truffa»¹²⁸.

Con l'accordo del giugno del 1954, CISL e UIL avevano ottenuto anche un aumento di un punto dell'indennità di contingenza, valido solo per i lavoratori già assunti alla data del primo giugno:

«gli altri assunti dopo tale data avranno dai 50 centesimi ad una lira in meno all'ora, sempre per l'accordo concluso dai Liberini, questo bisogna spiegarlo agli operai, è chiaro che noi sosteniamo che la paga dev'essere

¹²⁶ Turone 1973: 250-260

¹²⁷ *Carte Rino Battisti*, «Lottiamo uniti per sostituire l'accordo truffa», volantino stampato utilizzato dal Battisti per prendere appunti, fasc. *SALCI*, non datato.

¹²⁸ *Carte Rino Battisti*, «Lavoratori dei cantieri edili di Trento!», Volantino stampato intestato «CGIL – Camera Confederale del Lavoro di Trento e Prov.», utilizzato dal Battisti per prendere appunti e che pubblicizza lo sciopero generale degli edili di Trento di sabato 3 luglio, firmato dal Sindacato edili, fasc. *Mediterranea Lavori*, non datato.

uguale per tutti e lotteremo finché arriveremo a conquistarlo nel Contratto C. Naz. di Lav. o in quello Integrativo Provinciale»¹²⁹.

Di tutt'altro avviso era naturalmente la CISL, che accusava la CGIL di demagogia e parlava di una grande conquista per i lavoratori, sostenendo le proprie posizioni con esempi concreti.

In un articolo di *Lotte Sindacali* del 1955 si spiegava, infatti, che se un operaio qualificato nel 1953 percepiva 181,15 lire all'ora, con il conglobamento e la firma del nuovo Contratto nazionale entrato in vigore il primo gennaio del 1955 il salario era salito a 205,40 lire¹³⁰.

La protesta indetta contro l'accordo separato per il primo luglio del 1954 viene dunque promossa unicamente dalla Camera del Lavoro e dal Sindacato Provinciale Edili, in polemica con i «liberini»:

«Lavoratori! Il Sindacato Libero cercherà di fornire crumiri ai padroni perché ormai è legato alla loro sorte dall'accordo truffa firmato con loro; tenterà di impedire che otteniate aumenti»¹³¹.

Le motivazioni dello sciopero sono riassunte all'inizio del volantino: ottenere acconti sui futuri aumenti superiori a quelli concordati con l'«accordo truffa»; le cucine gestite dalle ditte e controllate dai lavoratori; mezzi protettivi adeguati; la fornitura gratuita delle lampade; mezzi di trasporto da e per Pieve di Bono nei giorni antecedenti i festivi.

Vi sono anche rivendicazioni più generali, come il rispetto dei contratti e delle leggi e una commissione provinciale d'inchiesta a carattere permanente alla quale i lavoratori possano rivolgersi.

Lo sciopero del primo luglio in Val Daone sembra aver avuto successo visto che viene ricordato come un precedente nel verbale di accordo tra l'impresa Marolda e la FILEA-CGIL che pone fine a una protesta degli operai:

«forti dello sciopero del 1° luglio che contro l'accordo sul conglobamento

¹²⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera di R. Battisti a A. Prantil, intestata «Organizzazione Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Attività varie», fasc. *Mediterranea Lavori*, 3 novembre 1954.

¹³⁰ Sardi 1955: 2.

¹³¹ *Carte Rino Battisti*, lettera di R. Battisti a A. Prantil, recante in oggetto «Attività varie», fasc. *Mediterranea Lavori*, 3 novembre 1954.

aveva causato l'astensione dal lavoro di tutti i Cantieri della Val di Daone»¹³².

Lo sciopero, che aveva coinvolto vari settori produttivi trentini, fu una prova di forza importante per il Sindacato edili (che aveva assunto il nome di FILEA, Federazione italiana lavoratori edili ed affini), che riuscì a mobilitare attorno a una battaglia di dimensione nazionale i lavoratori dei cantieri, tanto da farne un precedente nelle vertenze con altre aziende. Scriveva la *Voce democratica trentina*, supplemento al *Proletario*:

«Hanno scioperato come un sol uomo i duemila operai idroelettrici della Val del Chiese e Daone, trovando l'unità più completa, nazionale, anche, diciamo, in quanto nei cantieri vi sono lavoratori di molte province italiane»¹³³.

4.9 La battaglia sugli acconti

Come abbiamo visto, la richiesta di acconti sugli aumenti futuri è parte importante della battaglia della CGIL contro «l'accordo truffa». Ma che cosa chiedeva il sindacato?

Per chiarire i contenuti di questa rivendicazione viene in aiuto un «manifestino» che il Battisti allega alla lettera¹³⁴ elaborata per la Commissione interna del cantiere Manon della SALCI, contenente le richieste dei lavoratori. Si tratta di uno schema d'accordo aziendale per la «concessione di acconti sui futuri aumenti salariali derivanti dagli accordi nazionali sul conglobamento, perequazione e avvicinamento dei salari femminili a quelli maschili».

Gli aumenti richiesti dalla CGIL sono di 3.100 lire al mese per gli operai specializzati; 2.900 lire per gli operai qualificati; 2.800 lire per un manovale specializzato e 2.700 lire per un manovale comune.

¹³² Carte Rino Battisti, «Verbale di accordo», foglio dattiloscritto, firmato da S. Tribus per la Federazione italiana lavoratori edili ed affini e da un rappresentante dell'impresa costruzioni Angelo Marolda, fasc. *Marolda*, 18 ottobre 1954.

¹³³ «I comunisti siano alla testa di questa battaglia contro l'aggravata pressione padronale che sfrutta chi lavora». *Voce democratica trentina*, 15 luglio 1954: 2.

¹³⁴ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «Camera del Lavoro di Creto», recante in oggetto «Lettera da inviare alla SALCI di Creto», inviata alla Commissione interna del cantiere Manon della SALCI a Pieve di Bono, firmata da R. Battisti, fasc. *SALCI*, 21 maggio 1954.

Per gli apprendisti l'acconto richiesto è del 10% mentre per le donne lavoratrici è del 15% di aumento sul salario mensile data la specifica rivendicazione per l'avvicinamento della paga femminile a quella maschile.

All'azienda che avesse accettato di sottoscrivere l'accordo veniva dunque chiesto di anticipare gli aumenti salariali che sarebbero poi stati concordati in futuro con i sindacati, aumenti congruagliabili quando questi fossero effettivamente entrati in vigore. Nel caso invece in cui i successivi accordi avessero portato ad aumenti inferiori a quelli previsti in acconto, l'azienda non avrebbe potuto esercitare nessun diritto di rivalsa. In cambio la Commissione interna si impegna formalmente a non effettuare nessuna forma di agitazione nelle azienda che avessero concesso acconti¹³⁵.

Insomma, un assegno in bianco chiesto agli imprenditori su ipotetici accordi salariali futuri, in un periodo nel quale i rapporti di forze sono molto sfavorevoli alla CGIL: il padronato è riuscito a dividere i sindacati portando a casa un accordo separato con CISL e UIL sul congelamento che prevede aumenti salariali di piccola entità, mentre sui cantieri è difficile anche solo riuscire a fare sì che le imprese rispettino i contratti nazionali e provinciali in vigore.

Era dunque improbabile che gli imprenditori concedessero aumenti dell'entità richiesta dalla CGIL senza contropartite di peso.

4.10 Ricominciano le trattative alla Astaldi

In seguito allo sciopero dei lavoratori del cantiere Boniprati della Astaldi, nel settembre del 1954 le parti si ritrovano nuovamente attorno a un tavolo e paiono trovare un accordo verbale. È quanto emerge da una lettera¹³⁶ spedita dalla Commissione interna alla direzione dell'impresa nel novembre del 1954.

Nella missiva, ancora una volta, è compresa una lista di richieste: che fosse assicurata la fornitura di acqua potabile; che agli operai trovatisi nell'impossibilità di lavorare per la rottura di un tubo per la ventilazione fossero garantite comunque le otto ore di salario; che i prezzi della mensa fossero

¹³⁵ *Carte Rino Battisti*, «Schema di accordo aziendale per la concessione di acconti», foglio ciclostilato, fasc. *SALCI*, non datato.

¹³⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta inviata alla direzione dell'impresa Astaldi, firmata a mano da alcuni membri della Commissione interna, fasc. *Astaldi*, 6 novembre 1954.

accessibili alle tasche dei lavoratori e infine che l'azienda si preoccupasse di trattenere 200 lire a testa da inviare alla vedova di un operaio deceduto. La Commissione interna, come emerge da questa richiesta, non si occupa dunque soltanto di vertenze che hanno per oggetto rivendicazioni relative ai contratti, provinciali o nazionali, ma di tutte le faccende quotidiane che investono il cantiere.

In questi stessi mesi al cantiere Boniprati viene eletta la Commissione di cucina¹³⁷, incaricata di tenere sotto controllo i prezzi e le forniture della mensa.

Malcontento per l'atteggiamento della ditta verso gli operai nel cantiere di Cimego della Astaldi viene segnalato dal Battisti in una lettera indirizzata all'azienda nel dicembre del 1954. Le questioni all'ordine del giorno sono diverse da quelle espresse dalla Commissione interna a Boniprati: c'è la richiesta dell'indennità per lavori disagiati (32%) per gli operai che lavorano alla rimonta, ma anche maggiore chiarezza nella compilazione delle buste paga e più precisione da parte dell'impresa che «dimentica» spesso di segnare ore di lavoro. Si parla anche di sicurezza:

«Ancora qualche mese fa [sic] alla presenza del segretario Provinciale del Sindacato Edili, Tribus, del Direttore e del Capo Cantiere Ponticelli per l'Impresa, si era addivenuti ad un accordo verbale, per quanto riguarda i fochini, gli aiutanti e tutti i minatori addetti alla carica ed al brillamento delle mine, i quali devono essere degli operai specializzati e come tali retribuiti. Gli operai ci fanno sapere che ancora fino a questo momento non si è fatto nulla in tal senso, sollecitiamo perciò tale applicazione e attendiamo Vs. conferma»¹³⁸.

Il Battisti passa poi a denunciare l'aumento ingiustificato dei prezzi della mensa del cantiere, cresciuti a suo dire nel mese di novembre di 4-5.000 lire rispetto ai mesi precedenti e conclude dicendosi stupito che

«l'Impresa Astaldi; dopo più di un anno dall'inizio della sua attività, non abbia ancora provveduto a fornire i dormitoi di Blance, o meglio degli

¹³⁷ *Carte Rino Battisti*, «Lista dei candidati per la Commissione di cucina», foglietto dattiloscritto con i nomi dei sei candidati, fasc. *Astaldi*, non datato. Sul foglietto Battisti riporta a penna il numero dei voti raccolti da ciascun candidato.

¹³⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta inviata all'impresa Astaldi Spa, cantiere di Cimego, intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Trattamento e diritti degli operai», firmata da R. Battisti, fasc. *Astaldi*, 23 dicembre 1954.

armadietti sul tipo di quelli praticati dalla SALCI o meglio ancora quelli della GARATTI a Ribor e dei rispettivi sgabelli per ogni operaio»¹³⁹.

Con una breve risposta l'impresa rende noto di aver preso in considerazione la lettera spedita dal sindacato e che erano in corso «quei provvedimenti atti a sistemare le richieste in essa contenute. Di alcune però faremo oggetto d'una discussione nel ns. prossimo incontro»¹⁴⁰. Ma della Astaldi torneremo ancora a parlare in seguito.

4.11 *Prima i lavoratori locali*

L'impresa di costruzioni Angelo Marolda inizia i suoi lavori attorno all'inizio di agosto del 1954 a Boazzo, in Val Daone. Sono una trentina i lavoratori impegnati nella costruzione di una strada.

Il 26 di agosto, a poche settimane dall'apertura del cantiere, il Battisti scrive all'Ispettorato del lavoro per denunciare una situazione di illegalità all'interno dell'Azienda che

«stà [sic] contemporaneamente assumendo operai senza l'osservanza della legge 29 aprile 1949, in materia di avviamento al lavoro. Tutt'ora sarebbero stati avviati al lavoro operai residenti fuori provincia, in prevalenza della provincia di Brescia, senza regolare nullaosta dell'Ufficio Regionale del Lavoro»¹⁴¹.

La questione è dunque quella relativa alle assunzioni avvenute senza l'autorizzazione dell'Ufficio di collocamento. È chiaro come questo passaggio obbligato al quale gli imprenditori erano soggetti rappresentava uno strumento di controllo e di garanzia per i lavoratori. L'assunzione diretta comportava la maggiore ricattabilità degli operai.

A questa questione se ne aggiunge un'altra: quella relativa ai lavoratori

¹³⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta inviata all'impresa Astaldi Spa, cantiere di Cimego, intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Trattamento e diritti degli operai», firmata da R. Battisti, fasc. *Astaldi*, 23 dicembre 1954.

¹⁴⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta su carta intestata alla Impresa Astaldi, inviata alla Camera comunale del lavoro di Pieve di Bono, firmata da un procuratore dell'azienda, fasc. *Astaldi*, 15 gennaio 1955.

¹⁴¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Impr. Angelo Marolda – Trento – (Cantiere di Malga Boazzo), Pieve di Bono», inviata all'Ispettorato del lavoro, circolo regionale per il Trentino-Alto Adige, firmata da R. Battisti, fasc. *Marolda*, 26 agosto 1954.

provenienti da fuori provincia, i quali necessitavano per lavorare di un apposito nullaosta. Il 25 settembre l'Ispettorato del lavoro segnala alla CGIL di aver multato l'azienda proprio per i fatti contestati dal sindacato¹⁴². Per lo stesso motivo il Battisti, nel gennaio del 1955, inoltra un'altra denuncia all'Ispettorato del lavoro, dalla quale riusciamo a capire meglio la questione:

«Gli operai dell'Impresa Collini [...], ci fanno sapere che la stessa in questi giorni starebbe assumendo manodopera qualificata fuori provincia, mentre operai della stessa qualifica residenti a S. Lorenzo in Banale e zona, stanno attendendo la richiesta per poter lavorare»¹⁴³.

Secondo il sindacalista, non è la prima volta che succedono cose simili:

«già in passato nei lavori della S.I.S.M. centinaia di operai locali erano impiegati come minatori di galleria e come manovali di galleria dimostrando capacità al pari di altri operai. Mentre l'Ufficio del Collocamento di S. Lorenzo in Banale non può rilasciare i nulla osta per i lavoratori residenti fuori Provincia, l'Impresa Collini [...] assumerebbe gli operai residenti fuori Provincia a Pinzolo, tramite codesto Ufficio, poi verrebbero trasferiti a S. Lorenzo in Banale; poiché a Pinzolo l'impresa Collini non ha per ora nessun lavoro»¹⁴⁴.

A fronte di questa situazione il Sindacato edili, a nome degli operai, chiede che l'ente non rilasci più altri permessi fino all'esaurimento della manodopera locale. Ma secondo l'Ufficio del Lavoro di Trento, i rilievi fatti dal sindacato risultano, in seguito ad indagini, inesistenti¹⁴⁵.

¹⁴² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Ispettorati del lavoro», recante in oggetto «Impresa Angelo Marolda – Malga di Boazzo – Pieve di Bono», inviata alla Camera comunale del lavoro – Sindacato edili ed affini – Pieve di Bono, firmata dal capo circolo F. Ballati, fasc. *Marolda*, 25 settembre 1954.

¹⁴³ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato prov. edili ed affini», recante in oggetto «Assunzioni abusive – zona S. Lorenzo in Banale», inviata all'Ufficio regionale del lavoro di Trento, firmata da R. Battisti, fasc. *Collini*, 4 gennaio 1955.

¹⁴⁴ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato prov. edili ed affini», recante in oggetto «Assunzioni abusive – zona S. Lorenzo in Banale», inviata all'Ufficio regionale del lavoro di Trento, firmata da R. Battisti, fasc. *Collini*, 4 gennaio 1955.

¹⁴⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Ufficio Regionale del Lavoro», recante in oggetto «Assunzioni abusive zona S. Lorenzo in Banale», inviata alla CGIL di Trento, fasc. *Collini*, 10 gennaio 1955.

4.12 Lo Sciopero alla Marolda

È però su questioni più generali relative al contratto di lavoro che il 14 ottobre 1953 i lavoratori della Marolda del cantiere di Malga Boazzo scendono in sciopero.

La protesta insiste soprattutto sulla necessità del rispetto da parte dell'azienda degli accordi nazionali e provinciali, come anche sulla richiesta di maggiore disponibilità a prendere in esame le controversie collettive ed individuali che sorgevano sulle questioni contrattuali. Vi sono poi richieste più precise:

«Ravvisando che lo sciopero iniziato il 14 ottobre nel Cantiere di Boazzo aveva come movente la volontà dei lavoratori di vedere riconosciuti attraverso il nuovo contratto edile i miglioramenti ritenuti giusti e necessari che lo scambio di lettere fra la G.G.L. [sic] e la confindustria rendeva realizzabili anche prima della scadenza del contratto nazionale, forti dello sciopero del 1° luglio che contro l'accordo sul conglobamento aveva causato l'astensione dal lavoro di tutti i Cantieri della Val di Daone, l'Impresa Ing. Angelo Marolda si impegna a portare a conoscenza presso la sua Associazione territoriale il desiderio della sua maestranza di vedere concluse le trattative contrattuali prima della sospensione invernale e la presa in esame della parte economica prima delle altre»¹⁴⁶.

Al centro della protesta dunque tematiche di carattere nazionale: non la contrarietà al conglobamento (ritenuto necessario anche dalla CGIL) ma l'accordo in questo senso raggiunto da CISL e UIL con la Confindustria, il cosiddetto «accordo truffa». Vi è poi la richiesta di acconti sui futuri aumenti attesi con il rinnovo del contratto nazionale.

Si trattava probabilmente di uno sciopero «preventivo», per cercare di fare pressioni in vista dell'inizio delle discussioni tra le parti per il contratto integrativo.

4.13 Elezioni alla Romagnoli-Lodigiani

Una delle tornate elettorali più importanti del 1954 per il numero di lavoratori coinvolti, 779, è quella che si svolge il 15 settembre in contemporanea

¹⁴⁶ Carte Rino Battisti, «Verbale di accordo», foglio dattiloscritto datato Trento, firmato da S. Tribus per la Federazione italiana lavoratori edili ed affini e da un rappresentante dell'impresa costruzioni Angelo Marolda, fasc. *Marolda*, 18 ottobre 1954.

nei quattro cantieri della Val Daone dell'impresa E. Romagnoli-Lodigiani: Malga Boazzo, Aser, Nudolo e Bissina.

Le liste che si confrontano, ancora una volta, sono due. Quella della CGIL è composta da undici candidati di cui sono specificate anche le qualifiche: quattro sono manovali, sei sono minatori e uno è un fochino. Provergono da tre dei quattro cantieri interessati al voto: Boazzo, Aser e Bissina.

La lista della CISL è invece composta da cinque candidati, dei quali però non si specifica, nelle schede elettorali conservate dal Battisti, il lavoro, ma soltanto il cantiere di provenienza: Nudole, Bissina e Boazzo¹⁴⁷.

A votare si recano in tutto 460 lavoratori; i voti validi sono 426, 372 dei quali vanno ai candidati del Sindacato edili della Camera del Lavoro, 54 alla lista del Libero Sindacato edili. La Commissione interna sarà dunque composta da sei lavoratori, cinque della CGIL e uno della CISL¹⁴⁸.

Da notare che in questo caso, nonostante i cantieri siano quattro, la Commissione interna eletta è una sola, al contrario di quanto era successo presso i tre cantieri dell'impresa SALCI, per i quali la CGIL aveva sostenuto la necessità di creare tre commissioni interne.

Il mese seguente all'elezione, l'impresa risponde con una «Lettera agli eletti della Commissione interna di Boazzo» alle richieste fatte per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

In essa la Romagnoli si dice d'accordo su controllo della cucina e disciplina dei licenziamenti, mentre rinvia a una decisione in sede diversa da quella aziendale il problema del trasporto degli operai dai centri abitati ai cantieri, di cui sola non vuole prendersi l'onere.

L'impresa si dice anche d'accordo sulla richiesta che i lavoratori possano ricevere degli acconti sulla paga, però fa osservare che:

«dovendo cautelarsi per eventuali ammanchi o deterioramenti eccessivi dei materiali di casermaggio o degli attrezzi in consegna ai singoli lavoratori, oltre che dell'importo dei sei giorni di salario per mancato preavviso in caso di licenziamento volontario, potrà iniziare la corresponsione di acconti solo quando il lavoratore avrà conseguito un guadagno sufficiente a

¹⁴⁷ Carte Rino Battisti, «scheda di elezione della Commissione interna del Cantiere (Boazzo) – Romagnoli», foglio ciclostilato, fasc. *Romagnoli-Lodigiani*, non datata.

¹⁴⁸ Carte Rino Battisti, verbale delle elezioni per la Commissione interna impresa Romagnoli-Lodigiani, foglio dattiloscritto, firmato a mano dai due componenti del Comitato elettorale, fasc. *Romagnoli-Lodigiani*, 15 settembre 1954.

garantire l'Impresa degli eventuali danni sovraesposti, oltre che del 110% di quanto richiede in acconto»¹⁴⁹.

L'11 giugno del 1955 si vota invece separatamente per il rinnovo delle commissioni interne di Malga Bissina e Boazzo. A dieci mesi dalla prima tornata elettorale, il cantiere di Bissina ha subito un forte ingrandimento: mentre il totale dei votanti per i quattro cantieri della Romagnoli-Lodigiani era di 779 a settembre 1954, ora essi sono 1.000 solo a Malga Bissina.

A votare si recano però solo 425 lavoratori, meno della metà, che sanciscono la vittoria del Sindacato edili della CGIL, il quale elegge quattro rappresentanti contro i due della CISL¹⁵⁰.

La Commissione si mette subito al lavoro e all'inizio di luglio del 1955, con una lettera indirizzata all'impresa, chiede un incontro per discutere una serie di rivendicazioni relative alle condizioni di lavoro nel cantiere.

Non è un caso che la prima tra le richieste fatte all'azienda sia quella relativa alla mensa, per la quale si chiede di poter mettere a punto un controllo efficace attraverso la Commissione di cucina, per evitare speculazioni a danno degli operai.

La Commissione interna chiede anche un controllo sui licenziamenti compiuti dall'impresa, la possibilità per i lavoratori di ricevere acconti sul salario e mezzi protettivi adeguati, ma anche che i capi squadra mantengano un comportamento adeguato nei confronti degli operai.

Diciassette giorni dopo le elezioni presso il cantiere Bissina, il 28 giugno del 1955, si vota per il rinnovo della Commissione interna di un altro cantiere della Romagnoli-Lodigiani, quello di Boazzo.

Gli aventi diritto di voto sono 590 e nonostante la vittoria vada di larga misura alla CGIL con quattro rappresentanti eletti, la CISL ne ottiene due¹⁵¹.

¹⁴⁹ *Carte Rino Battisti*, «Lettera agli eletti della Commissione interna di Boazzo», lettera dattiloscritta intestata «Impresa di costruzioni Enrico Romagnoli Spa, Milano», recante in oggetto «Agli eletti per la C.I. Impresa E. Romagnoli», inviata alla Commissione interna del cantiere Val Daone, firmata da un rappresentante dell'impresa, fasc. *Romagnoli-Lodigiani*, 8 ottobre 1954.

¹⁵⁰ *Carte Rino Battisti*, verbale delle elezioni per la Commissione interna cantiere Lodigiani, foglio dattiloscritto, firmato a mano dai membri del Comitato elettorale, fasc. *Romagnoli-Lodigiani*, non datato.

¹⁵¹ *Carte Rino Battisti*, verbale delle elezioni per la Commissione interna cantiere Boazzo, foglio dattiloscritto firmato a mano dai membri del Comitato elettorale, fasc. *Romagnoli-Lodigiani*, 28 giugno 1955.

Anche in questo caso parte, venti giorni dopo le elezioni, una lettera¹⁵² diretta all'azienda, in cui vengono messe nero su bianco le rivendicazioni degli operai. L'interesse della vicenda sta nel fatto che Rino Battisti ha conservato il verbale di accordo risultato dall'incontro, svoltosi il 23 luglio del 1955, tra un rappresentante della Romagnoli e i membri della Commissione interna.

Ancora una volta, primo punto della discussione è la mensa: l'impresa si dice d'accordo per l'elezione di una commissione di cucina che possa controllarla.

Anche sulla necessità di comunicare alla Commissione interna ogni previsto licenziamento si trova l'accordo, come sul pagamento con una maggiorazione del 55% delle ore festive straordinarie, l'indennità di alta montagna prevista al 7% dal contratto integrativo provinciale e la necessità di una maggiore pulizia negli alloggiamenti degli operai, come anche sulla fornitura di adeguati mezzi protettivi.

Si decide di istituire un servizio di trasporto per gli operai di Boazzo e per quanto riguarda le qualifiche, l'impresa assicura che provvederà a nominare i fochini, i quali saranno retribuiti da operai specializzati, così che i minatori non dovranno né caricare né bruciare le mine.

Ma al centro del dibattito, svoltosi presso la direzione dell'Impresa, ci sono anche i rapporti gerarchici tra capi e operai:

«il capo squadra [sic] Bertini verrà richiamato dal Capo Cantiere in modo che abbia un altro contegno nei confronti degli operai»¹⁵³.

4.14 L'elezione dei delegati della Cassa di malattia

Con il primo di ottobre del 1954 era entrata in vigore la legge regionale sulle Casse mutue di malattia, approvata in seconda istanza il 7 luglio dal Consiglio del Trentino-Alto Adige, dopo essere stata respinta nella sua pri-

¹⁵² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna Impr. Enrico Romagnoli, Boazzo», recante in oggetto «Applicazione Contratto Col. Naz. Di Lavoro e Legislazione sociale», inviata all'impresa Enrico Romagnoli, Direzione dei Cantieri Boazzo, fasc. *Romagnoli-Lodigiani*, 27 luglio 1955.

¹⁵³ *Carte Rino Battisti*, verbale di accordo tra la Commissione e la Direzione dell'impresa E. Romagnoli, due fogli dattiloscritti, firmati dai quattro rappresentanti della Commissione interna e dal rappresentante dell'Azienda, fasc. *Romagnoli-Lodigiani*, 23 luglio 1955.

ma formulazione dal Governo nazionale. Essa prevedeva la ricostituzione in forma autonoma delle Casse di malattia delle Province di Trento e Bolzano. Alla Giunta regionale era riservato il compito di nominare i consigli direttivi dei due enti.

La Cassa malattia, finanziata con parte del salario dei lavoratori, adempiva a funzioni assistenziali e previdenziali e nei consigli di amministrazione i rappresentanti del mondo del lavoro dovevano essere la maggioranza assoluta.

Era stato proprio questo principio a portare alla bocciatura da parte del governo del primo progetto di legge, poi accettato per ragioni storiche dal momento che era stato alla base della vita dell'ente dalla sua fondazione fino alla sua abolizione nel 1925¹⁵⁴.

La Camera del lavoro decide, per designare i propri uomini all'interno di questo ente, di dare vita a una consultazione elettorale tra tutti gli assicurati (e non gli iscritti), perché il più gran numero possibile di lavoratori venisse coinvolto nella scelta¹⁵⁵.

La lista dei candidati della Camera del Lavoro è composta da gran parte dei dirigenti di questa: tra gli 11 nomi troviamo Aldo Merz, segretario responsabile e Gianni Zambolo, segretario; Gianni Chiogna, segretario provinciale della FIOM; Sisinio Tribus, segretario degli edili; Lionello Mazza, direttore dell'INCA e Achille Leoni, segretario della Camera del Lavoro di Riva.

Sulla scheda elettorale potevano essere scelti quattro degli 11 nomi prestampati e altri ne potevano essere aggiunti negli spazi appositi¹⁵⁶.

4.15 La cucina

Si è visto come tra i problemi più sentiti dai lavoratori dei cantieri vi fosse quello del controllo sulla cucina e sui prezzi delle mense.

¹⁵⁴ «Di difficile applicazione la legge sulle Casse di Malattia». *Alto Adige*, 2 ottobre 1954: 4.

¹⁵⁵ *Carte Rino Battisti*, «Elezioni della rappresentanza della Camera del Lavoro Provinciale nel Consiglio di Amministrazione della Cassa di Malattia», volantino stampato, intestato «CGIL – Camera Confederale del Lavoro di Trento e Provincia – FSM», fasc. *SALCI*, non datato.

¹⁵⁶ *Carte Rino Battisti*, «Scheda per le elezioni», volantino stampato, firmato Camera confederale del lavoro di Trento e Provincia, fasc. *SALCI*, non datato.

In un foglietto¹⁵⁷ scritto a mano e datato 18 novembre 1955, il Battisti riporta il risultato di una verifica fatta «sul campo» relativa ai prezzi della mensa della Giudicariense di Costruzioni, cantiere Ponte Pià. Il primo piatto (pasta 11,04 lire; formaggio 7,50 lire; conserva di pomodoro 3 lire) costava in tutto 21,54 lire, mentre il secondo (piatto di carne 21,54 lire; piatto di verdure 20 lire; sale 3 lire; grassi 8 lire) costava 52, 54 lire.

Dieci giorni dopo, il sindacalista scrive ai magazzini SAIT di Trento a nome della Commissione interna del cantiere che intende, a norma di contratto, effettuare un controllo sulla mensa operai.

Chiede dunque un listino dei prezzi all'ingrosso di una serie di generi alimentari, tra cui pasta, formaggio grana, burro, verdura, caffè, riso, aceto, coppa, cioccolato, carne in scatola e così via, giacché la Commissione interna «intenderebbe fornirsi da codesta società»¹⁵⁸.

Sulla stessa lettera, con un appunto scritto a mano, il sindacalista annotava di avere ricevuto risposta dal SAIT il 4 dicembre.

L'intenzione pare dunque essere quella di confrontare i prezzi per verificare la corrispondenza tra quelli all'ingrosso e quelli al dettaglio pagati dagli operai per un pasto completo e, nel caso fossero state riscontrate incongruenze, fare intervenire la stessa Commissione interna come mediatrice diretta tra rivenditori all'ingrosso e azienda.

Non sappiamo come questa vicenda si concluse, ma da essa emerge chiaramente la rilevanza della questione cucina. Lo stesso Rino Battisti ne ha sottolineato l'importanza più volte durante i nostri colloqui: in cantieri con mense che servono 100-200 operai (ma anche di più) il quantitativo di generi alimentari necessari è notevole e anche le occasioni di lucro da parte dell'azienda stessa, che può chiedere prezzi eccessivi, ma anche da parte del personale della cucina, che può accaparrarsi alcuni beni e rivenderli poi al nero, mettendo in piedi un vero mercato parallelo di generi alimentari.

¹⁵⁷ *Carte Rino Battisti*, foglietto di appunti attaccato con una puntatrice alla lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», inviata a Magazzini SAIT – Trento, datata Pieve di Bono, firmata da Rino Battisti, fasc. *IGCI*, 28 novembre 1955.

¹⁵⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», inviata a Magazzini SAIT – Trento, firmata da Rino Battisti, fasc. *IGCI*, 28 novembre 1955.

Da qui l'interesse degli operai per la gestione delle cucine e la previsione da parte dei contratti nazionali dell'esistenza di una Commissione ad hoc per il controllo della mensa.

Il 20 settembre del 1956, per esempio, con un avviso esposto presso il cantiere Boniprati delle imprese Astaldi e Notari, Battisti informa gli operai che il giorno seguente sarebbe stata eletta la Commissione di cucina:

«Tenendo conto del desiderio della maggioranza degli operai che consumano i pasti alla mensa del cantiere»¹⁵⁹.

Qualche mese prima i lavoratori che frequentavano la mensa aziendale avevano elaborato una petizione proprio sulle questioni relative alla cucina che aveva raccolto 106 firme. Ecco il testo:

«D'accordo [sic] preso dalla massa operaia e dalla facoltà che ci concede il contrato [sic] provinciale dell'iberiamo [sic] con la maggioranza [sic], di sostituire il capo [illeggibile] di cucina. Visto e considerato non più per errore [sic] ma per [illeggibile] abituale sono state fate [sic] fin [illeggibile] cioè [sic] dato controllo [sic] e stato accertato [sic] che i cartellini [sic] mensa controllati [sic] e depositati in seguito ritirati si trovano con nuovi buchi in più in riguardo al vino»¹⁶⁰.

Tra le rivendicazioni della Commissione interna del cantiere Ponte Pià fatte alla direzione della IGCI, la prima è quella che riguarda la mensa:

«chiediamo l'applicazione integrale dell'Art. 56 del C.C. Naz. Di Lavoro, particolarmente chiediamo che la cucina passi in gestione all'Impresa direttamente, la stessa dovrà fornire alla C.I. ed in seguito alla C. di Cucina (quando quest'ultima sarà eletta), un menù settimanale con segnata la quantità in grammi della merce che serve per confezionare i pasti. Come già praticato in tutte le altre mense dei cantieri che vengano dati in consegna i cartellini per i pasti e i bollini per il vino o per altra consumazione fuori dal pasto, particolarmente i prezzi del vino e delle altre vivande dovranno essere stabiliti di comune accordo fra i rappresentanti degli operai: C.I. e

¹⁵⁹ Carte Rino Battisti, «Agli opera delle imprese Astaldi e Notari, cantiere Boniprati», avviso dattiloscritto, intestato «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono, Sindacato Edili», firmata da R. Battisti, fasc. Astaldi, 20 settembre 1956.

¹⁶⁰ Carte Rino Battisti, foglio manoscritto con il testo della petizione e di seguito 106 firme di lavoratori, fasc. Astaldi. Sul foglio Rino Battisti ha aggiunto a penna: «n. 106 firme, 27 febbraio 1956, Ric. da Pellegrini Bruno».

C.C. e i rappresentanti dell'Impresa, detti prezzi non dovranno superare il loro costo all'ingrosso»¹⁶¹.

Emerge fortemente dagli esempi fin qui citati la volontà dei lavoratori di esercitare uno stretto controllo sulle mense aziendali.

In una lettera del luglio del 1955, la Commissione interna del cantiere di Boazzo della Romagnoli, chiede, tra le altre cose, una serie di modifiche nella gestione della mensa:

«il tipo di pane attuale dovrà essere cambiato anche se si dovrà arrivare a cambiare il fornaio che lo confeziona, il tipo di pane attuale è quasi immangiabile, il vino si può e si deve cambiare, come pure il suo prezzo si può migliorare [...]. I capi squadra [sic] e gli autisti, in possesso del cartellino uguale a quello in dotazione agli operai, dovranno al pari di questi ultimi consumare i pasti nel refettorio e non nelle mense. La C.I. dovrà avere a disposizione delle copie del menu settimanale, con lista quantità viveri spettanti ad ogni operaio con il relativo prezzo di ogni pasto, al fine di avere lo strumento che permetta il controllo delle mense»¹⁶².

Controllo sulla qualità del cibo ed egualitarismo: si possono riassumere in questo modo le richieste della Commissione interna che, durante il successivo incontro¹⁶³ con la direzione dell'azienda, vengono tutte accettate.

5. Scioperi, licenziamenti e repressione (1955)

All'inizio del 1955 Rino Battisti può guardarsi indietro con soddisfazione e fermarsi un istante a considerare il lavoro fatto a partire dalla fine del 1953 per le elezioni nelle commissioni interne dei cantieri della zona.

A giudicare da un volantino¹⁶⁴ ciclostilato conservato nella sua documen-

¹⁶¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna IGCI Ponte Arche», recante in oggetto «Applicazione Contratto Col. Naz. di Lavoro e legislazione sociale», inviata alla direzione della IGCI, firmata dalla Commissione interna, fasc. IGCI, 15 settembre 1955.

¹⁶² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna Impr. Enrico Romagnoli, Boazzo», recante in oggetto «Applicazione Contratto Col. Naz. Di Lavoro e Legislazione sociale», inviata all'impresa Enrico Romagnoli, Direzione dei Cantieri Boazzo, fasc. Romagnoli, 27 luglio 1955.

¹⁶³ *Carte Rino Battisti*, verbale di accordo tra la Commissione e la Direzione dell'impresa E. Romagnoli, due fogli dattiloscritti, firmati dai quattro rappresentanti della Commissione interna e dal rappresentante dell'Azienda, fasc. Romagnoli, 23 luglio 1955.

¹⁶⁴ *Carte Rino Battisti*, volantino ciclostilato, firmato dal Sindacato provinciale edili, utilizzato

tazione, i risultati ottenuti dalla CGIL sono notevoli. Ecco le cifre riportate, relative, come sottolineato dallo stesso Battisti, a tutte le commissioni interne elette nella categoria edili dal 29 ottobre 1953 al febbraio del 1955, nessuna esclusa:

Data	Cantiere	Ditta	Eletti CGIL	Eletti CISL
29.10.'53	Prà Pinzolo	Angelini	3	0
13.11.'53	Rocchetta	Astaldi	3	0
12.2.'54	Nembia	Leonardi Gianotti	4	1
5.5.'54	Boni Prati	Astaldi	3	1
5.5.'54	Manon	Salci	3	0
26.5.'54	Ribor	Garatti	2	0
23.6.'54	S. Massenza	SISM	2	2
15.7.'54	Valfloriana	Zanghellini	3	0
21.7.'54	Trento	Trentini Sartori	3	0
15.9.'54	Alto Daone	Romagnoli	5	1
20.10.'54	Molveno	ILS	3	0
20.10.'54	Valfloriana	ICCA	3	0
9.11.'54	Boazzo	SALCI	3	1
25.11.'54	Morandin	SPAMEL	2	1
4.2.'55	Centrale	SALCI	2	2
Totale eletti			44	9

Gli stessi risultati sono riportati in una «circolare interna» (in realtà un volantino) destinata ai lavoratori della centrale di Cimego, probabilmente in vista della elezione della Commissione interna. Insieme alle cifre degli eletti sulle liste del Sindacato edili, il volantino rinnova i motivi di polemica tra CGIL e CISL:

«I lavoratori non votano Sindacato Libero (CISL) perché non vogliono diventare o essere uno strumento in mano di un sindacato politico ed al servizio dei padroni; [...] sanno che coll'accordo truffa, contro il quale

hanno scioperato compatti i cantieri di Valle di Daone il 1 luglio, i Liberini hanno privato i lavoratori per 7 mesi degli aumenti»¹⁶⁵.

Il primo gennaio del 1955 entra in vigore in tutta Italia il nuovo Contratto nazionale degli edili che sostituisce quello del 22 dicembre del 1952.

Esso prevede aumenti salariali nell'ordine del 4-5% per tutte le figure lavorative della categoria: operai specializzati, operai qualificati, manovali specializzati e manovali comuni. Per i primi il salario orario è di 228,24 lire, mentre per un manovale comune sopra i 20 anni è di 179,90 lire.

Aumentano le indennità per ferie e gratifica, che passano dal 20,90% al 21,60%, mentre il lavoro festivo passa dalla percentuale del 37% al 40% e il lavoro notturno nei turni periodici passa dal 7% all'8%.

5.1 La CISL prende l'iniziativa

Come è stato sottolineato più volte nel corso della ricostruzione del percorso che porta alle elezioni nei cantieri, è molto spesso la CGIL a prendere l'iniziativa. Ma Rino Battisti conserva gelosamente anche la documentazione dei casi in cui è la CISL a dare avvio all'iter previsto dal contratto collettivo.

È quanto avviene nei cantieri Lodra e Manon della SALCI a Pieve di Bono: in entrambi i casi è Giulio Bottesi, il responsabile dell'Unione Sindacale di zona della CISL a dare avvio alle procedure per la rielezione delle commissioni interne. Ma non tutto fila liscio: il 20 gennaio del 1955 Rino Battisti spedisce una lunga lettera al Libero Sindacato edili a Trento, nella quale denuncia il comportamento del Bottesi che avrebbe fatto tutto senza consultare il Sindacato edili. Scrive il sindacalista:

«Il Sig. Bottesi non ha mai avvertito, come di consueto, (e come la ns. organizzazione ha sempre fatto), l'impresa e noi stessi né in occasione dell'affissione del primo manifesto, né in seguito, perciò non era possibile sapere quando né a chi si doveva presentare la lista, poiché i nominativi del Comitato Elettorale non erano portati a conoscenza alle organizzazioni interessate e all'impresa»¹⁶⁶.

¹⁶⁵ *Carte Rino Battisti*, «Lavoratori della centrale di Cimego!», circolare interna ciclostilata n. 78, firmata «Il Sindacato Provinciale Edili», fasc. SALCI, non datata.

¹⁶⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono» inviata al «Libero Sindacato Edili», firmata da Rino Battisti, fasc. SALCI, 20 gennaio 1955.

Nonostante questo contrattempo il 14 gennaio, continua il Battisti, la lista del Sindacato edili era pronta per essere consegnata, ma il funzionario CISL si era rifiutato di preparare insieme il comunicato finale da indirizzare ai lavoratori del cantiere con la data delle elezioni e le liste che vi avrebbero partecipato.

La lettera del Battisti sortisce effetto dal momento che già il giorno dopo il Bottesi gli scrive¹⁶⁷ comunicandogli che la scadenza per la presentazione delle liste era stata posta al 27 gennaio e dunque, con tutta probabilità, posticipata rispetto alle iniziali intenzioni.

Il 26 gennaio il Battisti presenta i suoi cinque candidati alle elezioni¹⁶⁸, quattro minatori e un meccanico, mentre in lista per la CISL ci sono tre manovali e due meccanici¹⁶⁹.

Le elezioni al cantiere Lodra si tengono il 15 febbraio e sono vinte dai candidati della CGIL, che ottiene tre seggi su tre, con 34 voti su un totale di 42 espressi¹⁷⁰.

5.2 Lo scontro tra Rino Battisti e Giulio Bottesi

Ma i motivi di frizione non finiscono qui. Il primo di marzo del 1955 si tengono le elezioni per la Commissione interna dell'altro cantiere della SALCI, quello di Manon. Anche qui era stato il Bottesi a prendere l'iniziativa e a dare avvio alle procedure necessarie.

Con una lettera del 7 marzo il Battisti contesta il verbale delle elezioni spedito dalla CISL all'azienda, e accusa il Bottesi di averlo manipolato a suo piacimento, dopo la chiusura dello scrutinio e dopo una sua prima redazione firmata da tre membri su quattro del Comitato elettorale.

Secondo il Battisti il sindacalista della CISL aveva ritirato abusivamente il verbale, lo aveva modificato e infine fatto firmare da due lavoratori della Commissione elettorale, falsificando la firma del terzo membro.

¹⁶⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Unione sindacale di Zona CISL (Pieve di Bono)» inviata alla Camera del lavoro di Pieve di Bono, firmata da G. Bottesi, fasc. SALCI, 23 gennaio 1955.

¹⁶⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta, intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono – Sindacato Edili», firmata da R. Battisti, fasc. SALCI, 26 gennaio 1955.

¹⁶⁹ *Carte Rino Battisti*, «Avviso agli operai del cantiere Lodra», foglio ciclostilato, firmato dal Comitato elettorale, fasc. SALCI, 19 gennaio 1955.

¹⁷⁰ *Carte Rino Battisti*, «Verbale delle elezioni della Commissione interna del cantiere Lodra», foglio dattiloscritto, con firme autografe dei quattro membri del Comitato elettorale, fasc. SALCI, non datato.

Inoltre, due giorni dopo la chiusura del voto, l'azienda aveva denunciato la presenza nel cantiere di cinque impiegati e reclamava dunque l'inclusione nella Commissione interna di uno di essi. Pretesa irragionevole secondo il sindacalista della CGIL: l'azienda aveva avuto tutto il tempo per segnalare la presenza degli impiegati prima del voto. L'inserimento di uno di essi nella Commissione interna avrebbe significato farlo a discapito di un rappresentante dei lavoratori (che sarebbero passati da tre a due), cosa inaccettabile dal momento che la elezione era già avvenuta¹⁷¹.

Ed è proprio la questione dell'inserimento di un impiegato nella Commissione interna che aveva portato il Bottesi a modificare il verbale, come è lui stesso ad ammettere:

«La Ditta quindi, avvalendosi di questa clausola, avanza il suo diritto. Il Fiduciario di zona della CGIL contestava questo diritto adducendo il motivo che si doveva avvertire prima di iniziare le Elezioni. Generalmente presso tutti gli altri Cantieri, un posto-seggio fu sempre riservato a un rappresentante degli impiegati del Cantiere senza aver mai presentato una lista per gli stessi [...]. Chiarita la cosa al Comitato Elettorale del Cantiere da parte del fiduciario della CISL, tre su quattro dei componenti fra cui uno della CGIL e due della CISL hanno aderito e sottoscritto l'allegato Verbale comprendente un Seggio per gli Impiegati»¹⁷².

Si può quindi ipotizzare che la manovra del Bottesi, volta a far rientrare nella Commissione interna un impiegato, sia stata messa in atto per riequilibrare la vittoria della CGIL, essendo gli impiegati notoriamente una categoria vicina all'azienda e iscritti alla CISL.

I voti di lista il primo marzo si erano così divisi: su 122 elettori si erano recati a votare 90 lavoratori; 48 erano stati i voti di lista per la Camera del Lavoro, 31 quelli per la CISL e 11 non validi. Nel verbale redatto dal sindacalista del Libero Sindacato appare anche nel computo la lista degli impie-

¹⁷¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato Prov. Edili ed Affini», recante in oggetto «Elezioni C.I. SALCI, cantiere Manon, Pieve di Bono», inviata all'Associazione industriali, sezione edili, di Trento e all'Unione sindacale provinciale CISL di Trento, fasc. SALCI, 7 marzo 1955.

¹⁷² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «CISL, Unione Sindacale Provinciale», recante in oggetto «Relazione elezioni Commissione interna del Cantiere di Manon (SALCI) Pieve di Bono», inviata all'Unione industriali di Trento all'Unione sindacale CISL, alla Camera del lavoro di Pieve di Bono e alla ditta SALCI, fasc. SALCI, 4 marzo 1955.

gati che, come dice Battisti, non era stata presentata in precedenza e che, infatti, non aveva ricevuto nemmeno un voto.

La situazione di irregolarità determinatasi in seguito all'intervento del Bottesi e denunciata dal Battisti è palese, tanto che al termine di un incontro comune tra CISL e CGIL si decide di invalidare le elezioni. La motivazione addotta in quell'occasione è che la maggioranza dei lavoratori non avrebbe avuto la possibilità di esprimere il suo voto¹⁷³.

Secondo quando appreso da Sisinio Tribus, segretario degli edili della CGIL, i lavoratori in forza nel cantiere sarebbero stati 220, molti di più di quanti previsti come aventi diritto durante la contestata elezione della Commissione interna. Fornendo questa spiegazione alla necessità di ripetere il voto, molto diplomaticamente si evitava di fare cenno ai veri motivi dell'annullamento: l'estromissione, secondo Bottesi, degli impiegati; la manomissione, secondo Battisti, del risultato di una consultazione valida.

Poco dopo l'annullamento consensuale della elezione della Commissione interna del cantiere Manon, mentre il Battisti è a Roma presso la scuola nazionale di formazione della CGIL, Giulio Bottesi si rimette al lavoro e ricomincia le procedure per una nuova tornata elettorale. Il 3 maggio con un avviso annuncia di aver posto la data per la presentazione delle liste al 10 maggio, prendendo alla sprovvista la CGIL, che deve correre ai ripari a Trento

«affermando alla CISL che i giochetti tra te e Bottesi dovevano finire e che le elezioni in un cantiere dovevano prima essere discusse ed i termini fissati in sede provinciale»¹⁷⁴.

È quanto scrive Sisinio Tribus, segretario degli Edili CGIL, a Rino Battisti da poco tornato in Trentino, evidentemente preoccupato anche per il conflitto personale tra i due sindacalisti. Tribus racconta del colloquio avuto con lo stesso Bottesi sull'organizzazione della nuova tornata elettorale: al sindacalista CISL il segretario degli Edili aveva contestato il fatto che l'azienda non era stata avvertita, che il numero degli eletti doveva essere di 5 e non

¹⁷³ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «CGIL, Camera Confederale del Lavoro di Trento e Provincia», inviata all'Associazione industriali di Trento, firmata da S. Tribus, fasc. SALCI, 30 marzo 1955.

¹⁷⁴ *Carte Rino Battisti*, «Note per Battisti Rino», foglio dattiloscritto di S. Tribus, fasc. SALCI, 16 maggio 1955.

di 3 e infine che coloro che mangiavano e dormivano a Boazzo ma erano in forza al cantiere di Manon avevano il diritto di votare. Continua Tribus:

«Lui non voleva ma poi a Trento l'accordo venne raggiunto sulla base che dicevo io. Ora però si tratta di far presto, trovare coloro dei nostri di Boazzo che possiamo far candidati al fine di contare sui voti di chi a Boazzo dorme e mangia. Altrettanto per vedere quali saranno i candidati di Manon»¹⁷⁵.

La questione del numero effettivo dei votanti non è di poco conto ed attorno ad essa si svilupperà tutta la polemica che precede l'elezione della nuova Commissione interna.

Nonostante l'accordo raggiunto su questo punto a Trento tra Sardi (segretario degli edili della CISL) e Tribus (votano tutti i lavoratori in forza al cantiere), Giulio Bottesi non ne vuol sapere: in un primo incontro con il Battisti il 26 maggio¹⁷⁶, i due non trovano l'accordo su questo punto. Scrive il Battisti a Tribus:

«lui [Bottesì] dice 'che noi abbiamo interesse per la questione dei seggi, 4 al posto di due ecc.'»¹⁷⁷.

La questione si riassume tutta in questa frase, che fa capire come la preoccupazione di Giulio Bottesi fosse proprio quella che aumentando il numero di seggi la CGIL potesse venire favorita.

Finalmente la data della nuova consultazione elettorale tra i lavoratori viene decisa in comune tra i due sindacati: mercoledì 8 giugno del 1955.

Quel giorno e quello seguente (forse per permettere a tutti di recarsi al voto) partecipano allo scrutinio 136 lavoratori su 270 aventi diritto, sancendo la vittoria della CGIL che conquista tre seggi su quattro di una commissione interna composta da quattro membri operai più un rappresentante degli impiegati.

Era passata dunque la richiesta che a votare potessero essere tutti gli operai del cantiere avanzata da Tribus, con il conseguente allargamento

¹⁷⁵ Carte Rino Battisti, «Note per Battisti Rino», foglio dattiloscritto di S. Tribus, fasc. SALCI, 16 maggio 1955.

¹⁷⁶ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «Camera Com. del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Elezioni C.I. SALCI, Manon», inviata alla Unione sindacale di zona CISL, Pieve di Bono, firmata da R. Battisti, fasc. SALCI, 26 maggio 1955.

¹⁷⁷ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta di R. Battisti a S. Tribus, recante in oggetto «Elezioni C.I. Manon», fasc. SALCI, 26 maggio 1955.

della Commissione interna composta da quattro lavoratori. Lo scarto di voti, 54, tra il primo degli eletti sulla lista della Camera del Lavoro e il primo degli eletti su quella del Libero Sindacato, conferma i timori del sindacalista della CISL, che aveva sperato con una serie di stratagemmi di smorzare il probabile successo della CGIL.

Il 15 settembre, dunque, parte l'abituale lettera della Commissione interna (preparata dallo stesso Battisti) indirizzata alla SALCI con una serie di rivendicazioni e la richiesta di un incontro per discuterle¹⁷⁸.

La trattativa con l'azienda si svolge il 6 ottobre e porta a un accordo che prevede, tra le altre cose, il riconoscimento della funzione di controllo sui licenziamenti della Commissione interna, il pagamento di mezz'ora in più al giorno di lavoro come indennità di percorso per quei lavoratori che si dovevano recare in galleria e il cambio di qualifica per coloro che lavoravano per due mesi a una mansione di grado superiore.

Quest'ultima richiesta era soprattutto volta a far sì che a caricare e a far brillare le mine non fossero normali operai, ma fuochini riconosciuti in quanto tali e pagati in virtù della loro specifica mansione. Un'esigenza di buon senso anche per diminuire i rischi connessi al lavoro con gli esplosivi¹⁷⁹.

Parallelamente alle vicende del cantiere Manon, era intanto continuato il lavoro sindacale nel cantiere Lodra della SALCI: il 4 marzo del 1955, infatti, era partita la lettera della Commissione interna indirizzata alla direzione dell'impresa.

L'incontro tra le parti si tenne il successivo 14 marzo, durante il quale venne trovato l'accordo su alcune delle richieste avanzate dai lavoratori, come quelle relative ai bagni, giudicati insufficienti, e all'acqua potabile, che doveva essere resa disponibile anche di notte; per quanto riguardava poi gli alloggiamenti si decise che sarebbe stato assunto un nuovo piantone e che ogni branda sarebbe stata fornita di sgabello.

Anche presso il cantiere Lodra si era risolta positivamente la questione

¹⁷⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna SALCI Cant. Manon», recante in oggetto «Richiesta di una riunione per la discussione dei problemi di cantiere», inviata alla direzione della SALCI, firmata dalla Commissione interna, fasc. SALCI, 15 settembre 1955.

148 ¹⁷⁹ *Carte Rino Battisti*, «Seduta con la Commissione interna del cantiere Manon», verbale di accordo dattiloscritto, firmato dai rappresentanti dell'azienda, fasc. SALCI, 6 ottobre 1955.

delle qualifiche: la SALCI acconsentiva alla richieste della Commissione interna secondo la quale soltanto il capo squadra doveva essere responsabile del carico e del brillamento delle mine. Gli operai avrebbero dunque avuto il diritto a rifiutarsi di compiere questa mansione¹⁸⁰.

Ma nonostante le promesse fatte dall'azienda, l'accordo raggiunto non durò a lungo, dal momento che con una lettera¹⁸¹ del settembre del 1955 la Commissione interna richiamò la SALCI ai suoi doveri.

In essa si chiedeva la costruzione immediata di una nuova baracca adibita a dormitorio, poiché lo spazio per alloggiare gli operai era insufficiente, ma anche di ritirare le giornate di sospensione inflitte ad alcuni operai, considerate illegittime dalla Commissione interna e infine, ancora una volta, che il capo cantiere trattasse con sistemi «più umani» i lavoratori.

L'azienda pareva inizialmente disponibile a discutere dei punti sollevati dalla Commissione interna, ma poi la trattativa si arenò e con una lettera¹⁸² del 26 settembre, la rappresentanza dei lavoratori decise di delegare la Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono ad intervenire in prima persona per risolvere le questioni in sospeso.

Il 20-21 dicembre del 1955, la CGIL vinceva nuovamente le elezioni per il rinnovo nel cantiere Boazzo: questa volta la lista della CISL non era nemmeno presente.

5.3 Lo sciopero unitario al cantiere Centrale della SALCI

Il 4 febbraio del 1955 presso il cantiere Centrale della SALCI, ha luogo l'elezione della Commissione interna: gli elettori sono 353, i votanti 242. Risultano eletti due rappresentanti per la CGIL e due per la CISL. Si tratta di un ferraio, due meccanici e un carpentiere.

Poco meno di tre settimane dopo la sua elezione, la Commissione interna,

¹⁸⁰ *Carte Rino Battisti*, «Avviso agli operai del cantiere», foglio dattiloscritto intestato «Commissione interna SALCI, Cantiere Lodra», fasc. SALCI, 31 marzo 1955.

¹⁸¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna SALCI, Cantiere Lodra», inviata alla direzione SALCI Pieve di Bono, firmata dalla Commissione interna, fasc. SALCI, 22 settembre 1955.

¹⁸² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «C.I. SALCI Lodra», recante in oggetto «Nostre richieste presentate all'imp. SALCI il 4 marzo 55», inviata alla Camera comunale del lavoro CGIL Pieve di Bono e per conoscenza all'impresa SALCI di Pieve di Bono, firmata dalla Commissione interna, fasc. SALCI, 26 settembre 1955.

come da consolidata abitudine, mette a punto una serie di richieste¹⁸³ da discutere con l'azienda e chiede tramite lettera un incontro.

Tra le rivendicazioni della Commissione, composta unitariamente da CGIL e CISL, si ripetono quelle legate al controllo della mensa e dei licenziamenti; della fornitura di mezzi di protezione adeguati; di un albo nel quale poter affiggere i comunicati sindacali; di un locale a disposizione della Commissione interna e dell'ampliamento del posteggio per biciclette e moto degli operai.

Si affronta poi il tema (anche questo ricorrente) dei passaggi di qualifiche, ma anche quello relativo alle baracche dei lavoratori: i piani dei corridoi degli alloggiamenti debbono essere rinforzati, così che i lavoratori che dormono al pianterreno non debbano sentire il rumore continuo dell'andirivieni dei colleghi al piano superiore e ricevere la polvere smossa a ogni loro passo.

Non manca un passaggio sull'atteggiamento verso gli operai di cuochi, impiegati e superiori, che avrebbe dovuto essere improntato al rispetto reciproco. Ma nonostante le promesse dell'azienda, le richieste della Commissione interna vengono accolte solo in parte. Così, con una lettera¹⁸⁴ inviata a CGIL, CISL e alla direzione della SALCI, veniva deciso di delegare alle organizzazioni sindacali la prosecuzione della vertenza.

Da notare che, ancora una volta, il lungo periodo di tempo intercorso tra il primo atto della Commissione interna e la continuazione della vertenza, è con tutta probabilità dovuto anche all'assenza del Battisti, a Roma presso la scuola centrale della CGIL.

Il giorno stesso in cui era partita la lettera i sindacati avevano dichiarato lo stato di agitazione. Con una missiva¹⁸⁵ del 2 agosto, CGIL e CISL avvertono l'impresa dell'inizio delle proteste nel cantiere Centrale e si dicono di-

¹⁸³ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna – SALCI – Centrale», recante in oggetto «Applicazione Contratto Col. Naz. di Lavoro e legislazione Sociale», inviata alla SALCI, direzione lavori Pieve di Bono, firmata dalla Commissione interna, fasc. *SALCI*, 22 febbraio 1955.

¹⁸⁴ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna centrale», recante in oggetto «Nostre richieste del 22 febbraio 1955», inviata alla Camera comunale del lavoro CGIL e all'Unione sindacale CISL di Pieve di Bono e p.c. all'impresa SALCI a Pieve di Bono, firmata dalla Commissione interna, fasc. *SALCI*, 2 agosto 1955.

¹⁸⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta recante in oggetto «Comunicazione», inviata alla SALCI, Pieve di Bono, firmata da G. Bottesi per l'Unione sindacale CISL e da R. Battisti per la Camera del lavoro CGIL, fasc. *SALCI*, 2 agosto 1955.

sponibili ad incontrare la direzione alle nove del giorno seguente, 3 agosto, per continuare la trattativa.

Nello stesso tempo indicano uno sciopero a «tempo indeterminato» per il 4 agosto, giovedì, a partire dalle sei del mattino. In una bozza di volantino per lo sciopero, scritto a mano dallo stesso Battisti, dopo aver ripercorso le rivendicazioni alla base della protesta, si può leggere:

«*Lavoratori* [testo in corsivo sottolineato nell'originale, *n.d.r.*]: la situazione di caserma nel cantiere dovrà finire, le organizzazioni sindacali che sono riconosciute dalla legge dovranno avere libero accesso nel villaggio operaio e nel refettorio, fino a questo momento sono entrati liberamente nel cantiere soltanto i funzionari dell'assistenza della Bresciana un ente che non è riconosciuto dalla legge, come vi a [sic] assistiti? Ha risolto i vostri problemi?»¹⁸⁶

Ancora una volta la conferma che ai sindacalisti era posto ogni sorta di ostacolo nella loro attività sui cantieri, terre di nessuno nelle quali le imprese imponevano la loro legge, a discapito dei diritti e a volte della vita stessa degli operai.

Lo sciopero viene però scongiurato: la SALCI accetta di trattare e manda due funzionari (l'ing. Riccardo Rossi e Luigi Ubiali) all'incontro con i sindacati e la Commissione interna il 3 agosto. Al termine della riunione viene raggiunto l'accordo su alcune delle richieste avanzate già dal febbraio precedente. Prima fra tutte il rispetto della funzione della Commissione interna, che nei suoi rapporti con l'Impresa avrebbe potuto da quel momento rivolgersi direttamente alla direzione e alla quale sarebbe stato comunicato prima ogni licenziamento in tronco, mentre entro la fine del mese sarebbe stato reso disponibile un locale per ospitarla.

Entro il 20 di agosto, poi, la SALCI si impegnava a sistemare il posteggio per bici e moto e a riparare pavimento e soffitto degli alloggiamenti.

Per quanto riguardava la mensa c'era il via libera all'elezione della Commissione cucine, i cui membri sarebbero stati al riparo da qualsiasi provvedimento per tutto il periodo nel quale sarebbero restati in carica, a garanzia

¹⁸⁶ *Carte Rino Battisti*, «Lavoratori del cantiere Centrale, Impr. Salci», bozza di volantino scritto a mano da R. Battisti, intestato «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono, Sindacato Edili e CISL, Unione libero sindacato edili di Pieve di Bono», fasc. *SALCI*, 3 agosto 1955.

della loro possibilità di intervenire senza subire ricatti. La Commissione cucine, insieme alla Commissione interna, avrebbe esaminato i prezzi delle bevande, mentre l'azienda avrebbe sistemato l'acqua nella vasca per il rinfresco delle bottiglie.

Alla Commissione interna invece il compito di stilare un elenco degli operai cui spettava il cambio di qualifiche per la regola secondo la quale dopo due mesi di lavoro a una mansione che prevedeva un inquadramento superiore, l'operaio doveva passare automaticamente di qualifica. L'elenco sarebbe stato poi portato a conoscenza della direzione della SALCI che avrebbe vagliato ogni singola richiesta insieme alla Commissione interna¹⁸⁷. Una vittoria netta, come forse nessun'altra fino ad ora. Rino Battisti ha ancora una volta la funzione di stimolo, anche nei confronti della CISL: è lui che tiene i rapporti con l'azienda e che si preoccupa di mettere per iscritto le rivendicazioni dei lavoratori; è lui che spinge il braccio di ferro fino a indire uno sciopero, unico modo per portare la SALCI a una trattativa seria. E l'elemento che risulta probabilmente determinante per il successo della vertenza è proprio che accanto alla CGIL, questa volta, c'è anche la CISL.

5.4 A Roma

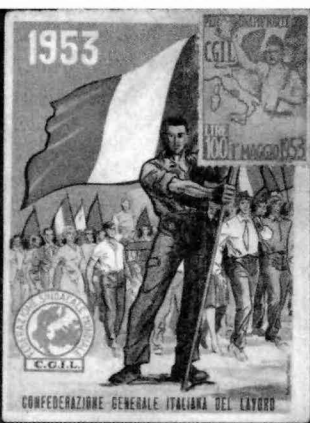
Alla fine di marzo del 1955, Rino Battisti scrive al fratello Riccardo, impiegato come muratore presso il cantiere Boniprati della Astaldi, per aggiornarlo sulla procedura di elezione della Commissione interna. Come abbiamo già avuto modo di vedere, la CGIL è presente in forze fin dalla prima elezione della Commissione interna del cantiere, nel maggio del 1954.

In lista questa volta c'è lo stesso Riccardo Battisti, che risulterà eletto il 26 aprile insieme ad altri due candidati della lista della Camera del Lavoro, contro un solo eletto per la CISL. Gli elettori in questo caso sono 247, mentre coloro che si recano effettivamente a votare sono 121; 93 le schede valide¹⁸⁸. Nella stessa occasione il sindacalista spiega i suoi progetti al fratello:

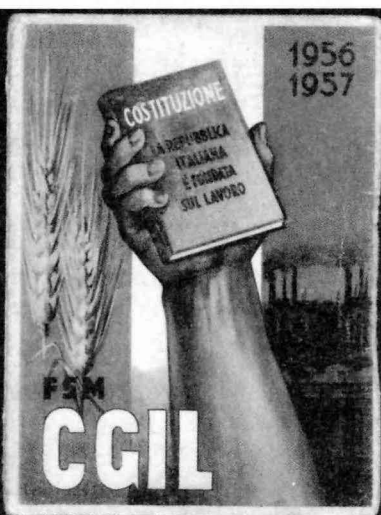
«La procedura e il resto lo farà Tribus perché io parto domani per il corso [...] ancora non so nulla di preciso per quanto riguarda la mia sostituzione

¹⁸⁷ *Carte Rino Battisti*, «Seduta con la C.I. e i rappresentanti dei sindacati CGIL e CISL cantiere Centrale», verbale di accordo., firmato da G. Bottesi per la CISL, da R. Battisti per la Camera del Lavoro; da F. Vivenzi, G. Grassi e E. Piva per la Commissione interna; da R. Rossi e da L. Ubiali per la SALCI, fasc. *SALCI*, 3 agosto 1955.

¹⁸⁸ *Carte Rino Battisti*, «Verbale delle elezioni della Commissione interna della Impresa Astaldi cantiere Boniprati Cimego», foglio dattiloscritto, firmata Comitato elettorale, fasc. *Astaldi*, non datato.



Tessere
CGIL
degli anni
1950-1957



nella zona, solo Merz mi scrisse che sarebbe riuscito a convincere Tribus di sostituirmi per i 40 giorni del corso, nemmeno per la stampa ho un'idea di come ce la caveremo, in ogni modo domani vado a Trento e discuterò sul da farsi, domani conto di recarmi a casa e domenica mattina alle 6 di mattina partirò da Trento con il direttissimo per Roma, in modo da trovarmi alla scuola per lunedì 4 aprile»¹⁸⁹.

Battisti dunque parte, ed è evidente la difficoltà nel sostituirlo: lo stesso Tribus non sembra disposto a farlo.

La discesa a Grottaferrata, in provincia di Roma per seguire il corso di formazione della CGIL nazionale non è solo una parentesi, mostra invece il carattere tutt'altro che provinciale dell'impegno sindacale del Battisti. Ancora una volta emerge la coscienza che la battaglia in corso nei cantieri idroelettrici per i diritti dei lavoratori ha una dimensione nazionale: alla scuola il sindacalista trentino incontrerà Di Vittorio.

Quaranta giorni di lontananza dai cantieri si fanno sentire: il 24 maggio Riccardo Battisti, impiegato presso il cantiere Boniprati dell'Astaldi, scrive al fratello, tornato il 14 maggio:

«Sono contento che sei ritornato e che sei stato anche a casa. Spero ti sia andato bene il corso e ne abbi [sic] tratto buon profitto. [...] Come già saprai Tribus ha trascurato il nostro cantiere, forse non è colpa sua, comunque dopo una tale vittoria si poteva almeno preoccupare di farci avere l'approvazione, la quale non abbiamo ancora e pensare che il g.g. 26 c.m. dista un mese esatto dal g.g. delle votazioni»¹⁹⁰.

L'assenza del sindacalista lascia in qualche modo un vuoto per più di un mese e nonostante le cose vadano avanti da sole grazie presumibilmente a una fitta rete di attivisti costruita in anni di lavoro, la presenza di Battisti è indispensabile per seguire le innumerevoli vertenze collettive e individuali in corso.

5.5 Il rapporto con i capi squadra alla Garatti

Il rinnovo della Commissione interna presso il cantiere Ribor dell'Impresa F.lli Garatti avviene il 25 marzo del 1955. Al voto si presenta so-

¹⁸⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera del Lavoro di Pieve di Bono», inviata a Riccardo Battisti, impresa Astaldi, cantiere Boniprati, fasc. *Astaldi*, 31 marzo 1955. Della lettera, presumibilmente di due pagine, è conservata unicamente la prima pagina.

¹⁹⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta di Riccardo Battisti a Rino Battisti, fasc. *Astaldi*, 24 maggio 1955.

lamente la lista del Sindacato edili, che ottiene entrambi i seggi a disposizione¹⁹¹.

Il 7 luglio la nuova Commissione interna si reca, su invito dell'Impresa, alla Camera Confederale del Lavoro a Trento per discutere di alcune questioni relative alla gestione del cantiere, illustrate in precedenza da una lettera spedita il 31 marzo all'azienda stessa.

Durante l'incontro vengono discusse una a una richieste quali una maggiore pulizia nel cantiere, la disciplina dei licenziamenti, la gestione della mensa, gli spazi ricreativi e il rapporto con i capi.

Su quest'ultimo punto, la Commissione interna chiede un intervento *ad hoc* su un caposquadra, un certo Bettoni, che viene richiamato presumibilmente per il suo atteggiamento verso gli operai¹⁹².

La questione dei rapporti tra lavoratori e capi era certo ben presente sui cantieri, in un ambiente di lavoro non certo rispettoso della dignità e dei diritti degli operai. Il problema diventava ancora più spinoso quando il lavoratore era un esponente della Commissione interna del cantiere.

L'8 agosto del 1955 il Battisti si scrive alcuni appunti sulla «questione Turla», l'operaio responsabile della Commissione interna:

«2^a discussione con l'assistente (o capo finestra), Pé Luigi l'ha avuta il g. 22 luglio, era d'accordo di montare alle 6 anziché alle 14, con l'ing. Compagnoni e con il c. cantiere, si presentava sul lavoro e il Pé non voleva farlo lavorare, gli disse che a lui non occorre la C.I. e che sarebbe stato disposto a confiarli [sic] gli occhi»¹⁹³.

Ma motivo di scontro con l'assistente vi era già stato qualche giorno prima quando

«il Turla smontava assieme al c.[capo] sc.[sciolta] Santicoli G. Maria e altri due minatori, (montava alle 6 del mattino – 12 ore), per il forte fumo e fuoriusciva, alle ore 15»¹⁹⁴.

¹⁹¹ *Carte Rino Battisti*, «Verbale delle elezioni della Commissione interna del cantiere Ribor», foglio dattiloscritto con firme autografe dei due componenti del Comitato elettorale, fasc. *Garatti*, 23 marzo 1955.

¹⁹² *Carte Rino Battisti*, «Avviso agli operai del cantiere», foglio dattiloscritto intestato «Commissione interna Impr. F.lli Garatti (Cantiere Ribor)», fasc. *Garatti*, 9 luglio 1955.

¹⁹³ *Carte Rino Battisti*, foglio di appunti manoscritto di R. Battisti, fasc. *Garatti*, 8 agosto 1955.

¹⁹⁴ *Carte Rino Battisti*, foglio di appunti manoscritto di R. Battisti, fasc. *Garatti*, 8 agosto 1955.

La vicenda dà luogo a un incontro tra Sindacato edili e impresa, che si svolge l'8 agosto e che porta a una serie di assicurazioni da parte dell'azienda stessa:

«oggi in Ufficio dell'Impr. abbiamo trattato la questione di Turla, ci hanno dato assicurazione che verranno stabiliti con precisione i rapporti fra C.I. e Impresa e non con i capi, agli stessi verrà impartito un'ordine preciso, dell'autorità e delle funzioni della C.I. [...] la cosa dovrebbe chiudersi così, salvo altri incidenti, perché allora saremmo costretti a prendere altri provvedimenti»¹⁹⁵.

Ma nonostante le speranze del Battisti, la fastidiosa vicenda non finisce così. Scrive la Commissione interna all'impresa nel novembre del 1955:

«In relazione alle discussioni passate fra la C.I. e il capo sciolta segnato in oggetto, e tenendo conto del suo atteggiamento poco riguardevole nei confronti degli operai che potrebbe mettere in dubbio la disciplina del cantiere ed il buon andamento della produzione. Interpretando l'idea degli operai che la scrivente C.I. rappresenta chiede a codesta rispettabile Impresa che il sopradetto [sic] Pé Luigi venga definitivamente licenziato in modo da evitare possibili agitazioni future tra gli operai del nostro cantiere»¹⁹⁶.

Non sappiamo purtroppo se l'azienda acconsentì alla richiesta della Commissione interna e mise in pratica il drastico provvedimento disciplinare, ma la vicenda mette ulteriormente in luce l'atmosfera nella quale i lavoratori dei cantieri idroelettrici si trovavano a lavorare, spesso privati dei loro più basilari diritti di cittadini.

5.5.1 *Bresciani, trentini e meridionali*

Nel novembre del 1955 il Battisti si mette in moto per rinnovare la Commissione interna del cantiere Ribor, ma questa volta trova difficoltà a reperire i possibili candidati. Scrive a tal Estevan Galgano:

«ieri l'altro come avrete saputo sono venuto in cantiere e vi sono rimasto per circa otto ore per cercare di mettere assieme i candidati come eravamo

¹⁹⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta di R. Battisti a Piva (?), fasc. *Garatti*, 9 agosto 1955.

¹⁹⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna pr. Impr. F.lli Garatti, Cantiere 'Ribor'», recante in oggetto «Pé Luigi fu Andrea – 458 di matricola», inviata all'Impresa F.lli Garatti, firmata dalla Commissione interna, fasc. *Garatti*, 18 novembre 1955.

d'accordo. Ai Bresciani ne ho parlato collettivamente e individualmente, ma non sono riuscito a farne accettare nemmeno uno, sono però d'accordo che si faccia la nuova C.I. e allora ho messo soltanto meridionali e trentini»¹⁹⁷.

I «bresciani», dunque, non vogliono entrare nella Commissione interna pur essendo convinti che questa vada rinnovata: paura? Disinteresse? Quello che però emerge da questa lettera è come i lavoratori facessero gruppo a seconda della provenienza: i «bresciani», appunto, ma anche i «meridionali» e naturalmente i «trentini». Ognuno andava consultato in quanto tale e al di là delle opinioni dei singoli.

Le elezioni per il rinnovo della Commissione interna si tennero regolarmente il 15 novembre: su 214 elettori i votanti furono 149 che designarono quattro rappresentanti. Alla tornata elettorale si era presentata solo la lista del Sindacato edili della CGIL.

Nel gennaio del 1957 gli operai del cantiere scrivevano alla Camera del Lavoro per denunciare la loro situazione di precarietà:

«le condizioni in qui [sic] ci troviamo sono pietose, senza acqua in cucina, in baracca, in più giungono operai quasi tutti i giorni, e non c'è [sic] brande, così devono dormire nelle brande deli [sic] altri, cioè occupano il letto di altri, che lavorano di giorno, e viceversa»¹⁹⁸.

Segno che le conquiste ottenute con vertenze e battaglie sindacali potevano in poco tempo essere rimesse in discussione.

5.6 Un nuovo sciopero alla Astaldi

Al cantiere Boniprati della Astaldi, come visto in precedenza, la CGIL aveva ottenuto un buon risultato nelle elezioni della Commissione interna, che si fa subito interprete del malcontento dei lavoratori.

Con una lettera del 23 giugno del 1955¹⁹⁹ chiede che vengano risolti una

¹⁹⁷ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «Camera Com. del Lav. Di Pieve di Bono», recante in oggetto «Elezioni rinnovo C.I.», inviata a Estevan Galgnano, presso Impr. F.lli Garatti »Ribor», firmata da R. Battisti, fasc. Garatti, 6 novembre 1955.

¹⁹⁸ Carte Rino Battisti, lettera manoscritta inviata alla Camera confederale del lavoro di Trento e Provincia, firmata «Li Operai Del Cantiere Ribor Impresa Garatti», fasc. Garatti, 27 gennaio 1957.

¹⁹⁹ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta indirizzata alla impresa Astaldi – Cimego, firmata dalla Commissione interna, fasc. Astaldi, 23 giugno 1955.

serie di problemi, primo fra tutti quello del cambio dei turni, che non doveva avvenire all'interno della galleria ma al suo imbocco.

La risposta dell'impresa arriva il 5 luglio²⁰⁰. In essa si propone di distinguere, per quanto riguarda il cambio sciolta, tra gli operai addetti al getto con pompa²⁰¹ e quelli addetti alla profilatura ribasso e al getto platea²⁰².

Per i primi l'Astaldi aveva previsto dei premi di produzione che dovevano a suo dire compensare il cambio sul posto di lavoro; mentre per i secondi, dato che la distanza si riduceva a «poco più di 1200 metri», l'impresa considerava eccessiva la richiesta del pagamento di un'ora di lavoro per il cambio in galleria. Proponeva dunque un premio di 100 lire giornaliero.

Ma le richieste della Commissione interna non si limitano a questa questione: tra i punti affrontati nella lettera inviata alla Astaldi c'è anche quello della rimessa in efficienza della sala bagni (su cui l'impresa si dice d'accordo) e la richiesta di procedere alla nomina degli operai addetti al carico e brillamento delle mine, i quali andavano poi retribuiti secondo contratto.

Nella sua risposta l'azienda segnala dunque i nomi dei minatori addetti agli esplosivi e si dice disponibile, come richiesto dalla Commissione interna, a passare alla foratura con l'acqua, visto che le attrezzature lo permettevano: questo metodo era, infatti, considerato più sano dai lavoratori, dal momento che l'acqua impediva il diffondersi della polvere.

Ma la risposta non soddisfa la Commissione interna, che mette nuovamente a punto una lista di rivendicazioni²⁰³: per far funzionare i bagni era necessario un piantone; il cambio sciolta doveva avvenire all'imbocco o si doveva concedere un'ora per tutti in più in busta paga; il generatore a nafta che produceva fumo doveva essere eliminato; i rubinetti per forare ad acqua non erano ancora stati installati; l'acqua potabile era scarsa e ci voleva un posto adatto per tenere il vino.

Si chiedeva inoltre che le festività infrasettimanali fossero pagate con la

²⁰⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «impresa Astaldi», inviata alla Commissione interna – Boniprati, firmata da un procuratore dell'azienda, fasc. *Astaldi*, 5 luglio 1955.

²⁰¹ Si tratta del getto di calcestruzzo per rifinire le pareti della galleria.

²⁰² Profilatura: dopo essere stata allargata la galleria viene modellata e si tolgono le irregolarità delle pareti, che si eliminano con piccole mine dove la roccia è più dura. Poi c'è la pulizia del fondo galleria per permettere il transito a piedi.

²⁰³ *Carte Rino Battisti*, «Punti rivendicativi; Astaldi; Boniprati», foglio di appunti manoscritto di R. Battisti, fasc. *Astaldi*, 20 luglio 1955.

maggiorazione del 40%, mentre agli allarghi del 24%, rispetto al 14% in vigore. Questi punti rivendicativi divengono la base per un accordo²⁰⁴ tra impresa e maestranze, che viene firmato il 20 luglio del 1955 dal rappresentante dell'impresa, da Rino Battisti per la Camera del Lavoro e da un membro della Commissione interna.

Esso non pare però avere vita lunga: anche la Astaldi è tra le aziende denunciate all'Ispettorato del lavoro di Trento per il non rispetto della legge riguardo all'orario di lavoro. La denuncia, sotto forma di lettera e firmata dalla Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono, è datata due agosto del 1955 e riporta queste accuse:

«Presso l'Impresa Astaldi – cantiere di Boniprati-Cimego – attualmente stanno lavorando circa 40 operai con una media di 12 ore al giorno e anche più. Inoltre in galleria a monte nello stesso cantiere l'Impresa ha installato un generatore di corrente funzionante a nafta, il quale produce una certa quantità di fumo in galleria, la Direzione dell'Impresa, rispondendo alla richiesta della C.I. di levare tale generatore, rispondeva di non essere disposta a levarlo e di aver provveduto ad applicare un depuratore e con ciò di essere a posto con la legge vigente.

Gli operai al contrario non sono affatto soddisfatti e dicono che tale fumo produce mal di testa e crea difficoltà per la respirazione. Da tale fumo sono pure investiti (e forse di più dei primi) gli operai dipendenti dell'Impr. Flli Garatti del cantiere di Ribor, che attualmente lavorano nel tratto di galleria forata verso il cantiere dell'Impresa Astaldi-Boniprati»²⁰⁵.

Inoltre i lavoratori lamentano la presenza del fumo provocato dall'esplosione delle mine, mentre in una galleria parallela la Astaldi utilizza un locomotore a nafta.

Un manifestino ciclostilato diretto alle maestranze, spiega le ragioni dell'ennesimo contrasto tra il Sindacato edili e l'azienda, che non ha permesso di ottenere un accordo durante un incontro tra le parti svoltosi il 30 agosto del 1955 presso la sede dell'Associazione industriali.

Tra le richieste del sindacato ce n'è una che abbiamo già avuto occasione

²⁰⁴ *Carte Rino Battisti*, verbale di accordo su foglio dattiloscritto su carta intestata «impresa Astaldi», firmato da un rappresentante dell'azienda, da Rino Battisti per la Camera del lavoro e da un membro della Commissione interna, fasc. *Astaldi*, 20 luglio 1955.

²⁰⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta recante in oggetto «Imprese CISAC, Pive di Bono; Astaldi, Cimego; Ing. Lodigiani, cantiere Bissina, Pieve di Bono», inviata all'Ispettorato del lavoro, circolo regionale per il Trentino-Alto Adige, fasc. *Astaldi*, 2 agosto 1955.

di incontrare e che riguarda l'orario di lavoro: il turno, si afferma, deve avere inizio all'imbocco della galleria e non nella galleria stessa.

L'Ispettorato del lavoro risponde più di un mese dopo con una breve lettera²⁰⁶, nella quale comunica alla Camera del Lavoro di Pieve di Bono (e cioè allo stesso Battisti) che a carico della ditta Astaldi, cantieri di Cimego e Boniprati, erano stati adottati provvedimenti di legge per le infrazioni segnalate dal sindacato.

Ma il Battisti non è ancora soddisfatto: sul piatto resta la questione di principio relativa al cambio sciolta, che deve avvenire all'inizio della galleria e l'indennità del 24% per i lavoratori addetti agli allarghi e ribassi.

Per discutere di questi punti, sindacato e azienda si incontrano il 30 agosto²⁰⁷ ma, ancora una volta, non viene trovato nessun accordo.

Del risultato negativo delle trattative informa un nuovo manifestino dattiloscritto rivolto dal Sindacato edili ai lavoratori del cantiere Boniprati. In esso vengono ripercorsi i punti di disaccordo, tra i quali compaiono anche gli elementi di conflitto con la CISL:

«il Trentino si era conquistato paghe basi [sic] superiori al minimo nazionale. Dopo l'accordo truffa del 12 giugno 1954 firmato dai Liberini; queste condizioni di miglior favore sono cadute nella nostra provincia»²⁰⁸.

Altra rivendicazione è quella dell'aumento di due punti dell'indennità di contingenza, a fronte dell'aumento dei prezzi degli affitti.

Dopo avere intimato ai lavoratori di non fare accordi separati (cioè senza l'intermediazione del sindacato) per non mettere in pericolo la battaglia collettiva, il Sindacato edili conclude:

«Se per fare rispettare i vostri diritti ci dovrà essere lotta, questa lotta ci sarà, fiduciosi voi nella vostra organizzazione, fiduciosa l'organizzazione in voi, ci metteremo alla vostra testa per condurvi alla vittoria, difendendo

²⁰⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta recante in oggetto «Impresa Astaldi – Cimego e Buoni Prati», su carta intestata «Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Ispettorato del lavoro, Circolo regionale per il Trentino e Alto Adige», firmata dal capo circolo dr. U. Massabò, fasc. *Astaldi*, 12 settembre 1955.

²⁰⁷ *Carte Rino Battisti*, foglietto di appunti manoscritto di Rino Battisti, «Riunione pr. Ass. Ind. Per l'Imp. 'Astaldi' – Boniprati», fasc. *Astaldi*, 30 agosto 1955.

²⁰⁸ *Carte Rino Battisti*, «Lavoratori dell'impresa Astaldi cantiere Boniprati!», manifestino dattiloscritto firmato Sindacato provinciale edili, fasc. *Astaldi*, non datato.

assieme i vostri interessi e l'onore del Trentino. Viva gli idroelettrici di 'Boniprati'»²⁰⁹.

E così è sciopero al cantiere della Astaldi. Il 24 settembre, con un avviso distribuito ai lavoratori, è lo stesso Battisti ad avvertirli che la protesta è riuscita a strappare l'aumento dell'indennità di contingenza:

«Siamo lieti di comunicarvi che uno degli obbiettivi contenuti nella nostra circolare rivendicativa, e per cui voi avete scioperato assieme ad altre migliaia di operai in tutta Italia, è già stato raggiunto»²¹⁰.

E aggiunge:

«Per gli altri problemi la vertenza è sempre aperta»²¹¹.

Lo sciopero alla Astaldi ha dunque legato la dimensione locale a quella nazionale: a rivendicazioni prettamente aziendali sono state collegate tematiche riguardanti l'insieme dei lavoratori.

5.7 Impresa Giudicariense di Costruzioni: muoiono 4 operai

L'8 luglio del 1955, quattro operai al lavoro nella terza delle quattro gallerie della nuova strada statale, in località «Scaletta» tra Ponte Arche e Tione, vengono travolti e uccisi da tremila metri cubi di roccia che si staccano improvvisamente dalla montagna. I lavori, conclusi poi nel 1958, servivano a sostituire la strada in sponda sinistra, destinata a essere sommersa dal bacino di invaso della diga sul Sarca.

La squadra di operai stava lavorando alla sagomatura della galleria già scavata e aveva fatto brillare quattro «petardi», cioè mezze cariche di esplosivo, più che sufficienti per quel lavoro. Un'ora dopo lo scoppio, la nuova «sciolta» si avvia sul luogo per iniziare i lavori di disaggio e d'improvviso la tragedia.

A salvarsi miracolosamente sono in tre, tra cui il caposquadra. L'ultimo

²⁰⁹ Carte Rino Battisti, «Lavoratori dell'impresa Astaldi cantiere Boniprati!», manifestino dattiloscritto firmato Sindacato provinciale edili, fasc. *Astaldi*, non datato.

²¹⁰ Carte Rino Battisti, «Avviso agli operai dell'impresa Astaldi», foglio dattiloscritto intestato «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono – Sindacato Edili», firmato da R. Battisti, fasc. *Astaldi*, 2 settembre 1955.

²¹¹ Carte Rino Battisti, «Avviso agli operai dell'impresa 'Astaldi'», foglio dattiloscritto intestato «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono – Sindacato Edili», firmato da R. Battisti, fasc. *Astaldi*, 2 settembre 1955.

corpo viene estratto dai detriti dopo 24 ore dall'incidente, con grande periglio per i soccorritori perché c'è ancora pericolo di frane, tanto che il magistrato blocca i lavori di ricerca.

Ma cos'è successo? Fatalità?

«Di responsabilità, neanche in questo caso, i quotidiani dell'epoca parlano più. Anzi, una volta data la notizia, il giorno dopo riferiscono con quattro succinte righe dei funerali e null'altro»²¹².

Un mese dopo il tragico incidente, l'8 agosto del 1955, Rino Battisti si rivolge all'Ispettorato del lavoro per denunciare la situazione di 20 operai della IGCI, all'opera sotto la nuova strada provinciale in costruzione a circa 40 metri di avanzamento senza aria condizionata e senza acqua alle rivoltelle di perforazione, chiedendo un'ispezione urgente²¹³.

L'Ispettorato decide di verificare la veridicità delle parole del sindacalista e manda sul posto un proprio medico. Ecco il risultato delle sue osservazioni:

«Nella fase di avanzamento la Ditta non ha installato un regolare impianto di ventilazione e di condotta d'acqua per le rivoltelle, perché la lunghezza della galleria (m. 70) non lo avrebbe permesso.

Allo stato attuale la galleria è aperta nei due sensi, quindi la ventilazione avviene in modo naturale e sufficientemente; la perforazione avviene ancora ad aria perché attualmente si tratta soltanto di sagomare vari punti della galleria stessa.

Comunque gli operai sono muniti di maschere antipolvere individuali, date in dotazione dalla Ditta»²¹⁴.

Si tratta, secondo l'Ispettorato, *solo* di sagomare vari punti della galleria stessa. Già nel giugno del 1954 la IGCI era stata l'oggetto di una denuncia da parte del Battisti all'Ispettorato del lavoro. L'azienda si vide allora conte-

²¹² Dal Bosco 2002: 24.

²¹³ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta, intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Impr. Giudicariense di Costruzioni Idroelettriche, Ponte Arche», inviata all'Ispettorato del lavoro, firmata da R. Battisti, inviata per conoscenza anche all'INAIL di Trento, fasc. IGCI, 8 agosto 1955.

²¹⁴ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta, intestata «Ispettorato del Lavoro», recante in oggetto «Impresa Giudicariense Ponte Pià – Igien del lavoro», inviata alla Camera comunale del lavoro di Pieve di Bono, firmata dal capo circolo dr. U. Massabò, fasc. IGCI, 1 settembre 1955.

stare l'assunzione di operai «senza l'osservanza della legge 29 aprile 1949, in materia di avviamento al lavoro. Tuttora lavorerebbero nel suddetto cantiere, operai residenti fuori provincia; sprovvisti di regolare nullaosta»²¹⁵. Un mese dopo la risposta: a carico del responsabile della ditta era stata elevata una contravvenzione, per avere assunto lavoratori senza il permesso dell'Ufficio di collocamento²¹⁶.

5.7.1 *Lo sciopero nel cantiere di Ponte Pià*

Nello stesso cantiere di Ponte Pià, oggetto di questa prima denuncia, nel 1955 il Battisti dà avvio alla procedura per l'elezione della Commissione interna, prevista per il 5 agosto.

Tra la documentazione conservata dal sindacalista anche un volantino propagandistico della CISL in vista del voto, indizio di una presenza significativa del sindacato di matrice cattolica nel cantiere.

In esso la funzione della Commissione interna è intesa come elemento di regolazione dei rapporti tra lavoratori e azienda, «in uno spirito di collaborazione e di reciproca comprensione per il regolare svolgimento dell'attività produttiva»²¹⁷.

Una visione di queste strutture ben diversa da quella che ne ha la CGIL, per la quale esse sono strumenti di pressione dei lavoratori su aziende che hanno politiche tutt'altro che rispettose dei diritti e della dignità dei lavoratori e contro le quali è necessario, in determinate situazioni, esercitare forme di conflittualità.

Il 5 agosto i votanti sono 150 su 248 elettori, ma qualcosa, quel giorno, non funziona:

«Rendiamo noto con la presente che, i risultati delle elezioni della commissione interna, avvenute nei giorni 5 e 6 agosto u.s., (per un banale

²¹⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta recante in oggetto «Impr. Giudicariense Costruzioni Idroelettriche – IGCI – cantiere di P.Arche», inviata all'Ispettorato del lavoro, fasc. IGCI, 3 giugno 1954.

²¹⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Ispettorato del Lavoro», recante in oggetto «Impresa Giudicariense Costruzioni Idroelettriche – Cantiere di Ponte Pià – Bleggio», firmata dal capo circolo F. Ballati, fasc. IGCI, 7 luglio 1954.

²¹⁷ *Carte Rino Battisti*, «Agli operai del cantiere Ponte Pià», volantino ciclostilato della CISL di propaganda per le elezioni della Commissione interna del cantiere Ponte Pià della IGCI, fasc. IGCI, non datato.

e tanto inutile dispetto di qualche mal intenzionato), non sono stati conforme [sic] al voto liberamente espresso dagli operai»²¹⁸.

Che cosa era successo? Da un appunto manoscritto emerge che «le elezioni sono state rimandate perché nell'urna mancavano n. 48 schede»²¹⁹.

Una nuova tornata elettorale viene dunque indetta per il 18 agosto (poi 20). Gli elettori (cioè i lavoratori aventi diritto) questa volta sono 314,66 in più del 5 agosto. Come si spiega questo aumento notevole, nel giro di due settimane? Forse le liste dei lavoratori fornite dall'azienda al sindacato non erano precise o forse vi era stato semplicemente un incremento dei lavoratori nel giro di poco tempo; fatto sta che questa volta le operazioni di voto si concludono senza problemi: a votare si recano 157 lavoratori. La vittoria va alla lista della Camera del Lavoro, che ottiene tre seggi, mentre uno va alla CISL e uno a un rappresentante degli impiegati.

Poco meno di un mese dopo parte una lunga lettera scritta dalla Commissione interna appena eletta all'attenzione della direzione. Come al solito si chiede un incontro, per discutere di una serie di rivendicazioni (quattordici in tutto) che occupano ben due pagine della missiva.

Si va dal controllo della mensa alla richiesta di mezzi protettivi (stivali di gomma e pastrani) in numero sufficiente, passando per la richiesta di rispetto della disciplina sui licenziamenti, che prevedeva, secondo il contratto nazionale di lavoro e la legge 264 del 1949, che la Commissione interna fosse messa al corrente di ogni interruzione del rapporto di lavoro.

Dal punto di vista economico, i lavoratori chiedono che tutte le ore, sia ordinarie che straordinarie, vengano inserite sulla busta paga, in modo da poter essere controllate. Era abitudine di molte imprese quella di fornire buste paga di difficile lettura, in modo da impedire verifiche e quindi contestazioni.

Altra rivendicazione è la fine del pagamento di «fuori busta», cioè di compensi in nero; la corresponsione delle indennità per lavoro festivo e straordinario e per quello compiuto in gallerie con forte venuta di acqua, come previsto dal contratto integrativo provinciale.

²¹⁸ Carte Rino Battisti, «Avviso agli operai del cantiere – Ponte Pià», foglio dattiloscritto, firmato da R. Battisti per la Camera del lavoro e da G. Bottesi per l'Unione sindacale di zona CISL, fasc. IGCI, 7 agosto 1955.

²¹⁹ Carte Rino Battisti, l'appunto manoscritto dallo stesso Battisti si trova su una «scheda per le elezioni della Commissione interna – cantiere Ponte Pià – IGCI», foglio ciclostilato, fasc. IGCI, non datato.

Per quanto riguardava invece le qualifiche, la Commissione interna chiedeva, come in altri cantieri, che un operaio addetto a una mansione superiore alla sua qualifica, dopo due mesi acquisisse il diritto alla qualifica relativa.

Gli operai addetti al brillamento delle mine dovevano ricevere il massimo previsto dal contratto di lavoro e non andavano scelti a caso e cambiati ogni volta. Bisognava invece che essi fossero compresi in una lista, in modo che nessun altro operaio avesse responsabilità per tale lavoro²²⁰.

Il 22 ottobre del 1955 è sciopero alla Giudicariense di Costruzioni. Con un volantino ciclostilato distribuito nel cantiere di Ponte Pià, il Sindacato edili ne spiega le motivazioni:

«La sfida lanciata dall'Associazione industriali agli idroelettrici del Trentino è stata accolta dai tre cantieri dell'Impresa Astaldi che con lo sciopero sistemarono la loro situazione aziendale e crearono le premesse perché il diritto avesse il riconoscimento su scala provinciale.

I lavoratori della SELI in modo magnifico continuarono la lotta senza crumiri e traditori. I dirigenti della Lodigiani e della Salci evitarono la lotta per le promesse precise fattecì. Domani sarà la vostra volta di inserirvi nella battaglia generale degli idroelettrici»²²¹.

Lo sciopero dura due giorni, come apprendiamo da una lettera spedita dal Battisti a un suo attivista presso il cantiere Boniprati dell'impresa Astaldi:

«Solo oggi ho avuto il tempo materiale per preparare gli avvisi come ti avevo promesso, la settimana scorsa l'ho persa per organizzare uno sciopero a Ponte Arche, il quale è appena finito questa mattina alle ore sei»²²².

Lo sciopero alla Astaldi, svoltosi con tutta probabilità il mese precedente, aveva portato all'ottenimento dell'aumento della contingenza da uno a due punti. Obiettivo della CGIL, reso esplicito nel volantino, era dunque quello di allargare il risultato ottenuto in una singola impresa estendendolo

²²⁰ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta, intestata «Commissione interna IGCI, Ponte Arche», fasc. IGCI, 15 settembre 1955.

²²¹ Carte Rino Battisti, «Lavoratori della Giudicariense!!!», volantino ciclostilato, datato a mano dal Battisti «anno 1955 – 22 ottobre», fasc. IGCI, non datato.

²²² Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «Camera del Lavoro Comunale di Pieve di Bono», inviata a Maurilio Rotella, impresa Astaldi, cantiere Boniprati, firmata da R. Battisti, fasc. Astaldi, 25 ottobre 1955.

a livello provinciale, adottando una strategia di progressivo allargamento dei diritti a partire da una vittoria significativa ottenuta in una azienda con maestranza combattiva e sindacalizzata.

5.8 *Brutta aria alla SELI: lo sciopero del settembre 1955*

Alla Società di esecuzione lavori idraulici (SELI) di Milano²²³, presso il cantiere di Andogno di Dorsino, le elezioni della Commissione interna si tengono il 12 luglio del 1955. A presentarsi c'è solo la lista della Camera del Lavoro, che ottiene dunque tutti e tre i posti. Gli elettori nel cantiere sono 142 e a votare si recano 112 operai²²⁴.

Il 28 luglio la Commissione interna appena eletta scrive una lettera con la quale comunica all'azienda una serie di richieste sulle condizioni di lavoro nel cantiere e per il rispetto del contratto, da discutere in un incontro comune, alla presenza di un rappresentante della CGIL, cioè di Rino Battisti²²⁵. Ma quest'ultima richiesta non piace all'azienda, che nella sua risposta si dice pronta a trattare con la Commissione interna ma non con il sindacato, il quale viene invitato a rivolgersi all'organizzazione sindacale dei datori di lavoro.

Con questa precisazione il rappresentante della SELI intende riaffermare l'illegittimità dell'intervento diretto del sindacato (in questo caso la CGIL) sul cantiere e il fastidio per quella che viene giudicata una indebita intromissione in affari privati.

Semmai il sindacato, pare pensare la SELI, ha la funzione di intervenire solo a livello interconfederale, provinciale e nazionale, non direttamente sulle questioni aziendali.

Nella sua risposta alla Commissione interna l'impresa accetta invece che venga costituita la Commissione di cucina, per controllare il funzionamento della mensa e assicura che i salari, come chiesto dai lavoratori, sarebbe-

²²³ La SELI venne costituita nel maggio del 1950 a Milano. La sede si trovava allora a Roma, in viale America 93.

²²⁴ *Carte Rino Battisti*, «Verbale delle elezioni della Commissione interna nel cantiere Ambiez Basso, Andogno, impresa SELI, Spa, Dorsino», foglio dattiloscritto firmato dal Comitato elettorale, fasc. SELI, 12 luglio 1955.

²²⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna, SELI, Ambiez Basso», recante in oggetto «Applicazione del Contratto col. Naz. di Lavoro e legislazione sociale», inviata all'impresa SELI, presso la sede del cantiere ad Andogno, firmata dalla Commissione interna, fasc. SELI, 28 luglio 1955.

ro stati pagati entro il 15 del mese, così come conferma l'assegnazione in busta paga di un'ora in più di lavoro al giorno come indennità di percorso per i minatori.

Niente da fare, invece, per quanto riguarda il controllo dei licenziamenti²²⁶. Il rifiuto denota, ancora una volta, l'idea che non siano accettabili intromissioni di nessun tipo nelle decisioni proprie alla politica industriale dell'impresa, tantomeno per quanto riguarda il trattamento della manodopera.

La SELI è dunque disponibile, entro certi limiti, ad accogliere rivendicazioni migliorative della vita sui cantieri delle sue maestranze, ma non a prendere in considerazione richieste di fondo che possano in qualche modo ostacolare l'iniziativa privata. La risposta dell'azienda non soddisfa i lavoratori, che decidono di affidare la prosecuzione della vertenza direttamente al Sindacato edili²²⁷.

I rapporti si fanno difficili e la tensione scoppia quando Mario Falagiarda (detto Otto), primo eletto nella Commissione interna nonché amico del Battisti e attivista della CGIL, conosciuto per essere un tipo «sanguigno», si reca negli uffici della ditta ad Andogno per chiedere, presumibilmente, la corresponsione dell'indennità di percorso. Con lui c'è Elvidio Rossetto, anch'egli minatore, eletto nella Commissione interna e attivista di fiducia del Battisti. Ecco la cronaca fatta dallo stesso Falagiarda dell'incontro con il «padrone»:

«alora ò [sic] detto al padrone che gli altri soldi che non ci anno [sic] datto [sic] ce gli [sic] anno [sic] rubati. Il padrone si è arabiato [sic] e a [sic] detto che nel suo cantiere non esistono ladri e gridava come un pazzo e ci anno [sic] mandati via del [sic] cantiere e che non vuol più parlare con noi della commissione interna. E poi ci ha detto di andare dai sindacati alui [sic] non interessa [...] basta che non andiamo a secare [?] i coglioni [...]. Io e Rosseto [sic] abbiamo detto di fare due o tre

²²⁶ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «SELI, Società Esecuzione Lavori Idraulici», inviata alla Commissione interna del Cantiere di Andogno, firmata da un rappresentante dell'azienda, fasc. SELI, 10 agosto 1955.

²²⁷ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta recante in oggetto «Nostre richieste del 28 luglio 1955», inviata al Sindacato provinciale edili e per conoscenza all'impresa SELI, firmata dalla Commissione interna, fasc. SELI, 26 agosto 1955.

riunioni e fare uno sciopero perche [sic] fano [sic] quello [sic] che vogliono loro cosi [sic] imparano un po [sic] a chiaccherare [sic] a amandare [sic] via la gente dal cantiere»²²⁸.

Tre settimane dopo questa vicenda, il 16 settembre del 1955 a partire dalle sei di mattina, i lavoratori del cantiere Andogno della SELI scendono in sciopero. La ragione principale della protesta, indetta ad oltranza, stava nel fatto che nonostante le promesse fatte dall'azienda i salari non erano stati pagati entro il 15 settembre. Alle 22 della sera del primo giorno di sciopero, come testimonia un laconico appunto a mano fatto dal Battisti, «la paga è stata fatta»²²⁹. Ma il sindacalista, appena un mese dopo lo sciopero, è costretto ad intervenire ancora presso la direzione dell'azienda, per chiedere spiegazioni su un cambiamento sospetto di lavoro imposto a Mario Falagiarda. Il membro della Commissione interna si era visto spostare dalla galleria, dove era impegnato all'avanzamento, e questo nonostante il lavoro in quel settore non fosse ancora terminato.

Scrive il Battisti:

«chiediamo si eviti al più possibile di adottare simili direttive, che gli operai potrebbero interpretare come tentativi di rappresaglia verso il loro organismo di cantiere che gli [sic] rappresenta nei confronti di codesta Impresa»²³⁰.

Secca la risposta della SELI:

«Vi comunichiamo che questa Impresa non ammette alcuna ingerenza da parte di questa Camera del Lavoro nelle direttive impartite circa la destinazione e le mansioni del personale alle sue dipendenze.

Vi invitiamo una volta per sempre a non eccedere i limiti della Vs. competenza»²³¹.

²²⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta di M. Falagiarda a R. Battisti, fasc. *SELI*, 23 agosto 1955.

²²⁹ *Carte Rino Battisti*, «Avviso», foglio dattiloscritto intestato «Commissione interna SELI Andogno», firmato dalla Commissione interna, fasc. *SELI*, 15 settembre 1955.

²³⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Commissione interna, cantiere Andogno», spedita all'impresa SELI di Andogno di Dorsino, firmata da R. Battisti, fasc. *SELI*, 1 ottobre 1955.

²³¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta, intestata «SELI, Società Esecuzione Lavori Idraulici», spedita alla CGIL di Pieve di Bono, firmata da un rappresentante dell'azienda, fasc. *SELI*, 17 ottobre 1955.

Più che l'esplicito invito a ritornare nei ranghi è quel «una volta per sempre» a dare il tono della lettera e insieme l'idea del fastidio provocato nei dirigenti dell'impresa dal radicamento nel cantiere del sindacato e dalla sua capacità – pretesa secondo la SELI – di intervenire su ogni vicenda riguardante le condizioni di lavoro degli operai.

5.9 Visite

Il 13 settembre del 1955, in visita al cantiere per la costruzione della diga della Società idroelettrica Alto Chiese (SIAC) in località Bissina, arriva l'avvocato Tullio Odorizzi. Ad accompagnare il presidente della Giunta regionale in Val Daone c'è per l'occasione Mario Antonio Biagi, consigliere delegato dell'azienda, insieme all'ingegner Montagna della Edison, a Lino Sbrissa, procuratore della SIAC e all'ingegner Giuseppe Lodigiani. Arrivati a quota 1800, Odorizzi visita l'imponente cantiere, all'avanguardia per le tecnologie usate e per le condizioni di vita dei lavoratori, sulle quali il giornalista inviato dell'*Alto Adige* indugia volentieri:

«l'operaio nel suo duro lavoro ha il conforto di una ospitalità e di una assistenza che danno una espressione viva e concreta al concetto sociale delle migliori relazioni umane fra datori di lavoro e lavoratori»²³².

A destare particolare attenzione e ammirazione è la cucina:

«Gratuggia, pelapatate, tritacarne, ecc..., sei grandiose marmitte oltre a tre rosticcerie ed altri macchinari sono regolati da appositi interruttori. Insomma una cucina degna del più moderno grand'hotel e al servizio dei lavoratori con ai lati i vasti ed areati refettori. Il tutto della capacità di oltre 1000 uomini»²³³.

Ma cosa ha visto il Presidente della giunta regionale? Non certo la realtà dei cantieri idroelettrici trentini: poco più di due mesi prima, nel luglio del 1955 erano morti quattro operai in località «Scaletta» (dove ne moriranno altri sei, dieci mesi dopo il primo incidente); il 9 settembre in Valle Giulis due minatori erano usciti miracolosamente indenni dall'esplosione di mezzo quintale di carburo²³⁴; il 29 settembre, sedici giorni appena dopo la sua

²³² «Tullio Odorizzi in val di Daone», articolo non firmato. *Alto Adige*, 13 settembre 1955: 2.

²³³ «Tullio Odorizzi in val di Daone», articolo non firmato. *Alto Adige*, 13 settembre 1955: 2.

²³⁴ «Esplode mezzo quintale di carburo ustionando al viso e alle mani due minatori», articolo non firmato. *Il Gazzettino*, 4 settembre 1955: 4.

visita, un operaio perdeva la vita e un altro rimaneva cieco per l'esplosione di un residuo di mina in Val di Genova²³⁵. Proprio in Val Daone, meta della visita di Odorizzi, nel cantiere di Malga Bissina della Lodigiani, il 19 ottobre perdeva la vita un minatore travolto da un masso staccatosi improvvisamente dalla volta della galleria nella quale era stata fatta appena esplodere una volata di mine²³⁶.

Eppure di tutto questo non vi è traccia nell'articolo che descrive la visita del Presidente Odorizzi. Quello che emerge è invece una descrizione edulcorata della realtà che descrive bene la distanza che esisteva tra Trento e le Valli Giudicarie, tra i lavoratori e coloro che avrebbero dovuto interessarsi alle loro condizioni di vita e di lavoro.

Stessa enfasi dell'articolista dell'*Alto Adige* nel descrivere la nuova strada che porta ai cantieri fatta costruire proprio dalle aziende interessate allo sfruttamento del Chiese in Val Daone:

«servita ora da un meraviglioso nastro asfaltato della lunghezza di oltre 25 km fino alla località Bissina a quota 1800 innanzi al semicerchio dell'Adamello»²³⁷.

Eppure sul «meraviglioso nastro asfaltato» non tutto filava liscio: il 6 ottobre del 1955 sempre l'*Alto Adige* pubblicava la lettera di un lavoratore della Lodigiani, cantiere di Malga Bissina, che protestava perché era stato interrotto per motivi sconosciuti il servizio di autocorriere tra i cantieri della Valle di Daone e la vallata del Chiese, isolando completamente gli operai. Oltre alla impossibilità di farsi a piedi i 14 chilometri tra Malga Bissina e Boazzo, il lavoratore si preoccupava anche di un altro aspetto della faccenda:

«Se poi si pensa che quasi giornalmente vi sono otto o dieci operai ammalati o infortunati, che potrebbero recarsi alle loro case a passare i giorni di riposo ottenuti dal medico, la situazione diventa abbastanza scabrosa»²³⁸.

²³⁵ «Per l'esplosione di una mina un operaio morto, un altro cieco», articolo non firmato. *Alto Adige*, 30 settembre 1955: 1.

²³⁶ Armando Detassis, «Un morto e quattro feriti in tre incidenti a catena». *Alto Adige*, 19 ottobre 1955: 4.

²³⁷ «Tullio Odorizzi in val di Daone», articolo non firmato. *Alto Adige*, 13 settembre 1955: 2.

²³⁸ «Proteste da Malga Bissina per l'interruzione delle corse», articolo non firmato. *Alto Adige*, 6 ottobre 1955: 5.

Quella di Tullio Odorizzi non era stata però l'unica importante visita agli impianti idroelettrici del Trentino nel 1955: il 7 settembre il sottosegretario al Tesoro statunitense Randolph Burgess si recava alla diga di Santa Giustina, in Val di Non e alla centrale di Santa Massenza.

Insieme a lui il sottosegretario italiano al Bilancio Ferrari Aggradi, Franco Mattei, vice segretario generale di Confindustria, insieme al consigliere delegato della EDISON e al presidente della SISM.

Si ritrova nella cronaca dell'avvenimento fatta dal *Gazzettino* lo stesso tono enfatico visto in precedenza in relazione alla visita di Odorizzi in val Daone:

«Nella 'sala di manovra', [della centrale di Santa Massenza] costituita da un complesso di modernissimi congegni, di leve di segnalazioni luminose, Mr Burgess ha detto nella sua lingua rivolto ai dirigenti della società: 'Proud!', che tradotto in italiano significa 'orgoglio': orgoglio della tecnica italiana»²³⁹.

Il sottosegretario è in visita ai maggiori complessi industriali d'Italia, nello sviluppo dei quali gli Stati Uniti hanno avuto un ruolo importante

«soprattutto nel settore delle Centrali termo-elettriche, dandoci i prestiti, macchinari e brevetti»²⁴⁰.

Ma la più «esotica» delle visite ad impianti idroelettrici trentini fu probabilmente quella che portò a Santa Giustina e Santa Massenza il 18 settembre del 1953 i delegati di otto paesi arabi: Libano, Libia, Giordania, Iraq, Siria, Yemen, Egitto e Arabia Saudita. In quell'occasione i dirigenti della Edison regalano ai visitatori un opuscolo in arabo illustrante gli impianti di Santa Giustina²⁴¹.

5.10 Il licenziamento della Commissione interna alla Collini

Nell'ottobre del 1955 il Battisti si trova per le mani una vicenda scottante: il licenziamento (avvenuto a febbraio) della Commissione interna presso il cantiere Bondai dell'impresa Collini²⁴² a San Lorenzo in Banale e insieme ad essa di un numero imprecisato di altri operai.

²³⁹ «Randolph Burgess con Ferrari Aggradi sulla più gigantesca diga d'Europa», articolo non firmato. *Il Gazzettino*, 7 settembre 1955: 4.

²⁴⁰ «Randolph Burgess con Ferrari Aggradi sulla più gigantesca diga d'Europa», articolo non firmato. *Il Gazzettino*, 7 settembre 1955: 4.

²⁴¹ «A Santa Giustina e a Santa Massenza i delegati degli otto Paesi arabi», articolo non firmato. *L'Adige*, 19 settembre 1953: 4.

²⁴² *L'impresa geom. Leone Collini* era nata a Pinzolo in via Vittorio Veneto nell'ottobre del 1932. Nell'aprile del 1958 aprì una sede anche a Milano, in via Velasca n. 4.

Il 18 ottobre, dopo otto mesi dall'accaduto, l'operaio Luigi Rossetto, uno dei licenziati, con una cartolina informa il Battisti del provvedimento preso dall'azienda²⁴³.

Tanto ritardo nella comunicazione è forse imputabile all'assenza del sindacalista durante il mese di aprile e di una parte di maggio per la scuola di formazione nazionale della CGIL. Al suo ritorno, poi, il Battisti si era trovato probabilmente a dover recuperare il lavoro lasciato per quaranta giorni ed era stato forse assorbito completamente dalla preparazione dello sciopero all'Astaldi.

Un mese prima della sua partenza, il 12 febbraio del 1955, nonostante la contrarietà dell'impresa, era stata eletta la Commissione interna del cantiere Bondai della Collini, colpita dai licenziamenti. Su 85 elettori, i votanti erano stati 52, che avevano eletto due rappresentanti per la CGIL e uno per la CISL²⁴⁴.

L'azienda si era opposta alla elezione, spiegando la sua contrarietà con il fatto che il cantiere era ancora in via di organizzazione e che molto personale sarebbe arrivato solo in seguito: la Commissione interna non sarebbe dunque stata rappresentativa²⁴⁵, ma CGIL e CISL erano comunque andate avanti e dopo le elezioni non era arrivata nessuna contestazione da parte della Collini. La Commissione interna aveva quindi elaborato le proprie rivendicazioni, in tutto simili a quelle che abbiamo avuto modo di incontrare in molti altri cantieri e con una lettera aveva chiesto all'impresa un incontro per trovare un accordo.

Visto il silenzio della Collini, dopo quattro mesi di attesa la Commissione interna si era decisa a delegare al Sindacato edili la continuazione della vertenza.

Poi, la notizia dei licenziamenti. Quattro giorni dopo aver ricevuto la cartolina di Luigi Rossetto, Battisti scrive all'Associazione industriali a Trento,

²⁴³ *Carte Rino Battisti*, cartolina scritta a mano di L. Rossetto a R. Battisti, fasc. *Collini*, 18 ottobre 1955.

²⁴⁴ *Carte Rino Battisti*, «Verbale delle elezioni della Commissione interna del cantiere Bondai – S. Lorenzo in Banale – Impresa Geom. Leone Collini», foglio dattiloscritto, firmato dal Comitato elettorale, fasc. *Collini*, 12 febbraio 1952.

²⁴⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Impresa Costruzioni Geom. Leone Collini», inviata alla Camera comunale del lavoro di Pieve di Bono, firmata da un rappresentante dell'azienda, fasc. *Collini*, 22 gennaio 1955.

chiedendo una convocazione dell'Impresa per verificare la possibilità di raggiungere un accordo²⁴⁶.

Il 27 ottobre l'Associazione industriali risponde, ma quella lettera non è conservata tra il materiale del Battisti. Il suo tenore si può però desumere da quella scritta in risposta da Sisinio Tribus il 2 novembre: in essa il segretario rinvia al mittente ognuna delle motivazione portate dall'azienda per spiegare i licenziamenti.

Secondo quando emerge dalla missiva dell'Associazione industriali, la Collini avrebbe licenziato tutte le maestranze del cantiere Bondai, cosa non vera secondo Tribus. In questo modo l'azienda tentava di giustificare il provvedimento non come fatto politico rivolto contro la Commissione interna, ma come normale esigenza del ciclo produttivo.

A questa motivazione si aggiunge quella secondo la quale gli operai licenziati sarebbero stati assunti soltanto per prestare la loro opera in un determinato settore: tesi insostenibile secondo Tribus, perché avrebbe reso impossibile l'utilizzo del lavoratore in altro luogo del cantiere al di fuori di quello nel quale aveva iniziato la sua opera. Gli operai, invece, venivano continuamente spostati a seconda delle esigenze della ditta e dell'opera. Infine, una volta eletti, i membri della Commissione interna perdevano la loro qualifica per assumere quella di rappresentanti delle maestranze, senza contare che era un obbligo di legge quello di segnalare ai sindacati l'intenzione di licenziare i componenti della Commissione interna per ottenere da loro il nullaosta.

Tribus chiede dunque che venga rispettata la procedura e che sia l'impresa Collini a dover spiegare le ragioni di un licenziamento che il sindacato considerava illegittimo²⁴⁷.

La convinzione di Rino Battisti e di Sisinio Tribus è quindi che l'azienda abbia mascherato un licenziamento politico, coinvolgendo non solo i lavoratori della Commissione interna, ma anche altri, in modo da rendere la cosa meno evidente, tattica questa non certo sconosciuta al mondo sindacale del secondo dopoguerra.

²⁴⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta recante in oggetto «Licenziamento C.I. presso Impr. Geom. Collini Cant. 'Bondai' – San Lorenzo in Banale», intestata «Sindacato provinciale edili ed affini», inviata all'Associazione industriali di Trento, firmata da R. Battisti, fasc. *Collini*, 24 ottobre 1955.

²⁴⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta recante in oggetto «Impresa Collini di Bondai e licenziamento Comm. Int.», intestata «Sindacato edili, inviata all'Associazione industriali di Trento», firmata da Sisinio Tribus, fasc. *Collini*, 2 gennaio 1955.

Così l'8 novembre del 1955, giorno durante il quale presso l'Associazione industriali di Trento si sarebbe dovuto discutere del contratto integrativo per il settore, si mette all'ordine del giorno anche questa questione. E Tribus è deciso a dare battaglia:

«In qualunque modo vada la discussione, o su di una cosa o su di un [sic] altra, vogliamo che alla Collini la cosa costi cara. Guai se lasciamo licenziare così senza reazione i membri di Comm. Int.»²⁴⁸.

L'andamento della discussione presso l'Associazione industriali non è purtroppo documentato. Il 27 novembre Luigi Bosetti, l'altro componente CGIL della Commissione interna della Collini scrive a Battisti spiegandogli la attuale situazione dell'organismo:

«Noi ed altri i primi del mese abbiamo perso dai dieci ai dodici giorni, loro cio [sic] il padrone a deto [sic] che ci sospendeva invece l'altro giorno ci hanno richiamati al lavoro, però adesso dicono che ci hanno licenziati. Senti devo acetare [sic] i licenziamento o no»²⁴⁹.

Il comportamento dell'azienda è dunque ambiguo, anche se da queste poche righe non è facile capire con precisione la posizione degli operai. Sembra però che essi siano stati riassunti dalla Collini dopo il licenziamento del febbraio del 1955. Sensazione confermata anche dalla lettera di risposta del Battisti al membro della Commissione interna:

«La pratica [sul licenziamento] si trova a Trento e con l'Associazione industriali siamo rimasti d'accordo, che per ora la vertenza rimaneva sospesa perché la C.I. stava lavorando, in quel momento, e si sarebbe ripresa la discussione non appena si sarebbe ripresentato qualche cosa di nuovo. Secondo noi non vi dovevano nemmeno sospendere (parlando sempre della C.I., poiché per gli altri operai non esistono i rapporti di forza per discutere [...]). La Collini si è accorta che gli operai sono deboli e fa quello che vuole, come vedi»²⁵⁰.

²⁴⁸ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta di S. Tribus a R. Battisti, fasc. Collini, 5 novembre 1955.

²⁴⁹ Carte Rino Battisti, lettera manoscritta di L. Bosetti a R. Battisti, fasc. Collini, 27 novembre 1955.

²⁵⁰ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta recante in oggetto «Licenziamento o sospensione C.I. Impresa Collini», intestata «Camera Comunale del Lav. di Pieve di Bono», firmata da R. Battisti, fasc. Collini, 30 novembre 1955.

6. L'anno della Lodigiani (1956)

Il 1956 è l'anno delle elezioni della Commissione interna nel più grande cantiere idroelettrico del Trentino, ma anche quello della più grande sciagura: sei operai muoiono per l'esplosione anticipata di una volata di mine. Il 14 e 15 dicembre del 1955 si era tenuto a Trento il quarto congresso della Camera del Lavoro provinciale. Nel documento finale dell'assemblea, i delegati prendevano posizione contro la «crescente pressione padronale per limitare le libertà democratiche dei lavoratori» e la «politica discriminatoria nelle assunzioni e nei licenziamenti». Rilanciavano invece parole d'ordine quali la diminuzione dell'orario di lavoro alle quaranta ore settimanali (trentasei per le lavorazioni nocive o pericolose), la limitazione del potere dei monopoli e la nazionalizzazione delle industrie e di servizi chiave, quali l'industria chimica, quella elettrica e quella dei trasporti.

A livello regionale e provinciale la Camera del Lavoro chiedeva alle rispettive giunte di dare vita a un piano, di cui al primo punto si poneva

«L'industrializzazione della nostra provincia mediante lo sfruttamento della energia elettrica prodotta localmente, mettendo a disposizione le aliquote concesse gratuitamente, o a prezzo di costo, delle aziende produttrici della Regione, in base all'art. 10 dello Statuto Regionale»²⁵¹.

6.1 La tragedia di «Forra della Scaletta» (8.5.1956)

8 maggio del 1956, località «Forra della scaletta», Ponte Pià: lì doveva sorgere la diga di sbarramento delle acque del Sarca per la formazione del bacino che sarebbe arrivato fino a San Giovanni e che avrebbe alimentato la centrale di Santa Massenza II.

Sono le 8.30 quando la miccia di una mina innescata e pronta alla deflagrazione, forse difettosa, brucia troppo velocemente. La dinamite esplode. Poi ne scoppiano altre trenta, tutta la volata: è una carneficina.

Sotto i massi restano sei fuochini della Giudicariense di Costruzioni, quasi tutti abitanti della zona, la cui età media si aggira attorno ai ventisei anni.

Si tratta del bresciano Valmerino Gabaldo, ventisei anni, di Vallo di Nera

²⁵¹ «Tracciate le linee della politica sindacale», articolo non firmato. *Voce democratica trentina*, a. 3, n. 1, 1956: 1.

(Idro); di Silvio Farina²⁵², trentatré anni, di Bleggio, padre di due figli; di Luigi Peroni, trentaquattro anni, di Stenico, padre di due figli; di Ettore dal Fior, venticinque anni, di Bleggio; di Giovanni Bertelle, trentadue anni, di Ragoli e infine di Giuseppe Marchini, ventuno anni, anch'egli di Ragoli. Così descrive la tragedia sull'*Alto Adige* del 9 maggio l'inviato Massimo Infante:

«Nella infernale trappola di morte i minatori, già investiti dai primi scoppi non avevano potuto trovare via di scampo. Scaraventati a terra, qualcuno ferito, altri invece illesi, avevano dovuto soccombere sotto lo scatenarsi delle esplosioni e del franamento di decine e decine di metri cubi di materiale staccatisi dalla montagna»²⁵³.

La tragedia desta grande impressione anche a livello nazionale. Arrivano i messaggi di solidarietà e cordoglio dal Presidente del consiglio Antonio Segni, dal Ministro del lavoro Vigorelli e dal Capo dello stato Giovanni Gronchi. I sei operai morti sono in maggioranza trentini. Questo perché, secondo l'autore di un utile articolo che ripercorre la storia dei più tragici incidenti sul lavoro in Trentino nel secondo dopoguerra,

«In quei tempi i lavori più massacranti, quelli in galleria come in Val di Genova, in Val Daone e anche a Ponte Pià, venivano affidati ad immigrati dalle regioni limitrofe e, in particolare, agli operai del Sud. A cielo aperto, invece, lavoravano prevalentemente operai del posto»²⁵⁴.

Nei giorni seguenti si fanno varie ipotesi sulle cause del disastro. Nell'orrido di Forra della Scaletta, profondo 50 metri, si stava lavorando alle fondamenta della diga che avrebbe fermato le acque nel bacino artificiale. I fuochini erano intenti a piazzare delle mine al livello del greto del fiume Sarca che lì scorre e proprio a causa della forte umidità erano stati costretti a ricorrere all'uso di micce doppie ma

«purtroppo – a meno che non si lavori al coperto e sia possibile ricorrere al collegamento elettrico – non esiste praticamente nessuna possibilità di

²⁵² Rino Battisti conosceva bene Silvio Farina: in precedenza egli lavorava per la Gianotti e Leonardi presso il cantiere Nembia di San Lorenzo in Banale, dove era iscritto alla CGIL. Alla IGCI, invece, non lo era più, dal momento che era divenuto assistente ed aveva fatto carriera. In seguito alla tragedia Rino Battisti cercherà di convincere la vedova del Farina a fare causa all'azienda, senza però riuscirci.

²⁵³ Massimo Infante, «Deflagra in anticipo una mina stroncando la vita di sei operai», *Alto Adige*, 9 maggio 1956: 1.

²⁵⁴ Dal Bosco 2002: 24-25.

controllare se il filo di una miccia bruci alla velocità prestabilita, oppure se subisce una combustione più lenta o più rapida del previsto»²⁵⁵.

Stupito e dispiaciuto il consigliere delegato della Giudicarie di Costruzioni, l'ingegner Alberto Bertini, che confida a *Il Gazzettino*:

«lo scasso della roccia per effettuare le fondazioni della diga [...] è stato quanto mai malagevole. I minatori, mano a mano che lo scavo si approfondiva, venivano calati nella gora mediante una corda e procedevano al lavoro così, quasi sospesi nel vuoto. A forza di martello pneumatico perforavano la roccia, approntavano le mine e le facevano esplodere. Nessun operaio in tutto questo tempo riportò nemmeno un graffio. Ora che il lavoro era diventato più agevole e più sicuro, per un banale caso fortuito [...] è avvenuto il disastro»²⁵⁶.

6.2 Alla Lodigiani scendono in campo i segretari

Nel luglio del 1956 si tengono le elezioni nel cantiere Bissina della Lodigiani in Val Daone, che il quotidiano *Alto Adige* definisce il «più grande della provincia»²⁵⁷, per importanza dei lavori in corso e numero di lavoratori coinvolti. Un anno prima un operaio del cantiere aveva scritto a Battisti denunciando che «in Bissina, non si v[à] [sic] neanche un pochino bene; ma bensì [sic], si va sempre peggiorando. La Commissione interna pensa solo al suo interesse, al posto di attirare le simpatie degli operai»²⁵⁸.

Queste osservazioni sono da stimolo al Battisti per trarre un bilancio dell'attività svolta nel corso di un anno dalla Commissione interna eletta l'11 giugno del 1955. Il saldo è negativo. Ecco quanto risponde al biglietto dell'operaio:

«Sono d'accordo con Voi sulla C.I., perfino i Liberini hanno scritto su un loro volantino che la C.I. del vostro cantiere non ha risolto nulla dei problemi ecc.»²⁵⁹.

²⁵⁵ «Sei uomini hanno pagato con la vita il loro contributo ad un'opera di progresso», articolo non firmato. *Il Gazzettino*, 9 maggio 1956: 4.

²⁵⁶ «Sei uomini hanno pagato con la vita il loro contributo ad un'opera di progresso», articolo non firmato. *Il Gazzettino*, 9 maggio 1956: 4.

²⁵⁷ «Commissioni Interne», articolo non firmato. *Alto Adige*, 15 luglio 1956: 4.

²⁵⁸ *Carte Rino Battisti*, biglietto manoscritto di P. Bazzana a R. Battisti, fasc. Lodigiani, 29 luglio 1955.

²⁵⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera comunale del lavoro di Pieve

Non manca nelle parole del sindacalista anche un pizzico di autocritica nello spiegare la scarsa qualità del lavoro fatto dai rappresentanti nel cantiere:

«È inutile dire che dovevamo preparare le elezioni della C.I. in modo diverso e con più tempo disponibile, gli operai la reclamavano con urgenza e i Liberini erano già pronti, non ci rimaneva che trovare i candidati in fretta e così è accaduto che senza avere degli elementi discreti e senza avere una base organizzativa siamo arrivati alle elezioni che hanno dato i risultati che noi tutti sappiamo, hanno votato il 42% circa»²⁶⁰.

Una tornata elettorale organizzata in fretta per non lasciare il terreno libero alla CISL, senza una solida base organizzativa e candidati affidabili, che aveva portato alla astensione dal voto di più della metà dei lavoratori e che aveva reso difficile la legittimazione della nuova Commissione interna. Una situazione dalla quale bisognava uscire al più presto, anche se non era facile:

«la ns. organizzazione è quella che è, io personalmente ho circa 30 cantieri da visitare, oltre alle vertenze individuali e se in ogni cantiere (e sono la maggioranza) dobbiamo come a Bissina spendere 30 e più mille lire per eleggere la C.I. dove gli [sic] prendiamo i mezzi per andare avanti?»²⁶¹.

Bisogna allora ricominciare da zero e trovare nuovi militanti nel cantiere, metterli alla prova e solo dopo proporre loro di candidarsi a far parte della Commissione interna.

L'idea del Battisti è quella di andare al più presto verso una nuova elezione, dal momento che è stato raggiunto il limite delle sostituzioni consentito dal regolamento per l'abbandono di alcuni rappresentanti. L'elezione di una nuova Commissione interna avrebbe potuto quindi essere richiesta in ogni momento.

Bisognerà invece aspettare fino al giugno dell'anno successivo perché i sindacati si rimettano di nuovo in moto, e questa volta il Libero Sindacato

di Bono», recante in oggetto «Attività sindacale nel cantiere», inviata a P. Bazzana, presso l'impresa Lodigiani, Bissina, Daone, fasc. *Lodigiani*, 31 agosto 1955.

²⁶⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera comunale del lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Attività sindacale nel cantiere», inviata a P. Bazzana, presso l'impresa Lodigiani, Bissina, Daone, fasc. *Lodigiani*, 31 agosto 1955.

²⁶¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera comunale del lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Attività sindacale nel cantiere», inviata a P. Bazzana, presso l'impresa Lodigiani, Bissina, Daone, fasc. *Lodigiani*, 31 agosto 1955.

edili della CISL mette in campo il suo segretario, Silvio Sardi. La data per le elezioni è fissata per l'11 luglio e in vista di quella scadenza dalle due parti si affilano le armi: i due segretari dei sindacati edili avversari, Sisinio Tribus e Silvio Sardi, si fanno vedere più spesso nel cantiere e cominciano a essere diffusi dei volantini.

In uno di essi la CISL annuncia di aver istituito un recapito fisso settimanale il mercoledì dalle 12 in poi (dalle 14 con brutto tempo) presso la spaccio all'ingresso del cantiere, dove un sindacalista sarebbe stato a disposizione dei lavoratori.

Non a caso, il volantino riporta la sconfitta della CGIL nelle elezioni di commissioni interne di aziende tradizionalmente in mano al sindacato «rosso»²⁶² ed elenca a una a una quelle che considera importanti risultati conseguiti dalla CISL: rivalutazione degli assegni familiari, il conglobamento, i successi conseguiti in ambito aziendale, l'inizio per la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, ecc.

Il 9 luglio Sisinio Tribus arriva a Bissina: l'impresa Lodigiani gli ha dato l'autorizzazione a parlare nelle baracche per un termine massimo di 45 minuti. Con sé porta 400 volantini, scritti a mo' di risposta a quello distribuito dalla CISL.

Se il sindacato di matrice cattolica cita a suo favore le elezioni della commissioni interne in aziende di Torino e Milano, la CGIL ha buon gioco nel citare i risultati ottenuti nei cantieri idroelettrici del Trentino. Ed è proprio con lo schema riportato di seguito che inizia il volantino del Sindacato edili (*vedi tabella a pagina successiva*).

Una differenza non da poco, sottolineata da Tribus nel proseguio del volantino da lui redatto:

«Sono esempi di zone vicine, controllabili da tutti Voi. [...] La CGIL non ha fatto chiacchiere ma ha lotato [sic] alla Vostra testa contro l'accordo sul conglobamento; firmato dai Liberini e non da noi, con lo sciopero di

²⁶² «Le elezioni delle Commissioni interne della FIAT, della Montecatini, della Breda, della Magneti Marelli, della OM, della Miniera di Calceranica, e di centinaia di altri grandi complessi industriali, hanno dimostrato chiaramente come i lavoratori abbiano compreso che non le chiacchiere, ma i fatti sono quelli che contano» (*Carte Rino Battisti, «Lavoratori del cantiere di Bissina!», volantino ciclostilato, intestato «CISL, Libero Sindacato Provinciale Edili», firmato «Segreteria Provinciale del Libero Sindacato Edili» fasc. Lodigiani, non datato*).

Data	Ditta	Cantiere	Eletti CGIL	Eletti CISL
4.2.'55	SALCI	Centrale	2	2
15.2.'55	SALCI	Lodra	3	0
11.3.'55	Gianotti	Nembia	2	1
12.3.'55	Collini	Bondai	2	1
23.3.'55	Garatti	Ribor	2	0
26.4.'55	Astaldi	Boni Prati	3	1
8.6.'55	SALCI	Manon	3	1
11.6.'55	Lodigiani	Bissina	4	2
28.6.'55	Romagnoli	Boazzo	4	2
11.7.'55	SELI	Andogno	3	0
20.8.'55	Giudicariese	Ponte Pià	3	1
10.4.'56	ILS	Nembia	3	0
Totale			34	11

tutta la Val Daone per imporre una migliore applicazione prima e superarlo poi col contratto nazionale edili dell'1/1/1955; più tardi per ripristinare i superminimi coll'integrativo del novembre 1955»²⁶³.

Toni e stili diversi: l'uno più sottile ma distante, che tradisce uno scarso radicamento nei cantieri; l'altro poco diplomatico ma diretto ed efficace, che porta a suo favore un lavoro di organizzazione compiuto in prima persona tra i lavoratori.

E i 476 operai del cantiere Bissina (su 835 elettori) che si recano a votare l'11 luglio del 1956 paiono preferire il secondo: la CGIL ottiene, infatti, quattro delegati, mentre la CISL ne ottiene due²⁶⁴.

²⁶³ Carte Rino Battisti, «Lavoratori della Lodigiani!!!», volantino ciclostilato, firmato «Sindacato Provinciale Edili». A questi dati si aggiungono quelli forniti da Giuseppe Mattei, sindacalista CISL (Mattei 1958: 99), aggiornati al 30.7.1957, secondo i quali alla SALCI di Pieve di Bono la CGIL aveva ottenuto tre delegati, nemmeno uno la CISL; alla Lodigiani di Pieve di Bono la CGIL aveva ottenuto quattro delegati contro i due della CISL; alla ASTRID di Pieve di Bono ne aveva ottenuti tre, la totalità, come anche alla Gianotti e Leonardi e alla SPAMEL di Tione.

²⁶⁴ Carte Rino Battisti, «Verbale votazioni per la Commissione interna del cantiere Bissina, Impresa Ing. Lodigiani», foglio dattiloscritto, firmato dai membri del Comitato elettorale, fasc. Lodigiani, 11 luglio 1956.

Il risultato è identico a quello dell'anno precedente, con la differenza che questa volta a votare è il 57% dei lavoratori, contro il 42% del 1955. Anche il numero totale delle maestranze nel cantiere è rimasto circa uguale, ma rispetto all'anno precedente la CISL perde 10 voti, mentre la CGIL ne guadagna 68. Quattro giorni dopo *L'Unità*, il quotidiano nazionale del PCI di cui il Battisti è corrispondente per la zona dei cantieri idroelettrici, riporta (probabilmente su sua segnalazione), una «breve» dal titolo «Vittoria unitaria al cantiere Bissina» che segnala la vittoria della CGIL nelle elezioni per la Commissione interna²⁶⁵.

6.2.1 Il sindacato resta fuori

Il 18 luglio del 1956 la Commissione interna spedisce alla direzione dell'azienda, secondo una procedura ormai sperimentata, una lettera contenente una serie di rivendicazioni contrattuali e di legislazione sociale.

Tra queste la richiesta del trasporto, per gli operai intenti ai lavori nella cava, delle vivande preparate presso la mensa del cantiere; la concessione dell'indennità del 40% per il lavoro notturno straordinario, compresi gli arretrati e quella del 25% per il lavoro notturno fuori turno²⁶⁶. Quest'ultima indennità viene riconosciuta dall'azienda nella lettera di risposta alla Commissione interna, ma in seguito pagata senza la corresponsione degli arretrati agli operai che ne avevano diritto²⁶⁷.

I rappresentanti dei lavoratori non sono soddisfatti delle offerte fatte dall'impresa: secondo il Battisti in parecchi punti avrebbero peggiorato il contratto nazionale. Ma c'è un problema politico di fondo che emerge nei rapporti tra Commissione interna, sindacato e impresa:

«all'inizio suonava in modo dispregiativo per esempio quando parla dei rapporti fra Impresa e C.I., per un migliore andamento della produzione ecc. di discutere le cose ed i problemi SENZA INTERMEDIARI POLITICO-SINDACALI, capisci dove l'Ingegnere voleva arrivare? Poi per il locale

²⁶⁵ «Vittoria unitaria al cantiere Bissina», articolo non firmato. *L'Unità*, 15 luglio 1956: 6.

²⁶⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna, Cantiere Bissina, Impresa Ing. Lodigiani», recante in oggetto «Applicazione Contratto Collettivo nazionale di Lavoro e Legislazione sociale», inviata all'Impresa Lodigiani, fasc. *Lodigiani*, 18 luglio 1956.

²⁶⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato Prov. Edili ed Affini», inviata all'Associazione industriali di Trento, sezione edili, firmata da R. Battisti, fasc. *Lodigiani*, 3 ottobre 1956.

dove dice che dovrà servire solamente per la C.I. e per gli operai e non dovrà comunque servire per riunioni *politiche* [testo in corsivo sottolineato nell'originale, *n.d.r.*] e chi ha mai parlato di riunioni politiche a BISSINA? Caso mai saranno sindacali, e quando la C.I. farà una riunione non sarà sindacale e solamente se venissi io a presiederla sarebbe una riunione politica?»²⁶⁸

Vi è dunque la volontà, secondo il Battisti, di impedire l'influenza del sindacato (la CGIL in particolare) sulla Commissione interna, in un'ottica di collaborazione nella quale questo organismo viene visto più come una cinghia di trasmissione della volontà dell'imprenditore tra i lavoratori che un organismo preposto alla difesa dei loro interessi anche in contrasto con l'azienda. Scrive un rappresentante dell'azienda ASTRID²⁶⁹ dopo che il Battisti aveva chiesto ragione di un incontro avvenuto a sua insaputa tra una parte della Commissione interna e la direzione dell'impresa:

«per quanto si riferisce alla riunione avvenuta tra i dirigenti l'Impresa e la commissione interna, desideriamo precisare che è ns. intenzione collaborare strettamente con la stessa ed esaminare ogni suo desiderio, ma ciò necessariamente solo tramite accordi diretti tra l'Impresa e la commissione interna, senza l'intervento di persone estranee. Per quanto si riferisce agli argomenti trattati con la Commissione interna non riteniamo doverVi dare alcuna notizia»²⁷⁰.

L'importanza dell'influenza del Sindacato edili sulle commissioni interne elette nel corso degli anni cinquanta sui cantieri edili trentini è innegabile: alla base di tante richieste e vertenze c'è spesso l'attività instancabile di Rino Battisti, ma questo non significa che gli organismi di rappresentanza dei lavoratori non siano indipendenti e a volte in contrasto con il Sindacato edili in alcune loro scelte:

²⁶⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lav. di Pieve di Bono», recante in oggetto «Richieste della C.I., presentate alla Direzione dell'Impresa», inviata a A. Capra, responsabile della C.I. del cantiere Bissina, firmata da R. Battisti, fasc. Lodigiani, non data.

²⁶⁹ La *ASTRID Spa – appalti stradali e idraulici* venne costituita a Trento nell'ottobre del 1951 e aveva una sede proprio a Trento in via Manzoni 16 ma anche a Napoli, in via Salita Nicola da Tolentino. Il capitale sociale era di 25.000.000 di lire.

²⁷⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «ASTRID, appalti stradali e idraulici», inviata alla Camera del lavoro di Pieve di Bono, firmata da un dirigente dell'impresa, fasc. *ASTRID*, 25 settembre 1957.

«Io per esempio, non avrei mai accettato che gli operai debbano pagare L. 13 per ogni bicchiere che gli verrà dato in consegna [...] come per il pane – trasporto –, che loro dicono a carico degli operai, come pure i generi alimentari, anche se i due Cislini erano in parte d'accordo»²⁷¹.

Queste parole, scritte dal Battisti a un membro della Commissione interna del cantiere Bissina testimoniano della dialettica presente nei rapporti tra CGIL e commissioni interne, ma anche all'interno della commissioni interne stesse, con opinioni diverse tra i lavoratori legati alle due organizzazioni sindacali. Il ruolo della CGIL è allora quello, secondo il sindacalista, di mettere a disposizione la propria esperienza e dare utili consigli a queste istituzioni rappresentative, cosa che non piace agli imprenditori.

La Commissione interna del cantiere Bissina, vista l'impossibilità di concludere la vertenza, affida dunque alle due organizzazioni sindacali la risoluzione delle questioni rimaste in sospeso con la Lodigiani. Così per il 19 ottobre del 1956 è convocata una riunione tra le parti presso l'Associazione industriali a Trento²⁷².

Durante l'incontro, nonostante pareri diversi sull'interpretazione da dare al contratto, si decide che le spese di trasporto del pane da Pieve di Bono alla mensa del cantiere Bissina vengano poste a carico dell'impresa. Ci si accorda anche per il pagamento delle indennità maggiori per lavoro notturno continuativo e straordinario, con la concessione degli arretrati²⁷³. Una parziale vittoria, dunque, per i sindacati: molte delle richieste della Commissione interna restano in sospeso e l'azienda concede solo lo stretto necessario.

6.3 Ancora morti alla SALCI

Il 25 e 26 ottobre del 1956, i lavoratori del cantiere di Boazzo della SALCI sono chiamati a rieleggere la Commissione interna, in carica dal dicembre del 1955. Anche questa volta, come l'anno precedente, l'unica lista a veni-

²⁷¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lav. di Pieve di Bono», recante in oggetto «Richieste della C.I., presentate alla Direzione dell'Impresa», inviata a A. Capra, responsabile della C.I. del cantiere Bissina, firmata da R. Battisti, fasc. *Lodigiani*, non data.

²⁷² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Associazione industriali», recante in oggetto «Impresa ing. Lodigiani, Pieve di Bono», inviata al Sindacato provinciale edili ed affini, firmata dal direttore M. Malacrea, fasc. *Lodigiani*, 12 ottobre 1956.

²⁷³ *Carte Rino Battisti*, «Avviso», foglio dattiloscritto intestato «Commissione interna Cant. Bissina», firmato dalla Commissione interna, fasc. *Lodigiani*, 2 novembre 1956.

re presentata è quella del Sindacato edili, che ottiene dunque tutti e quattro i posti disponibili. Gli elettori sono 260; 117 i votanti.

Un mese dopo la sua elezione, la Commissione interna spedisce una lettera²⁷⁴ all'azienda, chiedendo come di consueto un incontro per discutere di una serie di rivendicazioni contrattuali e sulla gestione delle condizioni di vita e di lavoro nel cantiere.

Ma l'azienda non risponde, così il 10 marzo del 1957 l'organo rappresentativo dei lavoratori scrive nuovamente ribadendo la necessità di un incontro e dicendosi preoccupato per una serie di licenziamenti di maestranze ritenuti ingiustificati.

Ma la tragedia è già alle porte. Il 19 marzo Rino Battisti, questa volta a nome della Camera del Lavoro di Pieve di Bono, scrive²⁷⁵ all'Ispettorato del lavoro a Trento, chiedendo un'ispezione urgente, dopo che i membri della Commissione interna gli hanno fatto parte di una situazione insostenibile.

Quel giorno, infatti, la prima sciolta (dalle 6 alle 14) aveva dovuto abbandonare il lavoro per la presenza di fumo nel camerone chiamato «Centrale» della galleria di sbancamento, prodotto da una grossa motopala e da un escavatore entrambi funzionanti a nafta, oltre a quello prodotto da tre grossi camion. Anche la seconda sciolta, entrata alle 14 in galleria, aveva dovuto lasciare la galleria per un'ora e mezza.

Non si può lavorare così, scrive il Battisti, era necessario che la SALCI provvedesse all'impianto di aerazione e di depurazione dell'aria.

Quattro giorni dopo, un minatore muore per asfissia mentre viene trasportato all'ospedale di Tione e altri dieci erano ricoverati perché presentavano sintomi più o meno gravi. Che cos'era successo?

«Verso le 17 del pomeriggio in una galleria della impresa Del Favero era stata fatta saltare una volata di mine. Il brillamento delle cariche esplosive era avvenuto in maniera regolare. Senonché la corrente d'aria aveva sospinto una grossa nuvola di fumo e un forte ammassamento di gas

²⁷⁴ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna Cantiere Boazzo, SALCI», spedita all'Impresa SALCI, firmata dalla Commissione interna, fasc. SALCI, 25 novembre 1956.

²⁷⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lav. Di Pieve di Bono», recante in oggetto «Impresa SALCI, Cantiere di Boazzo, Pieve di Bono», inviata all'Ispettorato del lavoro di Trento, firmata da R. Battisti, fasc. SALCI, 19 marzo 1957.

provocato dall'esplosione fino all'imbocco di una galleria dei vicini cantieri della SALCI. Il fumo ed il gas venivano aspirati dal cunicolo e sorprendevo una intera sciolta di uomini in piena attività sul fondo del pozzo base»²⁷⁶.

Il 24, insieme al nome del minatore morto, Salvatore Imbrico, ventuno anni, di Pezzase in Val Camonica, arrivano anche notizie più precise sull'accaduto. Uno dei sopravvissuti racconta al giornalista dell'*Alto Adige* che cosa stavano facendo i minatori in quel pozzo quasi in perpendicolare, entro il quale avevano dovuto calarsi legati a delle funi.

Qualche ora prima dell'incidente una volata di mine fatta esplodere in un pozzo attiguo dell'impresa Del Favero aveva ostruito la finestra che serviva all'aerazione del bacino. Compito degli operai era quello di porre in fondo al pozzo una carica di dinamite per spazzare via i detriti. La sciagura si sentiva nell'aria da una settimana:

«un esposto sul grave pericolo che si dovevano esporre i minatori obbligati a scendere nel pozzo a causa del cattivo funzionamento dell'impianto di aerazione, sarebbe pervenuto infatti già nei giorni scorsi all'Ufficio regionale del lavoro. Non solo: ma non più tardi di una settimana fa, una sciolta di uomini si sarebbe rifiutata di scendere fra le pareti a perpendicolo del bacino»²⁷⁷.

Alla magistratura, conclude il giornalista, il compito di verificare voci e testimonianze e di formulare, eventualmente, un'accusa; a noi di chiederci se quell'assurdo incidente non fosse evitabile.

Il 13 aprile arriva la risposta dell'Ispettorato del lavoro, tre settimane dopo la denuncia di Battisti. Laconicamente vi si informa che

«a seguito di un sopralluogo [sic] effettuato in data 23.3.57 nella caverna 'Centrale' e 'Camera trasformatori' del Cantiere della Società in oggetto a Boazzo di Daone, la Società stessa è stata diffidata ad ovviare gli inconvenienti lamentati dai lavoratori. L'azienda ha assicurato aver provveduto al riguardo»²⁷⁸.

²⁷⁶ «Un gruppo di minatori intossicati dal gas», articolo non firmato. *Alto Adige*, 23 marzo 1957: 1.

²⁷⁷ «Un gruppo di minatori intossicati dal gas», articolo non firmato. *Alto Adige*, 23 marzo 1957: 1.

²⁷⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Ispettorato del Lavoro, Circolo Regionale per il Trentino e Alto Adige», recante in oggetto «Impresa SALCI Cantiere di Boazzo di Daone», inviata alla Camera del lavoro di Pieve di Bono, firmata dal capo dell'Ispettorato regionale, fasc. SALCI, 13 aprile 1957.

7. Lo sciopero generale, l'indennità di percorso e il maiale della Commissione interna (1957)

L'ultimo anno di attività sindacale di Rino Battisti nelle Giudicarie prima del trasferimento alla Camera del Lavoro di Riva del Garda, è un anno movimentato, come quelli precedenti, con una grande soddisfazione: quella di aver portato a termine con una chiara vittoria, grazie alla decisione dei lavoratori, una vertenza originale e dalla portata nazionale, quella sull'indennità di percorso alla SPAMEL.

Nel corso del 1957 viene firmato il nuovo Contratto nazionale per il settore edile, che entra in vigore il primo novembre e che porta a un innalzamento del salario dei lavoratori. Mentre nel 1955 la retribuzione oraria di un operaio qualificato era di 205,40 lire, con il nuovo contratto essa viene innalzata a 244,54 lire. L'operaio specializzato prende invece 272 lire l'ora, mentre il manovale comune con età superiore ai 20 anni guadagna 211,51 lire.

Nel totale venivano compresi anche il caro-pane, la contingenza, l'indennità speciale, quella per ferie e gratifiche e l'indennità vestiario, che si assommavano alla paga conglobata.

L'indennità di alta montagna spettava invece nella misura del 7% agli operai al lavoro tra i 1.300 metri e i 1.800 metri e in quella del 9% a quelli in cantieri tra i 1.801 metri e i 2.100 metri. Gli assegni familiari erano di 16 lire al giorno per ogni figlio, 116 lire al giorno per la moglie e 55 lire al giorno per ogni genitore a carico.

7.1 Accordo alla Astaldi per l'indennità di galleria

Il cantiere Boniprati della Astaldi è, come abbiamo avuto modo di osservare, saldamente nelle mani della CGIL, che vi mantiene una forte pressione dal punto di vista rivendicativo e in difesa di condizioni di lavoro dignitose. Così, ancora una volta, nel gennaio del 1957 il Battisti denuncia una situazione che considera irrispettosa del contratto di lavoro: dal primo dicembre del 1956 l'indennità di galleria è stata ridotta dal 14% al 6% e quando l'acqua all'interno superava i 15 cm di altezza non era stata corrisposta la maggiorazione prevista, che avrebbe dovuto portare l'indennità dal 14% al 17%. Scrive il sindacalista:

«i lavori tutt'ora in corso nel cantiere di 'Boniprati', nelle gallerie a 'Valle' e a 'Monte', con l'impiego di centinaia di operai, con la messa in opera di tonnellate di ferro, con l'impiego di macchine perforatrici, di demolitori e

di quattro autocarri [...] i quali creano all'interno delle gallerie sostanze venefiche, con l'espulsione di carburante bruciato [...] questi lavori hanno le stesse caratteristiche dei lavori eseguiti per getti, intonaci e lavori sussidiari, che si svolgono durante la perforazione e dopo la perforazione, esiste in pratica lo stesso disagio»²⁷⁹.

Questa volta l'accordo si trova. Il 7 febbraio²⁸⁰, durante un incontro tra le parti, la ditta SIAC (probabilmente una subappaltatrice della Astaldi) si impegna a versare a partire dal 2 gennaio del 1957 l'indennità al 14% a tutti gli operai Astaldi che lavorano nella galleria a «valle», mentre per quelli che lavorano nella galleria a «monte» si decide di corrispondere l'indennità dal momento in cui le condizioni di lavoro fossero divenute simili a quelle della prima. Nessun accenno invece alla maggiorazione dovuta alla presenza di acqua.

Anche alla Astaldi, cantiere Giulis, i 15 votanti sui 30 potenziali elettori, scelgono la CGIL, unico sindacato che presenta una lista alle elezioni e che ottiene dunque tre posti su tre.

7.2 Lo sciopero generale degli edili

Da quanto si apprende da un volantino conservato dal Battisti, per il primo giugno del 1957 CGIL, CISL e UIL indicano nei cantieri di Andogno e Nembia della Astaldi uno sciopero unitario. All'origine della protesta vi è, secondo i sindacati, l'intransigenza degli imprenditori che rifiutano da sette mesi di andare a una revisione del contratto nazionale. Il rifiuto posto a ogni ipotesi di aumento salariale aveva portato CGIL, CISL e UIL ad abbandonare il tavolo delle trattative.

Quello indetto dal primo al quattro giugno è dunque uno sciopero su temi nazionali; sono però curiose le modalità scelte per attuare la proposta. Spiega, infatti, il volantino:

«Mentre altrove lo sciopero è avvenuto per regioni, CGIL, CISL e UIL, nel Trentino hanno deciso che la lotta avvenga per cantiere o gruppo di cantieri,

²⁷⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta recante in oggetto «Indennità di galleria per gli operai del cantiere Boniprati», intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», inviata all'impresa Astaldi Spa, Pieve di Bono, firmata da R. Battisti, fasc. *Astaldi*, 29 gennaio 1957.

²⁸⁰ *Carte Rino Battisti*, «A tutti gli operai dell'impresa Astaldi – cantiere – Boniprati», avviso dattiloscritto intestato «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», firmato da R. Battisti, fasc. *Astaldi*, 8 febbraio 1957.

in modo da permettere ai dirigenti sindacali di essere sul posto, assumere la responsabilità e la direzione dell'azione»²⁸¹.

Altri scioperi della durata di tre giorni si erano già svolti in altre zone del Trentino, in particolare in Val di Daone e nei cantieri di Farsura di Torbole, Mori e Loppio. Ma questi scioperi non sono che il percorso di preparazione allo sciopero nazionale di 48 ore del settore edile che viene proclamato da CGIL, CISL e UIL per il 10 e 11 giugno del 1957.

In un volantino stampato per l'occasione (fatto che denota l'importanza attribuita allo sciopero, la tipografia costava e solitamente i volantini venivano ciclostilati), la Camera del Lavoro ribadisce i motivi della protesta che erano stati alla base anche di quella nei cantieri Nembia e Andogno e presenta i risultati fino ad allora ottenuti in Trentino:

«Già da un mese è iniziata la lotta [...]. NEL TRENTINO CIRCA 3500 IDROELETTRICI INCROCIARONO LE BRACCIA per tre giorni»²⁸².

Di questa lunga ondata di scioperi, durata almeno dieci giorni, non vi è traccia nelle pagine dei quotidiani locali, che sembrano ignorare le proteste dei lavoratori. Solo riferimento esplicito in quei giorni appare su *l'Adige* del 12 giugno, in una rubrica dedicata al mondo del lavoro:

«Mentre le settimane scorse gli edili della nostra provincia erano scesi in sciopero limitatamente a singoli cantieri (infatti hanno scioperato i cantieri idroelettrici della Salci, della Cisac, della Farsura e gli impianti del Chiese Moleno [sic] Nembia ecc), in questi giorni, ieri ed oggi, tutto il settore edile della nostra provincia è sceso in sciopero accanto a tutti gli edili d'Italia»²⁸³.

7.3 Elezioni nel più grande cantiere del Trentino

Nel più grande cantiere idroelettrico del Trentino, quello di Bissina della Lodigiani, nel 1957 il sindacato degli edili della CGIL può contare su 78

²⁸¹ *Carte Rino Battisti*, «Lavoratori dei cantieri di Nembia e di Andogno!!!», volantino ciclostilato, intestato «CGIL, Camera Confederale del Lavoro, Sindacato Provinciale Edili», firmato da S. Tribus e R. Battisti, fasc. *Astaldi*, non datato.

²⁸² *Carte Rino Battisti*, «Lavoratori Edili ed Idroelettrici del Trentino», volantino stampato intestato «Camera Provinciale del Lavoro, Trento, Sindacato Provinciale Edili», firmato dal Sindacato provinciale edili, fasc. *Astaldi*, non datato.

²⁸³ «Nel mondo del Lavoro», articolo non firmato. *L'Adige*, 12 giugno 1957: 5.

iscritti, a fronte di un numero di lavoratori impiegati che sfiora le 1.000 unità²⁸⁴.

Non sempre è facile per il sindacato, come abbiamo avuto modo di vedere, trovare attivisti che abbiano la forza di esporsi pubblicamente come componenti della Commissione interna del loro cantiere.

Oltre alle pressioni dell'azienda, alla paura di essere presi di mira, c'è anche il fatto che quello del minatore è un lavoro duro e le condizioni di vita nei cantieri sono al limite della sopportazione: fare parte della Commissione interna significa accollarsi ulteriori impegni senza garanzie di avere qualche tipo di contropartita.

Sono dunque parecchi coloro che, nonostante accettino in un primo momento di partecipare alle elezioni come candidati, si tirano poi indietro, adducendo solitamente la scusa, comprensibile, di non sentirsi all'altezza del compito.

Il Battisti si trova così costretto a dover gestire con continuità il suo rapporto con i rappresentanti dei lavoratori, cercando di convincerli a non mollare e a spingere i sostituti ad accettare l'incarico lasciato da coloro che abbandonano.

Per premurarsi da questo continuo tira e molla, il sindacalista, in vista del rinnovo della Commissione interna del cantiere Bissina della Lodigiani, fa firmare ai candidati una dichiarazione con la quale confermano di aver accettato di essere messi in lista, in modo da evitare spiacevoli equivoci e legare un po' di più i lavoratori alle loro responsabilità.

Ma l'idea del Battisti non ottiene il risultato sperato. Il 7 agosto del 1957 si tengono le elezioni: a differenza che nel 1955 e nel 1956 a presentarsi è unicamente la lista del Sindacato edili della CGIL, che ottiene dunque sei rappresentanti su sei. Su 993 elettori i votanti sono 465, il 46,6% dei lavoratori contro il 57% dell'anno precedente²⁸⁵.

Già nei primi giorni di settembre, il Battisti è costretto a segnalare all'Associazione industriali e all'impresa la modifica della composizione della nuova

²⁸⁴ Carte Rino Battisti, Elenco degli iscritti alla FILLEA (CGIL), Impr. Ing. Lodigiani «Bissina», tre fogli recanti i nomi dattiloscritti dei 78 iscritti, con schema fatto a mano dei contributi versati nel corso degli anni 1956-1957, fasc. *Lodigiani*, 27 agosto 1957.

²⁸⁵ Carte Rino Battisti, «Verbale votazione per l'elezione della Commissione interna di Bissina impresa Ing. Lodigiani», foglio dattiloscritto, firmato dal Comitato elettorale, fasc. *Lodigiani*, 9 agosto 1957.

Commissione interna: dei sei eletti solo tre sono ancora in carica, la metà, mentre gli altri tre hanno abbandonato adducendo motivazioni varie²⁸⁶.

Nonostante questi incidenti di percorso (peraltro frequenti) il lavoro della Commissione interna va avanti: il 29 agosto parte la lettera indirizzata all'impresa con una serie di rivendicazioni e la richiesta di un incontro. È interessante notare come la maggior parte dei problemi sollevati siano quelli non risolti l'anno precedente: il trasporto delle vivande sul posto per gli operai che lavorano in «Cava», promesso e non portato a termine dall'azienda; la costruzione di una conduttura che portasse l'acqua calda nel villaggio (è questo il termine utilizzato) «Nuovo», altra promessa non mantenuta; che il locale concesso alla Commissione interna fosse finalmente reso disponibile e infine che l'impresa mettesse a disposizione le casse per gli attrezzi, pale e picchi, che gli operai si dovevano portare fin dentro le baracche.

Non mancano naturalmente le rivendicazioni «storiche»: fa specie vedere come ancora nel 1957 la Commissione interna debba chiedere, come peraltro previsto dagli accordi, il controllo sui licenziamenti²⁸⁷.

7.4 All'Albertelli chiedono l'aiuto della CGIL

Se a volte è il Battisti a dover correre dietro ai lavoratori, altre volte sono i lavoratori stessi a chiedere il suo intervento.

Presso l'impresa Albertelli Giuseppe, che lavora a Bissina nella costruzione della strada lungo la diga, ci sono circa 50 lavoratori. In 27 sottoscrivono una lettera, spedita il 12 luglio del 1957, con la quale chiedono al Battisti un incontro²⁸⁸.

Il 23 dello stesso mese, non avendo ricevuto risposta, gli operai scrivono nuovamente al sindacalista:

²⁸⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Sostituzione membro di C.I. Cantiere Bissina dell'Impr. Ing. Lodigiani, Pieve di Bono», inviata all'Associazione industriali di Trento e per conoscenza all'Impresa Lodigiani, firmata da R. Battisti, fasc. *Lodigiani*, 3 settembre 1957.

²⁸⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Commissione interna, Cantiere Bissina, Impr. Ing. Lodigiani», recante in oggetto «Contratto Collettivo Naz. di Lavoro e Legislazione Sociale», inviata all'impresa Lodigiani, firmata dalla Commissione interna, fasc. *Lodigiani*, 29 agosto 1957.

190 ²⁸⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta a R. Battisti, firmata da 27 lavoratori, fasc. *Albertelli*, 12 luglio 1957.

«Noi operai della ditta Albertelli stiamo chiedendovi il perché dopo parecchie volte che labbiamo [sic] richiesto e non ancora abbiamo potuto avere onore [sic] daverlo [sic] fra noi, perciò [sic] vi chiediamo i piacere di spiegarmi il motivo all'indifferente [?] dovremo rivolgersi [sic] alla camera Confederale di Trento»²⁸⁹.

Ma quali sono i problemi dei lavoratori sul cantiere? Naturalmente la qualità e la quantità del cibo offerto dalla mensa, giudicata peraltro troppo piccola; la condizione delle baracche con letti a castello dove mancano coperte e lenzuola; la retribuzione che viene distribuita a metà del mese e la mancata concessione delle maggiorazioni per le ore straordinarie e le festività²⁹⁰. Finalmente gli operai e il sindacalista riescono ad incontrarsi e decidono di eleggere la Commissione interna del cantiere. La consultazione si svolge il 30 agosto del 1957 con una sola lista, quella della CGIL. Su 42 elettori, i votanti sono 40 ed eleggono i loro tre rappresentanti.

7.5 Tre scioperi alla SPAMEL

Il 1957 è l'anno degli scioperi alla Società per azioni mediterranea lavori (SPAMEL)²⁹¹.

La storia dell'attività sindacale nei tre cantieri (Morandin, Praso e Forti) di questa azienda inizia nel giugno del 1954.

Il Battisti aveva allora raccolto le lamentele dei lavoratori, che aveva riassunto in una lettera²⁹² poi inviata all'azienda. In essa si sottolineava come questa sospendesse i lavoratori e applicasse multe con facilità e senza giustificato motivo: alcuni minatori, infatti, costretti a lavorare all'avanzamento con insufficiente aerazione e con le rivoltelle a secco, si erano rifiutati di andare avanti²⁹³, venendo per questo puniti.

²⁸⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera manoscritta a R. Battisti, non firmata, fasc. *Albertelli*, 23 luglio 1957.

²⁹⁰ *Carte Rino Battisti*, Foglietto di appunti manoscritti di R. Battisti, fasc. *Albertelli*, 26 luglio 1957.

²⁹¹ La *Mediterranea Lavori Spa* si costituisce a Milano nel maggio del 1940, con un capitale sociale di 20.000.000 di lire. Ha sede nel capoluogo lombardo in via Foro Buonaparte.

²⁹² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Mancata applicazione del C.C.N di Lav. e legislazione sociale», inviata all'impresa *Mediterranea Lavori*, firmata da R. Battisti, fasc. *Mediterranea Lavori*, 8 giugno 1954.

²⁹³ Questo episodio emerge da un foglietto di appunti manoscritto di R. Battisti, intitolato «Mediterranea: problemi per i 3 cantieri», fasc. *Mediterranea Lavori*, 7 giugno 1954.

Inoltre il Battisti denunciava il fatto che gli operai fossero costretti a pagarsi i ferri occorrenti alla perforazione quando questi si spezzavano e che elmetto e lampada non erano forniti dall'azienda stessa, come pure gli stivali.

Vi erano poi nella lettera richieste di tipo economico: il pagamento del caro pane (60 lire al giorno) che l'azienda non dava e la consegna del salario entro il 10 di ogni mese senza più ritardi, con buste paga comprensibili e conformi alla legge.

La Mediterranea lavori si era detta allora disponibile ad un incontro per discutere delle questioni sollevate dal sindacalista della CGIL, incontro che presumibilmente si tenne agli inizi di luglio, ma di cui non conosciamo il risultato.

Possiamo però presumere che esso abbia avuto esito negativo, dal momento che il 18 gennaio del 1955, la Commissione interna²⁹⁴ del cantiere Morandin della SPAMEL, con una lunga lettera²⁹⁵, chiedeva un incontro per discutere una serie di richieste, tra le quali anche quelle oggetto della prima denuncia del Battisti.

A queste si aggiungevano anche rivendicazioni più generali, come il rispetto della legislazione relativa ai licenziamenti, il pagamento di straordinari e festivi, la possibilità di ottenere acconti sui salari e la questione del riconoscimento delle qualifiche.

Questa volta il confronto tra le parti si era concluso positivamente: il 18 gennaio del 1955 la Mediterranea Lavori accettava sostanzialmente tutte le richieste della Commissione interna.

Per quanto riguarda la fornitura dei mezzi protettivi, essa avrebbe avuto il compito di stilare una lista di operai che si erano serviti di stivali propri; successivamente sarebbe stato stipulato un accordo per il loro rimborso. L'impresa si impegnavo anche a rimborsare il prezzo dell'elmetto a fine lavoro e i beccucci e la lampada sarebbero stati anch'essi forniti dalla Mediterranea Lavori.

²⁹⁴ Il 25 novembre di quell'anno era stata eletta la Commissione interna presso il cantiere Morandin dell'impresa: su tre seggi due erano andati alla CGIL e uno alla CISL; i votanti erano stati 69 su 84 aventi diritto.

²⁹⁵ *Carte Rino Battisti*, «Seduta con la Commissione interna del cantiere Morandin», verbale dattiloscritto datato Daone, presenti per la Commissione interna Pietro Violante, Emilio Losa, Angelo Ghezzi; per l'azienda l'ing. Arturo Quaini, fasc. SPAMEL, 18 gennaio 1955.

7.5.1 La cassa integrazione

Massimo rendimento, minima spesa: questa la logica che pare guidare le imprese impegnate in questi anni nei grandi lavori idroelettrici in Trentino, tanto da arrivare a fare pagare l'attrezzatura e i mezzi protettivi agli stessi operai.

Quando poi le cattive condizioni climatiche non permettevano di andare avanti con il lavoro, le aziende chiedevano la cassa integrazione guadagni per poter sospendere gli operai e non dover pagare loro il salario.

Le integrazioni ai salari spettavano ai lavoratori i quali si trovavano a effettuare orari di lavoro inferiori alle quaranta ore settimanali con conseguente riduzione della retribuzione, per cause indipendenti dai datori di lavoro e per un periodo temporaneo, corrispondeva ai due terzi della retribuzione globale delle ore di lavoro non prestate.

Il 6 febbraio del 1957 il direttore del patronato INCA della CGIL, Lionello Mazza, veniva convocato presso la sede dell'INPS per partecipare a una seduta della Commissione provinciale per la cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria, durante la quale dovevano essere esaminate le richieste di varie aziende, tra cui anche quelle della SPAMEL²⁹⁶.

La Cassa integrazione guadagni (CIG) veniva versata a quegli operai che erano sospesi temporaneamente dal lavoro a causa di eventi non imputabili all'imprenditore o agli operai. La decisione se accogliere la richiesta di sospensione veniva vagliata da una apposita commissione, al cui interno era presente anche un membro della Camera del Lavoro.

La SPAMEL chiede per il suo cantiere della valle di Leno la sospensione lavorativa per 16 operai e la riduzione di lavoro ad orari vari per nove operai dal 24 dicembre del 1956 al 29 dicembre dello stesso anno. Per il cantiere Alto Chiese chiede la sospensione lavorativa di 16 operai per lo stesso periodo, nonché la sospensione per altri 14 lavoratori e la riduzione per altri quattro dal 31 dicembre, sempre del 1956, al 5 gennaio del 1957, in entrambe i casi per le avverse condizioni atmosferiche. La Commissione dà parere favorevole.

²⁹⁶ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, sede di Trento», recante in oggetto «Riunione Comm. Prov.le Cassa Integr. Guadagni», indirizzata a L. Mazza, Camera confederale del lavoro, dal dr. B. Biondo, fasc. SPAMEL, 31 gennaio 1957.

7.5.2 La lotta per l'indennità di percorso

Il 2 maggio del 1957 si svolge nel cantiere Valle del Leno della SPAMEL l'elezione della Commissione interna²⁹⁷. Gli elettori sono 180, a recarsi al voto sono 103 lavoratori, che eleggono tre rappresentanti della CGIL e due della UIL. Alle elezioni non partecipa nessuna lista della CISL.

In questo cantiere sono 74 gli iscritti alla CGIL su 180 operai: un numero notevole, che indica il forte radicamento del sindacato²⁹⁸.

Poco dopo l'elezione della Commissione interna, il 20 maggio, è fissato tra questa e la direzione dell'impresa un incontro presso gli uffici di Daone. È il Battisti ad annunciarlo con una lettera a Battista Biafora, l'operaio primo eletto per la CGIL nella Commissione interna del cantiere Valle del Leno. Scrive il Battisti:

«All'inizio l'Ing. Guaini [sic] sostenne che sarei stato io a spingere tutta la questione e che non avrebbe accettato la mia presenza alla discussione, poi invece accettò»²⁹⁹.

Ma qual è la questione alla quale accenna il sindacalista? Si tratta della richiesta da parte degli operai del pagamento di almeno un'ora in più di lavoro da parte dell'azienda per il tempo impiegato dal villaggio degli operai agli imbocchi delle gallerie, dal momento che fra andata e ritorno il percorso richiedeva più o meno un'ora e un quarto³⁰⁰. Da notare che l'imbocco della finestra due era posto a 1.832 metri.

L'incontro tra Commissione interna e impresa si tiene non il 20 ma il 27 maggio del 1957³⁰¹. In quell'occasione l'ing. Quaini, che interviene a nome della SPAMEL, accetta una serie di richieste fatte dai lavoratori, che vanno

²⁹⁷ Carte Rino Battisti, «Elezioni per la Commissione interna», verbale dattiloscritto, firmato dal Comitato elettorale, fasc. SPAMEL, 3 maggio 1957.

²⁹⁸ Carte Rino Battisti, «Elenco iscritti alla CGIL – cant. SPAMEL – Valle del Leno», foglio dattiloscritto con aggiunte a mano, fasc. SPAMEL, 11 giugno 1957.

²⁹⁹ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «Camera Comunale del Lavoro di Pieve di Bono», recante in oggetto «Richiesta rivendicativa da presentare all'Impresa», inviata a B. Biafora, presso l'impresa SPAMEL, cantiere «Valle del Leno», firmata da R. Battisti, fasc. SPAMEL, 16 maggio 1957.

³⁰⁰ Carte Rino Battisti, «Promemoria delle rivendicazioni da presentare alla direzione dell'impresa», due fogli dattiloscritti, intestati «Commissione interna SPAMEL Spa – Valle del Leno», 12 maggio 1957.

³⁰¹ Carte Rino Battisti, «Seduta con la Commissione interna del cantiere Val di Leno», due fogli dattiloscritti; presenti alla riunione per la Commissione interna B. Biafora, V. Paonessa, A. Manfredi, P. Medici; per l'azienda ing. Arturo Quaini, fasc. SPAMEL, 27 maggio 1957.

come al solito dalla fornitura dei mezzi protettivi al pagamento di una serie di indennità, all'aerazione delle gallerie; ma sulla questione del percorso dalle baracche degli operai alle gallerie rimanda la decisione a una consultazione con l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE). Il ricorso a Roma dimostra l'importanza della rivendicazione avanzata dal sindacato. Qual era il timore degli imprenditori? Probabilmente quello che se fosse passato il precedente in uno dei cantieri, esso sarebbe stato utilizzato anche altrove per ottenere lo stesso diritto.

La SPAMEL, dunque, prende tempo, ma il Sindacato edili va all'attacco: il 28 maggio (cioè il giorno dopo l'incontro tra azienda e Commissione interna), scrive all'Associazione degli industriali di Trento, chiedendo la convocazione dell'azienda per tentare di trovare un accordo sull'orario di lavoro³⁰². La riunione è convocata per il 4 giugno³⁰³, ma su di essa non è conservato nessun documento nel materiale di Rino Battisti. Il successivo evolversi della vicenda porta però a pensare che nessun accordo fosse stato trovato sulla questione specifica.

Scrive Tribus in una lunga lettera spedita all'azienda qualche mese dopo e di cui avremo ancora occasione di parlare:

«Per quanto riguarda l'arresto delle trattative su questo problema dopo il Maggio, non troviamo difficoltà a confessare che la categoria era impegnata a risolvere il problema ben più vasto del nuovo contratto nazionale e che non c'era il tempo per dedicarsi alla soluzione di minori problemi»³⁰⁴.

Il 13 settembre il Battisti scrive al segretario della Commissione interna del cantiere Valle del Leno Battista Biafora di essere stato la mattina stessa a parlare, accompagnato da Tribus, con l'ingegner Quaini, presso gli uffici dell'azienda. Dal rappresentante i due sindacalisti vanno, ancora una volta, con la richiesta di indennizzo per l'ora e più di percorso fino all'imbocco della galleria e questa volta mettono sul piatto anche la possibilità del ricor-

³⁰² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato Provinciale Edili ed Affini», spedita alla Associazione industriali di Trento, firmata da R. Battisti, fasc. SPAMEL, 28 maggio 1957.

³⁰³ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Associazione industriali della Provincia di Trento», recante in oggetto «Controversia collettiva di lavoro SPAMEL – Mediterranea Lavori Daone», firmata dal direttore M. Malacrea, fasc. SPAMEL, 29 maggio 1957.

³⁰⁴ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato Edili», spedita alla Società Mediterranea, Daone, firmata da Sisinio Tribus, fasc. SPAMEL, 14 settembre 1957.

so allo sciopero, pronto a scattare nel cantiere il giorno seguente. Vista la reazione dell'ingegnere, i due sindacalisti decidono però di lasciarli ancora un po' di tempo per consultarsi con la direzione generale della SPAMEL a Roma: il termine ultimo prima dell'inizio delle proteste è posto al 21 settembre. Nel caso la risposta fosse stata negativa, il Battisti comunica di aver già preparati i manifestini, ai quali non rimaneva da aggiungere che la data e la durata dello sciopero.

Il Sindacato edili ci tiene però a far sapere all'impresa che la sua non è la ricerca del conflitto a tutti i costi, né speculazione su una situazione di particolare disagio. Così il 14 settembre, il giorno dopo la visita all'ing. Quaini, Sisinio Tribus scrive all'azienda, insistendo per la ricerca di un accordo in via conciliativa e precisando i motivi della richiesta da parte del sindacato:

«La costruzione delle baracche in luogo lontano dal cantiere impone ai lavoratori un disagio indipendente dalla loro volontà e la richiesta di un compenso quale remunerazione del tempo e della fatica imposte da un percorso lungo ed *obbligato* (testo in corsivo sottolineato nell'originale, c.d.r.) ci sembrava pienamente giustificata»³⁰⁵.

E cita l'esempio della SALCI, che aveva risolto il problema

«prima per il percorso Bozzo-Manon e viceversa per i lavoratori con alloggio a Boazzo ed occupati a Manon pagando le ore dalla partenza dalle baracche; poi per i lavoratori alloggiati a Boazzo fornendo una corriera per recarsi all'ora del turno alla centrale di Boazzo»³⁰⁶.

Il 26 settembre Tribus e Battisti si recano una volta ancora a parlare con la direzione dell'impresa e si accordano per un nuovo incontro per la settimana successiva presso l'Associazione industriali a Trento per risolvere la vertenza in corso, ma la Commissione interna del cantiere, non ricevendo notizie dai due sindacalisti e credendo che l'azienda avesse rifiutato di cedere alla rivendicazione dei lavoratori, avverte gli operai di richiedere degli acconti sul salario e di prepararsi allo sciopero, fissato per lunedì 30 settembre³⁰⁷.

³⁰⁵ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato Edili», spedita alla Società mediterranea, Daone, firmata da Sisinio Tribus, fasc. SPAMEL, 14 settembre 1957.

³⁰⁶ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta intestata «Sindacato Edili», spedita alla Società mediterranea, Daone, firmata da Sisinio Tribus, fasc. SPAMEL, 14 settembre 1957.

³⁰⁷ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta da R. Battisti a S. Tribus, fasc. SPAMEL, 28 settembre 1957.

La decisione presa in completa autonomia dalla Commissione interna mette in difficoltà Sisinio Tribus e Rino Battisti: era consuetudine in quegli anni che durante le trattative non ci fosse nessun tipo di protesta. D'altra parte la decisione presa dai lavoratori, come scrive il Battisti a Tribus, era dovuta alla pressione degli operai, coscienti della politica dilatoria dell'azienda. La SPAMEL prevedeva, infatti, entro breve di terminare una serie di lavori e dunque licenziare un buon numero di lavoratori.

Il sindacalista riporta a Tribus una frase del Biafora, il segretario della Commissione interna:

«voi del Sindacato queste cose non le sapete ma noi sì [sic] e per questo ve le diciamo»³⁰⁸.

Battisti si fida dell'opinione dei lavoratori e sente la loro impazienza, il suo timore è quello di far passare invano il momento giusto:

«Ora io credo sia stato uno sbaglio prendere quella decisione [del nuovo incontro con l'azienda] senza la presenza della C.I.. Riunirsi per il giorno 8 ottobre ed iniziare lo sciopero (eventualmente), dopo la paga [termine previsto per la fine dei lavori] è troppo tardi [...]. Ora stando così le cose vorrei che tu decidessi [sic], tentare di drammatizzare e costringere le parti a riunirsi un giorno della prossima settimana e non l'altra, ora io vedrò domani cosa mi dirà Biafora, anche in relazione alla reazione che hanno avuto gli operai in cantiere apprendendo la nostra decisione»³⁰⁹.

Il sindacalista propone di andare avanti con lo sciopero previsto dalla Commissione interna, per «drammatizzare» la situazione e obbligare l'azienda a prendere una decisione e non frenare l'iniziativa operaia, ma si affida al parere di Tribus per la decisione finale sul da farsi.

Questi risponde confermando il timore degli operai: la Mediterranea Lavori ha deciso di allungare i tempi di una decisione invitando «pezzi grossi» dell'ANCE a difenderla. Ma come fare a conciliare le trattative (che comunque sulla carta ci sono) e la spinta alla protesta? Il segretario provinciale degli edili propone una soluzione:

«gli operai fanno sciopero senza che noi ci facciamo vedere alla loro testa

³⁰⁸ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta da R. Battisti a S. Tribus, fasc. SPAMEL, 28 settembre 1957.

³⁰⁹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta da R. Battisti a S. Tribus, fasc. SPAMEL, 28 settembre 1957.

all'inizio. Appena iniziato lo sciopero tu ne prendi la direzione e chiedi di poter parlare colla Ditta, affermando di trovarti di fronte al fatto compiuto e di dover assumerti le tue responsabilità. Dirai che gli operai erano stati assicurati che una decisione sarebbe stata presa quel Sabato promesso dall'Ing. Guaini [sic] e che non è colpa nostra se la Mediteranea non si è fatta viva in tempo ed invece di aiutarci a raggiungere una composizione pacifica ha inasprito i lavoratori destando la loro diffidenza»³¹⁰.

Si tratta di una lettera importante, perché permette di mettere a fuoco meglio il modo che il Battisti e il suo «mentore» Sisinio Tribus hanno di concepire il conflitto e il loro ruolo di sindacalisti, ma anche di interpretare il rapporto tra spontaneità e organizzazione:

«Noi non fomentiamo lo sciopero, se gli operai vogliono farlo lo facciano e noi non gli [sic] abbandoniamo ma ci mettiamo alla loro testa per dirigerlo e portarlo ad una conclusione soddisfacente.[...] Ricorda però che siamo dei dirigenti e come tali abbiamo la responsabilità di dirigere e non di lasciarci condurre a cosa che ci faranno rimpiangere domani di essere mancati al nostro compito»³¹¹.

Non sappiamo se questo primo sciopero si sia effettivamente svolto il 30 settembre, come annunciato dalla Commissione interna. Sappiamo però che l'incontro previsto con l'azienda presso l'Associazione industriali di Trento si tenne il 10 ottobre invece che l'8.

Sono presenti il Sindacato edili e gli operai Paonessa e Biafora per la Commissione interna del cantiere Valle del Leno, ma l'accordo non si trova.

L'azienda propone, infatti, una mediazione considerata inaccettabile: mezz'ora in più pagata ai lavoratori (150 lire in più al giorno) a partire dal primo settembre del 1957, mentre il sindacato aveva chiesto un'ora di lavoro più gli arretrati a partire dal 15 settembre del 1956, data dalla quale la Mediterranea aveva iniziato a pagare l'indennità di galleria, da quando cioè era iniziato il lavoro di scavo vero e proprio delle finestre.

La Commissione interna indice dunque una riunione nel cantiere per il 15 ottobre alle 19 per decidere lo sciopero, che si tiene il giorno dopo.

Scrive infatti il 17 Rino Battisti a Tribus:

³¹⁰ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta da S. Tribus a R. Battisti, fasc. SPAMEL, 2 ottobre 1957.

³¹¹ *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta da S. Tribus a R. Battisti, fasc. SPAMEL, 2 ottobre 1957.

«Lo sciopero della SPAMEL è riuscito in pieno, solamente 2-3 operai (secondo la C.I.), si sono recati al lavoro, su un centinaio che sono in tutti [...]. Appena siamo partiti noi l'altra sera dal Cantiere l'Ing. Riva, ha parlato in mensa agli operai, ha preteso, dando una specie di ordine, che tutti gli operai che non avrebbero lavorato e cioè gli scioperanti, ieri mattina 16, fino a oggi alle ore 6, non avrebbero potuto rimanere in cantiere e per conseguenza mangiare, sperando di approfittare [sic] a far lavorare chi non poteva assentarsi dal cantiere, perché magari sprovvisti di denaro. In ogni modo non gli è riuscito, ed è invece riuscito in pieno lo sciopero secondo le nostre previsioni e le previsioni degli operai che da mesi affermavano che sarebbe riuscito e che non attendevano che un ordine»³¹².

Ma il primo sciopero non basta.

«Visto che la vostra Impresa, dopo la prima magnifica dimostrazione di forza da voi dimostrata, con lo sciopero compatto di 24 ore, non ha dimostrato di essere disposta a riconoscere gli arretrati per il percorso dal villaggio operai ai vari cantieri di lavoro [...], abbiamo deciso di intensificare la lotta»³¹³.

Così un nuovo sciopero, questa volta di 48 ore, è indetto dalle 6 del 21 ottobre alle 6 del 23 ottobre. Ma nonostante il sindacato e la Commissione interna si siano detti disponibili a tornare al tavolo delle trattative, la SPAMEL non cede. Così dal giovedì della settimana successiva, alla fine del secondo sciopero, ne viene organizzato un terzo, non più di due giorni ma di una settimana: dal 31 ottobre al 7 novembre³¹⁴. Il confronto diventa durissimo, soprattutto per i lavoratori, costretti a perdere in tutto dieci giorni del già magro salario.

Il quarto giorno del terzo sciopero arriva però la buona notizia: la Mediteranea Lavori ha acconsentito a un nuovo incontro per tentare di trovare un accordo, previsto per il 5 novembre in sede di arbitrato presso l'Ufficio

³¹² *Carte Rino Battisti*, lettera dattiloscritta da R. Battisti a S. Tribus fasc. SPAMEL, 17 ottobre 1957.

³¹³ *Carte Rino Battisti*, «Lavoratori dell'Impresa SPAMEL – cantieri Valle del Leno!!!», volantino dattiloscritto, intestato «FILLEA Provinciale», firmata «Il Sindacato Provinciale Edili», fasc. SPAMEL, 5 novembre 1957.

³¹⁴ *Carte Rino Battisti*, «Lavoratori dell'Impresa SPAMEL – cantieri Valle del Leno!!!», volantino dattiloscritto, intestato «FILLEA Provinciale», firmata «Il Sindacato Provinciale Edili», fasc. SPAMEL, 5 novembre 1957.

regionale del lavoro a Trento. I lavoratori possono dunque riprendere il lavoro in attesa di nuovi sviluppi³¹⁵.

Questa volta niente rinvii né tentennamenti: l'accordo viene raggiunto e può essere comunicato con soddisfazione dal sindacato ai lavoratori dei cantieri. L'azienda verserà un'indennità di 170 lire al giorno per il percorso, più gli arretrati a partire dal primo agosto del 1957, un mese in più rispetto a quanto proposto nell'incontro di ottobre con la Commissione interna³¹⁶.

7.6 Il maiale della Commissione interna della SALCI

Intanto il 25 e 26 ottobre del 1957 si erano tenute le votazioni per la nuova Commissione interna presso il cantiere Boazzo della SALCI. Ancora una volta a presentarsi è solo la CGIL che ottiene tutti e quattro i posti. Su 238 elettori a recarsi al voto sono in 123; 119 sono i voti validi.

Tra le rivendicazioni espresse dalla nuova Commissione interna vi sono quelle relative alla sicurezza:

«Nella 'rimonta' della 'centrale', alla Finestra 3, attualmente sprovvista di ripari, i quali in precedenza dovevano servire alla sicurezza degli operai che vi lavoravano, gli stessi attualmente lavorano divisi in più squadre, lungo la rimonta, si trovano costantemente esposti al pericolo. Proponiamo pertanto, che nella suddetta 'rimonta', non sia permesso di lavorare a più di una squadra contemporaneamente»³¹⁷.

Anche l'orario di lavoro è gestito in modo quantomeno «flessibile» dall'azienda: parecchi operai, denuncia la Commissione interna, sono stati licenziati mentre nello stesso tempo gli operai rimasti in cantiere devono lavorare fino alle 10-12 ore al giorno.

In una situazione come questa, di supersfruttamento e in situazioni di continuo pericolo, si capisce bene come ogni momento di riposo e convivialità

³¹⁵ Carte Rino Battisti, «Lavoratori dell'Impresa SPAMEL – cantieri Valle del Leno!!!», volantino dattiloscritto, intestato «FILLEA Provinciale», firmata «Il Sindacato Provinciale Edili», fasc. SPAMEL, 5 novembre 1957.

³¹⁶ Carte Rino Battisti, «Lavoratori dell'Impresa SPAMEL – cantieri Valle del Leno!!!», volantino dattiloscritto, intestato «FILLEA Provinciale», firmata «Il Sindacato Provinciale Edili», fasc. SPAMEL, 5 novembre 1957.

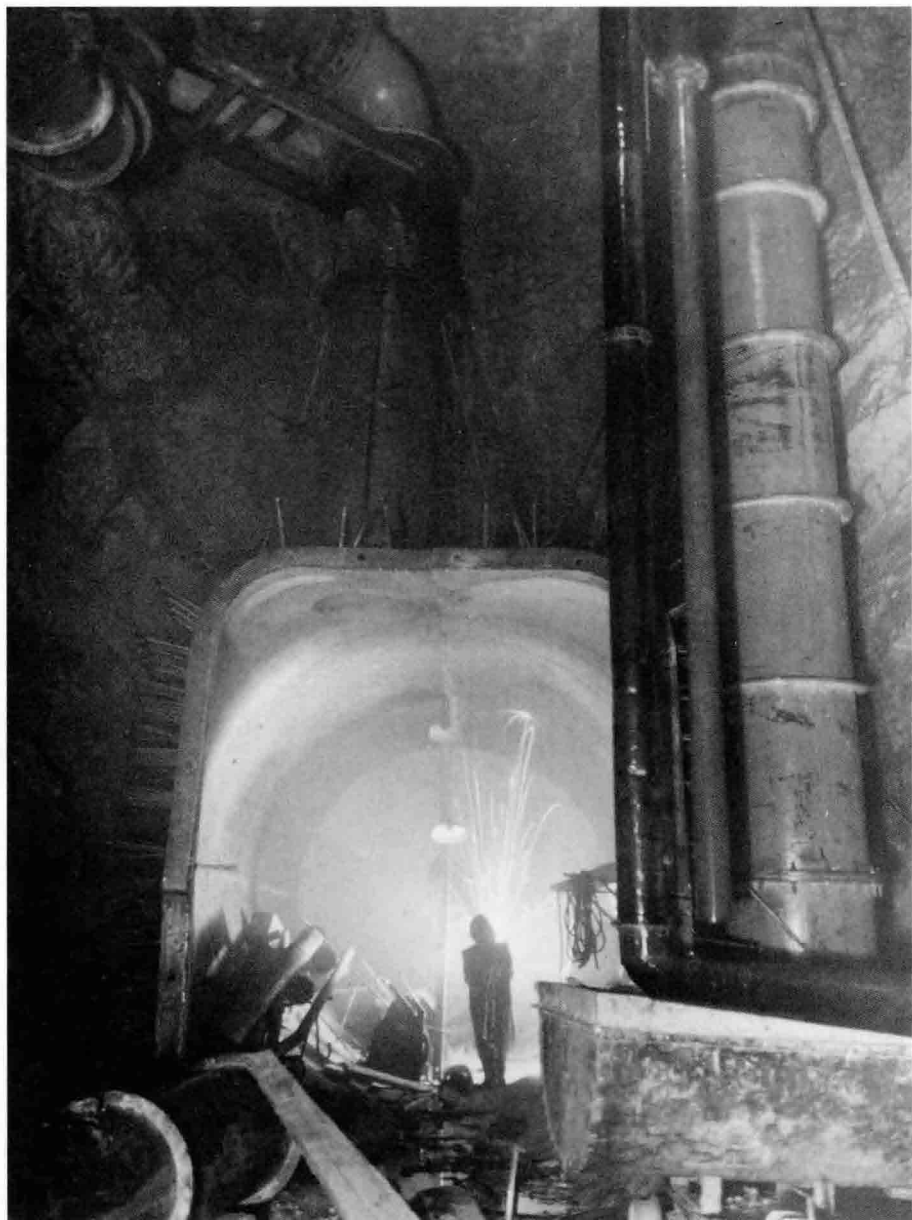
³¹⁷ Carte Rino Battisti, lettera dattiloscritta intestata «C.I. SALCI, Boazzo», inviata alla direzione dell'Impresa SALCI, firmata dalla Commissione interna, fasc. SALCI, 9 febbraio 1958. L'Impresa ing. Sante Astaldi nasce nel settembre del 1918 ed ha una prima sede a Bolzano, trasferita in seguito a Milano.

sia importante: da qui la denuncia delle condizioni delle baracche, che si trova spesso nelle lettere delle commissioni interne spedite alle imprese, e l'interesse mostrato a iniziative di svago, come il cinema. Ma soprattutto, è la qualità della cucina, del pane e soprattutto del vino, a farla da padrona nelle preoccupazioni dei lavoratori dei cantieri, disposti a litigare e a scioperare perché il vino sia tenuto al fresco, come anche a proporre la cacciata di cuochi ritenuti poco attenti al loro lavoro.

Il mangiare è dunque uno dei pochi momenti di relax: così non deve stupire se la Commissione interna del cantiere di Boazzo avesse preso l'iniziativa di allevare, con i resti della mensa, un maiale. Il 29 novembre del 1957, agli operai viene comunicata con un avviso l'avvenuta vendita della bestia, che aveva fruttato 34.000 lire.

Con quella somma venne organizzato un pasto per tutti i lavoratori del cantiere l'8 dicembre, con al menù pasta asciutta, un quarto di pollo arrosto, patate fritte e mezzo litro di vino.

Se questa iniziativa rispondeva anche al bisogno di socialità i lavoratori, la scelta di allevare in proprio un maiale derivava da un ragionamento tutt'altro che banale: i resti dei pasti quotidiani di 200 lavoratori rappresentavano una vera ricchezza per il cuoco che riusciva a portarseli via e a rivenderli ai contadini del posto. È prima di tutto per evitare questo tipo di mercato che la Commissione interna aveva deciso di sfruttarli in prima persona e a favore di tutti gli operai.



Impianto di S. Massenza – Cantiere di Molveno – Rivestimenti metallici al pozzo n. 1, 1952 (Archivio storico SAT – Biblioteca della Montagna / Fondo Ongari)

Noi andremo in Merica
la terra rinnovata
noi ghe darem la zàppa
ai siori del Trentin
(canzone popolare)

La tua virtù furiosamente angelica
ha scacciato col guanto i madonnari
pellegrini, Cibebe e i Coribanti.

(E. Montale, «Le processioni del 1949»)

SECONDA PARTE

Rino Battisti un sindacalista sui cantieri idroelettrici trentini

Avvertenza

Nelle pagine seguenti, le parti in tondo fra virgolette sono estrapolate dall'*Autobiografia* del Battisti, quelle in corsivo riportano la diretta testimonianza del Battisti stesso raccolta in sede d'intervista e le parti in tondo senza virgolette sono invece integrazioni o note di commento dell'Autore.

Quello che segue è il racconto fatto in prima persona da Rino Battisti della sua vita e del suo impegno politico e sindacale, a partire dagli anni della formazione culturale e politica.

Il testo è composto da due diverse fonti: prima fra tutte la sua *Autobiografia*, una trentina di pagine scritte dallo stesso Rino Battisti sulla spinta del desiderio di fare giungere a più persone possibili la sua storia, considerata significativa per descrivere un'epoca, gli anni cinquanta, e le peripezie del sindacato in un Trentino segnato dalle difficoltà post-belliche. Al testo originale dell'*Autobiografia* è stato aggiunto il risultato di una serie di interviste fatte al sindacalista e da me raccolte tra il marzo del 2002 e il marzo del 2003, che hanno permesso di approfondire, chiarire e arricchire con ulteriori particolari i temi trattati nel suo scritto.

Si tratta dunque di un testo che integra due fonti di diverso tipo: quella scritta e quella orale. L'*Autobiografia*, redatta anteriormente alla raccolta delle interviste, ne rappresenta l'ossatura e di essa è stato conservato per quanto possibile l'andamento narrativo e cronologico. Inizialmente l'unica differenziazione all'interno del testo del Battisti era tra la «storia del Padre» e il racconto delle proprie vicende sindacali, divise a loro volta tra il primo periodo di attività sui cantieri e il seguente insediamento alla Camera del Lavoro di Riva del Garda fino alla pensione. La suddivisione in capitoli del testo che segue è invece direttamente conseguente al lavoro di integrazione dell'*Autobiografia*, compiuto con l'attenta partecipazione dello stesso Battisti. Non ne rispecchia dunque la struttura iniziale, se non per la scansione cronologica e l'importanza accordata al racconto delle vicende del genitore, che è anche la parte rimasta più simile all'originale testo redatto dal sindacalista. Per quanto riguarda il resto dell'*Autobiografia* essa è stata notevolmente ampliata ed arricchita di particolari grazie alle interviste. La suddivisione successiva in capitoli più o meno omogenei a seconda dell'argomento trattato risponde alla necessità di dare maggiore leggibilità a un testo che si è allungato molto rispetto all'originale.

L'esigenza che sta alla base di questo lavoro e che ne rappresenta in fin dei conti la vera ragione di esistenza, è l'urgenza di raccontare che Rino Battisti ha espresso, con le parole e con i fatti, durante tutto il corso dei nostri colloqui.

204 Da qui scaturisce un criterio importante nella costruzione di questo testo,

criterio forse banale, ma sul quale Battisti ha insistito durante la correzione di ciò che mano a mano andavo scrivendo: il risultato del nostro incontro doveva essere prima di tutto uno scritto preciso e leggibile, che favorisse la trasmissione di informazioni.

In questo senso il mio compito era prima di tutto quello di fornire con le mie specifiche competenze linguistiche e scientifiche (che sono state anch'esse oggetto di discussione durante i nostri lunghi colloqui), l'assicurazione che questo passaggio di informazioni potesse avvenire.

Il ruolo riservatomi da Rino Battisti è stato quello di costruire per lui la mediazione tra il mondo legato soprattutto all'oralità (nonostante Rino sia uno che scrive, e molto), che è il mondo della memoria e dell'esperienza, e quello intellettuale del testo scritto e della «Storia».

Ogni incontro è un momento dialettico tra mondi e riferimenti culturali diversi, attorno al quale ognuno dei protagonisti ha le sue particolari aspettative. Per parte mia ho cercato di mantenere la sequenza temporale e argomentativa del testo originale dell'*Autobiografia*, suffragato in questo dalla coscienza che i confini tra cultura «alta» e cultura «popolare» sono molto esili: la costruzione di questa parte si basa, infatti, sullo sviluppo temporale scelto dallo stesso Battisti, con l'approfondimento di quegli argomenti che nel testo originale e nelle interviste emergevano come particolarmente significativi ai suoi occhi.

In quest'ottica l'*Autobiografia* è stata oggetto di un lavoro di ricomposizione volto a darle maggiore coerenza dal punto di vista narrativo e per potervi inserire in modo efficace il risultato dei nostri colloqui, il tutto cercando di mantenere l'aderenza anche linguistica al testo originale (scritto in italiano) e alle interviste, sotto l'attenta sorveglianza di Rino Battisti¹.

¹ Dopo poco tempo dall'inizio dei nostri colloqui il Battisti, probabilmente sentendosi a suo agio, è passato a parlarmi in dialetto. La scelta è stata comunque quella di rendere in italiano il suo racconto: se da un lato questo può andare a scapito della resa della costruzione linguistica della narrazione e della espressività del testo, dall'altro ha il pregio di favorire il passaggio delle informazioni, che è l'obiettivo principale ricercato dal Battisti. Il problema è complesso: certo è che lo stesso Battisti non avrebbe mai accettato un libro scritto in dialetto, scelta che oltretutto avrebbe rischiato di rendere di più difficile divulgazione la sua testimonianza e di stemperarne l'attualità e la forza. È chiaro dunque che la trascrizione delle interviste è stata, oltre che un «ordinare», anche un «tradurre» vero e proprio, operazioni ambedue fortemente influenzate dalla soggettività di chi le compie, dalla sua origine sociale, dalle sue competenze linguistiche e da tanti altri fattori.

Ciò che risulta da questo lavoro di integrazione è un testo che ha soprattutto l'ambizione di riportare ai lettori la forza di una storia, un racconto di vita che cerca di farsi esperienza generale e in quanto tale di parlare alle nuove generazioni.

1. La «*storia del Padre*»

«Questa storia che racconto, riguarda mio padre, nato l'anno 1885 a Fondo, in Provincia di Trento e morto nel 1967, storia vissuta con altri compagni di ventura e a quanto ne so poco conosciuta. Essendo mio padre all'epoca suddito dell'impero Austro-Ungarico, venne chiamato in guerra con la prima mobilitazione generale, decretata il 16 agosto 1914 dal governo di Vienna. Insieme a lui, la leva militare coinvolse tutti i Trentini uomini dai 20 ai 42 anni e in seguito la leva militare in massa richiamò tra i 40 e i 50.000 uomini. La guerra alla Russia era stata dichiarata il 6 agosto 1914, dando inizio alla prima guerra mondiale.

Così mio padre si presentò alla caserma di Bressanone, assieme ad altri Trentini, oltre ai Sudtirolesi. Venne mandato al fronte, ma già attorno al 15 settembre venne catturato e fatto prigioniero dai Russi insieme ad altri Trentini (si parla di circa 15.000 soldati) in Galizia.

Mio padre parlò poco di campo di concentramento, ma di lavoro presso contadini russi. Ricordava di essere stato trasferito (forse subito dopo la cattura) nella Russia caucasica, dove soggiornò in baracche e dove scoppiò una epidemia di tifo petecchiale, a causa della quale morirono la maggioranza dei prigionieri (di varie nazionalità) che erano con lui. Su tre baracche con ognuna la capienza di 30 persone, sopravvissero 30 prigionieri, un terzo del totale. Per difendersi dalla malattia masticavano tabacco che rubavano ai prigionieri turchi.

Sarebbe dunque fuorviante sostenere che il testo presentato qui di seguito sia una riproduzione fedele delle memorie di Rino Battisti come lui stesso le avrebbe scritte. Si tratta invece di una elaborazione che cerca di restare più aderente possibile al racconto e al suo spirito, senza per questo negare l'intervento del curatore. Altri modi di raccontare la storia di Rino Battisti sarebbero stati sicuramente possibili e forse così sarà in futuro, sulla base delle registrazioni dei nostri colloqui, conservate su supporto digitale e depositate presso il Museo storico in Trento.

Parlò del lavoro presso i contadini russi e del buon trattamento ricevuto, tanto che non soffersse mai la fame. E la permanenza presso di loro fu anche l'occasione per imparare il russo, che alla fine delle ostilità parlava abbastanza bene.

Nell'ottobre del 1917 scoppiò la Rivoluzione del popolo russo contro il potere degli zar. I prigionieri vennero invitati a scegliere, o dalla parte dei menscevichi o dalla parte dei bolscevichi (i rossi); mio padre, come pure altri, decise di aderire all'armata rossa (che in russo si diceva 'Crazni Arme'). Parlava di continui spostamenti, sempre a cavallo. Ricordo che mi raccontò di uno scontro a fuoco in una stazione ferroviaria con i ferrovieri, forse più numerosi e ben armati, durante il quale il suo gruppo ebbe la peggio e dovette ritirarsi, ma non parlò di perdite. Durante il periodo della guerra civile i soldati dovevano fare la guardia nelle stazioni dei treni e ai depositi di grano, visto che i tedeschi, approfittando del disordine, caricavano i vagoni di grano e li trasportavano in Germania.

La guerra in Europa finì nel mese di novembre del 1918, ma il rimpatrio degli ex prigionieri di guerra ebbe inizio nei primi mesi del 1919. Mio padre mi raccontò che lui e gli altri del gruppo non erano nemmeno al corrente che la guerra in Europa fosse finita. Comunque il loro comando militare propose loro di scegliere se rimanere in Russia, oppure ritornare a casa, e lui ed altri scelsero di ritornare in Italia (in quanto il Trentino come l'Alto Adige, nel frattempo erano passati all'Italia).

Dopo un viaggio assai difficoltoso, con la divisa da 'bolscevico' e la stella rossa sul berretto, arrivò finalmente a Vienna, capitale dell'Austria, contento ormai di essere alle porte di casa, che non vedeva da quasi cinque anni.

A Vienna, d'accordo con le autorità austriache, si trovava una missione italiana, incaricata di avviare gli ex prigionieri di guerra in Russia a Innsbruck. E qui leggo quanto ha scritto di altri prigionieri, che ebbero a passare la stessa storia di mio padre, Renzo Francescotti² dal libro *Italianski*³. Vi vengono citate le testimonianze di Luigi Forti di Romagnano, classe 1882, e quella di Carlo Campestrini, pure lui trentino, i quali pur non avendo aderito, come altri, all'Armata Rossa, si trovavano in quei giorni a Innsbruck.

² Francescotti 1994: 53.

³ «Italianski», così venivano chiamati gli Italiani dai Russi

‘A Innsbruck si era radunato un bel gruppo di Italiani, ex prigionieri in Russia. C’era lì un prete italiano che ci voleva far andare tutti a messa. Ne avevamo viste tante in quegli anni, e adesso ci toccava di essere mandati tutti a messa, come scolaretti’.

Molto probabilmente durante la guerra i soldati avevano avuto occasione anche di vedere, o sentir raccontare, di preti rappresentanti di diverse religioni benedire, oltre che i soldati, anche le armi degli opposti eserciti! Così continua la testimonianza:

‘Su 120 che eravamo, solo 6 o 7 acconsentirono. Gli altri se la presero col prete. Gli gridarono: ‘carbonaro! Dai che el copén!’ . Il prete fece rapporto. Il treno ripartì, passammo il confine del Brennero, passammo Trento, passammo Verona... Veniva da mordersi le dita, da bestemmiare in turco. Il 14 aprile 1919 giungemmo all’Asinara. Ci misero in celle sottoterra, coperte di tende. Non stavamo nemmeno male in confronto agli altri (c’erano 2600 rumeni, 200 russi, migliaia di tedeschi). Pativano la fame, erano magri impiccati; se ci scappava di mano un boccone lo raccoglievano pieno di terra. Ne morivano ogni giorno a decine’.

Mio padre non mi parlò mai di questa storia del prete, ma posso comprendere il motivo della rabbia verso di lui da parte degli ex prigionieri (per mia mamma invece i preti erano tutti dei santi!). All’isola dell’Asinara, però, molto probabilmente si trovò con i due amici citati da Francescotti. I Trentini confinati in quell’isola dovrebbero essere stati, circa, un centinaio.

Mio padre ha dovuto percorrere la stessa strada: Innsbruck, passo del Brennero, Bolzano, ‘da dove – mi disse – ho potuto vedere la montagna del comune dove ero nato e dove si trovava la casa dove dovevo ritornare – infatti, Fondo dista da Bolzano solo 32 km – senza poter scendere dal treno, in quanto ero sorvegliato da guardie armate’.

Passarono Civitavecchia e alla fine arrivarono all’Asinara: anche la data di arrivo, aprile 1919, dovrebbe corrispondere a quella citata nella testimonianza raccolta da Francescotti. E quest’ultimo, nel suo libro, si chiede: ‘Che cosa era successo a Innsbruck e come si giustifica il comportamento del sacerdote? Per rispondere bisogna tener presente che le autorità italiane erano preoccupate che attraverso il rientro dei prigionieri dalla Russia non avvenisse anche l’importazione della propaganda sovietica. L’Italia del dopoguerra era in fermento; si sentiva nell’aria odore di rivoluzione sul modello di quella bolscevica (e un inizio di rivoluzione ci sarà nell’estate del 1920 con l’occupazione armata delle fabbriche).

Cosciente o non che fosse il sacerdote italiano di Innsbruck doveva agire come filtro, mentre la sua pretesa di spedire tutti a messa agiva certamente come provocazione'.

Dell'isola dell'Asinara, mio padre mi raccontò che vi si trovavano pure prigionieri incarcerati per reati comuni, in pratica ergastolani, condannati per aver tagliato, diceva la 'capa', la testa a qualche signore! Ma i delinquenti comuni erano stati trattati meglio rispetto ai nuovi arrivati ex prigionieri dei russi.

Il penitenziario dell'isola e le colonie penali agricole ebbero inizio con lo sfratto delle famiglie dei pescatori, nel lontano 1887. Ristrutturato negli anni più recenti, considerato il carcere più sicuro d'Italia, vi trovarono alloggio diversi mafiosi, come Raffaele Cutolo, nonché ex-BR, come Curcio, Franceschini e Ognibene. Il carcere è poi stato messo in pensione quasi completamente negli anni 1988-89, dopo cento anni di vita.

Furono molti, mi raccontava mio padre, gli ex prigionieri trentini in Russia a morire all'Asinara per malattie causate da denutrizione. Le scarse derrate alimentari arrivavano in modo disordinato e dopo tempi lunghi. Qualche sconsiderato, non resistendo più per la fame, mangiava la farina cruda, non in buone condizioni di conservazione.

Mi diceva che sarebbe stato meglio rimanere in Russia, dove c'era lavoro e si mangiava, si pentiva di quella decisione di ritornare a casa, quella casa che non ha potuto vedere che dopo essere stato ospite della nuova patria italiana, che prima non conosceva. In parte quella decisione è stata causata dal 'mal del campanile'!

Mio padre fece ritorno nel mese di agosto del 1919. Era in condizioni pietose, a causa della fame patita in quel maledetto 'lagher' italico, ma fortunatamente ancora vivo! Trovò la porta di casa chiusa. I genitori erano andati in montagna a falciare l'erba⁴: non avevano avuto mai notizie sue da quando era partito in guerra nell'agosto 1914 e pertanto non sapevano se era vivo o se era morto, e comunque non lo aspettavano a casa in quei giorni.

I carabinieri e il Comune erano invece al corrente che mio padre era arrivato a casa. Infatti, ricevette l'ordine di recarsi in Comune tutti i giorni e

⁴ «L'erba falciata serviva poi a fare fieno, un lavoro che attualmente non si svolge più e che in dialetto veniva chiamato 'monteson'».

firmare la presenza (una specie di arresti domiciliari) dopo 5 anni di assenza obbligatoria per l'Impero Austroungarico.

Circa 30 anni dopo, negli anni seguenti alla fine della seconda guerra mondiale, anch'io dovevo recarmi tutti i giorni sempre a Fondo e sempre in Comune, dove allora si trovava l'ufficio di collocamento, per firmare la presenza per i periodi di disoccupazione, percependo il sussidio che allora era di 27 lire giornaliere.

Al paese nativo mio padre trovò i genitori ormai vecchi, i quali, durante la guerra, avevano pure loro sofferto la fame. Si raccontava che in paese la gente si era cibata abbondantemente di ortiche (erba che normalmente i contadini davano in pasto ai maiali). In pratica trovò più miseria di prima di partire in guerra. La campagna era troppo poca per vivere e il lavoro alle dipendenze non si trovava.

Prima dello scoppio della guerra del 1914-18, per i Trentini esisteva uno sbocco lavorativo: molti di essi, infatti, si occupavano stagionalmente alla manutenzione delle strade ferrate delle ferrovie in Austria, lavorando con imprese appaltatrici, e così fece anche mio padre per diverse stagioni. Probabilmente non era stato assicurato, visto che dopo aver subito un infortunio sul lavoro nel quale perse un dito, non percepiva nessuna pensione (gli rimase solo il ricordo!). Quei lavoratori che lavorarono sulle ferrovie in Austria vennero chiamati 'Aizimponeri'⁵.

È ancora il Francescotti a descrivere la campagna antibolscevica orchestrata dal fascismo giunto al potere. Cominciarono ad apparire sulla stampa articoli su presunti prigionieri italiani chiusi nei lager russi ai quali veniva impedito di tornare a casa, l'opinione pubblica era allarmata, così a Trento fu costituito nel 1926, su impulso della marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga, l'Ufficio per la ricerca dei prigionieri dispersi in Russia, finanziato dal Ministero degli affari esteri. L'Ufficio diede compito a Attilio Arlanch di recarsi in Russia per verificare di persona, durante un viaggio che durò due mesi, la presenza di prigionieri italiani.

Al suo ritorno in Italia, nella relazione sul suo viaggio, Arlanch assicurò di non aver trovato nelle sue ricerche molto capillari, che una ventina di ex austroungarici, tra cui qualche sloveno e tedesco che vivevano liberamente in Russia e che le autorità del paese non facevano nessun ostacolo al

loro rimpatrio. Furono una decina gli italiani, che su sue pressioni, decisero di ritornare in patria.

Visti gli scarsi risultati della campagna costruita sulle spalle dei trentini ritornati dalla Russia, essi furono scaricati e si ritrovarono in una situazione difficile, sospettati per essere rimasti nell'Unione Sovietica anche dopo la fine della guerra. Alcuni di loro cercarono lavoro per anni, senza trovarlo e subirono angherie continue, ed effettivamente l'esperienza in Russia, come anche quella dell'emigrazione, in molti casi fece nascere una concezione socialista e internazionalista del mondo.

‘Molti reduci dalla Russia - scrive Francescotti - vennero così a formare, all'interno del partito socialista e poi di quello comunista, le prime leve dell'antifascismo trentino e poi della resistenza armata’.

Sorprendentemente questa storia dei prigionieri in Russia purtroppo ebbe a ripetersi regolarmente (si può dire quasi come una fotocopia), dopo la seconda guerra mondiale, a seguito della ben nota campagna voluta e orchestrata dalla Democrazia cristiana. Questa vasta propaganda, antisovietica e anticomunista, com'è ben noto, durò per almeno sei-sette anni dopo la fine della guerra.

In pratica si volle far credere che i morti in Russia (o i dispersi) erano invece vivi, ospiti nei campi di concentramento (lagher), o nei campi di lavoro forzato. Così fecero sperare invano migliaia di famiglie italiane (questa volta non solo trentine!), di soldati caduti nelle steppe russe, spesso morti per fame o assiderati.

Chi si ricorda personalmente di quel periodo, come il sottoscritto e altri della mia età (molti dei quali deceduti), ricorda anche che questa indegna propaganda creò non poco odio, spesso tra famiglie vicine di casa. Ma creò le condizioni per raccogliere i voti della Democrazia cristiana il 18 aprile 1948 contro il Fronte Popolare.

All'epoca mi trovavo per lavoro in provincia di Bolzano, vissi pertanto intensamente quella campagna elettorale, dedicando tutte le ore libere attivamente a favore della propaganda per il Fronte Popolare, come iscritto al PCI.

Passato l'anno degli arresti domiciliari, con l'obbligo di firma in Comune, mio padre in paese venne chiamato ‘bolscevico’, come capitò agli altri ex prigionieri in Russia. Durante il ventennio fascista non ha mai accettato di prendere la tessera del partito fascista, indispensabile per trovare lavoro, il quale era scarso per tutti (non si trovava neanche da fare il manovale).

Oltre al problema della tessera del fascio, i Trentini ed in particolare i residenti in Val di Non non potevano recarsi a lavorare in provincia di Bolzano. La politica di italianizzazione dell'Alto Adige voluta da Mussolini faceva sì che fosse favorito dalle autorità l'afflusso di operai da altre province, in specie il Veneto. Questa politica è andata avanti anche nel dopoguerra, nel 1945.

Per lavorare in provincia di Bolzano bisognava prima ottenere la residenza, poi cercare il lavoro. E pensare che Fondo dista 12 chilometri dal confine con la provincia di Bolzano. Mio padre in quegli anni si arrangiò a lavorare, sì, in Alto-Adige, ma da contadini che lo presero senza rispettare le regole e senza assicurarlo.

Nel 1937 vennero richiesti operai per lavorare nelle colonie italiane in Africa, in Abissinia. Mio padre essendo ancora disoccupato, fece domanda, produsse tutti i documenti necessari, ma al momento di partire venne respinta la sua domanda e interrotta la partenza. Aveva sopportato così inutilmente le spese per i documenti: avevano scoperto che era ancora 'bolsevico' e senza tessera del fascio.

Ricordo che un anno o due prima, altri operai trentini (dei quali ho conosciuto certo Silvio Poletti di Condino) erano stati ingaggiati per lavorare in Africa, ma saliti sulla nave, invece di arrivare nel continente nero, vennero spediti in Spagna e trasformati, chissà con quali promesse, in soldati volontari contro i repubblicani anti-franchisti. Forse mio padre, se non fosse stato 'bolsevico', si sarebbe potuto trovare in quella situazione in terra di Spagna.

Fu solo durante la seconda guerra mondiale che mio padre, forse a causa della carenza di operai, riuscì ad occuparsi come cantoniere sulla ferrovia secondaria a scartamento normale Bolzano-Mendola, poi eliminata negli anni settanta per far posto ai TIR. Aveva già esperienza dello stesso lavoro svolto nelle ferrovie austriache molti anni prima.

Nel 1945 andò in pensione con la 'minima' dell'INPS, che era allora di 3.000 lire al mese, mentre il salario mensile da cantoniere era di circa 20.000 lire nette mensili.

Nell'ultimo dopoguerra fino alla data della sua morte (nel 1967) mio padre è sempre stato iscritto al PCI, segno che aveva imparato la lezione della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 militando nell'Armata Rossa.

212 Anche un altro ex combattente della seconda guerra mondiale, Celestino Passardi, di Pieve di Bono, alpino sul fronte russo, sopravvissuto alla bat-

taglia di Nikolajewska, ferito, salvato da alcuni compagni, riconosciuto e pensionato di guerra, ormai deceduto da qualche anno, aveva avuto occasione di incontrare la realtà dei contadini russi dopo l'invasione e le distruzioni operate in particolar modo dall'esercito nazista.

La propaganda falsa inventata dalla Democrazia cristiana al governo nel dopoguerra, non influenzò le sue idee. Infatti, si era iscritto al PCI (ero io stesso a rinnovargli ogni anno la tessera), pur vivendo in una provincia 'che più bianca non si può'.

Infatti, la Democrazia cristiana, come è ben noto, nei primi anni del suo potere raccoglieva la maggioranza assoluta dei voti. In quell'epoca, di fatto, il collocamento degli operai disoccupati avveniva sempre tramite i parroci dei paesi. Nei pochi cantieri edili o idroelettrici che operavano in provincia di Trento, all'esterno (come nelle fabbriche), si trovava ben visibile un cartello con la scritta 'non si assumono operai'».

2. Gioventù, lavoro e guerra

Questa dunque la 'storia del Padre', come Rino Battisti stesso ha voluto intitolare il suo scritto in cui narra le avventure di Giovanni Battisti, nato il 28 giugno del 1885 a Fondo, in val di Non, e morto nell'aprile del 1967 sempre a Fondo.

Una vita travagliata, quella di suo padre, vissuta nel segno della diversità rispetto a un contesto sociale improntato al rispetto delle regole e delle gerarchie, politiche e religiose, una esperienza che ha una grande importanza, per sua stessa ammissione, nella formazione politica e civile di Rino Battisti.

Il figlio di Giovanni Battisti è prima di tutto un giovane che cresce durante il fascismo e poi la guerra, in un Trentino ancora sottosviluppato, alla periferia dell'impero mussoliniano, in una Valle di Non quasi più in relazione con il mondo tedesco sudtirolese che con quello italiano.

Rino Battisti nasce dunque a Fondo il 25 febbraio del 1928 e come tutti i suoi coetanei, provenienti da famiglie povere, inizia presto a lavorare, per aiutare la famiglia.

Ho cominciato a lavorare a 12 anni in un maso chiuso di contadini a Nalles, dove sono stato un anno, poi l'ultimo anno di scuola l'ho rifatto a Fondo, poi ho lavorato per un altro anno in un panificio a Fondo, poi ancora come panettiere per un altro anno, però questa volta a Cornaiano, in provincia di Bolzano.

Nonostante il maestro fosse fascista, a Battisti piaceva andare a scuola: *ci teneva alla divisa, ma era abbastanza bravo a insegnare, vecchio stampo, ereditato dal sistema austriaco. Mi ricordo che ci insegnava anche perfino a potare gli alberi e a innestarli, cose che oggi nelle scuole non si sognano neanche. Invece quell'anno che sono andato a Nalles non ho imparato niente.*

In quell'epoca tutti i ragazzi li mandavano tre anni dai contadini per imparare il tedesco. Andavi in un maso ed eri obbligato a imparare il tedesco, il dialetto. Quell'inverno lì a Nalles, il penultimo anno di scuola, cioè la quinta elementare, c'era il podestà che era anche insegnante, e suo figlio, seduto vicino a me, non combinava proprio un bel niente. A quei tempi con 12 anni avevi finito la scuola, poi facevi altri due anni e ripetevi la quinta.

Il percorso scolastico di Battisti inizia a sette anni, nel 1935 e si conclude dopo sette anni, uno dei quali, il sesto, passato a Nalles presso dei contadini.

Nel 1942, alla fine della scuola, Rino Battisti ha 14 anni e fa il panettiere: a quell'età si poteva già essere assicurato e avere il libretto di lavoro.

«Allora costava molto assicurare uno, anche se eri apprendista, ma mi hanno assicurato lo stesso.

Così il primo maggio del 1942 inizio a lavorare (il datore di lavoro Battisti Livio) mi regolarizza il 15 maggio 1942 da apprendista panettiere, sempre a Fondo, lavorerò fino al 30 marzo 1943.

Dal 25 luglio 1943 (dal Libretto di Lavoro, probabilmente la regolarizzazione sarà avvenuta anche qui posticipata), sono nel panificio di Cornaiano, frazione di Appiano (BZ) dove lavorerò fino al 19 marzo del 1944. Il datore di lavoro si chiamava Gutgsell Ermanno. Al quale accompagnato da mio padre feci denuncia per differenza paga (si lavorava dalle ore 22 di sera alle ore 12 del giorno dopo, dunque 14 ore al giorno feste comprese) al sindacato fascista a Bolzano senza esito⁶.

L'8 settembre Rino Battisti, allora quindicenne, è a Cornaiano, dove ancora lavora come panettiere.

Dopo l'8 settembre i tedeschi hanno occupato Bolzano e i ricordi che ho di quella notte è che siamo andati in cantina e i padroni tedeschi a Cornaiano, già sapevano, avevano preso contatti, qualche giorno prima erano venuti,

e alla periferia del paese avevano fatto delle trincee, [i nazisti] erano venuti con i cavalli.

I padroni lo sapevano. Noi eravamo 2-3 lavoratori ma non ci hanno detto niente, mentre loro erano già in contatto con qualche ufficiale tedesco, e nella notte, forse fra il 7 e l'8, abbiamo cominciato a sentire cannonate e siamo scesi in cantina assieme.

Il vecchio aveva messo un pistolone sul tavolo, avranno avuto paura forse dei soldati italiani, perché c'erano le caserme a San Michele Appiano, a tre chilometri di distanza. E lì è successo addirittura che contro gli alpini italiani i locali di lingua tedesca, con fucili da caccia, hanno aiutato i soldati della Wehrmacht a mettere le mani sulla caserma.

Infatti quella mattina io sono andato nei paraggi e ho trovato per terra degli «Sthil», dei coltelli che metti nel fodero, si vede che li hanno anche adoperati, accoltellando qualcuno.

A San Michele Appiano sono due le caserme, ma da una credo che i militari italiani sono riusciti a scappare, perché dopo, per tutto il giorno, l'artiglieria, già organizzata come antiaerea per i bombardamenti, l'hanno adoperata per sparare su verso la montagna, verso la valle di Non, perché una parte di soldati sono riusciti ad andare su.

Sono anche arrivati fino alla periferia proprio di Fondo (questo me l'hanno raccontato dopo). Invece quelli dell'altra caserma non sono riusciti a scappare. Lì c'era un deposito di macchine Fiat, in dotazione all'esercito, camion tutti uguali, mi sembra li chiamassero «65», fatto sta che erano lì tutti fermi, mai adoperati: il giorno dopo vedevi i tedeschi con quei camion lì a girare.

Quel giorno lì o il giorno dopo, anche per curiosità, visto che si lavorava di notte nel panificio, siamo andati a Bolzano, e dopo il ponte Talvera c'erano gli ufficiali che parlavano con le donne che conoscevano e si spiegavano e dicevano: «Non abbiamo potuto scappare» e c'erano lì due sentinelle dei tedeschi, non di più. Sicuro li hanno portati in Germania quelli lì.

Quelli che sono scappati in valle di Non, invece, sono riusciti a prendere per i sentieri e a portarsi dietro anche qualche mulo e sono riusciti a farsi dare vestiti e hanno lasciato le armi, che poi sono sparite o sono state consegnate dopo, ma insomma quelli lì si sono salvati.

Magari erano anche di altre province, e i trentini, che erano vicini a casa, sono andati invece a finire nei campi di concentramento, anche se alcuni potevano optare per la repubblica sociale di Salò, per la SPER, la FLAK o

la Todt⁷, oppure andare con la polizia trentina. Si sono salvati, però erano collaborazionisti.

Poi dopo sono iniziati i bombardamenti, e per i bombardamenti non è che puoi avere molta simpatia, anche se erano americani, perché fra il resto, o dalla fretta o da altro se la ferrovia era qui, buttavano le bombe là, e magari colpivano anche case.

A Fondo, in cima al paese, al Macaion, nel bosco, che poi ci sono le rocce, un aereo ha scaricato le bombe, probabilmente per alleggerirsi e ritornare o filare per evitare di essere colpito dalla FLAK (la contraerea tedesca), che a volte ne ha anche colpito qualcuno, me ne ricordo uno sopra Terzano⁸.

Dopo un anno di lavoro come panettiere a Cornaiano, Rino Battisti viene licenziato, anche se, come racconta lui stesso, fa una vertenza per differenza paga stabilendo contatti con l'Unione provinciale fascista lavoratori andando anche presso la sede del sindacato con suo padre, in piazza Vittoria a Bolzano, dove alla fine della guerra si insediò la sede della CGIL.

Si trasferisce allora, ancora una volta, a lavorare da contadini a Terzano, sempre in Alto Adige, per evitare di finire nella Todt.

I giovani che non erano ancora abbastanza anziani per essere chiamati a militare venivano chiamati alla Todt, che era una organizzazione tedesca messa in piedi dalla Wehrmacht dopo l'8 settembre e lavorare.

Ma siccome i contadini in provincia di Bolzano erano rimasti senza manodopera perché i giovani erano partiti in guerra dopo le famose opzioni del '39, avevano bisogno di manodopera, e se andavi a lavorare da loro, a Terzano, eri a posto, non ti muovevano.

Invece molti miei coetanei sono finiti nella Todt, e ti portavano anche in posti dove bombardavano, lungo la ferrovia, a volte ci sono stati anche dei morti, era un pericolo. Il lavoro consisteva nel ripristinare i binari quando bombardavano.

Quelli che venivano incorporati nella Todt erano trentini, i bolzanini avevano un'altra regola, avevano la SOD, che era una specie di gruppo paramilitare, facevano dei servizi anche con il fucile, li chiamavano 'quelli

⁷ La sezione speciale della FLAK fu impegnata a difesa dei maggiori centri del Trentino e delle linee di comunicazioni e stradali e ferroviarie dell'Italia Settentrionale dopo l'8 settembre del 1943. La Todt era formata con uomini non obbligati al servizio militare (riformati, contadini ed impiegati considerati indispensabili all'agricoltura locale e all'amministrazione).

⁸ Radice 1978: 191.

della fascia', avevano una giacca simile a quella dei militari e un fascia sul braccio. Io avevo già allora un'antipatia per i fascisti, ma ero giovane, poi c'era il maestro che ti faceva fare il sabato fascista, i premilitari, la ginnastica, e magari tu avevi da fare a casa.

A Terzano sono rimasto fino alla fine della guerra. Il 5 febbraio del '45, mi hanno chiamato a Bolzano, perché volevano che facessi il militare insieme a tutti gli altri tedeschi. Mi hanno fatto abile alla visita, il medico militare era addirittura una SS che mi propone: 'Ti mandiamo con le SS, ti piace? Cavalli, aerei,...'. 'Ma - dico - io sono italiano...', quello conosceva l'italiano e mi dice: 'Guarda che ci sono anche le SS italiane...'. Capito...!? Dopo ho saputo che era vero, che esistevano delle SS italiane dai libri.

Conosco gente di Terzano che è stata incorporata allora nell'esercito e non è più tornata, ma io sono stato anche un po' fortunato: quando arrivava la cartolina a Fondo, io non mi facevo trovare, poi probabilmente anche il Bürgermeister, il sindaco, che era il mio ultimo padrone, ha chiuso un occhio, e per quello mi sono salvato. Tanti invece non sono tornati.

Ma come ha vissuto la guerra, Rino Battisti? Da ragazzo povero, che ha una antipatia quasi istintiva per il fascismo e che fa a botte parecchie volte con il figlio del suo padrone a Terzano:

io parteggiavo per gli americani, seguivo la stampa, compravo l'Alto Adige, che allora si chiamava il Trentino, come oggi.

Poi ricordo che gli aerei buttavano manifesti e io li avevo raccolti. Ora sono contrario agli americani, però allora... ero con gli alleati, insomma. Allora avevo già le mie idee....

Rino Battisti, che nel 1945 ha 17 anni, è riuscito con un po' di fortuna e furbizia ad evitare la guerra e il campo di concentramento, dai quali moltissimi trentini non sono mai tornati.

3. Alle radici dell'impegno

Finita la guerra, subito dopo la liberazione, suo padre, che lavorava alla ferrovia Bolzano-Mendola, va in pensione e riesce a fare assumere il figlio al posto suo, e lì come dice lui stesso:

ho fatto attività, il macchinista del trenino mi portava l'Unità, manifesti, facevo discussioni con il capo, e per questo poi mi hanno licenziato nel '48.

In uno dei nostri colloqui, visto che nel proseguio della sua autobiografia non vi si fa menzione, gli ho chiesto com'è stato che si è avvicinato al PCI

(al quale si è tesserato nel '46), e poi al sindacato; cosa vi è stato insomma alla radice del suo impegno.

Tra le motivazioni citate vi è prima di tutto un istinto «per la storia del Padre», che ha sentito, dice lui, per la prima volta attorno agli otto anni, e che l'ha segnato.

Poi c'è il lavoro, che fin dai 12 anni lo mette in contatto con il padrone, e allora cominci a farti una coscienza.

Prima ancora di frequentare un corso di Marxismo-leninismo a Bolzano, Battisti dice di aver iniziato a leggere qualche libro di Tolstoj, dentro ai quali vedevi le lotte sindacali e ti maturavi e *I Miserabili* di Victor Hugo.

Poi sono venuti anche qualche libro di Lenin, che leggeva quando avevo un po' di tempo, e il *Manifesto* di Marx e Engels, che quella era la base da cui si partiva.

Al sindacato, invece, Battisti si avvicina dopo, durante il periodo di lavoro in ferrovia:

ero in ferrovia e avevo la tessera [del sindacato], non c'era ancora la scissione, c'era l'automatismo. Con il sindacato ho iniziato nel '48-'49 a fare un po' di attività: abbiamo creato un gruppo che si interessava, uno o due persone, io ero responsabile della sezione [del PCI di Fondo], ci siamo occupati di alcune vertenze, per esempio dei problemi di una squadra di boscaioli, ed eravamo in contatto con il sindacato di Trento. Poi in quel periodo io già raccoglievo pratiche a Fondo per l'INCA, ho mandato due o tre pratiche di pensione, sette-otto in un anno o due.

Dunque Rino Battisti lavora come cantoniere alle dipendenze della ferrovia Bolzano-Mendola, per due periodi tra il luglio del 1945 e il 24 aprile del 1948 e saltuariamente con imprese edili.

Durante quegli anni è attivo nel sindacato e nel PCI e frequenta la Camera del Lavoro di Bolzano, della quale era allora segretario Bettini Schettini⁹, dove vi era anche una mensa. È in quel periodo che inizia la sua formazione di militante.

Andavo spesso in federazione a Bolzano, a volte portavo i giornali nelle fabbriche della zona industriale. Lì ho fatto un corso di marxismo-leninismo, durato tre mesi, la sera.

C'era un professore in gamba, era ferrato, quando è finito il corso era

⁹ «Bettini Schettini era fratello dell'avvocato Angelo Bettini, partigiano ucciso il 28 giugno 1944 a Rovereto».

venuto in un cinema, affittato dalla federazione, Mauro Scocimarro, che era un latifondista che quando nel 1926 è stato processato e mandato al confino aveva dato le sue terre ai suoi contadini. Allora era uno dei migliori dirigenti del PCI, è stato vent'anni al confino. È venuto e ha fatto un discorso e così abbiamo chiuso il corso. Il nostro professore, dopo il 18 aprile, dopo la grande delusione, è sparito dalla Federazione.

Per andare al corso mettevo la bicicletta sul trenino e verso le 11 tornavo in bicicletta, perché di corse del trenino non ce n'erano più. Da Bolzano a San Michele Appiano erano 12-13 chilometri, il giorno dopo al lavoro. Spesso la funivia era ferma, e allora me la facevo a piedi, ma imparavamo a cinque anni a sciare, o se no c'erano gli scalini, e allora scendevi e ti facevano male le gambe per tre giorni.

A Bolzano, al corso di marxismo-leninismo, si discuteva di dittatura del proletariato, e se si poteva andare al potere con le elezioni e si diceva 'niente da fare', non si può perché i padroni non ti lasciano, hanno i soldi, come adesso Berlusconi ha comprato i voti, insomma non è cambiato molto. Quando lavoravo in ferrovia discutevo parecchio con il socialista Pompeo Blasoli, era ben convinto, poi era stato licenziato con me e poi riassunto. Ed era qui che c'era la differenza tra socialisti e noi, loro dicevano che non si può andare al potere con le armi ma che bisogna andarci con le elezioni. Cosa si diceva di Stalin a quei tempi, durante il corso?

Eh beh, si diceva che la Rivoluzione d'Ottobre ha vinto in uno stato così grande, ed era circondato da tutto il mondo.

Si diceva che Marx prevedeva che per la maturità della classe operaia tedesca, il socialismo doveva nascere lì, e invece è successo che si è realizzato in Russia, accerchiata da tutto il mondo, dalla famosa Santa alleanza, bisogna anche ricordarsi di quello, e nonostante tutto sono riusciti a restare in piedi, in condizioni difficili, di povertà... poi se Stalin esagerava perché vedeva nemici dappertutto, quello... alle volte possono anche succedere situazioni del genere...

A quell'epoca erano andati via anche volontari italiani, ho parlato con uno di Riva, hanno fatto il giro della Cina a dar contro... pagati probabilmente dalla borghesia italiana e europea, contro la Rivoluzione. Adesso è morto, lo chiamavano Legionario, ma ne sono andati tanti, non so se per soldi o per un ideale...

So che era un tipo fuori dal normale... Mi ricordo che le ultime scaramucce

verso la Cina ci sono state nel '22 contro la Russia. Addirittura i primi tempi i russi non avevano tecnici per industria, fabbriche, e allora hanno ingaggiato pagandoli bene tecnici USA.

Il lavoro di cantoniere consisteva nel lavorare dietro ai binari, se marciva una traversina di quercia ricoperta di catrame, bisognava tirare via i sassi, il selciato, sbullonare la rotaia, mettere quella nuova e rimettere le viti lunghe con attrezzi che adoperavi in due e che in inverno ti restavano anche attaccati alle mani dal freddo.

D'inverno – spiega il Battisti – era molto freddo, si facevano dei fuochi, d'estate invece c'era il problema delle zanzare, che adesso non ci sono più... Poi bisognava anche spalare la neve sugli scambi e alla funivia che da Sant' Antonio portava alla Mendola, che spesso era ferma.

La paga era sulle 18-20.000 lire al mese nette, una bella paga, quando ho fatto il sindacalista ne ho prese 7.000...

A San Michele Appiano Battisti aveva una camera in stazione dove poteva farsi da mangiare. La paga era buona, e già in quel periodo aveva lavorato in alcuni cantieri edili a Fondo. Anche lì aveva avuto di che discutere perché se lavoravi direttamente per il Comune questo non era obbligato a darti la paga sindacale, e anche lì mi ero interessato con il sindacato edili di Trento. Se il comune appaltava a imprese, queste invece dovevano rispettare le paghe sindacali.

Dopo essere stato licenziato dalla ferrovia assieme al socialista Pompeo Blasiol, combinazione dopo quattro giorni dalla sconfitta del fronte popolare avvenuta il 18 aprile 1948¹⁰, Battisti chiede allo stesso Bettini Schettini di dargli una mano per poter lavorare alle dipendenze della società Montecatini alla zona industriale di Bolzano, dove si era recato spesso a distribuire manifestini del sindacato e l'Unità.

La cosa non è però possibile, dal momento che Battisti non è residente in provincia di Bolzano, ma a Fondo, nonostante avesse lavorato in provincia di Bolzano fin dal 1940.

Durante questi anni, è anche corrispondente dell'INCA di Trento, il cui direttore era il dottor Migliore e come si è visto aveva pure preso contatti con il sindacato degli edili, guidato da Sisinio Tribus, che avrà una grande influenza sulla sua formazione politico-sindacale.

220

¹⁰ L'esito della tornata elettorale si conobbe soltanto il 20 aprile.

Tra il 1950 e il 1951, per una squadra di boscaioli di Fondo, chiede l'intervento dell'avvocato Sandro Canestrini, di Rovereto, per difenderli nei confronti del Comune, con il quale avevano stipulato un contratto a cottimo *che prevedeva molto lavoro e pochi soldi*, lavoro che il Comune passa ad un'altra squadra, di San Michele Appiano, per risparmiare.

Dal 1947 era in piena costruzione la diga dell'Edison di Santa Giustina a Dermulo e Tassullo. Battisti passa nell'ufficio di una delle ditte impiegate sul luogo per chiedere lavoro, ma gli viene risposto che non ce n'è. «All'esterno si trovava un cartello che diceva: 'non si assumono operai. La direzione'. Per essere assunti da manovali bisognava farsi raccomandare, e quella scritta ebbi occasione di vederla spesso nei cantieri che avrei frequentato in seguito».

4. Essere comunisti in Trentino

A Fondo, Battisti è schedato almeno dal 1946.

Allora, per il fatto che a Fondo erano scappati soldati sotto le armi, i carabinieri hanno perquisito casa mia, io non c'ero, puoi immaginarti mia madre disperata, e effettivamente io avevo due moschetti. Li avrà portati a casa il fratello più giovane, che gli era anche scoppiato un detonatore in mano, ferendolo ad un occhio, con tutte quelle armi che c'erano in giro... E m'han portato via un telefono da campo tedesco, che avevo raccolto a Bolzano, e poi filo da mina che si poteva accendere anche sott'acqua. Ma probabilmente in tutte le case c'erano armi, la perquisizione naturalmente l'hanno fatta a me. Un carabiniere che era a Fondo in quel periodo e che poi ho ritrovato a Riva molti anni dopo mi ha confessato che il maresciallo aveva paura di me... 'Ma come?!' ho detto io...

La vicenda legata al fratello segnerà per tutta la vita la famiglia del Battisti: Mario, infatti, non si riprese più da quella brutta avventura e per lunghi anni rimase internato al manicomio di Pergine, fino a che Rino Battisti e sua moglie, Giuditta Stagnoli, anche grazie al nuovo atteggiamento verso la malattia mentale sviluppatasi negli anni sessanta, decisero prima di ospitarlo per un lungo periodo a casa loro a Riva del Garda e poi di affidarlo alle cure di una casa di riposo, dove è tuttora. Solo dopo lungo lavoro Battisti riuscì a far riconoscere al fratello la pensione di guerra di settimo livello.

In Valle di Non Battisti comincia a fare attività politica. A Fondo il PCI prendeva 70-80 voti, e c'erano gruppi di iscritti a Brez e a Castelfondo, ma non, secondo Battisti, sezioni organizzate, a parte a Cles.

Naturalmente in valle i comunisti erano visti come gente pericolosa: Ah, puoi immaginarti... Perché poi è l'epoca che il prete magari parlava di te in chiesa.

Il prete di Fondo ha fatto una predica contro di me. Sono venuto a saperlo da un compagno. Deve aver detto che mi ha incontrato, come dire 'ho incontrato il diavolo'. E lì era comodo, perché la chiesa era frequentata, e ti creavano l'odio intorno.

Una volta, uno vicino a casa mia, che ha avuto un fratello morto in Russia (e la propaganda di allora diceva che chi non era tornato era ancora vivo nei campi di concentramento) con altri tre o quattro ha cercato di menare un compagno che veniva da Milano, Rinaldo Ravizza, che però è riuscito a scappare.

Qui in Trentino erano tutti Democrazia cristiana. Nel 1947-1948 c'è stata poi anche qui la Madonna Pellegrina¹¹, è stato un caso un po' in tutta Italia, che facevano le processioni contro il comunismo.

E poi c'è da aggiungere che quando c'erano cresime, battesimi e anche funerali alla fine, il padrino (la madrina no perché non so se le donne si potevano iscrivere ai partiti di sinistra) se il prete sapeva che era in particolare comunista, ma anche socialista, allora per fare paura alla famiglia (era l'Inquisizione), diceva: 'no, quello lì non lo voglio, non può partecipare alla cerimonia' perché per tradizione la gente andava dal prete per fare queste cerimonie, ci tenevano.

Ora c'è un gran numero di persone che si sposano in Comune, ma quando l'ho fatto io nel 1958, probabilmente ero l'unico della provincia, che sono andato dall'unico sindaco comunista a Molveno (poi c'è n'è stato un altro a Pomarolo).

E allora o rinunciavano o niente. Il padrino era una tradizione non scritta, secolare: se il padre o la madre morivano, il padrino o la madrina subentravano, e allora ci tenevano.

Dopo succedeva anche ai funerali. L'ultimo caso che mi ricordo è stato a Tenno, che sono andati con la bandiera rossa in chiesa e li ha buttati fuori

¹¹ Dal marzo del 1947 e per tutto il 1948 la Chiesa dà vita, in vista delle elezioni del 18 aprile 1948, alle processioni della Madonna pellegrina, che in ogni più piccolo paese d'Italia mobilitarono 27.647 parrocchie, 66.351 chiese, 249.042 ecclesiastici, fra cui 71.072 preti, 27.107 religiosi professi e 150.843 professe. La Madonna veniva portata in processione per i paesi per scongiurare la vittoria comunista alle elezioni e per mobilitare contro il PCI la popolazione.

il prete, era morto il compagno Bonomi Vittorio, che mi insegnava i posti dei funghi, che era stato al confino durante il fascismo, i suoi figli erano tutti iscritti, era uno di quelli che gli avevo fatto una vertenza perché l'avevano licenziato mentre era in malattia, e allora l'ho fatto riassumere.

Durante il fascismo con i gagliardetti i fascisti ci entravano in Chiesa... La scomunica c'era in quell'epoca lì. Quando parlavo con preti o Democrazia cristiana (era dal 1946 che non andavo in chiesa se non per funerali) gli dicevo: se volessi andare in chiesa perché decido di riconvertirmi non posso perché sono scomunicato... Ma ormai oggi sempre meno vanno in chiesa, perché si sta meglio, dove ci sono le vacche magre invece si va ancora in chiesa.

Ma torniamo al 1948, l'anno delle Madonne Pellegrine e della lotta senza quartiere per le elezioni del 18 aprile: Rino Battisti non se ne sta certo con le mani in mano.

Per le elezioni del 1948 un giorno doveva venire Degasperi a Fondo a fare un comizio. Così io, mio fratello e un socialista, Covi Sergio, siamo stati tutta la notte prima ad attaccare manifesti del Fronte Popolare, e gli altri erano in 15, ma la battaglia era solo quella di strapparci gli uni con gli altri i manifesti.

Alla fine gli altri erano più stanchi di noi e allora Degasperi quando è passato ha trovato manifesti del Fronte Popolare.

Il socialista che ci ha aiutati quella notte, il Covi, che aveva studiato da prete, faceva dei lavoretti, ma poi non l'ho più visto. Un anno prima che iniziassi io a fare il sindacalista, l'avevano chiamato dal PSI alla camera del lavoro di Trento, e l'avevano mandato anche a Roma, volevano fargli fare il sindacalista. Aveva studiato dieci volte più di me, ma non ce l'ha fatta, si è bruciato, quando ho iniziato io era ancora lì, ma poi ha smesso, e per i socialisti era un problema, avevano bisogno di quadri per contrastare il PCI che era molto più attivo.

5. Una moglie su misura

Durante tutto il periodo di raccolta delle testimonianze di Rino Battisti, a casa sua, Giuditta, la moglie, piccolina, voce profonda e sempre in movimento, ha fatto di tutto per metterci a nostro agio, per allontanare possibili fonti di rumore dal registratore e di disturbo da noi due. Anche lei, come Rino, percepiva l'importanza per il marito di poter raccontare, finalmente, la sua storia.

Vedendola girare per la casa, veloce e decisa, mi sono chiesto quanto duri per lei dovevano essere stati gli anni in cui suo marito era impegnato nel sindacato e nel PCI e quanto anche la sua storia andrebbe raccontata per capire il coraggio e la dedizione, ma anche la convinzione politica che le hanno dato la forza per andare avanti in un contesto sociale già di per sé poco propenso a prendere in considerazione la donna, per il quale una come Giuditta, con il suo impegno, doveva sembrare una specie di mostro, un diavolo incarnato.

È proprio da Giuditta e da queste riflessioni che è nato questo dialogo tra me e Rino Battisti.

Le donne nei partiti di sinistra ce n'erano?

Magari a Trento, ma non nei paesotti.

Ma forse non potevano esprimersi...

Sì potevano ma stavano sempre dalla parte del prete e litigavano con il marito iscritto o tolleravano... Io non ho avuto problemi perché mia moglie era già iscritta, suo papà era già iscritto, erano stati in Francia, tutta un'altra mentalità, probabilmente tutti gli emigranti... quelli che sono tornati da quell'esperienza, invece quelli che restavano stavano con il prete...

Con suo papà andavamo d'accordo, era bravo, era semianalfabeta, ma aveva un libro in francese sulle erbe che riusciva a capire. Era stato in guerra, e lì aveva cominciato a farsi una mentalità diversa, ma stava ancora con il prete.

Poi, vuoi per fame, subito dopo la guerra, per un anno o due, aveva firmato per i carabinieri dopo tutta l'esperienza in trincea, e mi raccontava che c'erano gli scioperi a Milano e li mandavano contro gli operai, e lì si è fatto un'altra esperienza prima di emigrare in Francia.

È partito penso nel 1926 da Bagolino, in provincia di Brescia, che è sui confini del Trentino, dopo il Caffaro. Prima si è sposato e quando è partito il prete gli ha detto (mi è rimasta impressa questa storia qui) 'Dove vai?', 'in Francia - risponde lui - qui la terra è poca, quella poca la continuano a dividere'. 'Se vai in Francia - gli dice il prete - tu perderai la religione'. 'Se la perdo pazienza, ma io devo andare a lavorare'.

Il primo lavoro deve essere stato boscaiolo, poi agli altoforni: e come qui adesso, quelli che vengono da fuori li mettono ai lavori più pesanti, e poi la religione l'ha persa, contatti con gli operai, insomma la Giuditta era più politicizzata, suo papà lo iscrivevo sempre a Pieve di Bono, lì avevo organizzato una sezione.

Quando vi siete incontrati tu e Giuditta?

Nel 1953 e ci siamo sposati nel 1958. Ma metti il caso con la mia vita se avessi avuto una donna attaccata al prete... Ti creava difficoltà e a quei tempi non potevi separarti, ora lo fanno per molto meno, allora caro mio, mica solo il prete, anche il vicino di casa o il passante ti segnavano con il dito.

Lei mi aiutava, anche a attaccare su manifesti. Ne ho conosciuti di compagni che dicevano che avevano problemi in famiglia, che erano di solito con la moglie... Di solito le donne erano conformiste... Mio papà lo tesseravo, anche mio fratello, ma la mia mamma, ostia, la mi avrà bruciato almeno una volta una tessera del partito, quando non c'ero. Ha vissuto in una famiglia tradizionale, guarda che il comunismo era come il diavolo... il nonno, il bisnonno, che stavano con l'Austria che vedevano più ordine...

6. A soldato

Dal maggio del 1949 al mese di aprile del 1950, Rino Battisti fa il servizio militare, incorporato presso il reggimento Nembo, divisione Folgore: gli ufficiali, come racconta, sono in maggioranza fascisti, addirittura ex repubblicani. Ma prima fa il CAR¹² a Nocera Inferiore per 3 mesi.

Era il periodo che raccoglievano soldati volontari ad andare in Somalia (gli Stati Uniti avevano dato all'Italia una concessione sull'ex colonia) e io ho chiesto di andarci. Mi sono detto: 'vado giù e faccio attività politica in Somalia'. A quell'età lì hai spirito d'avventura, ma non me l'hanno fatto fare, ero già schedato, fin dal '46 dai carabinieri di Fondo.

Mandato a Feltre subito subisce, insieme ad altri due compagni una perquisizione:

ci hanno preso le tessere a me, a un socialista e a un repubblicano (ride), e poi ce le hanno ridate alla fine.

Le discriminazioni per la sua appartenenza politica sono continue: *quando ero a Feltre hanno organizzato un corso sciatori con 7 reggimenti fra i quali il nostro. Lì ce n'erano pochi che sapevano sciare, c'erano due trentini e avevano l'ordine, ho saputo, di non farmi fare nessun corso a me, ma non trovavano gente non dico che sapesse sciare, ma che avesse almeno visto la neve (a quei tempi non si faceva mica la settimana bianca...).*

¹² Centro addestramento reclute.

Fatto sta che allora me l'hanno fatto fare, il corso è durato 40 giorni e ci hanno mandati ad Asiago. Quando siamo arrivati la sera ci hanno portato in un caserma bruciata, senza il coperto, e ci siamo messi per terra con la paglia per quella notte, poi il giorno dopo ci siamo piazzati di sopra.

L'ufficiale incaricato (mi pare fosse un sottotenente) e gli altri, erano alloggiati in un albergo tranquilli e beati, e allora puoi immaginarti le discussioni con i soldati 'guarda come ci trattano a noi, guarda dove stanno loro...'. Eravamo in contatto con altre squadre, in totale erano 7, e siamo venuti a sapere che agli altri hanno dato del rancio speciale e li alloggiavano all'Albergo Paradiso e a noi niente. Io allora ho cercato di ragionare con l'ufficiale, ma non c'è stato niente da fare.

Mentre stavamo per partire (per un allenamento), il comandante del reggimento, che veniva da Belluno, anziano, forse un generale, si è avvicinato a me e mi ha chiesto 'Come va?', s'intendeva l'allenamento, e io dico: 'l'allenamento abbastanza bene, ma come rancio va male, perché le altre squadre hanno ricevuto anche zuccheri speciali e noi non si è visto niente'. Lui ha detto 'va bene va bene', e poi si sono trovati lui e l'ufficiale, e quando siamo tornati in caserma, sudati, (su 13 squadre eravamo arrivati sesti o settimi), il 'barba' (così lo chiamavamo per la barbetta), il sottufficiale, ha cominciato una discussione mica da ridere, e noi sull'attenti.

'Sai che tu – mi dice – non potevi neanche venire a fare il corso?'. 'Ma non ho mica chiesto io di farlo', gli ho detto. Alla fine si è calmato e ha detto a un mio compagno meridionale 'prendi lo zaino e venite con me'. Abbiamo fatto il giro del paese e mi chiedeva quello che volevamo, così abbiamo riempito lo zaino di roba.

A Feltre, per l'attività politica Battisti era in contatto con due o tre compagni di partito per ogni compagnia; in tutto le compagnie di stanza erano quattro. Al momento della creazione delle «commissioni cucina», che dovevano controllare il buon funzionamento delle mense, viene eletto in una di esse.

Succede che lì io avevo dei dubbi sulla carne che si mangiava, era carne in scatola americana, degli aiuti americani: forse non la tenevano bene in frigo, credo fosse carne di bufalo... Fatto sta che arrivava mezza marcia, e ci mettevano dentro delle spezie in modo che non si sentisse molto. Ma io me ne ero accorto e poi avevo scoperto che gli ufficiali portavano a casa la roba, allora ci siamo messi d'accordo che tutti, lo stesso giorno, rifiutassero il rancio.

La cosa ha funzionato, la maggioranza non l'ha mangiato, quei pochi che lo hanno fatto li hanno dovuti portare in ospedale. Ce la siamo cavata bene, se lo sciopero non funzionava non la passavamo liscia. Da quel giorno hanno rimediato, la carne l'hanno buttata via.

Insomma, si faceva attività politica anche sotto la naja, e non era facile. Io ero in contatto con la sezione del PCI di Feltre, e mi ero portato dietro, per ogni evenienza, il vestito borghese, lasciato a casa di compagni.

C'era dunque paura che potesse succedere qualcosa, un buon numero di ex-fascisti, di non epurati, ancora rimanevano negli apparati dello Stato e soprattutto nell'Esercito, tra gli ufficiali.

Racconta Battisti di questi ultimi:

erano tutti fascisti, anche ex-paracadutisti, gli ufficiali erano ancora quelli dopo solo quattro anni dalla fine della guerra.

Ce n'era uno di La Spezia, e allora discutevamo, mi insegnava a montare e smontare la pistola, a volte mi faceva un sorriso, come a dire 'adesso che sai adoperarla magari l'adoperi...', naturalmente intendeva a casa mia, perché i comunisti allora erano visti così.

Ma perché portarsi un vestito da lasciare in casa di compagni feltrini?

Mah..., nel caso... Si parlava anche di Rivoluzione, di colpi di stato... Ti aspettavi qualcosa, che magari dovevi scappare, e allora se ti cambiavi eri agevolato, buttavi via la divisa come l'8 settembre... Una prevenzione, così... Poi quando andavo in sede a Feltre, dovevo andarci da semiclandestino, dovevo stare attento che non mi vedesse nessuno, che qualcuno non facesse la spia.

Qual era la sensazione che accompagnava, in quegli anni burrascosi, coloro che come Rino Battisti, credevano in una società più giusta?

Speranza, sicuramente, altrimenti non accettavi di fare una vita continua così, si pensava che le cose sarebbero cambiate, magari con le elezioni. Infatti le elezioni del '48 furono una delusione, però poi ancora una speranza, perché si faceva il confronto con il fronte popolare francese che invece aveva vinto con Léon Blum. Io portavo quella vittoria come esempio di quello che poteva fare il Fronte Popolare.

Ad aprile del 1950, Rino Battisti, finito il militare, torna a casa da disoccupato. Lavora saltuariamente in qualche cantiere edile fino a che un ingegnere in pensione, a Fondo, simpatizzante di sinistra, lo raccomanda alla direzione della Trento-Malé, dove probabilmente aveva degli amici. E lì inizia a lavorare, ma solo per la stagione estiva, nel 1950 e nel 1951.

C. G. I. L.
CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI TRENTO E PROVINCIA
 Ufficio SEGRETERIA

TRENTO, 20/10/1951
 Via Barbacovi, 32 - Telefono 22-23 - 23-25
 Casella Postale 213

Prot. N. _____

OGGETTO: DELEGA

La scrivente Camera del Lavoro Provinciale, delega la presente
 il Signor Rino Battisti a svolgere tutte le azioni sindacali
 necessarie alla tutela degli interessi dei lavoratori, come
 normalmente alle organizzazioni sindacali.

LA SEGRETERIA

Aldo Merz

[Firma]



Mod. 2 C - 651 - 3000

Carte Rino Battisti, il segretario Aldo Merz della Confederazione generale del lavoro firma le delega a Rino Battisti, autorizzandolo «a svolgere tutte le azioni sindacali necessarie alla tutela degli interessi dei lavoratori», 1951

7. Sui cantieri

Dal 1951 al 1957, Rino Battisti si impegna a tempo pieno nel Sindacato edili della CGIL, nelle valli Giudicarie e Rendena.

In quegli anni molte migliaia di lavoratori sono impegnati nella costruzione delle centrali idroelettriche.

È importante però, prima di addentrarci nell'attività di sindacalista che Rino Battisti riesce in quegli anni a costruire, capire qual è il contesto entro il quale quest'attività si svolge. Nel 1947 le sinistre erano state espulse dalla Democrazia cristiana dal governo dopo appena due anni dalla Liberazione. Il risvolto sindacale di questo acuirsi del conflitto politico tra le forze protagoniste della resistenza e della fase Costituente, è la scissione sindacale del 1948.

Per la CGIL, che vede una parte dei suoi iscritti e dei suoi quadri andarsene per poi fondare un sindacato concorrente, la LCGIL (poi CISL), le conseguenze della scissione sono dirette: le entrate economiche derivanti dai contributi degli iscritti finirono, e come racconta Rino Battisti, «le imprese edili in speciale modo, ma anche le ditte degli altri settori, non effettuarono più la trattenuta per il sindacato, o la facevano solo per la CISL (o la UIL) che nel frattempo si era formata. La CGIL, in quanto vicina al Partito comunista e a quello socialista, veniva accusata di essere politica, di esserne la cinghia di trasmissione. Era così iniziato per la CGIL un periodo difficile, prima di tutto dal punto di vista economico, e in special modo per il Trentino».

Molti sono quelli che se ne vanno, che «scappano» (secondo un'espressione di Sisinio Tribus, segretario degli edili della CGIL) insieme alla componente DC del sindacato. Vi è dunque probabilmente anche la difficoltà nel trovare persone che si dedichino alla costruzione della Camera del lavoro.

Ed è proprio in questo periodo difficile che si colloca la storia di colui che sarà il «maestro» di Rino Battisti, di cui egli ricorda le avventure con grande rispetto e partecipazione.

Quasi a voler ancora una volta rimproverare i giovani di essersi dimenticati di coloro che resero possibile la sopravvivenza e lo sviluppo della CGIL nel periodo buio degli anni cinquanta, Battisti nella sua autobiografia inizia la narrazione delle gesta di Sisinio Tribus parlando della sua morte solitaria:

«morì il 3 luglio del 1972 senza la presenza dei compagni della CGIL. Della

morte di Tribus venni a saperlo dopo la sua sepoltura a Rovereto, da un incaricato funzionario della FILLEA».

Certamente un grande dolore per la perdita di una figura importante per il sindacato e il PCI trentino, che venne così ricordata da Sandro Canestrini in un articolo sull'*Alto Adige* che Rino Battisti inserisce nella sua *Autobiografia*:

«Eravamo comunisti nello stesso modo fatti di ragione e di cuore. Poi tu sei stato anche un importante organizzatore sindacale, poi ci siamo visti di meno. Non so nulla dei tuoi ultimi giorni, ma so tanto di tutta la tua vita, di quello che sia pur schivo, raccontavi a noi giovani: della bestialità del fascismo, della durezza dell'esilio della gioia profonda quale quella di vivere una vita pulita e onesta cioè una vita antifascista.

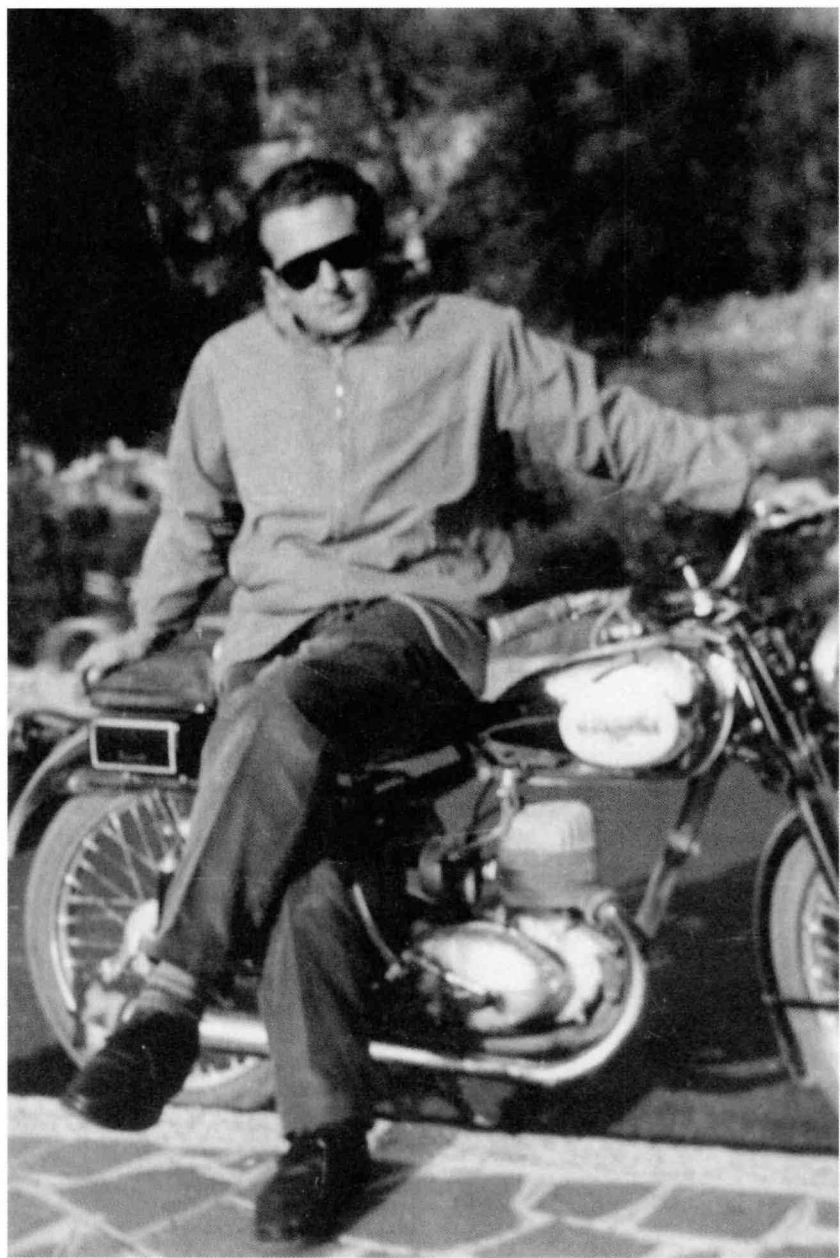
Nel salutarti oggi, a un mese dalla tua morte, sono certo di esprimere con il mio rimpianto di migliaia di lavoratori e di compagni che da te una grande lezione hanno imparato: che non si costruisce un mondo nuovo se non si ha una grande tensione ideale, che la rottura col passato deve essere radicale, che i compromessi sono il segno di una rinuncia. Tu, tutto d'un pezzo tu che credevi in quello che facevi. Siamo in tanti, ancor più domani ad avete capito che la tua lezione è la lezione del movimento operaio di sempre»¹³.

Dopo la scissione del 1948, tra gli edili non era rimasto, a memoria di Rino Battisti, più nessuno che lavorasse a tempo pieno per il sindacato, visto che non c'erano più soldi.

«Così – scrive Battisti – il muratore specializzato Sisinio Tribus, da Rovereto via della Terra, gettava la cazzuola, prese lo zaino che serviva da ufficio viaggiante e da riserva alimentare. Viaggiava per le valli del trentino in corriera, in bici e a piedi».

Nel 1951, probabilmente con l'apporto di una sottoscrizione, gli comprarono una motocicletta, una Moton 48 cc, che era piuttosto un motorino, a detta di Battisti, e in sella alla quale Tribus subì un incidente piuttosto grave. Eccone il racconto fatto da Battisti nella sua autobiografia:

«mentre da Trento di sera, sarà stato già notte, percorreva la statale che porta a Rovereto, ancora poco pratico di moto, già abbastanza anziano (avrà avuto all'epoca 51-52 anni di età), lo zaino in spalla, forse pieno e



Rino Battisti

una cassetina di pomi (mele), magari con la strada ghiacciata, vola per diversi metri, forse urtato da una macchina.

Venne portato all'ospedale S. Chiara di Trento (quello vecchio), così quella sera dovette ritornare a Trento, e scherzando raccontò poi: 'mi hanno dato il motorino per far presto ad andare da Trento a Rovereto e così impiegai sei mesi ad arrivarci'.

Tribus dovette soggiornare all'ospedale per sei mesi, si era rotto il femore in sette punti, e per sostenere le spese del suo ricovero, Aldo Merz, segretario della Camera del Lavoro di Trento, mi chiese 10.000 lire, che nonostante le mie condizioni economiche disastrose gli consegnai.

Ricordo, quando sono andato a trovarlo all'ospedale anche per chiedere consigli riguardo alla mia nuova attività di sindacalista a tempo pieno, che si era fatto fare un tavolo sopra il letto, che gli serviva da scrivania per poter avere contatti con gli operai e svolgere conteggi, per le vertenze che aveva assunto precedentemente all'incidente».

Sisinio Tribus era conosciuto sui cantieri per il modo con cui sapeva parlare con gli operai. Rino Battisti ricorda con ammirazione gli esempi da lui utilizzati nei comizi.

Come la spiegava lui questa cosa della crisi economica? Gli diceva [agli operai]: una famiglia che lavora gli va bene, un anno, metti, che i campi producono, le bestie vanno bene, hanno messo le vigne, hanno fatto il formaggio, hanno messo farina e poi d'uno colpo vanno in crisi e non hanno neanche più soldi. E poi succede che patiscono la fame con tutta quella roba lì, in America è successo così, sarà possibile? Tanta ricchezza, negozi pieni di roba e poi di colpo sono disoccupati, hanno la macchina ma la macchina resta lì perché non hanno neanche più i soldi per metterci la benzina (perché allora in Merica andavano in macchina come noi adesso). E dopo tutti in fila con la gavetta come i soldati, al rancio, alle mense che hanno organizzato. Ma è possibile – diceva – che quando c'è una ricchezza bisogna di colpo diventare 'poretti'?

Poi c'era la barzelletta che tagliavano la polenta con il filo, e allora sono andati in montagna e non si sono portati il filo e allora hanno patito la fame quel giorno lì, erano gli esempi che faceva per fargli capire. E allora diceva agli operai: 'bisogna rimediare, bisogna fare abbastanza per quello che consumiamo, di quello che esportiamo, no de pu', casomai – dice – se c'è disoccupazione e si crea troppa ricchezza bisogna diminuire le ore di lavoro che lavoriamo tutti, che allora era il socialismo.

Era capace anche di parlare per ore con i suoi esempi in dialetto. E una volta alla SELI di Andogno, dove avevano trovato il grisù, durante uno sciopero, c'erano i carabinieri e sono rimasti su tutta la sera. E sia quelle volte lì che altre volte, gli chiedevano 'ma tu che sei un muratore, come fai a sapere queste cose?'. 'Io da piccolo mi hanno mandato a lavorare – metti come me da piccolo, lui è nato credo a Folgaria, poi ha abitato a Rovereto – e la contadina mi dava da mangiare tanta verdura, invece che carne o formaggio, e io ero affamato. E il contadino gli ha detto alla moglie: Quel popo, se ghe pias la salata daghen pur tant de salata'. Capito? 'È da qui – diceva Tribus – a forza di mangiare insalata mi sono fatto una cultura'.

Ma come fu che Rino Battisti, proprio nel 1951, iniziò a lavorare a tempo pieno per la CGIL nei cantieri impegnati nei lavori idroelettrici? Alla periferia di San Lorenzo in Banale, era il cantiere Val d'Ambiez della Astaldi, dove lavoravano centinaia d'operai locali, dei paesi vicini, ma anche immigrati da altre province: Brescia, Vicenza, Belluno.

Tra questi operai, poco sindacalizzati, un gruppo di compagni – racconta Battisti – prese l'iniziativa di promuovere una sottoscrizione che servisse come fondo iniziale, per sostenere le spese per mantenere un sindacalista in zona. Così fecero. Raccolsero circa 20.000 lire. Da mesi chiedevano questa persona sul posto, per difendere i loro interessi e far applicare il contratto collettivo nazionale e provinciale di lavoro e le relative tabelle paga. La richiesta venne fatta alla camera del lavoro di Trento in accordo con la Federazione provinciale del PCI. Così mi fu richiesto se ero disponibile ad andarci.

Rino Battisti accetta la proposta il 27 ottobre e si mette d'accordo con Aldo Merz, segretario della camera del lavoro, che gli parla di un compenso di 20.000 lire al mese più le spese, i viaggi, ecc¹⁴.

Mi domandò se conoscevo le voci della busta paga, non mi fece un esame vero e proprio, dopo imparai bene a conoscere la varietà di buste paga, differenti da un'impresa ad un'altra. Mi disse che per il momento potevano darmi un compenso di 7.000 lire al mese più le spese.

L'anno prima Guido Raffaelli, co-segretario socialista della Camera del Lavoro, aveva ingaggiato un socialista, Sergio Covi, pure lui nato a Fondo, amico del Battisti che aiutava ad affiggere manifesti e nell'organizza-

¹⁴ «La paga mensile di un manovale era allora di 20.000 - 25.000 lire al mese per 208 ore lavorative».

zione delle feste de *L'Unità*. Si tratta di una storia che per Rino Battisti è significativa di quanto fosse difficile il lavoro di sindacalista in quel periodo.

Il Covi venne mandato ad Ala, dove rimase un anno o un anno e mezzo. Era stato mandato anche alla scuola sindacale a Grottaferrata, in provincia di Roma (che Battisti frequentò a sua volta per 40 giorni dal marzo del 1955), con esito però negativo, nonostante il Covi avesse «studiato da prete» e dunque possedesse «una discreta cultura», mentre Rino Battisti aveva soltanto la cultura di base datagli dalla scuola elementare.

La Camera del lavoro di Trento aveva provato anche a chiedere a Covi se voleva prendersi la responsabilità dei cantieri idroelettrici ma, dice Battisti, *non ce la faceva, era un cittadino, io ero nato in un paese, esperienza tutta diversa, avevo fatto parecchi lavori.*

Il 31 ottobre 1951, di sera, Rino Battisti parte da Trento con la corriera da Piazza Duomo diretto a San Lorenzo in Banale, accompagnato dallo stesso Merz, con in mano una valigetta di cartone. Arrivato a destinazione alla fermata *Bar Italia* ad attenderlo ci sono alcuni compagni con i quali beve qualcosa e che poi lo accompagnano a quello che sarà il suo ufficio fino a che rimarrà a San Lorenzo: una camera in casa di compagni, dove oltre che da dormire trova anche da mangiare (*ero 'a cost' come si diceva in dialetto*).

I padroni di casa, Giuseppe e Luigia Apolloni, mi volevano bene come a un loro figlio. Giuseppe era una bravo carpentiere, tagliava i tronchi con l'ascia a mano per ottenere travi per coperti. Da giovane era emigrato in America ed era tornato con pochi soldi, ma con la schiena che al cambiar del tempo gli faceva male.

L'affetto verso il giovane Battisti era forse dovuto al fatto che il figlio dei due, Crispino Apolloni, era morto in un campo di concentramento in Germania nel 1944 o nel 1945 («quando morì pesava 35 kg»).

Era emigrato prima in Francia, e poi da lì andò in Spagna, dove partecipò alla guerra civile con i Repubblicani nelle Brigate internazionali contro i fascisti. Tornato a casa probabilmente subito dopo il 25 luglio del '43 (data della caduta del fascismo in Italia e dell'arresto di Mussolini), o dopo l'8 settembre, per trovare i suoi genitori, si fidò troppo dei suoi compaesani. Venne arrestato dai carabinieri, portato a Tione e poi a Bolzano, nel campo di concentramento di Via Resia, deportato infine in Germania. A quei tempi faceva già parte della brigata partigiana Gobbi del Basso Sarca, come

ricorda una targa commemorativa esposta sul muro esterno del Municipio di Arco.

Dal giorno seguente inizia l'attività di sindacalista di Rino Battisti. I compagni di San Lorenzo gli danno un elenco di nomi di attivisti e compagni, tutti o quasi iscritti al PCI e al PSI nei vari cantieri di San Lorenzo che Battisti si mette da subito a cercare. Ioram Falagiarda, di Dorsino, il quale consegna al nuovo arrivato la somma raccolta dalla sottoscrizione per sostenerne la presenza, fu uno dei più attivi.

Tra gli altri Rino Battisti ricorda Lino Rigotti, magazziniere alla SISM, i fratelli Elvidio e Luigi Rossetto (di Vicenza), Mario Falagiarda (detto «Otto»), Bruno Migliorini (detto «Verona»), Costante Rigotti e altri, tutti di San Lorenzo in Banale e Dorsino, e Natale Conti di Molveno, che nel 1958 ne diverrà sindaco.

Ci sono poi coloro che si distinguono per l'aiuto economico che forniscono a Rino Battisti: un taxista di Molveno, un'insegnante di scuola elementare e una compagna francese residente a Molveno.

Lino Rigotti conosceva un ingegnere della SISM, azienda creata dalla Edison.

Questo ingegnere, iscritto o vicino al PCI, cosa strana per quei tempi, gli aveva dato un posto in un magazzino. Così Rigotti mi ha fornito di coperte, e io mi sono organizzato il letto. Aveva una specie di ufficio nel magazzino, e quando non mi lasciavano entrare nel cantiere, mi faceva dormire lì.

Battisti si sposta a piedi e in bici tra i vari cantieri delle imprese: Astaldi di San Lorenzo in Banale, Gandini e Vandoni di Molveno, SISM di Molveno, Gianotti e Leonardi, di San Lorenzo in Banale e altre ancora. All'inizio non ha neanche la macchina da scrivere che gli serve per svolgere la normale amministrazione.

Ma qual era il compito che Battisti doveva portare a termine per il sindacato? Ecco la sua risposta, data nel corso di uno dei primi incontri.

Domandarghe agli operai. Controllare buste paga, che loro non ci riescono, per vedere che non manchi niente. Io avevo le tabelle del contratto nazionale e provinciale, e lì ho cominciato a studiarli, a studiare i sistemi delle trattenute, la paga base, la contingenza, l'indennità di galleria, l'indennità notturna, di avanzamento o per il lavoro negli allarghi.

Il contratto stabiliva per esempio che se c'erano più di 15 centimetri di acqua a terra agli operai spettava un'indennità, allora si discuteva, anche aspramente, perché bisognava fare delle medie, e allora una volta o due

mi hanno anche permesso di entrare nelle gallerie con un membro della Commissione interna, ma prima mi facevano firmare un foglio che se mi cadeva un sasso sulla testa era colpa mia, di quello non si dimenticavano... andavo in galleria per controllare l'altezza dell'acqua e naturalmente per i capi cantieri che mi accompagnavano sempre, non superava mai l'altezza dei 15 cm. Ma quando le pompe non funzionavano o funzionavano male, l'acqua saliva anche a 20-25 cm.

Questo è avvenuto nelle gallerie che dal lago di Molveno portano l'acqua alla centrale di S. Massenza, come alla SISM e alla Gandini e Vandoni di Molveno. A Ponte Pià, nel cantiere della IGCI (Impresa Giudicariense di Costruzioni Idroelettriche), c'era il problema acqua a terra e infiltrazioni da tutti i lati, anche sulle teste! Di conseguenza c'era poi il problema dei pastrani di gomma, non sempre adatti, magari pesanti o laceri, che per cambiarli era difficile (l'impresa doveva risparmiare). Qui non sono mai riuscito ad ottenere il permesso di entrare in galleria. I rapporti di forza erano piuttosto deboli. Gli operai in maggioranza, in quel cantiere, erano dei paesi limitrofi, del Bleggio.

Poi si iniziava a parlare della situazione assicurativa, se uno era già parecchi anni che lavorava, uno che aveva 30 anni, o anche uno giovane, gli dicevo 'guarda che è adesso che devi pensare ai contributi, hai cinque anni di tempo', e magari alcuni di loro avevano anche lavorato in altri posti, non assicurati... Dopo però, se c'era da fare delle denunce per situazioni non in regola, non le facevo io, mi limitavo a fare la cronistoria della situazione contributiva del lavoratore e poi la mandavo con il mandato d'assistenza firmato dall'operaio all'INCA di Trento, che poi faceva la denuncia rispetto al datore di lavoro per la mancata assicurazione. A quei tempi era molto difficile recuperare la differenza paga, anche se a volte ci si riusciva. L'importante era recuperare i contributi.

8. Le vertenze individuali: scomode omonimie

Rino Battisti si occupa dunque di assistere i lavoratori nel loro rapporto con le aziende che spesso non concedono le indennità dovute, non assicurano fin dall'inizio i propri dipendenti o li costringono a lavorare in condizioni indecenti, magari non garantendo loro nemmeno il salario minimo.

Le vertenze individuali che cura per i lavoratori sono dunque molto im-

portanti: oltre a farsi una grande esperienza con buste paga e contratti, nonché con i sistemi elaborati dalle aziende per risparmiare sul costo del lavoro, Rino Battisti si assicura la fiducia dei lavoratori, che sanno di poter contare sulla sua serietà, ciò che senza dubbio gli torna utile anche nella costruzione delle vertenze collettive.

Nel 1953 un operaio della SALCI prende contatto con lui per chiedergli di risolvere un questione di ore non pagate. Ecco il racconto della procedura seguita dal Battisti e i problemi incontrati.

Mi sono fatto firmare una delega dall'operaio, e con questo il sindacato era riconosciuto e poi mi ha dato le ore che ha lavorato. Lo hanno probabilmente assunto così, per un periodo breve, e forse non gli ha portato neanche il libretto di lavoro. Nella lettera mi dice: 'ho fatto 50 ore ordinarie a 155,82 centesimi all'ora, e fa un tot, festive 4 ore a un tot', ecc...

Era un lavoro fuori dal normale, forse manovalanza: ha lavorato per cinquanta ore e per 160 l'hanno sospeso... forse gli hanno detto 'ti facciamo venire quando abbiamo bisogno'... Un lavoro precario, insomma. Allora ho dovuto calcolare il totale, compresa la indennità di licenziamento senza preavviso e tenendo conto delle trattenute.

Insomma, mi toccava fare una busta paga e quando un operaio aveva lavorato 3-4 anni, dovevi ricostruire tutto, ti portava un plico, e senza calcolatrice... La prima l'ho comprata da un compagno di seconda mano... Poi c'era anche il caro pane del tempo di guerra nelle tabelle paga, che serviva a coprire l'aumento del costo del pane, che erano poi 30 lire al giorno.

C'erano gli assegni familiari, per la moglie, se avevi famiglia, l'indennità di usura del vestiario, 3 lire all'ora. Alla fine facevi il totale e chiedevi la differenza rispetto a quello che la ditta aveva dato per davvero. In questo caso probabilmente sono andato all'ufficio e l'ho discussa direttamente.

Quando invece ti toccava scrivere alla ditta, avevi un appuntamento nell'ufficio, oppure in un bar, oppure la sede di una ditta era a Brescia e allora dovevi scrivergli. E dopo se andava bene mi davano i soldi, me li spedivano, e poi io li spedivo all'operaio, al quale facevo una trattenuta del 10%, ma se eri iscritto era del 5% o anche niente. Dipendeva dal tipo di vertenza. Se prendevi i soldi subito erano meno spese.

Se invece la ditta non rispondeva, non voleva dare il dovuto, allora si andava all'Ufficio Provinciale del Lavoro a Trento. In alcuni casi bisognava

portare lì anche l'operaio a testimoniare, oppure raccoglievi testimonianze scritte. E se non c'era l'accordo lì, perché la ditta non si presentava, si faceva un verbale di mancato accordo. Se invece l'accordo si raggiungeva allora si faceva il verbale firmato dalle parti, con scritto il termine di pagamento.

Se l'operaio era andato via allora dovevi spedirgli un assegno, magari in Calabria. Allora per risparmiare facevo un assegno non trasferibile in banca, perché non avevo blocchetti degli assegni, e lo spedivo con posta ordinaria, con l'indirizzo il più possibile preciso, perché nei paesi c'erano frequentemente nomi e cognomi uguali.

Per non sbagliare si usava mettere la paternità, ma anche qui ce ne potevano essere due o tre con stesso nome e stessa paternità e nei piccoli paesi non si ricordavano la via. Allora abbiamo iniziato a scrivere la data di nascita, ma anche così il postino spesso si sbagliava.

È successo in Val di Ledro, la ditta ha mandato da Brescia a Tiarno di Sopra il libretto di lavoro con la liquidazione, un assegno con la busta paga, e il postino l'ha data a un altro, un macellaio che era andato in fallimento. I soldi, naturalmente, non li ha consegnati a chi di dovere, ma ha portato il libretto di lavoro a quello che curava il fallimento, e io sono dovuto andare da questo a recuperare il libretto.

A quel punto ho chiesto all'operaio: 'cosa facciamo, una causa? Guarda che difficilmente li riprendiamo quei soldi, ma se vuoi provare...', perché a volte l'operaio insisteva troppo, e allora tu gli consigliavi di accettare quel poco che si era ottenuto, a volte invece succedeva il contrario. Dipendeva se era tanto rabbioso con il padrone...

Le vertenze individuali solitamente gli operai le facevano se se ne andavano via litigando, se no non controllavano quanto gli aveva dato la ditta. E se erano tre o quattro anni che prendevano meno della paga sindacale, o che non avevano assegni familiari, o che la ditta non pagava certe indennità, perdevano anche belle cifre, perché spesso i dipendenti non conoscevano bene le regole.

Io spedivo dunque, alla conclusione della vertenza, l'assegno meno una trattenuta che tenevo come sindacato, gli mettevo una dichiarazione con la cifra che mi aveva dato la ditta, ma sull'assegno c'era la cifra meno la trattenuta. E allora doveva restituirmela quella dichiarazione e io glie la spedivo alla ditta, insomma: doveva spedirmi la ricevuta in duplice co-

pia. Con le ditte non ho mai avuto problemi, non mi hanno mai fatto denuncia.

Inizialmente per Rino Battisti è molto difficile entrare nei cantieri, viene spesso cacciato (*parà via*) in malo modo: la cosa cambierà quando si inizieranno ad eleggere le commissioni interne che garantiranno alla CGIL maggiore agibilità all'interno delle aziende.

Le riunioni con gli operai si svolgono fuori dai cantieri, nei bar, nelle abitazioni degli attivisti. Iniziano a emergere le rivendicazioni: scarsa applicazione dei contratti nazionali e provinciali e delle leggi contro gli infortuni sul lavoro.

Ma come erano i lavoratori che Battisti incontrava sui cantieri, da dove venivano, che idea avevano del sindacato? Nella zona di San Lorenzo in Banale la maggioranza dei lavoratori erano del posto, anche se le ditte preferivano gli operai da fuori perché dopo il lavoro non andavano in campagna a lavorare e dunque non arrivavano al lavoro stanchi.

I Comuni invece cercavano di fare pressioni sulle ditte perché assumessero i paesani. In generale i lavoratori dei cantieri idroelettrici non erano molto sindacalizzati, ma poi, quelli che abitavano nei paraggi, proprio perché avevano magari la campagna, si sentivano più al sicuro nel fare sciopero. In tutto sui cantieri della zona, in quell'epoca, c'erano secondo i ricordi di Battisti circa 400 operai.

Ma qual era la loro composizione?

Una buona parte erano calabresi, poi c'erano locali di Molveno fino ai paesi limitrofi, gente da Stenico, dal Bleggio, ecc... Alla Gianotti e Leonardi, visto che era di qui, molti che ci lavoravano erano compagni di Riva. È stata la ditta che ha sfruttato di più alla fine. C'era anche qualche bresciano e poi dei vicentini.

E come erano i rapporti tra Calabresi e Trentini?

Mah, erano buoni, i calabresi sono bravi lavoratori, si erano integrati, poi una parte si erano accasati in famiglie di San Lorenzo per evitare di dormire sulle brande nelle baracche o per il vitto. Si era creata una certa amicizia. E verso il sindacato c'era diffidenza?

All'inizio c'era poca sindacalizzazione, salvo quelli come il Rossetto, che suo papà era un caposquadra, dunque una famiglia di lavoratori, e il fratello più anziano, del 1926, faceva parte di una brigata partigiana sul Monte Grappa. E ha lavorato anche in provincia di Bolzano prima di arrivare a San Lorenzo.

Per cui quelli che avevano già esperienza da operai conoscevano il sindacato, mentre quelli che erano contadini erano più diffidenti?

Sì, con loro bisognava iniziare da capo, partecipavano e piano piano... Una parte non sindacalizzata resta sempre, o per istinto o perché sono vicini al capo.

C'erano già i contratti provinciali?

Sì sì, il contratto nazionale ti prevedeva già per certe cose il contratto integrativo. Per esempio per l'alta montagna, come qui da noi, c'è un'indennità che non serve in pianura, o dove non ci sono gallerie non serve l'indennità di galleria.

Come funzionava l'elezione delle commissioni interne?

C'era l'accordo interconfederale, che non c'era sul contratto, era l'accordo fatto ancora nel 1944-1945 a livello nazionale e le commissioni interne sono durate fino ai consigli di fabbrica, quelli sono arrivati nel 1970 con lo Statuto dei Lavoratori.

La Commissione interna aveva certe competenze e i contatti erano questi, se non si poteva parlare con tutti gli operai, compito della Commissione interna era di vedere i problemi che esistevano. Poi io mi trovavo con la Commissione interna e prendevo appunti, e scrivevo la lettera alla ditta in cui chiedevo questo e questo, di discutere, ecc.

Se non ti rispondevano allora dovevi ancora fare pressione, qualche volta anche sciopero. Se riuscivi a fare pressioni sufficienti andavi insieme alla Commissione interna nell'ufficio della ditta e parlavi con l'ingegnere e se c'erano problemi, veniva il ragioniere che faceva le buste paga, e allora lì si andava d'accordo o in disaccordo e si faceva sciopero.

9. Sciopero!

Già dopo appena un mese di lavoro sindacale nella zona di San Lorenzo in Banale si crea una situazione interessante dal punto di vista rivendicativo nella ditta Astaldi, cantiere Ambiez, grazie all'azione dei «compagni più avanzati» presenti nel cantiere: a dicembre del 1951 ci sono le condizioni per portare a termine uno sciopero.

A fine novembre, ci siamo trovati con degli operai coscienti di alcune ingiustizie, non c'era ancora la Commissione interna. Mi dicevano: 'Faccio il minatore d'avanzamento, adopero la pistola e mi pagano da manovale', oppure: 'faccio il muratore e mi pagano da manovale', il problema delle

qualifiche era dunque molto sentito. Poi c'era la questione del mancato pagamento di certe indennità; agli operai che stavano all' 'avanzamento' e agli 'allarghi' spettava una percentuale x, che poteva essere il 35%, ma li mettevano magari ai 'getti', a cui spettava di meno, oppure c'era l'indennità di notturno, perché c'erano i tre turni come nelle fabbriche a ciclo continuo 5-13, 13-21, 21-5 e magari quelli che facevano il turno di notte non gli davano quello che gli spettava in più...

Allora io ho fatto un elenco di tutte queste rivendicazioni e le ho presentate alla direzione della ditta.

La Astaldi, impresa con sede a Roma, aveva 300 lavoratori circa dislocati nel cantiere Ambiez, e in quel periodo stava lavorando a una galleria per la quale aveva ricevuto l'appalto dalla SISM, la Società Idroelettrica Sarca Molveno, creata appositamente dall'Edison per prendere in carico i lavori, così come la SALCI a Pieve di Bono, aziende che a loro volta appaltavano a imprese minori.

Dopo un mese di attività, Rino Battisti con i suoi contatti all'interno dell'impresa, era già riuscito a fare eleggere la prima Commissione interna, precisamente il 12 dicembre del 1951, la prima in una azienda della zona.

La direzione ci ha detto di no, ci volevano dare la metà di quello che chiedevamo con una trattativa normale. La controparte era un ingegnere che aveva una certa simpatia socialista, ma che prendeva ordini anche lui...

Rappresentava il padrone, perché la Astaldi era una potenza, una vecchia impresa che era andata in segreto con la Lodigiani a fare la diga sullo Zambesi in Rhodesia, che dopo era andata a finire anche a Pieve di Bono.

Hanno detto di no e noi abbiamo deciso di fare sciopero. Quando l'abbiamo fatto ed è riuscito, i lavoratori volevano farlo ad oltranza. Era iniziato il 12 dicembre del 1951 ed era durato 4 giorni.

Ma i lavoratori vogliono andare avanti con la protesta. Rino Battisti decide allora di chiamare Aldo Merz (Tribus è in ospedale), segretario della Camera del Lavoro di Trento all'assemblea degli operai all'albergo Miravalle di San Lorenzo in Banale, dove alla fine si decide di riprendere il lavoro.

Le trattative con l'impresa continuano, su rapporti di forza a noi più favorevoli. Si muove anche la CISL, e allora conosco Giuseppe Mattei (che proviene dall'Azione Cattolica e dalle ACLI), che partecipa alla trattativa, che poi si concluderà nel gennaio 1952 con la consegna ai lavoratori di 1 milione circa di arretrati in lire.

Giuseppe Mattei è subito venuto in zona perché alla CISL si sono chiesti:

‘ma com’è che in una zona dove nessuno protesta, di montanari, è successo uno sciopero?’.

Era uno bravo, una volta mi ha detto che secondo lui, per fare il sindacalista in quelle condizioni, o ci credi a una religione o devi avere una fede politica. Qualche volta lui veniva a San Lorenzo, ma la CISL non aveva tanto peso nei cantieri.

Così la Astaldi cede, senza bisogno di un altro sciopero, e Rino Battisti può andare in ospedale, dove Sisinio Tribus è ricoverato dagli inizi di dicembre per l'incidente in moto, a dargli la buona notizia e vedere il suo stupore nel notare quanto poco tempo gli ci fosse voluto per organizzare la protesta. Altro sciopero riuscito venne organizzato dal Battisti alla IGCI il 22 ottobre del 1955, prima di quel tragico 1956 che vide morire in un terribile incidente proprio lavoratori di quella azienda, impegnata in quegli anni nella costruzione dello sbarramento del fiume Sarca nel comune di Bleggio e lo scavo di una galleria verso Andogno di Dorsino.

Motivo della vertenza era la richiesta della indennità d'acqua. Ecco il racconto di quella giornata fatta da lui stesso nella sua *Autobiografia*:

«picchetto, io solo, verso Ponte Arche, ho convinto verso le 4, 4.30 del mattino, gli operai a fermarsi. Verso Tione c'è Mario Falagiarda, di Dorsino, detto 'Otto', che convince gli operai piuttosto con le cattive. È andata bene, i Carabinieri non c'erano, si sono visti più tardi».

E il racconto dello sciopero è l'occasione per ricordare la figura di questo compagno di lotte del Battisti:

Il Falagiarda era un tipo estremista, non discuteva molto, era un tipo d'azione. I Carabinieri gli avevano ucciso un fratello, mentre ritornava dal lavoro, sulla strada da San Lorenzo in Banale che porta a Nembia-Molveno, gli spararono alla schiena mentre tentava di scappare dopo aver spaccato una bottiglia in testa a uno di loro¹⁵. L'Otto è morto da più di 20 anni, era nato

¹⁵ «Questa sarebbe una storia da raccontare – scrive Battisti in una nota redatta dopo che gli avevo chiesto i motivi all'origine del dramma – bisognerebbe raccontarla a parte. La famiglia di Falagiarda Mario era molto numerosa (erano probabilmente in nove), con sette fratelli e due sorelle, io ne ho conosciuti cinque. La madre era spagnola, che pure ho conosciuto, abitava a Dorsino. A quell'epoca erano già emigrati in Belgio, negli anni precedenti al 1951. E uno era morto ucciso dai Carabinieri qualche anno prima del 1951. Probabilmente si chiamava Giuseppe (Bepi). Sul perché dell'atteggiamento dei Carabinieri verso quella famiglia, composta da tutti compagni, all'epoca non ho approfondito. C'erano voci che il Bepi, facesse parte di una fantomatica 'Banda dei Castrin'».

nel 1929. Mi ha aiutato molto, nella mia attività per i picchetti di sciopero servivano tipi come lui.

Nello stesso mese di dicembre 1951, quello dello sciopero vittorioso alla Aastaldi, il quotidiano e faticoso lavoro di sindacalista incrocia il dramma degli incidenti sul lavoro, tragedie che segnarono il Trentino di quegli anni, tragedie annunciate per le condizioni terribili nelle quali erano costretti a lavorare i minatori.

Alla Gandini e Vandoni, Cantiere Mezzolago di Molveno, si verificò la prima disgrazia, con due o tre morti. Mentre scendevano nel pozzo in una gabbia azionata da un argano, la porta di questa si apriva, chissà in che modo, e cadevano fuori gli operai che erano appoggiati alla porta, all'altezza di almeno dieci-quindici metri, in fondo al pozzo, dove si trovavano sassi e acqua.

Uno di questi operai, assunto da poco tempo all'impresa, l'avevo conosciuto, era un compagno veneto, forse dalla provincia di Vicenza, si chiamava Mario. L'ho visto dopo che l'avevano portato su dal pozzo da poco, il cadavere gonfio d'acqua, con i vestiti ancora fradici, con sopra inchinato il prete. Era stata quella la prima esperienza, il primo impatto.

Dopo quella tragica vicenda, Rino Battisti fu testimone di altre disgrazie simili sul lavoro. A Ponte Pià dieci caduti, in due volte, proprio nell'impresa IGCI nella quale Battisti era riuscito ad organizzare con successo uno sciopero. Il primo incidente nel quale morirono 4 lavoratori, avvenne l'otto luglio del 1955, quando franò in parte la galleria sulla destra del fiume Sarca, dove passa l'attuale strada Ponte Arche-Tione¹⁶. Rino Battisti aveva conosciuto uno dei quattro operai morti:

Ricordo un certo Zucchelli, ex carabiniere, con barbetta, che conoscevo perché trattavo già con lui per attivarlo a favore degli operai, nel Sindacato. Era figlio di un cantoniere a Limarò e proveniva da Nago-Torbole. Tra i quattro è stato quello, forse più svelto degli altri, a tentare di uscire dalla galleria, ma è rimasto schiacciato a metà, lo trovarono infatti con la testa e il busto fuori dal materiale, ma era già morto.

Rino Battisti ricorda molto bene anche il secondo grande incidente, che

¹⁶ «Muoiono in quattro, sepolti sotto tremila metri cubi di roccia che si è staccata improvvisamente dalla montagna seppellendoli. Il tutto in un baleno, in piena notte, pochi minuti prima della mezzanotte, tra venerdì 8 e sabato 9 luglio 1955 in località Scaletta, tra Ponte Arche e Tione, durante la sagomatura di una delle due gallerie» (Dal Bosco 2002: 23).

avvenne nel cantiere della stessa azienda, la IGCI e sempre a Ponte Pià, nel quale morirono sei persone, l'8 maggio 1956. Il *Corriere della Sera* scrisse in quell'occasione, il giorno dopo, che una decina di fuochini stavano accendendo le micce delle mine, ma, sostiene Battisti, si trattava in realtà di minatori e manovali e forse di un solo fuochino, il quale doveva essere adibito per legge a tale operazione e munito di apposito patentino.

Cosicché, mentre stavano accendendo le micce sul greto del Sarca, dove andava costruita la base della diga di sbarramento del fiume, in mezzo all'acqua, dove era difficile fargli prendere fuoco, erano esplose le mine laterali sovrastanti, in roccia asciutta e così gli operai venivano investiti dai massi e successivamente anche dall'esplosione delle mine fatte brillare in piano dagli stessi operai.

«Farina Silvio di Agostino di anni 33 di Bleggio Superiore era assistente alla IGCI, era responsabile del lavoro di cantiere, l'impresa faceva pressione a che i lavori venissero accelerati al massimo, e questo anche tramite lui con la promessa di premi di produzione. Io lo conoscevo perché aveva lavorato presso l'impresa Gianotti e Leonardi a San Lorenzo in Banale, nel cantiere Nembia, dove era tesserato alla CGIL. Si era licenziato per migliorare la paga.

Si sentiva dunque responsabile, era presente, osservava gli operai all'opera e appena brillarono le prime mine, saltò giù sul piano e portò in salvo un operaio ferito, tentò una seconda volta, ma non ci riuscì e rimase sotto con gli altri. Gli venne in seguito riconosciuto la medaglia d'oro al valore civile. Cercai in seguito di convincere la vedova a fare causa all'impresa, ma non accettò. Molto probabilmente l'impresa gli elargì una somma di danaro». Battisti non cura molto la zona di Santa Massenza, anche se poi scopre che alla Gandini e Vandoni c'erano diversi iscritti alla CGIL. Tra questi Mario Tavernini, di Dro, morto proprio a causa di uno scoppio imprevisto su un cantiere.

Era fabbro, ha sposato una di Dorsino che conoscevo, cugina di Ioram Falagiarda. È andato a finire nei cantieri che era già sposato con bambini. Aveva una moto e andava come un matto. Da San Lorenzo in Banale a venire a Ponte Arche, la strada era bianca e piena di buchi, sono andato su una volta con lui, ma poi gli ho detto che era l'ultima volta. Lo chiamavo 'il matto'. Lavorava nella zona di San Lorenzo, avevano già fatto la nuova strada da Ponte Arche per andare a Tione.

Una volta ha caricato su un carabiniere a Tione e lì, all'inizio della galleria

della strada nuova, a Ponte Arche la strada fa un po' di curve, e per la velocità hanno fatto un salto dritto, hanno attraversato la strada vecchia sotto e sono andati a finire sul tetto di una casotta che c'era. Lui non si è fatto un gran che, ma l'altro si è spaccato una gamba.

E poi l'ho visto a Trento. Vicino alla sede di via Barbacovi c'era il comando dei carabinieri, e 'sto matto mi dice: 'dai che andiamo a trovare il carabiniere', siamo entrati, e aveva la gamba ingessata.

È poi andato a finire a lavorare in Val Daone, mi pare che fosse con la ditta Torri, ostia a andar su a piedi ci volevano due ore, e lì avevamo lui attivista, che poi non è che convinceva nessuno e poi c'era il Falagiarda Otto, che in caso di sciopero mandavo su lui che da solo li fermava tutti, lui con le cattive, io con le buone...

Io sono andato su due volte, ma lui, il 'matto', non voleva fare il fabbro, nonostante che ne avessero sempre bisogno nei cantieri, lui andava all'avanzamento, a fare il minatore, con il pericolo. Poi gli sono scoppiati o uno o due fornelli di mine.

Il pericolo lì succedeva così: dove c'era il sistema classico con il filo di mina, facevano il foro, scoppiava la mina, però restava dentro, ancora, in un pezzo di buco nella roccia, della dinamite, e magari non la vedevano, ed era uno dei casi di incidente, perché scoppiava magari in anticipo. Fatto sta che quella volta è scoppiata tutta la volata.

L'accensione della mina doveva farla uno solo, il fuochino, che era specializzato, ma più spesso lo facevano in due per fare più presto, il pericolo era proprio che bisognava fare presto, calcolare il tempo per poter scappare. Fatto sta che è scoppiata e il 'matto' non è morto subito. A quelli che lo portavano via diceva: 'Mi raccomando mio figlio, chiamate mio figlio'. E dopo è stato fatto il funerale a Dro.

A San Lorenzo in Banale c'era quel Rossetto Luigi, suo fratello si chiamava Elvidio, erano muratori e fuochini, ma a quello lì non capitavano incidenti, perché calcolava tutto con calma, quando facevamo le feste dell'Unità dovevo andare a chiamarlo nel letto 'vei, vei, l'è ora', e invece certi tipi, troppo veloci, gli poteva capitare con più facilità un incidente.

L'attività di organizzazione dei lavoratori, l'impegno per seguire le loro vertenze individuali, così come quello per organizzarli collettivamente sui cantieri continua, ancor più forte, con la coscienza che si tratta di una lotta che può anche salvare delle vite umane.

Ma le difficoltà sono molte, la prima è che i sindacalisti devono arrangiarsi

come possono per attingere alle informazioni e agli strumenti necessari al loro lavoro: come per il loro sostentamento tutto è lasciato alla loro capacità di organizzarsi autonomamente.

Quando venivano rinnovati i Contratti nazionali degli edili, bisognava prenotarli al sindacato a Roma, pagandoli poi in contrassegno. Il contratto era naturalmente uno strumento essenziale da avere a disposizione, visto che conteneva in riassunto anche disposizione di legge che riguardavano la categoria, come l'orario di lavoro, le norme antinfortunistiche, ecc.

«Erano però sempre scarse le copie da distribuire agli attivisti, che facevano fatica a leggere e ad interpretare, poiché in generale il titolo di studio era al massimo la quinta elementare».

E anche in questo caso Battisti si fa furbo e informato da Sisinio Tribus, quando si reca alla sede dell'Associazione industriali a Trento, in Via Belenzani, approfitta della gentilezza di un'impiegata anziana («tutta lavoro e chiesa!»), che aveva sempre a disposizione una certa riserva di copie dei contratti degli edili («forse perché c'era poca richiesta da parte degli imprenditori!», dice Battisti) e che di nascosto, quando lui la trovava sola, gliene dava due o tre copie.

I verbali di accordo presso l'Associazione industriali, racconta Rino Battisti nella sua *Autobiografia* (quelli di mancato accordo venivano redatti all'Ufficio del Lavoro), per le vertenze individuali venivano dettati alla dattilografa e poi scritti a macchina, il sistema per quei tempi più moderno, visto che nemmeno all'Ufficio provinciale del lavoro, che dipendeva dallo Stato, c'era la dattilografa.

In quest'ultimo ufficio Battisti ricorda l'arrivo, negli anni sessanta, di un nuovo «Dottore», inviato «per coprire un posto fisso, sicuramente raccomandato da chi valeva a quei tempi, non un trentino ma un meridionale».

Sandra Dossi, sorella del medico Dossi che operava all'Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana, presenziava alle vertenze, in maggioranza a quelle individuali e fu lei a riferire a Battisti che il nuovo arrivato si era espresso contro il diritto del sindacato di trattenere una percentuale del 5-10% sull'importo recuperato dalle vertenze, pratica da lui considerata illegittima.

«La Dossi si oppose a tale interferenza e le cose andarono avanti come prima, forse, penso io, anche per l'opposizione di CISL e UIL».

Ma quante volte la vertenza individuale si riusciva a risolverla direttamente con la ditta e quante volte invece si doveva andare all'Ufficio provinciale del lavoro?

Metti il 30-40%, è difficile fare statistiche, era più facile che l'azienda dicesse no... Metti la SALCI, figlia dell'EDISON, erano abbastanza in regola, ma facevi vertenze anche con loro perché la SALCI tranquillamente faceva le liste nere, e con le qualifiche erano sempre in ritardo.

Di solito chi iniziava a lavorare in un cantiere era un contadino, ma poi imparava a contatto con il minatore a difendere i suoi interessi e allora il contratto diceva: la qualifica dopo tre mesi che l'operaio fa continuamente o a maggioranza del tempo quel lavoro lì, per esempio con la pistola al posto della pala. E la SALCI e altre aziende, su 'ste cose erano inadempienti, potevano per esempio dimenticarsi dell'indennità notturna.

In quelle grosse imprese lì c'era il marcamento, uno che aveva come lavoro di segnare le ore, era privilegiato, a Pieve di Bono mi ricordo che erano i figli di un barista, di famiglie abbastanza benestanti: magari attraverso il Comune gli davano un posto così. E a volte sbagliavano nel segnare le ore notturne, e l'operaio se ne accorgeva. Allora con la SALCI, metti, risolvevi il problema. Mi ricordo sempre, in tema di vertenze, un calabrese. Gli ho fatto il conto, con tutte le mie tabelle, lì in baracca o in un bar vicino (gestito da uno di Daone iscritto al PCI che mi faceva da informatore) e poi sono andato in ufficio alla SALCI: avevano la sede centrale a Pieve di Bono, e poi un ufficio bene attrezzato lassù in cantiere.

Sono andato dal ragioniere e quella volta c'era una differenza giusta di mille lire, che non era granché, sono 10.000 lire di adesso. Dopo ho trovato l'operaio e gli ho detto della vertenza, e lui mi ha detto 'sono contento, le mille lire le offro tutte alla CGIL', non ha voluto niente. Ma per dirti il coraggio: lui ha fatto vertenza nonostante sia rimasto lì a lavorare, quando di solito la vertenza si fa quando si va via. Caso strano, che mi è rimasto in mente, gli ho fatto la ricevuta.

Periodicamente, poi, bisognava rifare le tabelle paga degli operai edili, sia per l'aumento della contingenza, sia per il rinnovo dei contratti nazionali e provinciali.

«Mi procuravo i dati necessari alla Camera del Lavoro di Trento, e dove mi trovavo, in uno dei miei ricoveri, mi mettevo a calcolare la nuova tabella paga, naturalmente a mano (non si conosceva allora la calcolatrice).

Altrettanto faceva Tribus, poi ci incontravamo confrontando le due tabelle predisposte e così se andavano d'accordo, anche sui centesimi, battevo il foglio a macchina (a Trento) e ciclostilavo le relative tabelle, le quali servivano a noi e agli attivisti, anche da affiggere nelle bacheche, dove esisteva-

no nei cantieri e per le vertenze che venivano passate all'avvocato convenzionato con il Sindacato»¹⁷.

Le tabelle paga, per le vertenze in sede legale, dovevano essere vidimate, con timbro e firma leggibile, dall'Ufficio provinciale del lavoro, dove per ogni modifica i sindacalisti dovevano recarsi personalmente «in quanto i giudici non si fidavano del Sindacato degli operai».

10. *La vita del sindacalista non è facile*

«Il problema del sostentamento era un problema grosso, vero, non teorico, ma pratico. Dovevo pagare il vitto e l'alloggio, anche se era abbastanza modesto, e le tessere che prelevavo dovevo pagarle, possibilmente in anticipo, in alternativa potevo pagarle a rate.

Era molto difficile fare acquistare i bollini, che erano una forma di sottoscrizione, da applicare sulle tessere agli iscritti, in media ogni iscritto applicava sulla tessera 3 o 4 bollini da 100-150 lire ogni anno.

Giravo a piedi o in bicicletta tra i cantieri, poi mi venne assegnato il Motom, ridotto in condizioni pietose, soggetto a continue riparazioni. Lo adoperai per circa un anno, dopo l'ho smesso.

In seguito comprai una Moto Bianchi 125, che intestai alla camera del lavoro di Trento, a 24 rate più l'assicurazione: ho dovuto subirmi anche queste ulteriori spese. La Moto era dunque assicurata, ma io non lo ero affatto!»

E l'insicurezza è uno degli elementi ricorrenti della vita e dell'attività di Rino Battisti in quel periodo, che non manca di fare osservare con ironia: mentre reclamava e faceva valere i diritti di tutti coloro che si rivolgevano a lui, la sua situazione di vita, nonostante lavorasse per un sindacato, era segnata dalla mancanza di qualsiasi garanzia.

Il suo stesso sostentamento era legato a variabili aleatorie, che dipendevano dalla sua capacità di raccogliere sottoscrizioni dai lavoratori. Battisti assumeva anche le vertenze individuali.

¹⁷ «A proposito di avvocati, almeno per alcuni, le convenzioni potevano servire per lanciarsi e farsi un nome (la pubblicità di allora), in special modo se appena laureati. I vari avvocati convenzionati con il Sindacato edili, che io mi ricordo erano l'avvocato Giovannini, di Trento, che aveva uno studio in Piazza Venezia, l'avvocato Lamberto Ravagni, l'avvocato Sergio De Carneri di Rovereto. Quelli che prestavano la loro opera per tutte le categorie erano Renato Ballardini, di Riva del Garda, i fratelli Frachetti, sempre di Riva e Giuseppe Speri, di Rovereto».

«In quegli anni l'Ufficio Vertenze non esisteva alla Camera del Lavoro di Trento, e se esisteva non funzionava. Nei cantieri idroelettrici, che erano dei porti di mare, le vertenze non mancavano, così se le concludevo positivamente, trattenevo il 10% delle somme recuperate, anche se non era sempre possibile perché le imprese preferivano corrispondere gli importi direttamente all'operaio, trattando a mia insaputa magari importi inferiori alla mia richiesta, nonostante la delega sottoscritta dall'operaio».

In seguito alla scissione sindacale del 1948 poi, nessuna impresa tratteneva i contributi sindacali sulla busta paga dei lavoratori, lo facevano nelle fabbriche, ma solamente per la CISL.

«Io ho fatto qualche tentativo, con poco esito, di far trattenere i contributi, in quanto gli operai non si riusciva a convincerli a firmare. Solamente alla ILS, azienda di Cantù che aveva aperto un cantiere a Molveno per effettuare dei sondaggi in Nembia, riuscii nel 1958 (fino alla fine del cantiere) a far trattenere le quote sindacali a 10-15 operai.

Pur di risparmiare, mi ero abituato a scrivere sul retro dei manifestini, stampati o ciclostilati, che avanzavano dopo la distribuzione: non si buttavano al vento!

Dal 1951 al 1959 non ero assicurato con l'INPS, ma in questo periodo ho inoltrato molte denunce all'ispettorato del lavoro per mancata assicurazione totale o parziale di operai (allora c'era il 'fuori busta' ora c'è il lavoro nero, cambia il termine ma siamo sempre lì)».

Ma da sindacalista Battisti, che già in questi anni corrisponde con l'INCA di Trento, conosce le normative a proposito dell'assicurazione obbligatoria, e prima che scadessero i termini, presenta all'INPS la domanda per ottenere l'autorizzazione a versare i contributi volontari per la pensione, cosa che fece per quasi quattro anni, rimanendo però scoperto per la mutua.

Così, quando nasce la sua prima figlia, nel gennaio del 1959, Giuditta, sua moglie, dovette farsi ricoverare in ospedale a Tione di Trento e per una settimana, la coppia dovette pagare 34.000 lire, che all'epoca corrispondevano alla paga mensile di un manovale, netta, senza assegni familiari per 200 ore lavorative.

«A quell'epoca coloro che si avventuravano a fare il sindacalista, in Trentino, in quelle condizioni, erano pochi e comunque venivano considerati dei volontari, dei rivoluzionari di professione come si diceva allora, da non confondere con quelli di oggi!

Qui in Trentino ti facevano fuori moralmente oltre che economicamente:

c'era il potere della Democrazia cristiana e del Clero. Molti hanno provato senza riuscire.

Comunque, rispetto al meridione, si andava bene, perché almeno salvavi la pelle. Al Sud, in molti hanno dovuto interrompere l'attività perché ammazzati dalla mafia per conto dei padroni: in pochi anni, ne hanno uccisi più di cento, e oggi non ne parla più nessuno.

Io ho resistito per sette anni interi prima di trasferirmi a Riva del Garda, prendendo in mano la Camera del lavoro. Dovevo risparmiare al massimo, niente alberghi, ma dormire su brande militari, a San Lorenzo in Banale, a Tione a Pinzolo (qui in una cantina che era sede della sezione del PCI), a Pieve di Bono, in un fienile e dove i servizi erano la fontana pubblica all'aperto d'estate e d'inverno.

Qualche volta riuscivo a dormire di nascosto dai capi cantieri, su una branda a castello nei dormitori degli operai, con il rischio di prendere i pidocchi. A volte riuscivo a mangiare nella mensa operaia pagata da qualcuno con i bollini. Niente sabati e domeniche liberi ma in quei giorni più lavoro, riunioni e recapiti. Non ho mai fatto ferie fino al 1967».

Nonostante le difficoltà è necessario trovare persone disponibili a dedicare il loro tempo al difficile lavoro del sindacalista che per le condizioni di vita che comportava non invogliava molti.

Attorno agli anni 1950-1951, Tribus racconta a Rino Battisti di come aveva tentato di «tirar su» un giovane di Trento per organizzare gli operai edili dislocati nei cantieri idroelettrici, che però non era riuscito a resistere.

«Percorrendo i sentieri che portavano nei cantieri – mi raccontò Tribus – si fermava a raccogliere noccioline selvatiche per mangiarle (aveva fame!)». Sempre all'inizio degli anni cinquanta (Battisti non ricorda precisamente la data), per alcuni mesi, forse un anno, approdarono alla Camera del Lavoro di Trento due attivisti emiliani come aiuto nell'attività sindacale.

«L'attività la svolgevano a Trento. Con uno di questi mi trovavo in Via San Marco alla trattoria 'I due Mori' per cenare e così si parlava dell'attività sindacale nel Trentino.

Era in generale piuttosto sfiduciato, proveniva da una fabbrica di Modena o di Reggio Emilia. Dopo la sua partenza, venni a sapere che non continuò a svolgere più nessuna attività sindacale, nel posto di origine: il Trentino l'aveva bruciato!

250 Solo un trentino poteva resistere: da noi c'era e c'è tuttora troppa differenza, per tradizioni e cultura, con posti come l'Emilia».

Un altro tentativo di rafforzare il sindacato edile avviene, secondo quanto ricorda Battisti, nel 1954, anno nel quale nel sindacato arriva l'elettromeccanico Bruno Maurina, nato nel 1925 a Sporminore, in Val di Non, che era già stato dipendente della SISM a Molveno. Arrivò con la propria moto, una bianchina di colore azzurro. Ricorda Battisti:

«Mi aveva già aiutato molto nell'attività sindacale in quel cantiere di Molveno, in special modo durante lo sciopero del maggio-giugno 1953. Con Tribus o anche da solo si recava nei cantieri edili, nelle zone del Trentino, escluse le zone dove operavo io. È rimasto circa tre mesi, poi è scappato bruciato! Stava facendo un concorso e riuscì a farsi assumere all'Ispettorato del lavoro, (si vede che non era schedato, come lo ero io), dove prestò servizio, sempre però fuori dal Trentino, a Verona, Bolzano e altre province, fino al suo pensionamento.

Un concorso lo avevo fatto pure io, alle Ferrovie dello Stato, nel 1950, come frenatore, ma venni bocciato: ero schedato!».

11. A Trento?

Rino Battisti resiste e oltretutto riesce a fare avanzare le posizioni del sindacato in un settore difficile, a causa del tipo di lavoro che effettuavano gli operai, con cantieri che finiti i lavori chiudevano, la manodopera che si spostava da una zona all'altra inseguendo il posto. A questo si aggiungeva la varia composizione geografica e sociale dei lavoratori, molti dei quali provenivano da fuori provincia e con gli operai trentini ancora legati al mondo contadino e quindi poco interessati al sindacato. Senza contare poi l'aperta ostilità delle aziende verso la CGIL e infine le difficoltà di sussistenza personale.

Così, ai primi di marzo del 1953, dopo poco più di un anno dall'inizio della sua attività nella zona di San Lorenzo in Banale, Molveno e Val Rendena, Rino Battisti si vede proporre tramite una lettera dall'Ufficio Organizzazione della Camera del Lavoro di Trento e Provincia, firmata da Domenico Romani, di insediarsi nel capoluogo con funzioni di direzione.

Battisti rifiuta, dice, perché non ha mai avuto ambizioni, se non quella di essere «al servizio degli operai» e perché «la carriera la fanno gli statali», ma è interessante l'interpretazione che dà di quella richiesta. Scrive Battisti nella sua *Autobiografia*:

«in pratica la sua intenzione [di Domenico Romani] era quella di dirigere da Trento gli attivisti sindacali che raccogliessero i soldi tra i lavoratori per inviar-

li a Trento, da dove si davano direttive alle strutture sindacali (attivisti). Si scambiavano cioè i cantieri per una fabbrica, dove gli operai sono sempre gli stessi, mentre nei cantieri dove io operavo era un porto di mare: operai licenziati, altri che si dimettevano per condizioni migliori in altre ditte. Mi dissero che potevo sostituire in seguito il compagno Tribus, forse perché ritenuto già vecchio, come Segretario Provinciale degli Edili, poi anche degli affini, Legno ecc. aggregati alla FILLEA (prima Fi.L.E.A.). Io non accettai, andavo avanti come avevo iniziato, non vedevo un futuro del Sindacato edili fatto in quel modo. Tribus chiamava la zona dove operavo io il 'compartimento stagno'».

Effettivamente la lettera conservata e riportata integralmente da Rino Battisti nella sua *Autobiografia* pare proprio confermare la sua lettura dei fatti. Scrive Domenico Romani:

«È chiaro che la sede provinciale deve rispondere ad una più caratterizzata funzione di direzione pertanto ciò supponiamo che possa conseguirsi col tuo insediamento qui a Trento.

È anche evidente che sorge di conseguenza un problema di finanziamento attualmente insoluto. A questo proposito ribadiamo il pensiero che tu debba entro il più breve tempo possibile completare l'organizzazione nella tua zona. Tesserare al più presto possibile, nominare dei responsabili; cioè costituire l'organizzazione, dopo di che puoi iniziare la tua permanenza in sede provinciale».

12. «Legge truffa», scioperi e liste nere

Il 1953 fu un anno ricco di avvenimenti, sia per ciò che era del contesto politico nazionale, che influi naturalmente sul Trentino, sia per la quotidiana attività di sindacalista di Rino Battisti.

Siamo nel gennaio, dal momento che c'è il ricordo della neve alta, nella zona di San Lorenzo in Banale e Molveno. Viene proclamato uno sciopero per le rivendicazioni emerse nei vari cantieri, in particolare alla SISM¹⁸.

«L'ingegnere capo (un trentino del quale non ricordo il nome), se l'era pre-

¹⁸ Nella documentazione di Rino Battisti non è stato trovato nessun documento riguardante questo sciopero. Si può però presumere che si sia trattato del primo sciopero generale indetto dalla CGIL contro la «legge truffa», in discussione in quel periodo in Parlamento. Esso si svolse il 19 gennaio 1953.

sa dura con me. I fatti che ben ricordo in quell'occasione, riguardano la preparazione e il picchettaggio in particolare.

Ho predisposto (dopo aver riunito gruppi di attivisti fuori dal cantiere e distribuiti i volantini) due gruppi di operai per i due picchetti: uno sulla strada che da San Lorenzo in Banale, dopo Nembia, porta a Molveno, all'altezza delle baracche, nelle vicinanze del lago e l'altro verso Molveno dopo le entrate delle finestre di accesso ai pozzi e alle gallerie. Io mi dovevo trovare con il primo gruppo.

Di sera si riunisce lo Stato Maggiore della SISM e forse di altre imprese: ingegneri, geometri, capi cantiere ecc, ma anche comandanti dei Carabinieri di zona, di Tione e forse anche di Trento. Questi garantiscono di intervenire in forze e far fallire così lo sciopero!

A questa riunione era presente il compagno Bruno Maurina, il quale non era sospettato di essere un mio attivista o collaboratore. Dopo la riunione, era molto tardi, venne a trovarmi al mio recapito a San Lorenzo in Banale raccontandomi tutto, così noi abbiamo potuto regolarci di conseguenza.

Quella notte naturalmente non c'è stato tempo di dormire. Ho preso ancora contatto con gli operai dei picchetti, quelli nelle baracche e quelli a casa che non stavano lavorando al terzo turno. Qualcuno, sentendo queste notizie non si presentò alle quattro e mezza per il picchetto.

Era notte fonda, e noi comunque eravamo sul posto, puntuali, prima dell'arrivo dei Carabinieri i quali, dopo pochi minuti, arrivavano in 4 o 5 con la camionetta. Noi nel frattempo avevamo fermato qualche operaio convincendolo a tornarsene a casa, mentre sull'altra strada, al bivio che portava alle baracche, dovevamo vigilare agli operai lì alloggiati.

I Carabinieri, su ordine del Comandante, sull'altro bordo della strada, di fronte a noi, caricarono i loro mitra, abbiamo sentito ben distinto, il 'crack' che facevano¹⁹.

A questo punto, vista la provocazione dei militari, gli operai del picchetto volevano reagire (non posso dire se il proiettile del mitra era in canna o meno, questo non ce lo dissero), ma io riuscii a farli desistere da tale proposito, ci siamo allora spostati verso le baracche, che distavano una cinquantina di metri.

¹⁹ «Era un mitra ben conosciuto in dotazione all'esercito italiano durante l'ultima guerra 1940-45 con la sovracanna bucherellata».

Qualche operaio, che era incerto o aveva intenzione di recarsi al lavoro, vista la scena ha fatto dietro front. Poi, verso le cinque, i Carabinieri sono partiti. Verso Molveno, invece, il picchetto non ha avuto problemi, visto che i Carabinieri non presero nessuna iniziativa, anche perché da quella parte erano pochi gli operai provenienti da Molveno che volevano entrare a lavorare. Lo sciopero era così riuscito in pieno, nonostante la presenza di una trentina di militari, arrivati anche da Trento, oltre che da varie stazioni limitrofe. Solamente più tardi, verso le nove di mattina, ci fu il tentativo da parte di un sindacalista, Silvio Sardi²⁰ che proveniva prima del 1945 dai Sindacati fascisti di Brescia, ora nella CISL di Trento, di convincere gli operai a riprendere il lavoro.

Sardi, mai visto prima in zona, era stato molto probabilmente chiamato dalla Direzione della SISM, ma il suo tentativo non riuscì.

Ricordo che era arrivato a bordo di una camionetta dei Carabinieri e un gruppo di operai lo minacciarono di buttarlo nel lago.

I dirigenti della SISM invece non si fecero vivi. Se ben ricordo, più tardi in mattinata, venne anche Sisinio Tribus, tra gli operai c'era grande entusiasmo. Sullo sciopero i giornali non scrissero nemmeno, che io sappia, una riga! Solamente in seguito, dopo otto-dieci anni l'*Alto Adige* accettava di pubblicare qualche articolo sui problemi sindacali».

Domenica 29 marzo del 1953 arrivò al voto in Parlamento la famosa «legge truffa». La notte stessa la CGIL proclamò per l'indomani un secondo sciopero generale dopo quello del 19 gennaio.

Rino Battisti aveva lavorato fin dall'inizio di marzo alla costruzione di questa protesta: un compito molto impegnativo, come racconta lui stesso nella sua *Autobiografia*. Era infatti già molto difficile far fare sciopero agli operai per rivendicazioni legate ai diritti contrattuali e legislativi o per il rinnovo dei contratti collettivi di categoria. Eppure lo sciopero, lanciato dalla sola CGIL ci fu²¹.

«Naturalmente le altre due Confederazioni, CISL e UIL, non aderirono e si opposero a questo sciopero, propagandando tra gli operai le loro tesi: 'la CGIL fa politica, è cinghia di trasmissione del PCI', e così via.

²⁰ Segretario degli edili della CISL

²¹ «Nonostante l'azione contraria svolta dai quadri della CISL, la manifestazione riuscì meglio di altre promosse su motivi diversi: le adesioni (in tutto il Paese) furono valutate dal sindacato promotore al 56%» (cfr. Turone 1992: 202).

Ad aiutarmi a girare nei cantieri, a tenere le riunioni, la maggior parte in locali pubblici, è arrivato dal Veneto (forse da Padova) un giovane studente di cui non ricordo il nome. Era stato inviato dal PCI (questa volta l'aiuto venne direttamente in zona e non a Trento). Alloggiò presso la famiglia Apolloni con me.

Aveva una certa cultura, un aspetto signorile, fisicamente era piuttosto gracile a confronto di operai di galleria, con mani incallite e forti, abituati a lavorare con pesanti perforatrice pneumatiche e la 'pala italiana' (il badile veniva chiamato così).

Nonostante tutte le difficoltà, insieme abbiamo fatto un buon lavoro: lo sciopero è riuscito. Era ormai acquisita una pratica, e cioè che se riusciva l'astensione dal lavoro al primo turno delle cinque del mattino, si era sicuri della riuscita dello sciopero anche durante gli altri due turni, che iniziavano alle 13 e alle 21».

E alla figura di un bresciano che lo aveva aiutato molto nei cantieri, è legato quest'altro ricordo di Rino Battisti sulla campagna contro la «legge truffa». Si chiamava Alessandro Schivardi ed abitava a Roncone. Famiglia numerosa (aveva 6 o 7 figli), proveniva da Cidiverche, in provincia di Brescia, ed era del 1921. Lavorava in qualità di autista alle dipendenze dell'impresa Astaldi, presso il cantiere Boniprati a Cimego ed era proprietario di un camioncino rosso. Racconta Battisti nella sua *Autobiografia*:

«alla vigilia delle votazioni abbiamo fatto un giro per i paesi delle Valli Giudicarie e Rendena, affiggendo i manifesti. A Fivè (dove il 100% della popolazione era di ultra devoti alla Democrazia cristiana), la gente ci ha circondati minacciandoci e per evitare di essere sopraffatti (i Carabinieri non si erano naturalmente fatti vivi), il compagno ha messo in moto il motore del camioncino, che per fortuna partì subito e ci siamo defilati. Forse, ancora lo stesso giorno, di sera, ci siamo recati con lo stesso camioncino a Castel Condino, nel paese di Cimego, dove Sisinio Tribus ha tenuto un comizio in piazza.

Alla fine, con la partecipazione di un discreto pubblico (erano presenti anche operai del cantiere della Astaldi di Boniprati), mentre con il camioncino eravamo appena partiti, siamo stati investiti da una pioggia di sassi, e per fortuna noi siamo stati sfiorati, ma non direttamente colpiti. Mario Falagiarda ('Otto'), che era con noi, voleva scendere e reagire, ma i

nemici erano dei ragazzini istigati dal prete del Paese, così lo dissuasi, Schivardi accelerò e finì lì.

Anche Cesare Battisti veniva preso spesso a sassate nei paesi del trentino ai primi del Novecento.

A causa di un incidente con una macchina dell'impresa, lo Schivardi venne in seguito licenziato in tronco. Sono intervenuto direttamente con l'Ingegnere Ravelli, che aveva l'ufficio a Pieve di Bono ed era il comandante supremo di zona dell'impresa, distinto, sempre giacca e cravatta (in cantiere si recava poco). Minacciai lo sciopero e ottenni la revoca del suo licenziamento. Credo che se visse ancora, si ricorderebbe di questa sua storia, della quale si vantava, oltre a valorizzare il sindacato e il mio personale intervento. Questi fatti ci sono serviti molto per andare avanti. Ottenere questi risultati a quei tempi non era facile!

Nonostante le imprese avessero bisogno di manodopera disposta a lavorare in galleria e l'immigrazione di operai da fuori provincia (Brescia, Veneto, Calabria) fosse consistente, le direzioni delle imprese, di quelle più grosse, quando licenziavano per motivi disciplinari, per mantenere l'ordine, stilavano delle liste nere, comunicando i nominativi ai vari cantieri della stessa impresa in altre zone, a Sondrio, Bolzano e anche ad altre imprese della stessa famiglia dell'Edison».

13. Fantasiose buste paga e indennità di percorso

«Dopo San Lorenzo in Banale i lavori si sono spostati, attorno al 1953, in maggioranza in Val Rendena e dopo alla fine in Val Giudicarie esteriori e superiori. Io allora mi sono spostato a Tione, via Brescia 7, ho patito il freddo, avevo la macchina da scrivere e il letto in un locale più piccolo che a San Lorenzo in Banale e mangiavo anche da questa signora, e poi sono andato a finire a Pieve di Bono.

I problemi si affrontavano attraverso le commissioni interne, quando c'erano. Si faceva una piattaforma rivendicativa e quella riguardava tutti i problemi collettivi del cantiere, e tutto dipendeva se riuscivi ad avere una maggioranza consistente, perché se non avevi iscritti, su 300 operai potevi anche presentarle le richieste, ma non ti ascoltavano, ci volevano i rapporti di forza in nostro favore.

Altrimenti facevi riunioni nei posti in cui si trovavano, magari il sabato quelli di giornata, o la domenica quelli di turno che era più difficile trovarli, anche in trattorie, ecc.

E poi c'erano i rinnovi contrattuali, quello era un tran tran abituale, ogni due anni, del contratto nazionale e di quello provinciale: quando c'era lo sciopero generale di categoria era un impegno grosso farli scioperare.

Il cantiere nella Valle del Leno, alla destra del fiume Chiese, della SPAMEL, la Società per azioni mediterranea lavori, in attività dal 1954 al 1957, era un cantiere disagiato 'a tutte le maniere'. Da Boazzo per raggiungerlo ci voleva un'ora circa di percorso a piedi. Il Contratto nazionale e quello provinciale non vengono rispettati.

Il capo cantiere e dirigente unico con il quale abbiamo dovuto trattare io e Tribus era un ingegnere e si chiamava Arturo Guaini, un meridionale, un duro, un carattere difficile, non certamente diplomatico. Non mi permetteva di entrare nel cantiere, andava su tutte le furie, mi minacciava di denunciarmi ed urlava!

Basti dire che una volta, in occasione di uno sciopero, pretese una dichiarazione scritta da me e Tribus con la quale annunciavamo lo sciopero: di solito si portavano i volantini e i cartelli grandi, ma in quell'occasione non c'è stato il tempo. La dichiarazione venne scritta e firmata su carta di fortuna (non intestata) e consegnata all'ingegnere, il Signor Burbero! Ma lo sciopero riuscì lo stesso.

Di questa impresa conservo una documentazione abbondante riguardo alle vertenze individuali e collettive combattute. Basti pensare al tipo di busta paga (detta 'nastrino') inventata dalla SPAMEL, lunga un metro e 20 centimetri, simile a quella adottata in Germania negli anni dal 1938 al 1945 e che ebbi occasione di vedere in seguito, ma che era comunque più leggibile...

La busta paga non si poteva leggere poiché al posto delle voci che componevano la retribuzione (paga base, contingenza, indennità specifiche, notturno, galleria, ore straordinarie, ecc,...) c'erano solamente dei numeri. Era un vero rebus!

Allora la legge non prevedeva un facsimile unico di busta paga, ma ogni ditta se la confezionava come le faceva più comodo, non interessava se l'operaio non la capiva, anzi era meglio!

Io per controllare queste buste paga, dopo non poche pressioni, mi sono fatto consegnare le 'teste' dei 'nastrini', le quali rimanevano per copia al libro paga della ditta, che era così a posto con la legge e con le eventuali ispezioni dell'Ispettorato del lavoro. Decisamente l'inventiva della SPAMEL nell'escogitare buste paga o 'nastrini' non l'ho più ritrovata in nessun'altra azienda».

Nel mese di maggio del 1957, a tre anni circa dall'inizio dei lavori, Rino Battisti riesce a far eleggere la Commissione interna alla SPAMEL, unico organismo dei lavoratori ammesso allora, insieme alle commissioni di cucina. Durante le votazioni la CGIL ottiene tre seggi e la UIL due. I tre rappresentanti della CGIL sono due minatori e un «paccherista»²².

Viene così raggiunto un obiettivo importante che permette al sindacato di non dovere più operare in semi-clandestinità, ora vi è l'appoggio dall'interno della Commissione interna che apre le porte del cantiere.

«A parte le vertenze individuali, non poche, che vengono assunte e in maggioranza portate positivamente a termine, si inizia una vertenza collettiva, che per la sua originalità è interessante citare, in quanto probabilmente unica nel suo genere.

In generale le baracche per i dormitori e le cucine venivano costruiti nelle immediate adiacenze degli imbocchi delle gallerie. Nel caso della SPAMEL, vennero costruite nella valle stessa, nelle vicinanze del torrente Leno, mentre gli imbocchi delle gallerie a valle e a monte si trovavano distanti dalle baracche di circa 30 minuti di strada che gli operai dovevano percorrere per andare e ritornare dal lavoro che era su tre turni nelle 24 ore.

Il tempo impiegato per lo spostamento non era retribuito, si trattava oltretutto di un percorso impervio e disagiato, percorso a piedi, con qualunque tempo. Si trattava pertanto di rivendicare un'indennità di percorso (chiamata poi così), visto che gli operai, per lavorare 8 ore retribuite, dovevano essere in movimento per nove ore anziché otto.

In questo caso, almeno allora, non c'era nessuna norma che prevedesse qualche indennità, né per contratto collettivo né per legge. Durante tutta la trattativa, le agitazioni e gli scioperi che vennero proclamati e effettuati, i rappresentanti della UIL, che pure avevano due operai nella Commissione interna e iscritti, non si videro molto in cantiere, ma furono solo presenti alle trattative a Trento, all'Associazione industriali e all'Ufficio del Lavoro. La vertenza iniziò nel mese di maggio del 1957 e si concluse il 5 novembre dello stesso anno. Tutto partì da altre rivendicazioni, più secondarie, come quelle legate alla mensa, all'orario di lavoro, alle qualifiche, alle modalità di pagamento, allo spaccio, al servizio posta, ai mezzi protettivi (stivali di gomma

258 ²² In realtà da quanto emerge dalla documentazione conservata dallo stesso Battisti, esisteva già una Commissione interna presso il cantiere Morandin della SPAMEL. L'elezione cui il sindacalista si riferisce è quella del 2 maggio del 1957 presso il cantiere valle del Leno.

che gli operai dovevano comprarsi e che l'impresa doveva fornire, ma non provvedeva), alla indennità di alta montagna (parte delle gallerie erano sopra i 1800 metri), alla custodia degli indumenti, alle sospensioni, alle ore festive e straordinarie e alla aerazione in galleria.

L'impresa si vide costretta a riconoscere una indennità di percorso di 170 lire al giorno, con decorrenza dal primo agosto 1957 e dunque la corresponsione degli arretrati, che ammontavano a circa 34 milioni di lire, divisi tra 140-150 operai. A seguire le trattative si è disturbata perfino l'ANCE di Roma (Associazione nazionale costruttori edili), che mandò una propria delegazione a Trento.

Per quanto riguarda la UIL, questo è stato l'unico caso di una sua presenza in una commissione interna in tutti i cantieri della mia zona, mentre la CISL era presente in quasi tutti i cantieri, sebbene sempre in minoranza rispetto alla FILLEA-CGIL. In molti cantieri non riusciva a formare una lista, in tal caso, il nostro Sindacato si presentava da solo».

Alla fine della vertenza alla SPAMEL, la FILLEA-CGIL conta 80 iscritti, un numero considerevole se confrontato agli altri cantieri della zona. Su circa 7.000 operai che lavoravano nei cantieri idroelettrici, gli iscritti erano mille nella Valle di Daone secondo Rino Battisti.

Mentre organizza e porta avanti la vertenza alla SPAMEL, il sindacalista si occupa anche di organizzare nella sua zona, nei mesi di aprile, maggio e giugno del 1957, lo sciopero per il rinnovo del Contratto nazionale degli edili. Dopo quelli indetti per Regioni ed in Provincia di Trento per zone, venne proclamato lo sciopero generale della categoria per il 10 giugno 1957. Battisti parte da Trento il giorno prima di buon mattino, con la sua moto Bianchi 125 intestata alla Camera del Lavoro di Trento per battere i cantieri idroelettrici, attraversando la Val di Cembra, dove erano in corso lavori idroelettrici sull'Avisio a Capriana, scendendo poi in Valle dell'Adige a Mezzolombardo e da qui risalendo verso la Valle di Non, dove opera l'impresa Astaldi con i cantieri di ricostruzione della Ferrovia Trento-Malè.

Arriva in Val di Sole, dove doveva trovarsi ancora almeno un cantiere di lavori idroelettrici di cui però non si ricorda bene e poi va in Val Rendena da Madonna di Campiglio, con i numerosi cantieri, a destra e a sinistra del fiume Sarca e in Val di Genova, dove ci sono cantieri delle imprese Romagnoli, Astaldi, Moresco, Del Favero e altre ancora. Da qui si sposta nelle Giudicarie Esteriori, a Ponte Pià dove opera la IGCI e a San Lorenzo in Banale e Molveno, poi nei pressi di Breguzzo, dove la Del Favero ha due cantieri.

Nella Valle del Chiese si reca a Condino, all'impresa Chini a Brione, alla ASTRID (che ha un cantiere a Bersone e a Brione) e presso le altre numerose aziende presenti nella valle, che – dice – conosce bene, e che sono spesso molto lontane dalla strada.

In qualche caso, come alla Garatti, Battisti si serve di qualche operaio fidato addetto alla teleferica, mandando, insieme al carico, i manifesti in cantiere, dove li avrebbe presi in consegna un altro attivista. Per l'occasione erano stati fatti stampare 3.500 volantini.

Racconta Battisti di quel viaggio nella sua *Autobiografia*:

«Arrivai, sempre solo, dopo aver distribuito i volantini nelle decine di cantieri sparsi per tutte queste valli, abbastanza stanco nell'ultimo cantiere, quello di Boazzo della SALCI, verso l'una del mattino del 10 giugno».

A differenza di tutti gli altri cantieri frequentati dal Battisti, questo era sorvegliato da una guardia giurata, un «distinto signore» che faceva da capo baracche, e che «tra le sue varie funzioni, non ben definite, ma facilmente immaginabili, aveva anche quella di darmi la caccia, di non farmi entrare in cantiere senza il permesso dell'ufficio dell'impresa che si trovava a Pieve di Bono: come avrei potuto chiedere il permesso di entrare in cantiere con i volantini dello sciopero all'una di notte, o anche solo il giorno prima?»

Continua così il racconto del Battisti: «Entrai furtivamente in una baracca dove sapevo alloggiava un attivista (detto 'il toscano') che si era distinto nell'attività sindacale. Lo svegliai silenziosamente e gli consegnai i volantini, che poi ha provveduto a distribuire in tutte le baracche, in modo da trovare gli operai di due turni: le squadre che iniziarono il primo alle cinque e quelle del terzo turno, che smontavano alla stessa ora, e poi quelli di giornata.

Mi offrì la sua branda (erano ancora quelle a castello, a due piani), così riposai, credo per due ore. Poi si cercò in fretta e furia gli attivisti per il picchetto di sciopero. Ricordo che fra di essi c'era un calabrese, un certo Antonio Gigliotti, che si distinse in quell'occasione ed anche coerentemente in seguito, anche perché ha resistito a lungo, lavorando sempre alla SALCI e nello stesso cantiere».

Il picchetto doveva, come puntualmente avvenne sulla strada a sud del cantiere dalla quale arrivavano gli operai, fermare eventuali crumiri²³ dai

paesi di Daone, Pieve di Bono e dintorni. Altri attivisti e lo stesso Battisti fecero opera di convinzione nelle baracche. Ma non tutto filò liscio: probabilmente qualche operaio e capo squadra avvertì il capo cantiere, un certo Pierobon: «doveva essere un bellunese, un tipo burbero (altro che bon!), che mi ha minacciato di chiamare i Carabinieri, che effettivamente poco dopo arrivano. La riuscita dello sciopero e quel punto era incerta. Io con qualche attivista mi sono spostato più a valle, verso una piazzola, in una zona chiamata 'Pracul', saranno state le sei di mattina; non ricordo bene il perché, ma ero rimasto solo.

Erano arrivati i Carabinieri con due camionette con almeno otto carabinieri. Nel frattempo gli operai si passarono parola della loro presenza. Provenivano dalle stazioni di Pieve di Bono, Condino e forse Tione. Evidentemente il comandante mi conosceva. Si avvicinò, mi ordinò di salire sulla camionetta per essere interrogato in caserma, in quanto avrei violato la proprietà privata entrando abusivamente in cantiere.

Io mi rifiutai di salire, si iniziò a discutere, dopo poco tempo, forse dieci minuti, in alto dalla strada che porta al cantiere e dai prati e boschi circostanti si videro gli operai che scendevano a gruppi, silenziosi ma sicuri e determinati (ricordo che in prima fila c'era un gruppo di operai di S. Lorenzo in Banale i quali mi conoscevano già da 5 o 6 anni, i lavori erano finiti a Molveno e così si erano trasferiti a Boazzo). Saranno stati in 40-50, in seguito qualche gruppo iniziò pure a discutere, a vociare.

Alla vista di questi gruppi di operai che avanzavano, il comandante fece retromarcia e le camionette ripartirono, scendendo da dove erano venute. Non ricordo se i Carabinieri erano armati o meno».

Battisti non manca di far notare come nelle vicinanze del luogo dell'incontro tra lavoratori e forze dell'ordine ci fosse una chiesetta costruita appositamente per le funzioni religiose degli operai dei cantieri della Valle, ma che il prete non si era fatto vedere.

«Così lo sciopero, in quel cantiere e in Valle, era pienamente riuscito, come pure nel resto del Trentino. Gli operai erano entusiasti, si fece anche un brindisi, con un bicchiere di vino in una vicina trattoria».

Ma in quella zona lo sciopero appena descritto non fu l'unico fatto.

«Una volta organizzammo una corriera per portare gli operai da Boazzo a Pieve di Bono, per un comizio di Tribus. In quegli anni una volta ottenni di fare parlare in mensa alla SALCI di Boazzo Rinaldo Scheda, allora Segretario Generale della FILLEA, lo portai in cantiere in moto».

Nel 1956, invece, Rino Battisti aveva portato a termine due vertenze individuali di cui si ricorda con chiarezza per quella che definisce la loro originalità, tutte e due alla SALCI di Cimego, il cui cantiere, racconta, si trovava dove attualmente ci sono il laghetto artificiale e la centrale idroelettrica.

Nel cantiere era stato assunto un manovale che abitava a Trento ma che proveniva dalla Jugoslavia, dove si era diplomato come geometra, diploma che però in Italia non gli veniva riconosciuto.

«Era un dei 350.000 (probabilmente), profughi che optavano per l'Italia negli anni 1945-46. In pratica svolse mansioni da geometra utilizzando il timbro di un altro, sollevato dal lavoro o addetto a altri lavori. Era abbastanza anziano, mentre gli altri geometri erano giovani. Si fece la vertenza e la SALCI, quando finirono i lavori, pagò la differenza del salario da manovale a geometra».

Circa dello stesso periodo Battisti ricorda la vertenza fatta per conto di un altro slavo, un certo Metlikoviz, iscritto alla CGIL, che lavorava sempre nello stesso cantiere ma in galleria, titolare di tre pensioni: quella dello Stato come ex-carabiniere, quella di invalido di guerra e quella INPS. Anche lui probabilmente era immigrato in Italia nel 1945-46.

«Gli feci all'epoca tutte le pratiche di pensione, tramite l'INCA di Trento, così la vedova, quando lui morì poi sul lavoro in galleria per un incidente banale, adoperando una sega circolare, con la rendita INAIL indiretta ottenne la quarta pensione, sebbene ridotta. Caso curioso, in casa, (abitava a Pieve di Bono) teneva bene in vista, uno accanto all'altro, i quadri di Stalin e di Mussolini!».

Sempre alla SALCI, nello stesso cantiere di Cimego (nel '56 o '57), d'inverno si sviluppò un incendio nelle baracche dove erano alloggiati gli operai. Non ci furono vittime e nemmeno feriti, ma andarono in fumo indumenti e oggetti vari di proprietà dei lavoratori.

«Si trattava di un caso evidentemente non previsto dal Contratto nazionale, si instaurò una vertenza con la società, si fecero delle medie di quello che poteva valere questa roba andata in cenere e dopo non poche discussioni si raggiunse un accordo e gli operai vennero liquidati. A risolvere questa vertenza intervenne Tribus e anche Sardi della CISL Provinciale».

Quando è ancora a Tione, nel periodo che va dal 1953 al 1955, Battisti ricorda di essere stato chiamato da Mario Falagiarda, detto «Otto», in una miniera di pirite abbandonata a Vigo Rendena dove probabilmente si

stavano facendo delle prospezioni. Il Falagiarda lo aveva chiamato perché da tre mesi non riceveva la paga.

Quando sono andato su, ero solo come sempre, quel giorno lì [i lavoratori] non erano neanche andati a lavorare e gli ho detto [al Falagiarda] 'guarda che lo sciopero bisogna ordinarlo', bisogna sapere dov'è il padrone, cercare di risolvere anche senza lo sciopero, poi quella è l'arma ultima.

E allora 'sto Falagiarda si è arrabbiato, ha preso un'ascia e dice al capo del cantiere, un DC, il geometra Remigio Orlandi di San Lorenzo in Banale: 'allora, o tiri fuori i soldi o io ti taglio tutte e quattro le ruote della tua Jeep'.

E io gli ho detto di star calmo, che faceva ben sul serio se non c'ero io... Come quella volta della macchina da scrivere. E dopo l'abbiamo anche risolta, ma poi hanno smesso con quella miniera perché si vede che non rendeva... Avevano fatto delle prove, c'era una corda con un sistema per caricare e scaricare il minerale su un camion, ma non rendeva.

14. Dal Trentino all'Africa

Nel 1957-1958 sono in fase di ultimazione i lavori nelle valli Giudicarie e Rendena. L'impresa Astaldi, con sede a Milano, sta per iniziare o ha già dato avvio in società con altre imprese specializzate, alla costruzione di dighe di sbarramento dei fiumi a scopo idroelettrico all'estero.

Senza fare troppa pubblicità (lo stesso Battisti venne a saperlo solo più tardi), offrì agli operai più giovani di andare a lavorare alla costruzione di una diga in Rhodesia.

«Trattò con i propri dipendenti operai che lavoravano nei vari cantieri in fase di ultimazione, offrendo per tre anni un lavoro in Rhodesia (Africa). Detti contratti individuali prevedevano certe condizioni economiche, durata dell'ingaggio, orario di lavoro, assicurazione (pagamento in Italia all'INPS dei contributi volontari) penalità in caso di recesso del contratto, un indigeno per la pulizia della baracca, ecc,... Gli operai non chiesero l'assistenza del sindacato (venni a saperlo in ritardo quando erano gli operai già partiti).

La sede italiana di questa società d'impresit Kariba (pvt) LRD, con un ufficio a Milano in via Negri 4 (telegrafo MILGIT per la Rhodesia).

Questo indirizzo mi è stato recapitato da un operaio, che conoscevo e che si trovava già in Rhodesia nel 1958. Il fiume sul quale si stava costruendo la diga era lo Zambesi. Queste notizie che seguono mi furono inviate per posta e altre riferite a voce».

Segue una descrizione per punti, stilata dal Battisti, delle condizioni di lavoro degli operai che avevano accettato l'offerta della Astaldi: «Per raggiungere il salario mensile promesso nel contratto individuale, dovevano lavorare 10 ore al giorno, al posto delle otto pattuite.

La paga oraria del minatore era di circa lire 300 all'ora (in Italia era già all'incirca lire 200 all'ora).

La paga dell'indigeno – negro – manovale era di lire 20 all'ora. L'operaio qualificato inglese sullo stesso cantiere di Kariba percepiva lire 1000 (mille lire) all'ora.

Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, assicurazioni private, in caso di malattia ricovero in ospedale a carico dell'impresa. Se, causa il clima, l'operaio si dimetteva, doveva pagare una penale, a gran parte di questi operai toccò questa sorte, non hanno resistito per tutto il periodo dei tre anni.

Il problema, in specie per gli operai del nord Italia era il sudore eccessivo ai piedi, in galleria dovevano portare stivali di gomma.

L'operaio citato, che assieme ad altri, durante la loro permanenza in Rhodesia, mi scrissero una lettera invitandomi a recarmi da loro in Rhodesia per difendere i loro diritti, bisognava casomai iniziare a conquistare i loro diritti, a parte l'impossibilità per ovvi motivi di recarmi laggiù.

Dovrei avergli risposto, ma non ho trovato la corrispondenza. Mi disse che è capitato più di un caso di indigeni (negri) morti sul lavoro per incidenti o di stenti (mangiavano polenta di fagioli scaricata sul badile che adoperavano a lavorare), buttati in discarica – chippa – chiamata così dagli operai, dove viene scaricato il materiale portato fuori dalla galleria e sepolti così sotto il materiale, senza altre cerimonie.

Questi sarebbero i diritti civili rispettati dai bianchi sfruttatori!

L'operaio sopra citato, il quale mi raccontò queste testimonianze, mi venne a trovare a Riva del Garda, sarà stato l'anno 1961, aveva finito i tre anni di permanenza in Rhodesia come da contratto.

Ricordo di aver visto una copia di quei contratti individuali, ricordo che non facevano nessun riferimento al nostro Contratto nazionale e integrativo provinciale, che bisognava fare inserire, come minimo, in questi contratti individuali, che i dirigenti di queste imprese si guardarono bene di inserire.

Qui c'era bisogno dell'intervento del sindacato, che purtroppo gli operai non l'hanno richiesto, illudendosi di fare un buon affare! Dopo si sono accorti della fregatura, ma era troppo tardi!»

15. Attività di quei tempi

A mo' di conclusione della sua *Autobiografia*, che termina con la fine degli anni cinquanta e il suo spostamento nella sede di Riva del Garda della CGIL, forse a monito per le generazioni future o come morale per i giovani che oggi non si ricordano di quegli anni, ma con molta ironia e scevro da ogni moralismo, Rino Battisti pone questo paragrafo, intitolato originariamente *Attività di quei tempi*:

«Niente sabato inglese (o fascista) libero, ancora meno le domeniche ('settimo giorno di riposo' disse Gesù Cristo), visto che in questi giorni festivi era più facile incontrarsi con gli operai. Si può dire come per i contadini di una volta: 'dalle stelle alle stelle'. Ma anche con le stelle!²⁴

Avevo un recapito a Storo che mantenni per vent'anni, sempre di domenica, in particolare per l'assistenza INCA ma anche per la raccolta di vertenze individuali, come feci anche a San Lorenzo in Banale di sabato. Per i primi 15 anni di attività, nemmeno un giorno di ferie, mentre si combatteva per aumentarle agli operai.

Arrivò la generazione degli anni settanta, che disse: se facciamo i diritti per gli operai dovremmo applicarli anche a noi sindacalisti. Per ora termino questi brevi appunti del mio lavoro passato nel Sindacato. Fraternali saluti e grazie a chi li leggerà».

²⁴ Questa espressione stava a significare il lavoro dei contadini, dal mattino presto alla notte tardi.



Rino Battisti con la moglie e alcuni amici (da destra a sinistra)

Conclusioni

1. *«I conti con noi»: l'anomalia degli edili CGIL negli anni cinquanta*

«Ha intenzione di finirla la galleria, lei?», «Eh, perbacco, siamo qui apposta», «Beh, allora se la vuol finire i conti li deve fare con noi. Perché noi le fermeremo i lavori ogni sei ore. Se non le va bene, ogni quattro. Ma fa i conti con noi». Questo scambio di battute tra Sisinio Tribus e l'ingegner Hörn, responsabile dei lavori di costruzione della centrale idroelettrica di Santa Massenza, illustra bene secondo Achille Leoni, allora segretario della Camera del lavoro di Rovereto, quella che almeno fino alla fine degli anni cinquanta è un'«anomalia» all'interno della CGIL Trentina.

È la storia del Sindacato edili e della figura popolare del suo segretario, Sisinio Tribus. Al di là di ogni possibile mitizzazione, il racconto di Leoni descrive una realtà inequivocabile, che emerge dai moltissimi dati accumulati nel corso di questa ricerca: quella degli edili è forse l'unica categoria della CGIL che in seguito alla scissione sindacale del 1948 e la crisi che ne deriva durata per tutto il decennio successivo, riesce in Trentino a mantenere un forte radicamento tra i lavoratori e addirittura ad imporre al nuovo sindacato (prima LCGIL e poi CISL) lotte unitarie, in particolare sui cantieri idroelettrici.

Questo in un territorio, il Trentino, ancora più colpito di altri dal riflusso dello spirito di cambiamento portato dalla Liberazione, dove l'autoritarismo del fronte padronale, aggravato dalla disoccupazione, dà un colpo mortale, a partire dagli anni cinquanta, alla partecipazione sindacale dei lavoratori trentini.

Come si giustifica questa anomalia? L'originalità dell'esperienza sindacale tra gli edili dei cantieri trentini rimarrebbe probabilmente inspiegabile se non si considerasse il contesto sociale ed economico in cui si sviluppa.

Il Trentino del secondo dopoguerra è una zona economicamente poco sviluppata, nella quale la disoccupazione è una grave piaga che continua a fornire braccia all'emigrazione. In questo quadro di sottosviluppo, la ripresa dei lavori idroelettrici, abbandonati a causa della guerra, rappresen-

ta un'eccezione di tale portata da riuscire addirittura ad influenzare la distribuzione degli occupati nei vari settori. Nel 1951, infatti, gli addetti all'edilizia rappresentavano in Trentino da soli il 28% di tutti quelli del settore secondario, mentre la media nazionale era del 7%.

L'Associazione industriali e il Sindacato edili della CGIL erano concordi nell'affermare che, complessivamente, nel 1949 gli edili raggiungevano le 7.000 unità, e di questi la maggior parte era impiegata nei cantieri idroelettrici. Per esemplificare ulteriormente l'importanza del settore, basti pensare che solo nella zona di San Lorenzo in Banale (dove il Battisti giunge nel 1951) vi erano circa 600 operai, mentre nel cantiere Bissina della Lodigiani (e siamo nel 1957, quando è già passato il momento di maggiore intensità nei lavori di costruzione) lavoravano 993 addetti. Attorno al 1953, invece, al culmine dei lavori di costruzione degli impianti, a quanto si può leggere in una lettera del sindacalista i lavoratori edili in Trentino sono 15.000, di cui 2.600 iscritti alla CGIL.

Tra di essi, tantissimi lavoratori provenienti dalle regioni vicine (Lombardia, Veneto) ma anche dal Sud Italia (in particolare dalla Calabria). Così, mentre il Trentino fornisce braccia all'emigrazione europea e mondiale, le valli periferiche della provincia risuonano di dialetti di tutto il Paese.

Il cantiere è dunque un concentrato di esperienze diverse, nel quale al di fuori del lavoro disumano che impegna buona parte della giornata, si socializza, ci si confronta, si discute e si sta insieme. La presenza di questa diversificata compagine operaia è un primo aspetto che lo rende particolarmente interessante dal punto di vista sindacale. Tra l'altro, da quanto emerge da una lettera del Battisti del 1955, i lavoratori nei cantieri mantenevano una forte solidarietà geografica e tendevano a fare gruppo con i loro compaesani, trentini, bresciani o calabresi che fossero.

Soprattutto quelli provenienti da fuori, i quali hanno ormai reciso in varia misura il loro rapporto con la campagna, hanno probabilmente sviluppato nel corso della loro carriera lavorativa, un orgoglio professionale e un senso di appartenenza che la coscienza di essere confrontati in continuazione al pericolo e alla morte rafforza. Non avendo nulla da perdere, sono allora più disponibili dei lavoratori ancora legati all'agricoltura a rischiare ritorsioni per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, aiutando il sindacato, partecipando alla vita delle commissioni interne e sostenendo anche le proteste più radicali come lo sciopero.

Il cantiere diventa così un elemento di dinamismo anche tra i lavoratori

trentini, maggiormente legati alla loro origine contadina, che tende invece ad allontanarli dalla pratica del conflitto sociale come strumento di miglioramento delle proprie condizioni di vita. Esemplare in questo senso la lettera spedita al Battisti da un operaio della IGCI di Ponte Pià, Luigi Peroni, per giustificare la sua paura nel fare parte della Commissione interna:

«[...] dal Padrone all'Assistente siamo tutti paesani, e non riuscirei mai come d'altri foresti. Sapete come sono le *Obbligazioni* (testo in corsivo sottolineato nell'originale, c.d.r.)»¹.

Le «Obbligazioni», alle quali Peroni (poi morto nel 1956 nella tragedia di Forra della Scaletta) sente di dovere sottostare, sono quelle legate alla società contadina di valle, le cui consuetudini entrano in conflitto con la nuova realtà dello sviluppo industriale portato dai cantieri idroelettrici.

Interessante sarebbe allora capire come l'arrivo di migliaia di lavoratori da tutta Italia abbia modificato non solo la mentalità di quelli trentini, ma anche il contesto sociale delle zone interessate dall'avvio di cantieri idroelettrici; che cosa questo abbia significato per le popolazioni locali e quanto di quell'esperienza, per certi versi straordinaria, sia rimasto nella memoria della gente che l'ha vissuta, anche indirettamente.

Uno stimolo in questo senso viene dal citato articolo del 1957 di Giorgio Zeni sul periodico delle ACLI *Mondo del Lavoro*, nel quale il tema della mescolanza di cultura e tradizioni tra trentini e «foresti» viene affrontato non senza una vena di xenofobia, la cui origine ed effettiva presenza nelle popolazioni coinvolte dall'arrivo di lavoratori da fuori andrebbe indagata, magari attraverso la raccolta di testimonianze orali.

Tra i pochi che si sono interessati alla storia delle grandi opere idroelettriche degli anni cinquanta in Trentino è diffusa la tendenza a considerare i minatori dei fatalisti, rassegnati a un destino di sofferenza e sfruttamento. Ricordando l'incidente in Val Daone, costato la vita a quattro minatori il 24 giugno del 1954, Davide Pianta, ex cuoco di una ditta impegnata in quegli anni nei lavori, si esprime in questi termini:

«Ma come protestare e, peggio, scioperare se ogni settimana per diverse ragioni si allontanavano una decina di operai e giù in paese ne erano pronti a sostituirli altri venti o trenta? C'era una corriera, in paese, quella che portava su a Daone che chiamavano la corriera che va all'inferno:

¹ Cfr.: p. 20

eppure era sempre piena, piena di gente che invocava di poter lavorare comunque, a qualsiasi condizione, pur di poter sfamare i figli»².

L'atteggiamento dei lavoratori è certamente un aspetto di notevole importanza per ricostruire il quadro nel quale si svolgeva l'azione sindacale e per capirne i limiti. Questa testimonianza che li descrive come segnati da un disinteresse per la difesa dei propri diritti è soltanto in parte vera. La chiave di lettura che prende spunto dagli incidenti sul lavoro per raccontare la realtà dei cantieri in quegli anni è senza dubbio valida ed efficace, ma comporta il rischio che l'evento drammatico, che solo riesce a raggiungere le pagine dei giornali, occulti una vita quotidiana fatta anche di impegno (per esempio nelle commissioni interne o di cucina) e costellata da episodi di resistenza più o meno grandi, che a volte culminano nello sciopero ad oltranza, nel quale la frustrazione dei lavoratori esplode rabbiosa, invano tenuta a freno dallo stesso sindacato.

Numerosi sono questi episodi documentati dal materiale conservato da Rino Battisti. Nel gennaio del 1953, per esempio, alcuni operai abbandonano il lavoro alla Romagnoli, cantiere Val di Genova, contro la pretesa dell'azienda di effettuare il cambio turno all'interno della galleria, nella quale vi sono forti infiltrazioni di acqua.

Stessa cosa fanno alla fine del 1953 mezza dozzina di loro colleghi, impiegati nel lavoro di traforo delle gallerie della ferrovia Trento-Malé con l'impresa Astaldi, mentre presso il cantiere di Boazzo della SALCI, all'inizio del 1956, due sciolte escono dalla galleria nella quale stanno lavorando a causa della forte presenza di fumo.

Erano queste forme spontanee di protesta, documentate solo nella misura in cui davano luogo a interventi da parte delle commissioni interne a favore degli operai colpiti da provvedimenti disciplinari o multe, ma probabilmente ben più diffuse di quanto indichino le fonti scritte. Nell'ordine delle reazioni non organizzate dal sindacato alle difficili condizioni di lavoro e di vita sui cantieri, è da annoverare anche la petizione firmata da 106 operai del cantiere Boniprati della Astaldi, che chiedeva l'allontanamento del capo cucina, colpevole di aver modificato le tessere mensa sulle quali venivano segnati i pasti e il vino consumati.

Anche questo esempio concorre a dare un'immagine più completa di quella

270 ² La testimonianza è raccolta in Dal Bosco 2002: 23.

che era la mentalità dei lavoratori dei cantieri idroelettrici: a volte fatalisti e rassegnati, certo, ma altrettanto spesso battaglieri e reattivi, anche senza la spinta del sindacato.

Lo stesso grande sciopero del 1949 che coinvolge 7.000 lavoratori edili in tutto il Trentino è un'ulteriore prova in questo senso: con grande difficoltà CGIL e LCGIL riescono a far tornare i lavoratori alla loro attività e a far cessare la protesta. Insomma, una volta scoperchiata la pentola in ebollizione, era difficile tronare indietro: spinti dal successo dello sciopero e dalla coscienza della loro forza, una parte di lavoratori vuole andare avanti. E ancora: nel settembre del 1953 ha luogo presso il cantiere Valle del Leno della SPAMEL una delle battaglie più dure e dal risultato più favorevole tra quelle portate avanti in quegli anni da Rino Battisti. Per imporre all'azienda il pagamento di una indennità di spostamento, centottanta lavoratori scendono in sciopero a ben tre riprese, perdendo dieci giorni di salario per ottenere il riconoscimento di quello che considerano un diritto. E in un primo momento lo fanno addirittura senza consultarsi con il Sindacato edili, costretto a seguire, per non restare tagliato fuori, la loro iniziativa.

Il cantiere è dunque un microcosmo complesso. Ogni operaio è diverso: per origine sociale, per provenienza geografica e per formazione professionale ma anche per carattere. Quello che fa la differenza nella più o meno grande disponibilità al confronto e allo scontro con l'azienda è allora la capacità di pensarsi come gruppo, una collettività fiera del proprio lavoro che riesce a trasformare la paura del licenziamento in lotta testarda e coraggiosa per ottenere miglioramenti salariali e sociali. Significativa è una frase della lettera scritta al Battisti dall'operaio della Commissione interna Battista Biafora per spiegare i motivi dello sciopero: «voi del Sindacato queste cose non le sapete ma noi sì e per questo ve le diciamo».

Molti sono coloro che riescono a sfuggire al peso delle «obbligazioni»: ci sono lavoratori come Mario Falagiarda (detto «Otto»), che in una miniera di Vigo Rendena dà vita a uno sciopero spontaneo, o Mario Tavernini, soprannominato «il Matto», iscritto alla CGIL e fabbro, che però vuole lavorare all'avanzamento, in galleria, e che muore a causa dell'esplosione di una mina, o ancora Luigi Rossetto, fuochino di professione, uno che non si faceva mettere fretta nemmeno dal caposquadra. Rino Battisti costruisce il suo intervento nei cantieri appoggiandosi a questi lavoratori, che hanno ormai sviluppato una coscienza operaia e hanno magari già altre esperienze sindacali alle spalle, vissute in altre regioni.

Anche la forte concentrazione di lavoratori nei cantieri, necessaria per portare a termine opere colossali come quelle legate alla costruzione di dighe e allo scavo di gallerie nel cuore delle montagne trentine, favorisce in qualche modo il lavoro sindacale. Il paragone con la fabbrica sarebbe improprio, come sottolinea lo stesso Battisti: nei cantieri idroelettrici vi è un grande turn-over di lavoratori e, a opere ultimate, essi vengono chiusi mentre le maestranze si spostano altrove. I risultati del lavoro sindacale sono dunque per definizione volatili.

A questo va aggiunta la difficoltà posta ai sindacalisti da parte delle aziende di entrare in contatto con i lavoratori e la repressione che in quegli anni (ma soprattutto a partire dalla metà degli anni cinquanta) colpiva coloro che si impegnavano nell'attività rivendicativa.

Nonostante questi problemi, l'investimento di forze da parte della CGIL per sviluppare una presenza sindacale sui cantieri idroelettrici (in una zona come il Trentino scarsamente industrializzata) non è stato guidato dal caso: a spingere in questa direzione fu probabilmente la mobilitazione sviluppata tra gli edili a partire dal 1949, la cui importanza era stata intuita da Sisinio Tribus. Primo anello nella catena di eventi che portarono Rino Battisti nella zona di San Lorenzo in Banale fu dunque lo sciopero nazionale del settore, che dal 19 al 27 luglio di quell'anno coinvolse la quasi totalità degli edili: in Trentino 7.000 lavoratori.

CGIL e LCGIL si trovano in quell'occasione unite per forza nella lotta che ha per obiettivo quello di strappare agli imprenditori aumenti salariali, ma non sono preparate ad affrontare l'esplosione di rabbia degli operai che lo sciopero scatena, riuscendo solo con grandi difficoltà a imporre il ritorno al lavoro.

In Sisinio Tribus, segretario degli edili, la sorpresa per questo temporale scoppiato all'improvviso è grande. L'unico sciopero che si riteneva impossibile, dice, ha invece successo e rompe con la «mentalità da minorati» dei lavoratori, rappresentando un punto di svolta per tutto il Trentino, provincia considerata tranquilla e poco incline al conflitto sociale.

Ed è ancora un'iniziativa spontanea di alcuni operai dei cantieri della zona di San Lorenzo in Banale che porta alla decisione da parte della CGIL di inviare sul posto un attivista sindacale. Come spiega il Battisti nella sua *Autobiografia*, da mesi essi chiedeva qualcuno che difendesse i lavoratori e li aiutasse a far rispettare il contratto. Con una sottoscrizione vennero raccolte circa 20.000 lire e così Battisti, nel 1951, poté iniziare il lavoro sul posto.

2. Il cantiere: un posto a parte al centro del mondo

Mentre la valutazione dell'impatto sociale nelle zone del Trentino interessate alla costruzione delle grandi opere idroelettriche è ancora tutta da fare, un bilancio dell'apporto di questo settore allo sviluppo industriale della provincia è stato affrontato con maggiore precisione.

Secondo i commentatori più attenti, l'economia trentina nel periodo della ricostruzione post-bellica non fu che marginalmente sostenuta dalla costruzione delle grandi opere idroelettriche. In particolare lo sviluppo del settore industriale, che avrebbe necessitato di energia a basso costo, non poté sfruttare la forza dei corsi d'acqua trentini, se non in misura limitata. Questo perché l'iniziativa fu lasciata ai grandi gruppi nazionali, come Edison, Montecatini o SISM, il cui obiettivo era quello di rifornire di energia soprattutto la Lombardia, allora affamata di elettricità. Le risorse idroelettriche regionali costituivano, infatti, una percentuale pari a oltre il 10% del totale nazionale, si trattava dunque di una partita importante.

Nulla poté contro questi poteri forti la unanime convinzione dei politici trentini di allora che consideravano il controllo della risorsa idroelettrica come uno degli elementi centrali per lo sviluppo dell'autonomia regionale. Lo Statuto di Autonomia, approvato il 29 gennaio del 1948 con il trentino Degasperi Presidente del consiglio, non concesse al Trentino-Alto Adige la facoltà di gestire per conto proprio questa grande ricchezza.

Anche dal punto di vista dell'impiego di manodopera la presenza di grandi cantieri per la costruzione degli impianti idroelettrici ebbe uno scarso impatto sul fenomeno, endemico, della disoccupazione. Moltissimi lavoratori arrivavano da fuori provincia e i lavori erano limitati a periodi della durata di qualche anno: non erano dunque in grado di riassorbire tutta l'offerta presente sul territorio.

Per definire l'avventura idroelettrica in Trentino negli anni cinquanta si può allora prendere a prestito l'espressione «colonizzazione elettrica», utilizzata da Aldo Gorfer per descrivere il fenomeno nelle Giudicarie. Con essa si sottolinea l'impatto negativo di uno sfruttamento delle risorse volto a soddisfare unicamente esigenze esterne al territorio coinvolto dai grandi lavori di imbrigliamento dei fiumi. Si trattò dunque di un enorme processo di espropriazione delle ricchezze naturali del Trentino, che ad esso lasciò solo grandi problemi sociali (si pensi solo ai drammatici incidenti sul lavoro che coinvolsero migliaia di lavoratori) e ambientali, con lo sconvolgimento di intere valli e ecosistemi.

Al concetto di «colonizzazione elettrica» ben se ne collega un altro, sviluppato da Fait e Zanella di «funzionalità nel sottosviluppo locale allo sviluppo»: la disoccupazione in Trentino, conseguenza dello scarso sviluppo economico della provincia, non poteva che favorire i grandi gruppi impegnati nella costruzione degli impianti. Permetteva, infatti, di mantenere condizioni di lavoro altrimenti intollerabili e una forte pressione al ribasso sui salari della manodopera, in modo da rendere possibili investimenti in opere titaniche, rischiosi dal punto di vista economico. Così il sottosviluppo trentino era funzionale allo sviluppo di zone più ricche del paese come la Lombardia.

Sindacalisti come Sisinio Tribus o Rino Battisti, che con grande fatica hanno speso il loro tempo e la loro energia militante nel cercare di organizzare i lavoratori dei cantieri nella difesa dei loro diritti, a ben vedere cercavano di opporsi proprio a questa situazione. Lottare per portare il livello di retribuzione e di trattamenti economici degli operai dei cantieri a quello dei loro colleghi di zone più avanzate d'Italia, significava farsi portatori di un'idea di progresso basata sul rispetto delle esigenze sociali dei lavoratori, quindi della qualità della loro vita e della loro prestazione lavorativa. Significava, in fondo, reclamare per coloro che parteciparono da protagonisti alla grande e a volte drammatica avventura della costruzione degli impianti, la parte che spettava loro nei benefici dati dalla crescita, allora appena abbozzata, dell'economia italiana.

Una lotta difficile, combattuta con scarsi mezzi contro un avversario mille volte più forte, che estendeva le sue ramificazioni fino ai livelli più alti del potere politico nazionale, che poteva contare su amicizie importanti anche in Trentino per far tacere chiunque si spingesse a denunciare la reale situazione dei lavoratori sui cantieri, poiché proprio quella situazione era funzionale alle sue esigenze. Quella che pareva una vicenda locale viene così a collocarsi in un nuovo contesto: non più la storia dei lavoratori trentini nella costruzione delle grandi opere idroelettriche, ma quella dei lavoratori venuti un po' da tutto il Paese nei cantieri dello sviluppo capitalistico italiano del secondo dopoguerra.

Lo sfruttamento delle risorse idroelettriche è un affare di dimensioni enormi, del quale però le istituzioni regionali rinunciano ben presto ad interessarsi, anche per non andare contro gli interessi di gruppi di potere che hanno una influenza certa sulla Democrazia cristiana, il partito che in quegli anni conduce il Paese ma che è anche al potere in Trentino-Alto Adige.

È forse per questo motivo che la politica regionale e provinciale negli anni cinquanta non si occupa quasi per niente, se non nel corso di sporadiche e propagandistiche visite, dei cantieri idroelettrici, ai quali viene di fatto accordato uno statuto di territori al di fuori dalla giurisdizione delle istituzioni locali, nei quali vigono regole diverse da quelle che reggono i rapporti normali tra cittadini.

In essi l'azienda può imporre la sua volontà senza limitazioni: ritmi di lavoro infernali in condizioni al limite del sostenibile senza nessuna attenzione alle regole antinfortunistiche. Questo diritto è dato all'imprenditore, che lo considera intangibile, dalla inviolabilità della proprietà privata che sola può garantire il buon funzionamento dell'attività produttiva. L'idea di cantiere come luogo chiuso all'intervento esterno, politico o sindacale, emerge per esempio da un comunicato del 1950 dell'Associazione industriali in risposta alla richiesta fatta alle aziende idroelettriche da parte di CGIL e CISL di poter avere accesso ai cantieri, ed è ricorrente in diversi casi di conflitto tra lavoratori e aziende, come documentato nel materiale conservato da Rino Battisti. La richiesta pressante dei sindacati, nel primo caso, giungeva in seguito ai numerosi incidenti accaduti in quegli anni e certamente l'alto numero di infortuni, anche mortali, non fa che rafforzare la sensazione che i cantieri fossero un luogo a parte, dove la vita di un operaio valeva meno che altrove.

In totale tra il 1952 e il 1954 vi furono 11.038 incidenti sul lavoro, di cui 53 mortali, un tributo pesante al progresso economico del paese. Essi erano causati soprattutto dall'accentuato ritmo di lavoro e dalla compressione dei tempi, dall'arretratezza dei mezzi tecnologici e dalla necessità di svolgere in contemporanea lavori diversi. Molto spesso i fuochini erano costretti a preparare i fornelli delle mine mentre nella galleria erano ancora in corso i lavori di scavo. Questa promiscuità era stata probabilmente all'origine del terribile incidente che aveva provocato nel 1954 la morte di quattro minatori nel cantiere Manon della SALCI in Val Daone.

Anche il cottimo era un elemento che concorreva, secondo i sindacati che ne chiedevano l'abolizione, a far diminuire la prudenza dei lavoratori ed aumentare il rischio di infortuni, insieme alle condizioni terribili di lavoro, in mezzo all'acqua che filtrava dalle pareti di roccia, senza mezzi protettivi e con misure di sicurezza inconsistenti.

Al conto dei pericoli pronti a colpire il minatore andrebbero poi aggiunte le malattie professionali, come la silicosi, alla quale era predestinato ma i cui

effetti ritardati permettevano di ignorare il problema. Quanti erano inoltre gli infortuni non dichiarati la cui notizia non usciva neppure dal cantiere? Tanti, secondo Rino Battisti, che conserva gelosamente un biglietto recapitatogli clandestinamente da un lavoratore nel quale lo si avverte che presso il cantiere di Boazzo della SALCI era morto un minatore di 35 anni schiacciato tra due vagoncini della ferrovia Decauville.

Una situazione intollerabile, contro la quale però le istituzioni pubbliche non levarono mai una voce. L'unica occasione in cui si sviluppò una seppur minima discussione sulla questione degli infortuni fu quando nel 1950 la CGIL (in accordo con la CISL) promosse un incontro a Trento tra personalità del mondo politico e sindacale per cercare di trovare soluzioni comuni.

La proposta dei sindacati allora fu quella di costituire una Commissione antinfortunistica, di cui avrebbero dovuto far parte la Regione o la Provincia, l'Ufficio del lavoro, il Corpo degli ingegneri, l'Istituto infortuni, la Casa malattia, le organizzazioni sindacali e l'Ispettorato del lavoro: esso avrebbe così potuto trovare i mezzi, i fondi e il personale necessario per eseguire controlli efficaci sui cantieri. Ma l'idea cadde nel vuoto e bisognò attendere due anni e altri gravi incidenti perché la Regione prendesse l'iniziativa, creando una Commissione antinfortunistica e lanciando un concorso a premi che aveva per tema la sicurezza sul lavoro.

Questo non poteva certo bastare: mentre i sindacati chiedevano misure di controllo radicali, individuando all'origine degli incidenti cause come il divieto per le organizzazioni sindacali di entrare nei cantieri, il diritto del datore di lavoro di licenziare senza controllo, la disoccupazione e le liste nere, la Regione si limitava ad una iniziativa che pareva far ricadere la responsabilità degli incidenti sulla supposta incoscienza dei lavoratori stessi.

Se era vero, infatti, che la scarsa formazione poteva essere all'origine di alcuni infortuni, vi erano però cause strutturali ben più significative, relative alla gestione dei processi lavorativi da parte dell'azienda e alle condizioni di lavoro imposte alle maestranze, che spiegavano l'alto tasso di incidenti. Intervenire su queste avrebbe significato dare avvio a un'iniziativa politica ben più decisa, capace di sostenere il confronto con l'influenza politica degli imprenditori coinvolti: questo la Regione non volle o non seppe farlo. Il concorso a premi non poteva certo sostituirsi a un reale ed efficace controllo sui cantieri idroelettrici dove le norme antinfortunistiche venivano violate in continuazione.

3. Contrattazione «dal basso»: le commissioni interne secondo il sindacato edili

Nell'assenza delle istituzioni, che non facevano con il loro silenzio che legittimare lo statuto di «mondo a parte» dei cantieri, tanto più spicca il tentativo del sindacato di entrare in contatto con i lavoratori ed organizzarli nella difesa dei loro diritti.

Il punto di partenza per costruire un rapporto di fiducia con gli operai erano le vertenze individuali, attraverso le quali si cercava di recuperare i compensi dovuti (indennità, assegni famigliari, ecc.) mai versati dall'azienda. Sono almeno un migliaio le lettere conservate dal Battisti in relazione a questo tipo di attività svolta tra il 1951 e il 1957, che corrispondono ad alcune centinaia di vertenze, il 30% delle quali, secondo quanto sostenuto dallo stesso sindacalista, risolte in modo positivo. Per poter incontrare i lavoratori, Battisti istituì i recapiti, cioè la presenza in un dato luogo e a una data ora, soprattutto nei fine settimana. È interessante notare come gli operai spesso decidessero di agire contro la propria impresa solo a lavori ultimati e a cantiere chiuso o nei mesi di inattività invernale, per paura di ritorsioni.

L'altro importante strumento per poter far conoscere il sindacato e farlo entrare nei cantieri erano le commissioni interne. Subito dopo la caduta del regime fascista, il due settembre 1943, venne stipulato a livello nazionale un accordo fra le Confederazioni dei lavoratori dell'industria e la Confederazione degli industriali (il cosiddetto patto Buozzi-Mazzini) che reintroduceva nel campo delle relazioni industriali l'istituto delle Commissioni interne e attribuiva ad esse poteri di contrattazione collettiva a livello aziendale. Un successivo accordo in materia, stipulato il sette agosto 1947, diminuiva fortemente il loro potere contrattuale, accordo poi rinnovato l'8 maggio 1953. Guardate con sospetto dalla CGIL, che temeva potessero divenire uno strumento di controllo dei lavoratori da parte dei datori di lavoro, poco amate dagli imprenditori e dalla CISL, le commissioni interne vennero nel corso degli anni cinquanta svuotate progressivamente dei loro compiti.

A giudicare però dal materiale conservato dal Battisti, esse rimasero, per tutti gli anni in cui si sviluppò la sua attività, un organismo importante sui cantieri idroelettrici per il coinvolgimento dei lavoratori e per la gestione delle vertenze collettive.

Molto intenso è il lavoro svolto nella preparazione delle elezioni delle com-

missioni interne e dunque nella ricerca di candidati per le liste della CGIL: nel periodo che va dall'arrivo del sindacalista a San Lorenzo in Banale e per tutto il 1952 sono 578 i lavoratori che si recano alle urne in tre cantieri (di cui 300 solo alla Astaldi); nel 1953 sono invece 615 in cinque cantieri e 1.185 nel 1954 in sei cantieri. Ma il picco di partecipanti alle elezioni delle commissioni interne viene raggiunto nel 1955, con 2.175 persone coinvolte in dieci diversi cantieri, che scendono a 608 nel 1956 e si attestano a 698 nel 1957, quando già la maggior parte dei lavori nella zona si stanno ultimando. Questi dati sono da considerarsi parziali: essi si riferiscono soltanto alle elezioni svoltesi nei cantieri più importanti per l'attività del Battisti e sui quali il sindacalista ha conservato la documentazione più consistente. Nel complesso i lavoratori coinvolti nelle tornate elettorali furono probabilmente di più; quello che importa sottolineare è che dei 21 cantieri considerati, in tutti fuorché in uno fu lo stesso Battisti a dare avvio alle procedure per l'elezione, sbrigando gli adempimenti necessari spesso anche a nome della CISL, dove questa aveva la forza di presentare una propria lista di candidati.

Dietro queste cifre c'è un lavoro di relazioni e di paziente tessitura, reso estremamente difficile dalle condizioni in cui il sindacalista si trovava: le poche risorse a disposizione del sindacato, le oggettive difficoltà nel raggiungere i cantieri, la repressione e la conseguente paura da parte degli operai, ecc. Lavoro tanto più impegnativo il suo, dal momento che una volta instaurati i rapporti con i lavoratori e le commissioni interne, questi restavano estremamente volatili a causa della frequente rotazione degli operai e dovevano dunque essere curati con attenzione e continuità.

Nonostante le difficoltà, l'impegno profuso dal Battisti portò i suoi frutti: secondo le cifre riportate in un volantino del Sindacato edili, nel periodo tra l'ottobre del 1953 e il febbraio del 1955 nelle 15 aziende edili trentine nelle quali era stata votata la Commissione interna (di queste, 12 sicuramente ricadevano nella sfera di influenza del Battisti) 44 erano stati i rappresentanti della CGIL eletti, solo nove quelli della CISL. Questa forte differenza nel radicamento sui cantieri delle due organizzazioni è confermata, oltre che dalle dichiarazioni degli stessi sindacalisti della CISL, anche da un altro volantino del Sindacato edili. Le cifre in esso riportate riguardano il risultato delle elezioni delle commissioni interne in 12 cantieri tra il febbraio del 1955 e l'ottobre del 1956: 34 eletti per la CGIL e 11 per la CISL.

A volte la lista del sindacato di matrice cattolica non era neppure presente,

ma dove esso poteva contare sulla presenza di attivisti tra i lavoratori, la battaglia tra le due organizzazioni per prevalere nelle elezioni delle commissioni interne diveniva piuttosto aspra. È il caso della SALCI, impresa che nel 1953 contava più di 300 lavoratori divisi tra tre cantieri della Val Daone: Manon, Pracul e Boazzo. Attorno alle elezioni nel primo di questi, si sviluppa un fortissimo contrasto, che vede la CISL e l'azienda, con motivazioni diverse ma con identico scopo, contestare la tornata elettorale che aveva sancito la vittoria del Sindacato edili. Le elezioni verranno ripetute dopo una lunga polemica tra Attilio Rigotti, lavoratore del cantiere iscritto alla CISL e Sisinio Tribus e daranno una larga vittoria alla CGIL. Sullo sfondo di questa vicenda c'è la forte concorrenza per allargare la propria influenza nei cantieri e soprattutto il fatto che nel segreto dell'urna i lavoratori potevano esprimersi senza paura: le elezioni delle commissioni interne erano dunque il momento nel quale venivano resi manifesti i reali rapporti di forza tra sindacati.

La battaglia per prevalere veniva combattuta in qualche caso anche con metodi poco trasparenti: è quanto avviene nel 1955 nello stesso cantiere Manon della SALCI, ma questa volta Rino Battisti se la deve vedere con Giulio Bottesi, membro della Commissione interna eletto in precedenza nelle liste del Sindacato edili. Egli venne accusato dal sindacalista della CGIL di aver manomesso il verbale dell'elezione per «equilibrare» la nuova vittoria della Camera del Lavoro con l'inserimento nella Commissione interna di un delegato degli impiegati.

Anche tra gli edili, dunque, come in tutte le altre categorie, il dialogo tra le due maggiori organizzazioni sindacali è negli anni cinquanta frammentario, il contrasto è forte e senza mediazioni nel quadro di una aspra lotta per l'egemonia. Ma nei casi in cui CGIL e CISL sono unite nelle vertenze contro l'azienda, allora un risultato positivo è più probabile e sembra non venire mai meno in Sisinio Tribus e Rino Battisti una spinta all'unione delle forze quando questa è possibile. Il Sindacato edili, a detta degli stessi protagonisti di quegli anni, è l'unica categoria della CGIL trentina in grado di imporre alcune battaglie unitarie alla CISL.

Ma non sempre ci riesce: inquietante è la descrizione, fatta da Battisti nella sua *Autobiografia*, del ruolo avuto dal segretario degli edili della CISL nel tentare di frenare uno sciopero alla SISM di Molveno nel 1953: Silvio Sardi arrivò allora su una camionetta dei Carabinieri, rischiando di venir buttato nel lago dagli stessi lavoratori.

Il conflitto tra le due organizzazioni sindacali nasceva anche da una diversa visione del ruolo che le commissioni interne avrebbero dovuto assumere nel contesto della vita aziendale. Secondo la CISL, che in questo riprendeva alla lettera l'accordo del 1947, le commissioni interne dovevano badare al regolare svolgimento dell'attività produttiva «in uno spirito di collaborazione e di reciproca comprensione» tra azienda e lavoratori. Per Rino Battisti, invece, le commissioni interne hanno un ruolo fondamentale nel lavoro di organizzazione sindacale sui cantieri. Esse sono prima di tutto uno strumento di coinvolgimento dei lavoratori, di selezione di validi attivisti e danno la possibilità alla CGIL di entrare con più facilità nei luoghi di lavoro. Dal punto di vista rivendicativo egli dà poi a questo organismo un valore conflittuale del tutto opposto alla concezione che ne ha la CISL.

L'attenzione con la quale ne segue il lavoro, la sua presenza continua a fianco dei lavoratori che ne fanno parte, senza contare il lavoro burocratico svolto a ridosso di ogni tornata elettorale, indicano bene l'importanza che il sindacalista attribuisce loro. È lo stesso Battisti che si preoccupa di organizzare nei cantieri riunioni di lavoratori durante le quali viene stilata una lista di rivendicazioni, ed è ancora lui che si occupa di metterle per iscritto nella lettera che la Commissione interna spedisce (di solito subito dopo essere stata eletta) alla direzione dell'azienda, dando inizio a una vertenza.

Le questioni attorno alle quali si sviluppa normalmente il conflitto con l'impresa coprono un orizzonte molto vasto, che si può riassumere in tre grandi categorie: rivendicazioni salariali (indennità, assegni familiari, straordinari, contingenza...), altre che riguardano più in generale il contratto (come quelle relative alle qualifiche, ai fuochini e alle norme antinfortunistiche) e infine richieste di «legislazione sociale» che hanno più a che fare con le condizioni di vita all'interno del cantiere.

La lettera spedita all'azienda dalla Commissione interna conteneva sempre anche una richiesta di incontro, durante il quale l'azienda era invitata a porre rimedio alle situazioni giudicate più intollerabili. Se questa si rifiutava di cedere alle richieste dei lavoratori o, peggio ancora, non accettava di incontrare la Commissione interna, allora la risoluzione della vertenza veniva delegata al sindacato, il quale poteva indire lo sciopero o chiedere un ulteriore incontro con l'impresa presso l'Associazione degli industriali.

280 Solitamente la Commissione interna, su suggerimento dello stesso Battisti, chiedeva che all'incontro con l'azienda potesse partecipare anche il sin-

dacalista, in modo da essere validamente sostenuta nell'azione rivendicativa, ma proprio questa richiesta dava luogo in alcuni casi a polemiche: l'impresa non accettava questa presenza, considerando il sindacato un elemento esterno al cantiere, non legittimato a discutere delle questioni ad esso legate.

Difficile dire quale era la percentuale di successo di queste vertenze collettive: per fare una valutazione di questo tipo il materiale conservato dal Battisti, nonostante la sua ampiezza, è insufficiente. Spesso, infatti, l'iter rivendicativo non è documentato oppure i risultati delle battaglie promosse dalle commissioni interne emergono solo da riferimenti indiretti. Altro problema che si aggiunge ai precedenti è poi che spesso gli accordi stipulati venivano in seguito completamente disattesi o rispettati solo in parte. Nonostante questi limiti è forse utile fare riferimento alla cifra fornita dallo stesso Battisti per quantificare il numero di vertenze individuali risolte positivamente, il 30%, con l'avvertenza che per quanto è di quelle collettive gli imprenditori erano probabilmente meno disposti a cedere.

Comunque sia, l'atmosfera che si respirava in quegli anni sui cantieri non era certo improntata alla tolleranza: scarse furono le vittorie lampanti delle commissioni interne e del sindacato, arrivate spesso in seguito a scioperi anche piuttosto duri. Ed è forse questa intransigenza dimostrata dalle aziende nei confronti delle richieste dei lavoratori che fece di questi organismi nei cantieri più uno strumento di conflitto che di «regolare svolgimento dell'attività produttiva nel segno della reciproca comprensione», come auspicato dalla CISL. Ma non sempre le cose andavano come Battisti desiderava: a volte le Commissioni interne non chiedevano consiglio al sindacato e accettavano accordi che non erano da esso condivisi. Il rapporto con questi organismi era dunque dialettico, non burocratico e dato una volta per sempre: si basava sulla fiducia guadagnata presso i lavoratori con la capacità di esprimere i loro bisogni e ottenere risultati concreti.

Dalla grande mole di lavoro svolto dal Battisti emergono due aspetti piuttosto interessanti: il primo è che il grande ruolo affidato alle commissioni interne corrisponde alla consapevolezza che il lavoro sindacale deve prendere spunto anche dalle esigenze reali del lavoratore, a partire dalle condizioni concrete del cantiere in cui opera. Si tratta qui di una concezione del lavoro sindacale interessante e per certi versi moderna, che si avvicina all'idea elaborata in quegli anni dalla CISL di contrattazione aziendale. Sulla base di un'esigenza concreta, quella di risuscire ad entrare nei cantieri e conquistare la fiducia dei lavoratori, Battisti anticipa nella pratica quo-

tidiana, che potremmo definire «contrattazione dal basso», quella che sarà la svolta del 1955 della CGIL in seguito alla sconfitta nelle elezioni delle commissioni interne alla FIAT di Torino, quando riconoscerà l'importanza del progetto sviluppato dal sindacato concorrente.

Il secondo punto di interesse, intimamente legato al primo, è che, al contrario di quanto teorizzato dalla CISL, Battisti non limita l'azione delle commissioni interne a un ruolo concertativo. Egli le considera invece uno strumento di conflitto all'interno del cantiere, forse più o meno consciamente convinto, per dirla con le parole di Sergio Turone riferite alla svolta della CGIL nel 1955, che con questo metodo il sindacato:

«[...] avrebbe acquistato capacità di penetrazione attingendo i propri motivi dalla realtà aziendale e prefigurando un controllo del sindacato produttivo»³.

4. Le battaglie più difficili

Alcune delle vertenze affrontate dal Battisti in diversi cantieri del Trentino esemplificano molto bene quanto detto finora, prima fra tutte quella che in qualche modo «fonda» tutta la sua esperienza: lo sciopero all'Astaldi di San Lorenzo in Banale del 12 dicembre del 1951, organizzato soltanto dopo un mese dal suo arrivo. In questo caso i lavoratori chiedevano (e ottennero dopo quattro giorni di sciopero) il pagamento delle indennità per il lavoro di galleria previste dal contratto. Così l'azienda fu costretta a pagare loro gli arretrati.

Una delle richieste ricorrenti avanzate dalle commissioni interne era, oltre alla fine della pratica del fuori busta (o pagamento in nero) e all'utilizzo di buste paga comprensibili da parte degli operai, che i salari venissero pagati regolarmente entro le prime due settimane di ogni mese. È quanto chiedono nel 1955 i lavoratori del cantiere Andogno della SELI, ricevendo assicurazioni in questo senso dall'azienda, che però puntualmente non rispetta l'impegno preso. Così il 16 settembre, a partire dalle sei di mattina, gli operai scendono in sciopero e alle 22 ottengono il pagamento di quanto loro dovuto. Niente da fare per le altre richieste avanzate: se era necessario uno sciopero per ricevere il salario entro un termine ragionevole,

figurarsi per far rispettare il principio che ogni licenziamento andava prima comunicato alla Commissione interna, come chiesto in quel caso dai lavoratori.

Anche l'acqua è oggetto di numerose battaglie sindacali, dal momento che essa è quasi sempre presente nelle gallerie e rende il lavoro più difficoltoso. Il contratto degli edili prevedeva che, a fronte di una quantità d'acqua in terra che superava i 15 cm, l'azienda doveva pagare una «indennità acqua» ai minatori. Altra cosa era invece l'indennità chiesta dalla Commissione interna in presenza di «forte stillicidio», cioè di infiltrazione di acqua dalle pareti della galleria in corso di scavo.

È il caso della Astaldi di Mezzolombardo, che aveva in appalto la ricostruzione della Trento-Malé. Nonostante non si trattasse di lavori idroelettrici, l'opera prevedeva lo scavo di tunnel nella roccia. La Commissione interna si trova a chiedere all'azienda il rispetto del contratto integrativo provinciale del 1951, secondo il quale in presenza di una forte venuta d'acqua essa avrebbe dovuto concedere una diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario. L'Astaldi non accettò la richiesta, ma diede invece la possibilità ai lavoratori, volta per volta e a fronte di forti infiltrazioni, di lasciare il lavoro senza perdere il salario. Si rifiutò però di revocare una multa inflitta a un gruppo di lavoratori che erano usciti dalla galleria proprio per questo motivo e non diede la sua disponibilità a cambiare i pastrani in dotazione ai minatori. Si trattava evidentemente di una manovra diversiva: la valutazione sulla quantità di acqua presente in galleria veniva lasciata ai capi squadra, che potevano così decidere a seconda dei propri criteri, che spesso erano quelli dell'azienda, volti a sfruttare al massimo le risorse, anche in condizioni al limite del sopportabile.

È a questo punto che il Battisti comincia a prendere in considerazione l'idea di uno sciopero, subito abbandonata su consiglio di un lavoratore della ditta. Decide allora almeno di fare un esposto all'Ispettorato del lavoro che gli dà ragione contro l'azienda, imponendo il cambio dei pastrani in dotazione ai minatori e affibbiandole una multa per la violazione delle norme aninfortunistiche.

Per lo stesso problema il Battisti, attorno al 1955, riuscì ad ottenere un migliore risultato nel cantiere di Molveno della SISM, dove l'azienda accettò di far fare otto turni di lavoro invece di tre, portando a tre le ore di lavoro per ogni singolo operaio, naturalmente pagate come otto, compresa l'indennità di galleria.

Altra richiesta tipica, legata alla collocazione disagiata dei cantieri idroelettrici, era quello che l'azienda mettesse a disposizione dei lavoratori dei mezzi per raggiungere i centri abitati a fondovalle. Non sempre la Commissione interna riusciva ad ottenere questo servizio che permetteva ai lavoratori trentini di andare a casa ogni tanto e agli altri di scendere in paese a cambiare aria o magari di raggiungere più facilmente la ferrovia quando dovevano tornare al loro paese. Nel novembre del 1954 la SALCI si diceva d'accordo nel garantire ai suoi operai una corriera che facesse la tratta tra Boazzo e Pieve di Bono, ma non a pagare loro il prezzo della corsa. Nel settembre del 1957, nel corso della trattativa tra il Sindacato edili e la SPAMEL per l'indennità di percorso, il caso della SALCI viene citato come esempio da Tribus e da Battisti, per chiedere un intervento simile.

Proprio la vertenza che si sviluppa tra le maestranze del cantiere Valle del Leno e la SALCI nel 1957 è una di quelle che Rino Battisti ancor oggi ricorda più vividamente. Non è un caso: si tratta di una delle lotte più dure ma anche più efficaci che la FILLEA porta a termine. Dai baraccamenti degli operai all'imbocco della galleria alla quale si stava lavorando in quel periodo, a quota 1832, era un'ora e un quarto (andata e ritorno) di cammino; così Commissione interna e sindacato chiedono un'indennità corrispondente a un'ora di lavoro, più gli arretrati. L'azienda cede solo dopo quattro scioperi, indetti a poca distanza gli uni dagli altri, il primo dei quali deciso autonomamente dai lavoratori senza che Battisti ne venga informato.

Fu una vittoria significativa dopo una battaglia molto dura che aveva visto scendere in campo l'Associazione nazionale costruttori edili, che temeva che la richiesta di una «indennità di percorso» venisse poi ripresa in altri cantieri.

Un accordo simile era stato raggiunto nel 1953 per i lavoratori del cantiere Val di Genova della Romagnoli, ma non venne però rispettato, dando luogo a contestazioni da parte del Sindacato edili e della Commissione interna, che forse furono all'origine del licenziamento da parte dell'azienda della Commissione stessa.

Ma l'opera del Battisti non si limita agli scioperi su rivendicazioni aziendali: gli edili, infatti, sostengono nel corso degli anni cinquanta diverse battaglie per il rinnovo dei contratti nazionali e provinciali e per rivendicazioni legate al difficile contesto politico. Il primo esempio è naturalmente il grande sciopero unitario del 1949, che vede la partecipazione di 7.000 edili in

tutta la provincia e poi le proteste, che si svolgono sempre in questo settore nel 1950, per l'ottenimento del contratto integrativo provinciale. In seguito nel 1953 la sola CGIL diede vita in tutto il Paese a due scioperi nazionali contro la «legge truffa» che secondo il ricordo del Battisti vennero tenuti anche sui cantieri idroelettrici trentini nella più completa indifferenza da parte dei quotidiani locali. Sempre nel 1953, a settembre, CGIL, CISL e UIL indirono separatamente uno sciopero per lo stesso giorno su un tema comune: il conglobamento, parola d'ordine che portò al successivo accordo separato tra CISL, UIL e Confindustria. Contro quello che venne chiamato l'«accordo truffa» nel luglio del 1954 nei cantieri della Val Daone il Sindacato edili proclamò uno sciopero che ebbe un buon successo, anche se è difficile avere notizie precise sull'entità delle adesioni dato il silenzio della stampa.

Come si vede il numero degli scioperi portati a termine negli anni cinquanta non è certo esiguo e nonostante sembri calare a partire dal 1955 (forse l'anno più difficile per la CGIL), il Sindacato edili pare conservare una certa capacità di reazione. L'ultimo importante appuntamento nazionale di cui il Battisti ha tenuto traccia è lo sciopero unitario di 48 ore per il contratto svoltosi nel 1957. In quell'occasione, secondo CGIL, CISL e UIL, furono almeno 3500 i lavoratori che aderirono alla protesta in Trentino. Nonostante l'indubbia vitalità del Sindacato edili, sono parecchi gli ostacoli posti alla sua azione. Primo fra tutti la repressione messa in campo dagli imprenditori, con misure che andavano dall'impedimento ad entrare nei cantieri al licenziamento dei componenti delle commissioni interne, come successe presso l'impresa Collini a San Lorenzo in Banale nel 1955. Anche le liste nere erano una forma di repressione, che le imprese mettevano a punto per schedare i lavoratori politicamente e sindacalmente attivi e evitare che venissero assunti in altri cantieri: fenomeno questo allora piuttosto diffuso.

La situazione finanziaria della CGIL era poi un continuo problema per Rino Battisti, che si trovava a dover gestire la propria attività potendo contare su 30.000 lire al mese di entrate, derivanti per lo più dalla raccolta dei bollini da applicare sulle tessere. Questa cifra andava però divisa in due e ripartita equamente con il segretario della categoria, Sisinio Tribus, mentre il salario mensile di un operaio, per di più assicurato, era attorno alle 30.000 lire. Questa situazione non poteva certo soddisfare il Battisti, che avrebbe voluto poter contare di più sui 2400 iscritti al Sindacato edili in Trentino.

5. Sindacalisti senza compromessi

In questo difficile contesto risalta tanto più la dimensione soggettiva dell'impegno di Rino Battisti e, prima di lui, di Sisinio Tribus, portatori di un sindacalismo a tutto tondo, vissuto come una missione che impregna ogni momento della vita quotidiana.

Gli stessi aneddoti raccontati da vari sindacalisti e dallo stesso Battisti sulla figura del segretario degli edili della CGIL, contribuiscono a rafforzare l'idea che attorno ad essa si sia andata formando una specie di aura mitica, un personaggio astratto accanto a quello reale che incarna l'idea di un sindacalismo rude ma pervaso di umanità e vicinanza esistenziale ai lavoratori.

È il Tribus che cade in motocicletta e sta sei mesi in ospedale, ma per non perdere il contatto con gli operai lavora a letto; che sa parlare con loro e con la sua prosa efficace racconta della crisi economica negli Stati Uniti o con metafore prese dalla vita contadina spiega la differenza tra sfruttati e sfruttatori; è il Tribus deciso che tratta da pari a pari con la direzione delle aziende minacciando di bloccare i lavori ad oltranza, a volte bluffando, e che scrive articoli di rara intensità umana su *Il Proletario*, calandosi nei panni di un minatore. È quello che, nonostante non risparmi la propria *verve* polemica nei confronti della CISL, non perde mai l'afflato unitario, proprio per il legame forte stretto con i lavoratori.

Tribus è tutto, insomma, meno che un uomo d'apparato, un sindacalista da scrivania, un burocrate. Egli non solo *vive* il suo essere sindacalista, ma questo atteggiamento si fa riflessione quando si tratta per esempio di analizzare i limiti organizzativi del sindacato e la necessità di cambiamenti strutturali, come nel 1947, quando descrive un'organizzazione che manca di vitalità e di slancio progressivo, debolmente legata alla periferia; o quando interviene nelle polemiche legate alla elezione della Commissione interna alla SALCI o, ancora, quando discute con il Battisti di come mettersi a capo dello sciopero spontaneo alla SPAMEL nel 1957.

Questo atteggiamento, che ricorda quello di alcune figure di socialisti dei primi del '900, si trasmette al giovane Rino Battisti, un discepolo e un amico più che un collega, attraverso l'esperienza e la vicinanza ai lavoratori, rafforzando la sensazione che quella del sindacalista sia considerata dai due una missione più che un lavoro, che non può dunque essere appresa stando chiusi in un ufficio.

Ed è probabilmente questo spirito che ha fatto sì che con testardaggine e convinzione Rino Battisti abbia perseguito per anni l'obiettivo di riportare a galla la sua storia e quella dei lavoratori dei cantieri idrolettrici trentini, seppellita sotto anni di oblio. La spinta soggettiva dunque, come spesso capita, è stata il fattore che ha permesso di riscoprire una vicenda importante: in questo senso merita di essere raccontata.

Tutta la storia dell'incontro con Rino Battisti e di ciò che ne è conseguito, nasce più di sei anni fa, nel gennaio del 1998, durante i festeggiamenti per il centenario della costituzione della Camera del lavoro cui seguirono quelli per il cinquantesimo dello SPI-CGIL del Trentino nato nel 1948. Nel corso della prima cerimonia, Battisti venne premiato, insieme ad altri, alla presenza di Sergio Cofferati, allora segretario generale della CGIL nazionale, per la sua più che cinquantennale attività di sindacalista. Il 24 settembre dello stesso anno, invece, lo SPI-CGIL del Trentino diede un riconoscimento a tutti coloro, attivisti e sindacalisti, che erano stati iscritti alla CGIL per almeno cinquant'anni. Anche Rino Battisti ricevette dunque per l'occasione una pergamena da Raffaele Minelli, segretario nazionale dello SPI. La motivazione con la quale gli venne però assegnata questa seconda menzione non lo soddisfò: essa denotava la scarsa conoscenza che i nuovi dirigenti avevano della storia dell'organizzazione durante gli anni cinquanta. Battisti venne infatti premiato per il suo lavoro all'INCA di Riva del Garda, mentre non una parola fu spesa sul suo impegno nei cantieri idrolettrici al fianco di Sisinio Tribus.

Sono questi i fattori scatenanti: l'orgoglio ferito e la delusione, nonché la consapevolezza di essere portatore di una storia collettiva importante che il sindacato non può dimenticare, se non al prezzo di una minore coscienza di se stesso. Così, nonostante i suoi 70 anni, Battisti si mette a scrivere quello che diverrà il primo nucleo di questo libro: la sua *Autobiografia*, che proporrà (anche con successo) alla pubblicazione⁴ e che diverrà infine il punto di partenza per una ricerca più approfondita grazie al rinnovato interesse della CGIL per la propria storia.

La delusione e la frustrazione sono sicuramente un importante elemento di motivazione che sostiene lo sforzo del ricordo: Rino Battisti mette nero su bianco una storia vissuta più di 40 anni fa, aiutandosi in questo con il

⁴ Battisti 2003: 52.

numeroso materiale di quegli anni da lui stesso conservato. I fascicoli di vertenze vecchie di decenni sono un indizio di un metodo di lavoro che diventa anche un abito mentale. L'attenzione ai particolari, la puntigliosa organizzazione, la precisione con la quale il Battisti tiene traccia dei propri movimenti grazie alle agendine in cui segna ogni cosa, delineano i contorni di un orgoglio «professionale» tipico del lavoratore, socialista prima, comunista poi, descritto in tanti testi di storia del movimento operaio italiano, che ne costituiscono un'ossatura valoriale ed esistenziale importante, in questo caso applicata al lavoro sindacale. Senza dubbio questo accento posto sul metodo ha grande influenza anche nella capacità di conservare la memoria, nello strutturarla.

Il risultato dello sforzo del Battisti è un affresco di grande vitalità e soprattutto di grande precisione e interesse storiografico, che riesce a dare vita ad un lavoro di ricerca e di approfondimento ad ampio raggio. La sua è dunque una testimonianza di rara forza: perché ha la capacità di aprire una strada nuova ma anche per le sue caratteristiche intrinseche, che vanno analizzate all'interno di una riflessione più generale sul valore documentario della testimonianza individuale, scritta e orale, dal momento che al nucleo dell'*Autobiografia* sono state aggiunte lunghe interviste confluite nella seconda parte di questo libro.

Che cosa ha permesso al Battisti di conservare quasi intatti, nonostante il passare degli anni, ricordi, riflessioni, giudizi, interpretazioni su fatti avvenuti quasi 40 anni fa, nonostante il mondo attorno a lui sia cambiato in modo così radicale? Perché dopo gli anni cinquanta, anni bui per il sindacato, c'è stato il boom degli anni sessanta, poi gli anni settanta, il terrorismo e la crisi, gli anni ottanta, il consumismo, la fine della storia... Insomma tanti e tali avvenimenti che avrebbero potuto giustificare uno slittamento, una stratificazione della memoria, uno scomporre e ricomporre il ricordo sulla base del mutamento dei giudizi soggettivi e del cambiamento dei valori indotti dal passare degli anni e dalle differenti condizioni storiche, fenomeno tanto comune per esempio nelle testimonianze orali.

A giustificare quello che pare un caso più unico che raro, vi sono prima di tutto alcune caratteristiche della personalità di Rino Battisti, che possono in parte spiegare la forza e la coerenza del ricordo: l'orgoglio, per esempio, e poi la fierezza che deriva dal sacrificio, dalla convinzione di aver dedicato la propria vita, tra enormi rinunce, a qualcosa di alto e importante. In qualche modo quell'esperienza, vissuta come una missione, rappresenta

un elemento di identità individuale molto forte. Esso va dunque coltivato e conservato per poi essere tramandato.

La stessa *Autobiografia* del Battisti e alcune osservazioni emerse durante i nostri colloqui, aiutano a chiarire meglio la sua posizione in relazione al passato. L'idea del lavoro sindacale come *missione* si può trarre per esempio dal dialogo avuto nei primi anni cinquanta con il sindacalista della CISL Giuseppe Mattei, il quale gli dice che per fare il sindacalista *in quelle condizioni* o si «crede a una religione» o si deve avere una fede politica. E anche quel «domandarghe agli operai» pronunciato con enfasi in risposta alla domanda «qual era il tuo compito sui cantieri» è significativo della sostanza dell'impegno del Battisti, che si mette al *servizio* degli operai (che tra l'altro lo hanno *chiamato*) prima di tutto dal punto di vista umano, in un rapporto di solidarietà profondo. Tanto da rinunciare nel 1953 ad andare a Trento in una situazione sicuramente migliore, chiamato dalla CGIL che vorrebbe riorganizzare la propria struttura: il lavoro sindacale non si può fare da dietro una scrivania perché allora come si fa a «domandare agli operai»?

Anche le privazioni alle quali è costretto, insieme a sua moglie e ai figli, alimentano la narrazione e la lettura del proprio impegno come missione e sacrificio, spesso in contrapposizione con altri: quelli che sono stati «bruciati» dalle troppe difficoltà e non hanno resistito e quelli che invece non hanno dovuto patire le stesse ristrettezze. In particolare la critica, ironica, è verso la nuova generazione di sindacalisti nata con la ripresa della CGIL negli anni sessanta, che chiedevano per sé le stesse garanzie che cercavano di fare ottenere ai lavoratori. Battisti insiste spesso sul fatto che quando si muoveva da un cantiere all'altro con la motoretta non era assicurato e che guadagnava meno di uno qualsiasi degli operai che difendeva sui cantieri, senza mai un giorno di riposo. Le difficoltà della sua vita di allora, ribadite spesso all'interno della narrazione, paiono essere un'ulteriore dichiarazione programmatica di un modo di intendere il sindacalismo come integrale adesione alla realtà operaia, che soltanto in questo modo si può riuscire a capire veramente e dunque difendere. Battisti si sente ed è diverso e la sua alterità, orgogliosamente coltivata nonostante il passare degli anni, è ciò che giustifica il permanere del ricordo e la volontà di comunicarlo.

Questo insieme di caratteristiche personali è però difficilmente pensabile solo come fatto soggettivo, legato unicamente al Battisti e alla sua indivi-

dualità. Quello che emerge dal suo racconto di vita, al di là delle vicende sindacali, è l'immagine di un Trentino sotterraneo, *altro*, che giustifica un'adesione tanto impegnativa e difficile dal punto di vista materiale e che contribuisce a costruire l'identità del sindacalista.

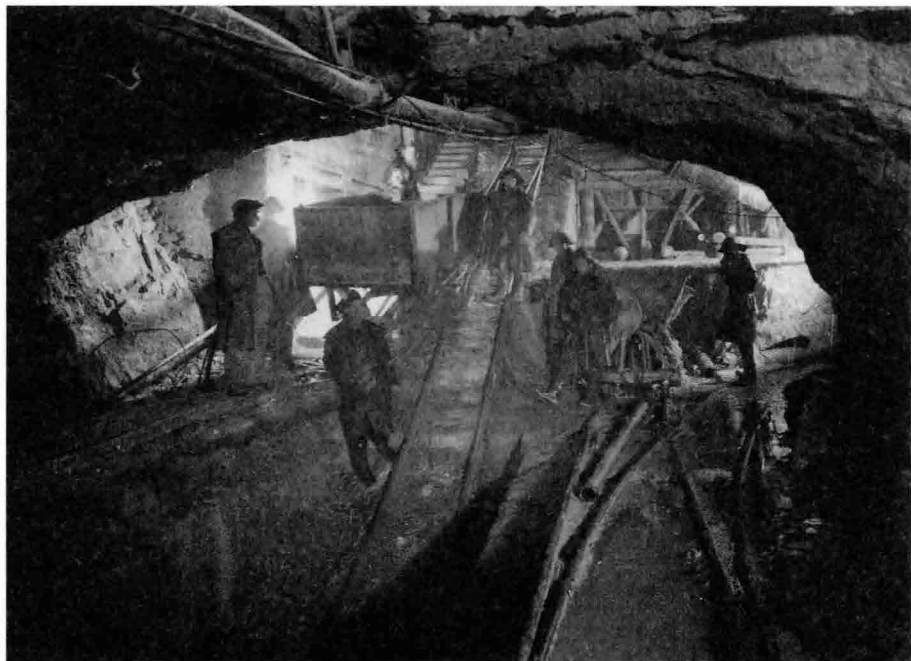
Non a caso egli pone come introduzione alla sua storia quella del «Padre» (con la P maiuscola come nella sua *Autobiografia*), soldato austroungarico nella prima guerra mondiale che, fatto prigioniero in Russia, aderisce alle idee della Rivoluzione bolscevica, mai abbandonate neppure sotto il fascismo. Il genitore rappresenta allora il legame con il passato socialista del Trentino: egli orgogliosamente non accetta di venire a patti con il presente e resiste, come tanti altri, all'ondata repressiva. Così il Battisti resisterà (questo paragone è stabilito da lui stesso) alla «dominazione» democristiana del secondo dopoguerra in Trentino che tutto copre, mantenendo egli stesso quel legame con il passato che suo padre aveva conservato per lui. Significativo in questo senso è il paragone emerso nel corso del racconto di un comizio tenuto nel 1953, quando lui e Tribus vengono fatti bersaglio di una sassaiola da parte di un gruppo di bambini: anche Cesare Battisti (che ha il suo stesso cognome) all'inizio del '900 veniva preso a sassate nei paesi del Trentino.

Accanto alla storia di suo padre, Rino Battisti ne cita con grande ammirazione anche un'altra, quella del padre di Giuditta, sua moglie, emigrato in Francia e che oltr'alpe diventa socialista e abbandona la religione: tanti trentini seguono lo stesso percorso e vanno ad ingrossare le fila di una corrente anticlericale tipica del socialismo di inizio secolo, che in qualche modo resiste anche al trionfo della Democrazia cristiana nel dopoguerra. C'è poi il figlio dei coniugi Apolloni, Crispino, andato in Spagna per combattere contro il fascismo, tornato in Trentino per salutare i genitori e finito in un campo di concentramento in Germania: tante storie, tante persone, un filo rosso sotterraneo e nascosto, al quale Rino Battisti è rimasto fedele fino ad oggi (è un iscritto storico del Partito della Rifondazione Comunista) e sul quale ha costruito la sua alterità che ha reso possibile la conservazione del ricordo. Ma questo senso di appartenenza va al di là dei confini del Trentino: esso fa riferimento a quella grande «comunità immaginata» nata e sviluppatasi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e arrivata sino a noi attraverso due guerre mondiali e il crollo del regime sovietico, che pone al centro della propria identità il progresso del mondo del lavoro e i principi di eguaglianza e giustizia sociale. È stata essa a dare al Battisti

(come a tanti altri) gli strumenti per capire ed interpretare il mondo e i suoi cambiamenti, insieme a un'identità e un'idea di riscatto alla quale ha dedicato la propria vita. Durante i nostri colloqui non abbiamo mai discusso soltanto del suo lavoro sui cantieri idroelettrici; spesso le interviste erano lo spunto per parlare di quello che succedeva in quel tempo in Unione Sovietica o nelle miniere del Belgio ma anche di questioni di attualità, alle quali il Battisti non ha mai smesso di interessarsi.

Così si potrebbe ipotizzare che andare sulle montagne, in quella terra di nessuno che sono i cantieri, non è una scelta soltanto dettata da spirito di sacrificio. Si tratta di un mondo a parte, certo, ma che paradossalmente permette di sfuggire all'atmosfera pesante di reazione e chiusura che investe il Trentino negli anni cinquanta. Sui cantieri si possono incontrare lavoratori provenienti da altre regioni d'Italia, più disponibili a farsi coinvolgere in battaglie sindacali e la stessa vicenda della costruzione dei grandi impianti idroelettrici è una vicenda nazionale, che riguarda molto più le politiche economiche dell'intero paese che quelle del Trentino. È tra queste valli lontane da tutto che, nonostante le difficoltà e le privazioni, Rino Battisti trova un ambiente forse meno soffocante di quello che si respira nel resto della provincia, nel quale può mettere la sua convinzione al servizio di una missione e in questo modo restare fedele a sé stesso e alle sue idee.

Grazie alla sua dedizione a un'idea umanista di progresso, che non dimentica i sacrifici del passato, rivive e si fa strada faticosamente fino a noi una vicenda che pareva dimenticata. Come Sisinio Tribus con l'ingegnere che dirige i lavori a Santa Massenza, Rino Battisti costringe a fare i conti con lui e la sua storia, costringe a ricordare.



Impianto di S. Massenza – Cantiere di Molveno – Fondo della «discenderia», 1951
(Archivio storico SAT – Biblioteca della Montagna / Fondo Ongari)

Appendice

Sullo sfondo delle vicende narrate in questo volume assume particolare rilievo la figura di Sisinio Tribus, amico e maestro di Rino Battisti, nonché segretario del Sindacato edili negli anni cinquanta. Tribus era oratore instancabile e amato per la sua capacità di spiegare in termini semplici ed efficaci concetti complicati. Anche con la penna ci sapeva fare: il suo stile vigoroso e intelligente risalta tra le pagine de *Il Proletario*, periodico del Partito comunista. Degni di nota sono soprattutto gli articoli, firmati *Il Minatore*, usciti a intervalli irregolari tra il 1949 e il 1951: in essi Tribus si immedesima in un lavoratore dei cantieri idroelettrici e tenta di descriverne la vita e soprattutto i pensieri. Ne proponiamo di seguito alcuni per documentare l'impegno di Tribus stesso sia come pubblicista, sia come sindacalista.

1. Conclusioni ed esperienze al Congresso provinciale di domenica 7 con una nuova coscienza di lotta (da Il Proletario, 6 agosto 1949)

L'incredibile diventò realtà. L'unico sciopero che si riteneva impossibile, riuscì; per 10 giorni gli edili del Trentino incrociarono le braccia.

Oggi con tranquilla serenità dei forti, il Sindacato Edili, trae le conclusioni e le esperienze della lotta; e domenica 7, al Congresso Provinciale, i delegati di tutti i cantieri del Trentino, alla presenza di quanti lavoratori vorranno intervenire, discuteranno in una posizione e situazione nuova.

Sindacalmente, questo sciopero lungo e compatto, ha rotto una consuetudine ed una mentalità da minorati, e ha dato fiducia e lezioni di tattica.

Su un ordine improvviso, fulmineo, 7500 edili sono entrati in lotta. Non ci fu crumiraggio nei grandi cantieri (S. Giustina, S. Lorenzo-Molveno, Vezzano-Santa Massenza) benché questi contassero quasi 4000 operai; il crumiraggio fu insignificante negli altri luoghi. Furono creduti crumiri, liberi professionisti, soci di cooperative, pittori, ecc., nonché guardiani alla

munizione, ai magazzini ed addetti alle pompe, per impedire l'inondazione delle gallerie.

Nessuno pensò alla lezione di moralità che i lavoratori diedero ai padroni, dimostrando di avere una coscienza che superava la visione egoista dei loro soli interessi, limitando i danni, forti del loro buon diritto e della loro compattezza.

Per i padroni non esiste un'Italia povera, in nome della quale si deve cedere parte dei profitti, esiste solo un problema di egoismo personale, ed un industriale edile, arrivò ad affermare in pubblico: – «Verranno a lavorare a capo chino, mogi, mogi, come pulcini che ritornano sotto la chioccia».

Quell'industriale non voleva ricordarsi che si trattava di una chioccia che non aveva mai difeso i suoi pulcini, ma li aveva pelati con furiosi colpi di becco, spremendoli invece di coprirli e di nutrirli. I lavoratori edili del Trentino, con lo sciopero generale, mostrarono di conoscere la chioccia per quello che era in realtà.

Gli imprenditori edili trattarono i loro dipendenti duramente, in maniera che quella che era la categoria più apprezzata, sta estinguendosi.

Nessuno ci tiene ad apprendere l'arte muraria; tutti i muratori hanno i capelli grigi, e negli animi offesi cova un profondo senso di rivolta.

Gli industriali edili si domandano quale tattica diabolica abbia permesso di muovere quella massa che sembrava si divideva: noi possiamo svelare il segreto: «Fu l'ingiustizia che voi a loro avete fatto subire».

Lo sciopero permise di passare al vaglio i padroni, i migliori cedettero alle giuste richieste dei lavoratori ed iniziarono il lavoro. Gli altri resistettero ed ordinarono alla loro organizzazione di non cedere. Sapevano che in casa degli scioperanti sarebbe entrata la fame, la fame alleata dei padroni nella lotta contro il popolo. Sapevano che c'erano dei vili fra gli operai che avrebbero fatto i crumiri, i crumiri alleati dei padroni. Contavano sulla tanto decantata libertà di lavorare, e nell'aiuto della forza pubblica.

Ma oggi i lavoratori hanno fatta un'esperienza, hanno aperto gli occhi: «Perché non ha firmato il padrone? – domandano – sembrava così buono, ci diceva che avrebbe accettato tutto». Ed ogni lavoratore oggi vede nel proprio imprenditore il suo nemico. Prima non era così, prima non pensava che l'organizzazione padronale era formata dall'unione di singoli padroni, fra i quali il suo.

Hanno anche compreso cosa voglia dire libertà di lavoro, e sanno cos'è il crumiro, cioè l'alleato dei padroni, l'essere abbietto che durante la lotta

tradisce i suoi compagni rendendo più lunga la lotta, più gravi le sofferenze, possibili gli incidenti. Sanno ora che il crumiro è la grande speranza dei padroni per ridurre in schiavitù i lavoratori. E lo circondano di disprezzo. Prima non era così: il crumiro era un libero lavoratore.

Però la più grande esperienza è politica. Da questa lotta, dalla sua fine compatta, su un ordine del comitato d'azione, mentre i lavoratori volevano continuare a battersi, da quest'entrata nei cantieri a testa alta, da gente pronta a battersi di nuovo, nasce la fine del paternalismo e di molte illusioni.

Sanno ora che il governo nulla fece per piegare i padroni, e non credono più che sia superiore alle classi; sanno invece che si sono sentiti forti dalla loro unione durante lo sciopero, ed è su questa loro forza che contano.

2. Il minatore va in città e trova l'amico democristiano (da Il Proletario, 22 ottobre 1949)

Morti e feriti. Noi idroelettrici, in più del contributo di lavoro, abbiamo dato in questi ultimi tempi un contributo di sangue allarmante. Sentii il bisogno di abbandonare la baracca e di scendere in città; il bisogno di cambiare clima, di veder altra gente.

Ero anche fiero dei lutti che ci avevano carpito. Pensai che, una volta conosciutomi come minatore di galleria, si avrebbe guardato a me come ad un eroe, sempre a contatto con la morte, che però non riesce a ghermirlo. È bello fare l'eroe ritornato alla lotta, che ritorna alla lotta, e sapere che la gente pensa: «Sarà lui il morto o l'infortunato di domani? Sarà per lui il prossimo infortunio?»

In città trovai un caro amico democristiano, ed assieme abbiamo gironzolato discutendo del più e del meno. Gli parlai del nostro lavoro lassù, in montagna; della polvere che riempiva occhi, orecchi e polmoni; dell'acqua e del fango delle gallerie; della nostra povera vita da bestie; della mancanza di igiene nelle baracche e nelle cucine, e dell'assenza di bagni.

«Non dobbiamo creare artificialmente dei problemi – rispose l'amico democristiano. – I lavoratori non sentono il bisogno del bagno e della pulizia, e si creerebbero alle ditte delle spese inutili. Purtroppo i lavoratori sono così: non ci tengono alla pulizia».

Ci eravamo fermati davanti alla vetrina di un libraio, e mentre l'amico parlava, i miei occhi furono attirati da un volume bene in vista: «A poco a poco», casa editrice Scuola. Sul frontespizio l'elenco, credo in ordine di

importanza, delle materie contenute: «Religione – Lingua – Aritmetica – Storia – Geografia – Scienze – Igiene».

Macchinalmente pensai: «A poco a poco, tutto il resto, ci insegneranno anche l'igiene, così sentiremo il bisogno del bagno, e le ditte, quello di fare la spesa necessaria; ma a poco a poco, come dice il libro».

Intui l'amico i miei pensieri? Volle proseguire e cambiare argomento...

Legato ai problemi miei e dei miei compagni, gli parlai del mio cantiere e di quelli vicini.

«Mi hanno eletto nella Commissione Interna e non ho più pace. Dopo il lavoro devo occuparmi delle lagnanze e della difesa dei miei compagni. Volendo aiutarli, sono malvisto dalla ditta, che prima mi stimava, ed ora cerca il modo di sbarazzarsi di me. Ti garantisco che ne ho abbastanza di questa vita da cani».

«Porta pazienza. Se fai opere di bene in questa vita, avrai meriti per l'altra. Le opere di bene non vanno mai perdute» rispose untuoso l'amico, felice di essere nel suo elemento.

«Ti sbagli, amico mio – risposi – posso far quanto bene voglio a questo mondo, ma non avrò mai meriti per l'altro. Tu sai che sono uno scomunicato, un delinquente peggiore di Hitler, Mussolini e compagni, che loro non furono mai scomunicati! A volte mi domando quali colpe ho commesso e non riesco a scoprirle. Non faccio che aiutare chi ne ha bisogno». «È a causa delle idee che professi» spiegò l'amico.

«Ma se è appunto perché ho queste idee che cerco di aiutare gli altri: io voglio che il mio benessere non sia in contrasto con quello di tutti. Ti sembra male anche questo?» ribattei.

«Non voglio discutere su queste cose» tagliò corto l'amico democristiano. Si cambiò argomento continuando a camminare.

«Nei cantieri – raccontai – avvengono troppe cose ingiuste, che sono in contrasto con la dignità di chi lavora. Non è la disciplina necessaria al buon andamento del lavoro, che si chiede, ma l'obbedienza cieca, che umilia, ai capricci di un capo, di un assistente, di un padrone. Per chi non ubbidisce ciecamente, c'è la porta: gli operai sono terrorizzati ed i padroni hanno buon gioco perché c'è la disoccupazione».

«Non ci sono i sindacati per difendere gli operai?» domandò l'amico.

«I sindacati sono due: quello vecchio e quello libero. Io sono per quello vecchio, tu lo comprendi bene, e faccio il possibile perché tutti gli operai si organizzino. Ma la propaganda dei liberi rende molti operai incerti».

«Anche i liberi hanno il diritto di organizzare; che male fanno con questo?»
«Ma il sindacato libero è il sindacato dei padroni e del governo dei padroni, che lo finanziano per indebolire i lavoratori, non è mica degli operai...»
«Chiacchiere queste, provalo!»

«Subito. Credi tu che se i partiti dei lavoratori fossero al governo, un padrone potrebbe imbrogliare gli operai molte volte? Trattarli come li tratta oggi? O farebbe l'industriale onesto, o sarebbe invitato a cambiare mestiere, senza contare la prigione. Il partito di quelli che vogliono il sindacato libero è al governo, ed i padroni ci trattano come ci trattano. Non ti dice nulla questo?»

L'amico dondolò stizzito la sua testa democristiana e tacque.

Andammo a bere un bicchiere in un'osteria vicina. I clienti discutevano con animazione.

«Non è facile dirigere lavori con la mano d'opera attuale – spiegava uno con tanto di pancia –. Sono incapaci, non fanno attenzione e si ubriacano sul lavoro. Guardate quanti incidenti avvengono in questi giorni nei cantieri idroelettrici. I più non lavorano, rendono il 35% meno di prima della guerra, e non sono mai contenti. Ci vorrebbe più severità nei cantieri».

Molti annuivano, ed io mi sentii a disagio, mi volsi verso l'amico democristiano, ma era sparito. Allora, finito in fretta il mio bicchiere, uscii, e sulla porta mi domandai se non era il caso di chiedere scusa per la noia che davamo, morendo sfracellati dalle mine, cadendo nei burroni, facendoci schiacciare dalle frane. Preferii non far sapere a nessuno che ero minatore; sentii la nostalgia del lavoro, della baracca e dei compagni, e mi avviai alla corriera. Ma perché era fuggito l'amico democristiano? Non è questo il mondo perfetto che lui difende e vuol conservare?

3. Sempre in cerca di lavoro il nostro minatore (da Il Proletario 19 novembre 1949)

Cercando lavoro, arrivai in un villaggio, all'estremo limite del Trentino e cercai una stanza in un albergo. Trovatela, andai in cucina a mangiare un boccone alla buona, preferendola alla sala da pranzo. Feci così conoscenza con una vecchietta che era la madre del proprietario, e che mi raccontò tutte le difficoltà alle quali va incontro il disgraziato che possiede un albergo.

– Vede – mi disse – quest'anno è venuta molta gente: tutto sarebbe andato bene se potessi contare su personale di servizio migliore. Si figuri che

una cameriera pretende di avere la sua giornata libera ogni settimana, senza tener conto del grande lavoro che si ha. Così, mentre io mi ammazzo dal lavorare, vedo il personale di servizio andare a passeggio. Senza contare, poi, che non sono mai contenti della paga, ci creano continuamente storie, andando alla Camera del lavoro a reclamare.

- Questo non ha importanza per lei, dal momento che rispetta il contratto di lavoro. Chi ha ricevuto ciò che gli spetta, non ha nulla da reclamare.
- Ma, caro lei, se si dovesse dare al personale di servizio, tutto ciò che prevede il contratto di lavoro, si starebbe freschi. Sa cose le dico io? Oggi nessuno risparmia, vogliono le calze di seta, vogliono andare al ballo, hanno un mucchio di capricci e non hanno volontà di lavorare. Ai miei tempi era altrimenti. Si avevano poche esigenze. Una ragazza era felice di trovare lavoro, e si accontentava del vitto, dell'alloggio, di qualche mancia e del regalo di qualche indumento usato; lavorava sempre, non usciva mai, non faceva spese e trovava modo di risparmiare per quando si sarebbe maritata. A quei tempi tutti risparmiavano e tutto andava bene: c'era lavoro per tutti e volontà di lavorare.
- Senta nonna, le dissi dolcemente, lei vorrebbe gente che risparmia, che non spende che per il necessario. Eppure ho visto che lei ha un'infinità di liquori a disposizione dei clienti, che ha fatto delle trasformazioni per avere più stanze a disposizione dei forestieri, dunque lei non vuole che tutti risparmino, anzi fa il possibile perché ognuno sia tentato a spendere, spera che molti sentano il bisogno di abbandonare la città e passare le vacanze o l'estate qui, spendendo il più possibile; queste cose ai suoi tempi non si facevano. Se tutti risparmiassero e restassero a casa per non spendere, cosa farebbe lei? Miseria. E gli altri, commercianti, artigiani, operai e contadini? Miseria. Il vino, il burro, la frutta, cose non necessarie, come la carne, i vestiti e le calze di seta, non troverebbero compratori ed il loro prezzo cadrebbe, mandando in rovina chi vive di queste produzioni. I magazzini si riempirebbero di cose buone che non si vendono, ed il lavoro non avrebbe senso, né scopo.

Andai a dormire pensando alla mia vecchietta ed a un tratto le cose mi apparvero chiare. Lei voleva che soltanto le sue serve risparmiassero, perché così avrebbero avute meno esigenze, e si sarebbe potuto pagarle meno. Però il bicchierino di grappa me lo conteggiò L. 20 e siccome da un litro se ne ricavano almeno 50, vendeva la grappa, comperata quasi di sicuro di contrabbando, a L. 1.000 il litro. Povera nonnina, che parlava delle esi-

genze delle servette e non si accorgeva delle sue. Volevo andare di ritorno in cucina e domandarle perché non abbandonava quel mestiere ingrato, che non era affatto obbligata a continuare.

Non trovai lavoro e ripresi la tramvia elettrica per ritornare sui miei passi. Feci il viaggio con un signore dall'aspetto rispettabile che era intento a leggere il «Corriere di Informazione». Non so come abbiamo iniziata la discussione, certo su qualche cosa di futile; però dalla futilità siamo arrivati a parlare di cose serie.

- Vede – mi diceva – in Italia le cose non possono andar bene. Abbiamo una manodopera poco qualificata, che però esige salari di lusso, tutto non sapendo produrre. Questo, più i continui scioperi a scopo politico, fa sì che il paese non ha pace, i prodotti italiani costano troppo cari e non si vendono, chi possiede capitali, non li immette nel lavoro, da qui la miseria, la disoccupazione. Bisogna che chi ha denaro, abbia fiducia, si senta sicuro, perché sorta dalle casseforti e lo metta nella produzione.
- Senta – gli risposi – lei non mi convince affatto: se lavoriamo, mandiamo la nazione in rovina perché ci facciamo pagare troppo caro, se facciamo sciopero, la nazione va in rovina perché non lavoriamo, benché nessuno ci paghi le giornate di sciopero. La colpa è sempre nostra. Sono sicuro che lei ci rende colpevoli anche dello sciopero forzato che fanno più di due milioni di disoccupati. Ha mai pensato a questo? Noi non abbiamo mai comandato ma sempre ubbidito. Ci hanno detto di fare case, strade, fabbriche, centrali elettriche; lo abbiamo fatto. Ci hanno detto di costruire prigioni, caserme, tribunali; lo abbiamo fatto. Un giorno ci fecero fare trincee, forti, cannoni, munizioni; lo abbiamo fatto. Lei ha ragione, la colpa è nostra, sempre nostra. Lei ha ragione di accusarci di tutti i mali del mondo. Conoscete la vecchia favola? Gliela racconto.
- Un giorno una grave epidemia si abbattè sugli animali. Morivano a migliaia ogni giorno ed i viventi tremavano per la febbre. Il re degli animali, il leone, li convocò tutti in assemblea. Dopo due o tre ruggiti, che cercava di render più potenti possibile, parlò così ai sudditi febbricitanti:
- Animali! Il cielo ci colpisce per qualche colpa da qualcuno di noi commessa. Vi faccio una proposta. Ognuno di noi confessi ciò che ha fatto nella sua vita, e quello che questa assemblea giudica più colpevole, verrà immolato agli Dei, per placarli. Voglio dare l'esempio, e sarò il primo a confessarmi.

- Emise ancora qualche ruggito che fece tremare tutti, e cominciò:
- Voi sapete che sono l'animale più mansueto del mondo, che mai profittai del mio potere su di voi; solo per fame sbranai qualche agnellino o qualche pastore. Mi ritenete voi colpevole e causa della nostra sciagura?
- Avendo così parlato, ruggì di nuovo, spalancò le fauci e sortì gli artigli. La volpe, abbandonò le bestie tremanti di paura, si avvicinò al re degli animali e gli disse:
- Re, come puoi tu essere ritenuto colpevole? Non fosti anche troppo buono con noi? E qual morte migliore poteva sperare chi è finito fra le tue fauci regali? Io dichiaro a nome di tutti i presenti che nessuno è più innocente di te. È vero amici?
- Fu assolto all'unanimità. Dopo di lui parlarono la tigre, la iena, il leopardo, il lupo e tutte le bestie feroci. Furono tutte assolte all'unanimità e fu commovente questa votazione dove la gallina e la volpe, la pecora e il lupo, dove tutta l'infinita varietà degli animali, compreso l'uccello ed il serpente, facevano a gara a dimostrare che se crudeltà ci furono, non costituivano colpa.
- Venne la volta degli animali domestici, e l'asino avanzò modestamente. Io non credo di aver commesso colpa – disse – perché ho sempre fatto quello che volevano gli altri. Mi hanno bastonato quando volevano, mi hanno caricato quanto piaceva agli altri, ho mangiato quello che mi davano, sono andato dove mi conducevano. Ho fatta una povera vita da asino paziente, senza volontà; come posso aver commesso colpa?
- Improvvisamente arrossì, abbassò gli orecchi e disse piano come parlando a se stesso:
- A meno che... Però non credo che sia una grave colpa. Un giorno il mio padrone dimenticò di darmi da mangiare, mi caricò più del solito, e mi condusse ad un castello lontano. Entrati dal cancello, andavo per un viale, fiancheggiato da prati. Aveste visto che erba! Tenera, fine, tutta eguale. Il mio padrone mi lasciò solo un istante per parlare con il maggiordomo. La tentazione fu più forte di me. Due volte abbassai la testa, allungando il collo ed affondai i denti nell'erbetta...
- Non potè continuare, un urlo immenso si levava dall'assemblea: – Asino di un asino! E non volevi dirlo! Ecco perché dobbiamo morire tutti; per colpa tua! Ma ora il colpevole è trovato, e gli Dei saranno placati.
- Fu condannato democraticamente ad esser immolato, la iena e la tigre, la lepre e il coniglio, erano i primi a reclamare che giustizia fosse fatta, e

dopo la condanna unanime l'asino fu sacrificato.

Guardai il signore rispettabile, che volse la testa da una parte, evitando di guardarmi, e continuai:

- Io sono l'asino, asini sono pure gli altri lavoratori, il giornale che legge è la volpe, ma lei chi è? Il leone, la tigre, il lupo, la iena, o che cosa? C'è qualche cosa di cambiato oggi nel mondo. Liberi voi di condannare l'asino, voi bestie feroci; liberi noi di condannare le iene, le tigri, i lupi ecc. ma nel nostro tribunale di animali domestici ed utili, non terrorizzati dalla vostra presenza.

4. Il minatore nega che Bertini sia più forte delle leggi (da Il Proletario 18 febbraio 1950)

L'11 febbraio, alle ore 15,15, entrai nella sala del Consiglio municipale di Trento. Avevo paura che mi chiedessero l'invito, ma nessuno si occupò di me: pensavano che forse – ero uno della stampa –.

Il motivo della riunione, lo avevano dato i giornali, ed interessava noi minatori in modo particolare; per questo, del resto, ero venuto giù da Pinzolo dove ero andato a cercar lavoro. Pensavo di trovare la sala piena di gente autorevole, che prendeva posizione per salvare la nostra vita, ed il buon nome della provincia. Pensavo di vedere uniti tutti i nostri eletti del Trentino, cioè tutti i nostri deputati, senatori e consiglieri regionali: con melanconia, m'accorsi che deputati e senatori mancavano, e che pochi eletti regionali erano presenti. Perché? Era il tema troppo compromettente?

Si doveva discutere gli infortuni sul lavoro e sulle cause che li generano, e cercare il modo di eliminarle. Fu provato che le cause di troppi infortuni, sono infrazioni precise a leggi in vigore. Fu provato che i lavoratori, interpellati in merito, fanno dichiarazioni false o non vogliono fare nessuna dichiarazione, per non danneggiare la ditta.

Perché i lavoratori non difendono la loro vita? La loro possibilità di mantenere se stessi e la famiglia, restando vivi e validi?

Anche questo fu provato con un caso tipico, un licenziamento avvenuto presso la «Giudicariense di costruzioni», non oltre un mese fa, a Caderzone: Il signor Ottorino Bertini dirige questo cantiere, con l'aiuto di un assistente, certo Benincà, ex-assistente contrario della Montecatini in val

Venosta. Causa sia delle micce o dei detonatori difettosi, le mine non scoppiavano tutte, rimanendo intatte e molto gravide. I minatori dovevano lavorare fra queste mine inesplose, in continuo pericolo. Malgrado questo, il Benincà esigeva una produzione, un avanzamento che nessuna ditta esige, neanche con roccia meno compatta, neanche in condizioni normali. Un minatore, che presentò le difficoltà e le pericolosità del lavoro, fu licenziato, perché mise in dubbio la competenza dell'assistente. Due o tre giorni dopo, una mina gravida esplodeva in faccia a tre operai.

L'incidente non dimostrò l'incompetenza e l'irresponsabilità del Benincà, né l'incapacità tecnica della ditta o del Bertini, no: il Benincà e l'Ottorino Bertini sono dei tecnici di vaglia, l'operaio resta disoccupato, e l'Istituto infortuni paga. Perché?

Il perché risultò chiaro dalla discussione: i lavoratori non parleranno contro la ditta, perché questa li licenzierà dopo, con un motivo o con un altro, e nessuno si occuperà di indagare se la ditta ha avuto ragione o torto, ed il licenziato avrà la fame in casa, perché nessuno obbligherà la ditta a revocare il licenziamento; e c'è la disoccupazione.

Nello spazio di pochi minuti, a volontà della ditta, un buon lavoratore diventerà un buono a nulla, un rissaiolo, un arrogante.

Perché la libertà, permettendo all'operaio di lagnarsi della ditta, permette alla ditta di licenziarlo; e nessuno può intervenire per dire che libertà deve essere giustizia.

Ho sentito parlare di una forza, quella dello Stato, che è sopra di tutti, che è di tutti.

È intervenuta con i mitra a Montesceglione, a Melissa, a Portomaggiore, a Modena, e lasciò macchie di sangue e morti sul terreno. Credevo fosse una forza al servizio della giustizia, del Paese.

Pensavo che sarebbe una forza chiamata ad agire contro il Bertini.

Perché lettere anonime giravano per la tavola durante la riunione in municipio, e fu svelato il loro contenuto: venivano dai lavoratori della «Giudicariense di Costruzioni», e parlavano di soprusi, di irregolarità; lettere che denunciavano cose facilmente contestabili, come paga di ore fuori busta, con evasione delle tasse, trattamento inumano agli operai, violazioni di ordini già dati dall'Ispettorato del Lavoro, assunzioni arbitrarie, liste nere... Si sorvolò.

Compresi allora chi fosse il Bertini: il nuovo padrone d'Italia, più forte

delle leggi, più forte dello Stato, più forte della giustizia; è il Padrone, e Benincà è il suo luogotenente.

Compresi anche perché tanti eletti non si presentarono per prendere posizione.

Forse però verranno a cercare i nostri voti, un giorno, e noi ci ricorderemo che, quando si trattava di difenderci, non c'erano.

Abbandonati da chi ci deve difendere, dovremmo difenderci da soli, ed allora ci sarà la forza pronta; contro di noi.

Ma noi vogliamo soltanto vivere, in un paese civile, con un trattamento civile; noi vogliamo l'ordine, non quello di Ottorino Bertini o del Benincà, ma l'ordine nella giustizia e vinceremo.

5. Il contratto di lavoro degli edili discusso in baracca (da Il Proletario 29 aprile 1950)

Di ritorno da Bolzano, dove avevo partecipato alle trattative per il contratto integrativo provinciale degli edili, mi trovai subito circondato da tutti i compagni che dormivano in baracca.

- Quali aumenti avete ottenuto? – chiedevano curiosi.
- Nulla, – risposi – anzi i padroni dicevano che erano stati troppo generosi nel 1947, e che ci pagano anche troppo!
- E tutto quello che avete fatto a Bolzano, si limitò a questo? Non avete nemmeno risposto, scommetto, voi, nostri delegati!
- Abbiamo risposto – risposi preoccupato dallo sguardo di Matteo che non mi abbandonava un secondo, – ma loro ci parlarono della patria, della nazione e del popolo, che noi, con le nostre esigenze, mandiamo in rovina.
- Dovevate rispondere che la patria, non sono i nostri padroni; che il popolo non è la loro organizzazione; ma che il popolo siamo noi, od almeno, anche noi con le nostre famiglie – ribattè un minatore.
- Lo abbiamo fatto, ci siamo difesi – spiegai – ma loro insistevano dicendo che le nostre esigenze, avrebbero impedito la costruzione di nuove centrali, perché sarebbero costate troppo caro.
- Allora noi, per loro, si dovrebbe lavorare per niente, vero?
- Non hanno detto questo. Dicevano soltanto che si doveva lavorare per poco, per il meno possibile. Limitato il nostro guadagno al minimo, tutto sarebbe andato bene; si avrebbe lavoro ed agiatezza per tutti.

- Sei pazzo, caro minatore – mi gridò in faccia un muratore anziano – se credi che dalla nostra miseria può venire la nostra agiatezza ed il nostro benessere! Se non abbiamo soldi, è la miseria per tutti; i contadini non vendono i loro prodotti, artigiani e commercianti vanno in malora! Ci avevano detto che partecipare alle trattative, voleva dire aprire gli occhi per tutta la vita, che era come andare all'università. Bell'affare! Abbiamo inviato te, che ci sembravi sveglio e capace di difendere i nostri interessi, e ti vediamo venire di ritorno con delle idee, con dei propositi, che fanno di te un nostro avversario!
- Non è così – risposi cercando di restare calmo – io vi ho esposto quello che dicono i padroni, non quello che fecero.
- Senti, minatore – intervenne Matteo – sul 10% e sul 19% avranno pure ceduto, concedendo alla nostra provincia il massimo come previsto a Roma?
- No, non hanno ceduto, parlavano anzi di andare indietro, cioè al 6% ed al 16%. Sembra impossibile, ma è così.
- E con che ragionamento giustificano questo?
- Dicono che noi facciamo molte ore, cioè tutte le ore ordinarie ed in più ore straordinarie e festive, che in media arriviamo a 2.328 ore all'anno ed anche più.
- Dovranno pure documentare queste loro affermazioni!
- Lo abbiamo detto, Matteo. Abbiamo domandato che portino i registri paga, abbiamo domandato che venga fatta un'inchiesta presso la Cassa di malattia, dove tutte le ore sono registrate. Loro non vogliono, affermano qualcosa, ed esigono che quello che dicono sia parola di Vangelo.
- Vangelo un corno! Fuori i documenti! Vogliamo vedere chi ha ragione e chi ha torto. Pensano forse di farci credere che il popolo e la patria sono il loro portafoglio? Caro minatore mi spiace, ma quello che hai imparato a Bolzano, te lo spieghiamo noi qui.
- Calmati Matteo, ed ascolta. Intanto che discutevano, pensavo. La lezione l'ho presa lì, e non qui. Qui si parla, lì si agisce. E chi agisce in nome nostro, non ha il nostro appoggio. Il nostro punto di vista, lo difende il nostro sindacato. Chi non ha tessera della CGIL, chi non è in regola con i bollini mensili, può schiacciare finchè vuole, ma nei fatti dà ragione ai padroni, non vuole aumenti, né miglior trattamento.

- È vero. Noi diciamo che sono gli altri chiacchieroni, ma lo siamo noi, – rispose Matteo calmandosi –. Guarda però questa tessera, è quella della CGIL, dunque sono a posto e voglio gli aumenti. Anche gli altri li vogliono e sanno la strada da seguire.
- Provino a non darceli e vedranno! – risposero tutti in coro.

6. *Il minatore partigiano della pace* (da *Il Proletario* 25 luglio 1950)

Lungo il cammino per rientrare in baracca cercai di convincere l'amico democristiano a firmare l'appello contro la bomba atomica. La discussione che nacque era, al nostro arrivo, al suo punto culminante. Seduti sulla branda Matteo e gli altri lavoratori ci ascoltavano interessati.

- Non avete il diritto di raccogliere firme in baracca e se vi denuncio, vi arrestano. Le firme vanno raccolte in un locale a ciò adibito. Lo ha ordinato il commissario del governo. Raccoglietele nella sede del vostro partito! – Affermò l'amico democristiano con tono concitato.
- Io firmo dove mi pare e piace – intervenne pacatamente Matteo. – Spiegami perché tutte le altre firme posso farle dove più mi accomoda e quelle lì solo dove decide il commissario del governo? E cosa c'entrano i partiti?
- Tutti sanno che queste firme sono contro la politica del governo, e questo ha il diritto di ostacolarle!
- Se è un governo totalitario, sì; no, se è democratico. Se fosse contro le armi atomiche faciliterebbe la raccolta delle firme; ostacolandola si smaschera, ma non può impedire ai cittadini di manifestare il loro parere.
- Io sono contro la bomba atomica anche se non firmo – ribatte l'amico democristiano.
- No, amico mio, è contro la bomba atomica chi firma; chi non firma è per il suo uso –. Ora la bomba atomica non viene gettata sopra un ponte, o una pattuglia, o un carro armato, ma viene gettata sopra le grandi città, sopra i grandi centri. È un'arma per distruggere i civili, i vecchi, le donne e i bimbi.

Per questo le firme sono chieste da tutti gli uomini di cuore, da vescovi e scienziati, da uomini politici ed artisti, dal popolo, invece che dai partiti. Firma chi non vuole la guerra o cerca almeno di attenuarne la

barbarie. Io ho firmato e ho la coscienza a posto, perché quello che stava in me l'ho fatto. Puoi dirmi quale sarà domani la posizione morale di chi non ha voluto firmare?

- Le firme non hanno valore e non impediranno nulla – rispose cocciuto.
- Hanno tanto valore che si cerca tenacemente di ostacolarne la raccolta. L'indignazione suscitata contro la Germania, dall'uso che fece dei gas nella guerra 1915-18 fu tale che questi non vennero impiegati nell'ultimo conflitto mondiale. Le stragi di civili causate dalle 2 bombe atomiche lanciate senza necessità dall'America sul Giappone, dovrebbero creare un tale indignazione da impedirne l'uso nell'avvenire.
- Voi mascherate con bei ragionamenti quello che volete. Sapete che l'America ha più bombe atomiche della Russia e perciò volete farle proibire. Quello che cercate è che la Russia vinca in Corea – interrompe l'amico testardamente.
- Noi non sappiamo quante bombe atomiche ci siano al mondo; sappiamo però che non ne vogliamo né di russe, né di americane. In Corea, poi, i russi non ci sono, ma gli americani sì. Con le loro bombe ed i loro soldati. In nome della civiltà difendono un governo di assassini, che assassinò i deputati dell'opposizione e commettono barbarie distruggendo con la loro aviazione le città abitate dalla popolazione civile. I popoli devono potersi dare i governi che vogliono, anche senza il permesso dell'America. Il problema della Corea credo riguardi più i coreani che gli americani e gli italiani.
- Troppo semplice; la vostra politica del carciofo: una foglia oggi, una domani, finché del carciofo non resta più nulla. Volete impadronirvi del mondo!
- E che ne faremo del mondo dopo? – chiese sorridendo Matteo.
- Imporgli le vostre idee – rispose l'amico democristiano.
- Vorrai dire le vostre soluzioni. Ed è vero. Sai cosa vogliamo? Un mondo dove siamo sicuri di aver lavoro finché siamo capaci di lavorare, ed una pensione che ci permetta di vivere gli ultimi giorni tranquilli senza essere a carico di nessuno. Vogliamo questo nel nostro paese come altrove, e per questo salutiamo come una vittoria nostra quella di ogni popolo che si libera dalla miseria. Queste cose dici di volerle anche tu, ma sei contro i popoli che le realizzano. Tu – e Matteo fissò i suoi occhi franchi in quello dell'amico democristiano – spero che la Corea del Nord perda la guerra, e piuttosto che saperla vittoriosa la

desideri distrutta. Vuoi che l'obbedienza degli umili e che la miseria dei lavoratori continuino. Vuoi la libertà per i forti, i furbi ed i senza scrupoli. Per questo non firmi l'appello contro la bomba atomica. Eppure lavori con noi, ti lagni con noi della vita da cani che facciamo per colpa degli altri. Come hanno fatto a voltarti il cervello in questo modo? A farti credere che sei un forte, un furbo e un senza scrupoli?

- Anch'io voglio quello che tu dici, ma voglio anche la libertà, – interruppe l'amico democristiano –. Quando sarete padroni voi, avrò forse il lavoro, ma si dovrà andare tutti in fila a prendere il mangiare con la gamella.

La porta si aprì in quel momento ed entrò il piantone.

- Fuori con le gamelle che il minestrone è pronto – gridò ed uscì.

La discussione si arrestò di colpo, ognuno avendo premura di trovare la sua gamella per arrivare primo alla distribuzione e non restare troppo tempo a fare la fila...

7. Considerazioni del «minatore» sulla raccolta delle firme (da *Il Proletario* 26 agosto 1950)

Quando si sparse la notizia fra di noi operai della Giudicariense di Costruzioni a Giustino, che un oratore dei Partigiani della Pace avrebbe fatto a Pinzolo un pubblico comizio sulla situazione internazionale, la discussione sulle firme contro l'atomica si riaccese. Di comune accordo, io, Matteo e l'amico democristiano prendemmo la decisione di andarci tutti e 3.

Il comizio però non si svolse come io e Matteo desiderammo; non ci fu il discorso dell'oratore, vari interventi o contraddittori e poi la risposta. Pinzolo vide un uomo nell'impossibilità di esporre le proprie idee a causa delle continue interruzioni che degenerarono ben presto in una gazzaiata, con grida di: Viva Degasperi – Viva Scelba e l'atomica. Uno scalmanato gridò che gli americani erano dei fessi a non aver ancora adoperato quell'arma. Con tristezza seppi più tardi che si trattava di uno che veniva da Reggio Emilia, venuto con una colonia di bimbi. Fra i più accesi c'erano dei sacerdoti anche loro a Pinzolo con delle colonie delle Acli.

Ritornando alla nostra baracca si discusse sull'avvenuto.

- Siete convinti ora, che il popolo è contro la raccolta delle firme? – diceva l'amico democristiano.

- Perché il popolo dovrebbe essere contro? – Rispose Matteo. – Pensi che vuole la bomba atomica?
- No, non vuole la bomba atomica, ma se siete voi comunisti a raccogliere le firme, è che lo fate con qualche scopo.
- Non sono i comunisti a raccogliere le firme, bensì tutti coloro che sono contro l'impiego dell'atomica. A Rovereto per esempio il comitato è formato da gente di 5 partiti e da un indipendente, in più hanno data la loro adesione 70 fra le personalità più stimate della città. In altri luoghi sono sacerdoti che firmano in pubblico la petizione e che addirittura scrivono sui giornali invitando i cattolici a firmare.
- Questo non è vero, i sacerdoti sono contro la firma –. Interruppe l'amico democristiano.
- Non è vero – affermò Matteo –. Dimmi quando la Chiesa condannò le firme, dimmi quando il Vaticano fece obbligo ai cattolici di non firmare! Mai. I sacerdoti prendono su questo problema la posizione che vogliono; firmano ed incoraggiano a firmare quelli che sono contro l'atomica, non firmano e cercano di impedire di firmare coloro che sono contenti che l'atomica venga adoperata.
- Non è così, caro Matteo; non firmano benché contro l'atomica, perché vedono nella raccolta delle firme un tranello.
- Ipocrisia questa, amico democristiano, perché se fossero contro come dicono, non raccoglierebbero le firme con le nostre schede, ma farebbero schede proprie; prenderebbe l'iniziativa il nostro governo; se questo non vuole, la prenderebbe il Vaticano facendo obbligo di firmare ai cattolici contro quest'arma che uccide la vita, che rende sterili i colpiti per le radiazioni e fa abortire le donne. Lasciamo stare le sofferenze fisiche e morali che provoca...
- Tu vuoi aver sempre ragione Matteo, eppure hai visto quanti la pensano diversamente; le grida contro l'oratore le hai viste.
- Sì – rispose triste Matteo – le ho sentite. E quelle grida che inneggiavano alla barbarie, alla distruzione, all'odio, venivano da persone che hanno in consegna i nostri bambini, che devono educarli sulla base di principi cristiani di amore e di fratellanza.

Povero Cristo! Se potesse intervenire! Lui che impedì a colui che doveva diventare il primo papa della cristianità, di difenderlo contro Matteo, venuto per arrestarlo gli fece ringuainare la spada dicendogli:

- Quanti porranno mano alla spada, di spada periranno –. Pensi seriamente amico democristiano, che Cristo impedisse ai cristiani di firmare contro l'atomica?
- Lascia stare Cristo, Matteo. Tu sai benissimo che qui non c'entra e che si tratta di difendere la civiltà contro le barbarie, la libertà contro la schiavitù, la giustizia contro il sopruso.
- Tu la chiami civiltà la nostra, anzi una civiltà che garantisce la libertà e la giustizia. Ebbene guardiamo da vicino questa civiltà da difendere con le bombe atomiche. Noi lavoriamo per la Giudicariense di Costruzioni. Cioè la ditta di Bertini; sai benissimo come ci tratta, cioè da mezzo per far soldi e non da uomini. Deve darti gli stivali gratuitamente per legge, invece li fa pagare e tu li paghi, non perché hai soldi da buttar via ma perché hai paura di reclamare. Ti ricordi quando ti faceva lavorare in mezzo a mine inesplose? Rischavi la pelle e tacevi e un giorno ci fu l'incidente; ricordi quando ti sei ammalato e dalla Cassa Malattia hanno spiegato che il Bertini non denunciava né alla Cassa Malattia, né all'Istituto Informazioni, né alla Previdenza Sociale la paga reale che ricevevi, e questo per risparmiare soldi a spese degli operai e di questi istituti. Tu hai perduto migliaia di lire ma non hai fiatato. Ti ricordi quando lavoravi nell'acqua e non potevi più resistere e ti rimbrottavano, ti chiamavamo fannullone e ti detraevamo le ore se non raggiungevi l'avanzamento previsto? E l'indennità di caro pane all'inizio? Tu hai sopportato tutto ingoiando tutto, forse masti-cando amaro, perché? Perché avevi paura, come hai paura oggi, e ti lasci maltrattare perdendo dei soldi in silenzio per non essere licenziato, per non perdere il pane per te e i tuoi. Vedi il Bertini tanto forte, più forte della legge, più forte del governo. Sai che rilascia anche dei nulla osta, che se ti licenzia e non ti dà il 'nulla osta' tu non sarai assunto da nessuna ditta dei lavori di Sarca-Molveno. Guardami in faccia, amico, e dimmi se un uomo è libero, e se per mantenere la tua libertà val la pena di usare la bomba atomica.
- Quella che difendi è la libertà e la giustizia dei padroni contro di noi; non la civiltà, la libertà e la giustizia per tutti – dichiarai, prendendo parte alla discussione, al mio amico democristiano. Noi non possiamo difendere una simile civiltà. Eravamo arrivati alla baracca e dovemmo per non svegliare i compagni, interrompere i nostri discorsi, e pian piano andare alle nostre brande.

8. *Licenziati dalla Giudicariese di costruzioni* (da *Il Proletario* 9 settembre 1950)

Ciao Giustino, ciao Caderzone! Licenziati dalla Giudicariese dei fratelli Bertini, il minatore ed il suo amico democristiano partendo in cerca di lavoro, si salutano.

- Che abbiano licenziato me, lo capisco – dissi camminando a fianco dell'amico democristiano – ma tu con le tue idee e la stima che hai nei padroni, perché ti hanno licenziato?
- Un giorno – rispose avvilito – reclamai che volevo tutte le ore scritte sulla busta paga, e non soldi di nascosto da mano a mano. Da quel giorno non fui più un buon operaio.
- Ma dal momento che quello che ti spettava lo ricevevi, perché hai reclamato? – chiesi.
- Ricordi quando mi ammalai il luglio scorso? L'indennità che percepì dalla Cassa, era di un terzo più bassa di quelle che ricevono dalle altre ditte. La Cassa paga la metà di quanto il padrone mette in busta.
- Che motivo c'è per nascondere il guadagno di un operaio?
- La ditta meno ore marca e meno paga alla Cassa Malattia, all'Istituto Infortuni, alla Previdenza Sociale, allo Stato. Sono cose che dovresti sapere – rispose guardandomi quasi con pietà -. Il Bertini è furbo, e quando ha compreso che sapevo questo, per impedirmi di parlare anche con altri, mi ha licenziato.
- Devi essere sincero caro mio! Il motivo del nostro licenziamento è un altro, e tu lo conosci. Si lavorava nell'acqua, acqua di sotto, acqua dal di sopra. Non si poteva resistere e la ditta stessa dovette dividere il lavoro in quattro turni di sei ore, invece di tre di otto ore. Finché abbiamo potuto, abbiamo resistito, noi come gli altri. Resistito per non venir licenziati, perché non ci fosse la fame in casa. Il lavoratore non dovrebbe avere moglie, bimbi e vecchi, ma noi non abbiamo altro di nostro che la nostra famiglia...

Quel giorno eravamo in quattro, io, te, e due manovali. Dopo quattro ore di lavoro all'avanzamento non ne potevamo più. Abbiamo avuto paura, quella paura che coglie l'uomo qualche volta e lo rende inerme, come un bambino. Tremanti di freddo, bagnati fino al midollo, siamo usciti dalla galleria. Il giorno dopo ci hanno licenziati per abbandono del lavoro. Questa è la verità, amico!

- Balle – rispose concitato –. Di' a chi ha il diritto di farlo di andare a vedere nei registri della Bertini, e vedrai quanta gente avrebbe dovuto licenziare, a cominciare da quelli di Idro, quelli del paese dei fratelli Bertini, per abbandono del lavoro. Tutti facevano stranamente poche ore in un mese, la gente vedeva andare quelli della Bertini a lavorare, quando ci andavano quelli della Collini e quelli dell'Astaldi, li vedevano venire di ritorno tutti assieme, udivano gli spari delle mine alle ore regolari; la galleria andava avanti; la SISM non si accorse mai che il lavoro era interrotto per mancanza di uomini; eppure, caro minatore, secondo i registri del Bertini, la gente non era sul lavoro e nessuno veniva licenziato, salvo qualche caso, che conferma quello che ti dico, per aver abbandonato il lavoro.
- Se è vero che non marcando tutte le ore froda la Previdenza Sociale ed altri Enti, che tutto sommato sono lo Stato, credi tu che questo non se ne accorgerebbe?
- E chi lo denuncia il Bertini? Tutti hanno paura perché i padroni hanno il diritto di licenziarti e nessuno vuol essere disoccupato. Se ci fosse la garanzia di non venire licenziato, sentiresti quante accuse!...
- Se ti comprendo bene, tu vorresti una commissione nella quale il padrone non c'entra, che esamina la giustezza dei licenziamenti. Ma chi la fa questa commissione? Sai che la SISM è la EDISON mascherata, e che la Edison è più forte dello Stato?
- Caro minatore, tu vedi la Edison da per tutto e qui non c'entra. La SISM fa parte della SIP, che dipende dall'IRI, che è finanziata dallo Stato.
- No, questa non me la fai bere, che lo Stato finanzia qualcuno che viola le leggi e lo lasci fare. Se fosse così, la SISM imporrebbe il rispetto delle leggi a chi ha appaltato i lavori. Invece se ne infischia. Ma – continuai camminando a fianco del mio amico – il problema per noi è di trovare lavoro qui ce ne dovrebbe essere. La vallata è piena di ditte che lavorano una a fianco dell'altra.
- Non farti illusioni caro minatore, lavoro sarà difficile trovarne dove c'è la SISM. Non ti ricordi? Avevamo avuto l'assicurazione di essere assunti dall'Astaldi, poi improvvisamente, non adoperavano più operai; altrettanto avvenne con la Collini. Non ti dice nulla questo? Vuoi che ti faccia il nome di una ditta che dovette andare a Milano a litigare alla sede centrale della SISM per poter trattenere un capo proveniente da

un'altra impresa? Vuoi che ti elenchi altri casi di gente cui è stata tolta la libertà di lavorare? Cosa sono i nulla osta che dicono: può essere assunto in un altro cantiere della SISM? Violazioni della legge sul collocamento, privilegi concessi a certi cittadini a spese della libertà degli altri.

- Voglio proprio interessarmi di sapere chi è la SISM. So che è una delle società che, nelle trattative, più osteggiò la stipulazione del contratto di lavoro. Non mi meraviglia che chi non vuol darci la paga che ci spetta, ci voglia schiavi. Ma è il tuo problema che mi interessa. Non ti conosco più. Tu di solito così calmo, così obbediente, mi sembri diventato un altro.
- Io voglio le cose giuste, capisci? E mi domando perché la Provincia non fa una commissione che esamini le condizioni nelle quali si lavora nel Trentino; il perché dei troppi incidenti; la giustezza dei licenziamenti; che studi le cose a fondo e prenda le misure necessarie; perché un paese non è libero, se è libero il Bertini di fare quello che vuole. Ed il Bertini bisogna che paghi, che paghi per gli stivali di gomma che ci faceva pagare e che doveva dare gratuitamente, che paghi per il danno recato a noi ed ad altri enti marcando poche ore sulla busta; bisogna che sia finita con i «nulla osta» dei padroni. La polizia indaghi; io penso che un bimbo scoprirebbe il perché gli operai sono terrorizzati.
- Peccato, amico democristiano, – gli dissi dolcemente – che queste cose le vuoi ora, mentre prima le combattevi. Bisognava che fossi toccato dall'ingiustizia tu stesso, per odiarla. Meglio tardi che mai.

Un camion passava e ci raccolse, così la discussione fu troncata.

9. Cronaca della sciagura mineraria di Pinzolo (da *Il Proletario* 21 ottobre 1950)

Alle famiglie delle vittime della sciagura di Val di Genova giunga l'espressione del più profondo cordoglio da parte della redazione del «Proletario», da parte del PCI e della Camera Confederale del Lavoro di Trento. Il compagno Di Vittorio ci ha inviato il seguente telegramma: «a Nome tutti lavoratori organizzati CGIL preghiamovi manifestare famiglie ingegner Biasioli e cinque vittime lavoro profondo cordoglio dolorosa sciagura che le ha colpite e ha colpito grande famiglia lavoratori». Telegrammi di solidarietà sono giunti anche dal segretario della FILEA e dai minatori liguri.

La pala dell'affossatore ha compiuto ormai l'ultimo atto della tragedia di Pinzolo. Inutile dire dei morti, dei loro nomi, fino a qualche giorno fa sconosciuti; essi sono passati ormai in una pagina del grande libro dei martiri del lavoro; inutile anche insistere sui particolari. Non si può, ad ogni modo, parlare di inosservanza delle prescrizioni di legge, o di mancanza di precauzioni protettive: semmai dovremmo dire che cinque persone ad assistere ad un esperimento così pericoloso erano troppe. Bastavano in due: e questa, a quanto ci dicono i superstiti, fu anche la richiesta dell'ingegnere. Gli altri tre lo seguirono forse spinti dalla passione per il loro lavoro, dal desiderio di apprendere cose nuove. Era un esperimento che doveva servire a proteggere la vita degli altri minatori. Il brillamento elettrico è il più sicuro che la tecnica moderna abbia attuato, perché permette il controllo degli scoppi, indica l'esistenza di mine inesplose, registra la perfezione dei contatti. Appunto perché uno di questi contatti non funzionava, l'ingegnere ed i suoi uomini s'erano addentrati nel mezzo chilometro di galleria fino al punto di avanzamento. Come s'è verificata la sciagura? Tutti i testimoni sono morti, e tutte le supposizioni sono possibili, ma nessuna è più sicura di un'altra. La mina ha fatto cannone: gli uomini erano probabilmente a cerchio attorno all'ingegnere che lavorava alla riparazione del contatto. Un pugno di sassi è stato sufficiente per ammazzarli tutti, all'istante. Le sei salme vennero portate sulle barelle nella cappella di S. Vigilio, al cimitero, dai compagni di lavoro. Poi, la notizia che correva veloce sui fili del telefono, dal ticchettio dei telegrafi, ai giornali, nelle vallate, nelle città, portando orrore e sgomento e dolore. Poi la veglia notturna delle salme, l'ultimo addio dei minatori, di tutti i minatori della valle, il saluto dei bimbi, saluto innocente fatto con pochi fiori di campo, il saluto delle donne della Rendena, nei loro abiti neri delle grandi occasioni, lo strazio dei parenti. Una marea di gente sostava ai margini della strada polverosa, in attesa che le sei bare uscissero dalla cappella, portate a spalla dai minatori. Bimbi e ghirlande, decine di ghirlande e di mazzi di fiori aprivano il corteo: le bare una ad una, seguite dai parenti; le autorità, il popolo, tutto il popolo della Rendena, delegazioni di lavoratori di tutti i cantieri. Faceva uno strano effetto di lontano quella lunga colonna nera che avanzava lenta sotto il sole, sulla strada polverosa in mezzo ai prati ancora verdi ed alle boscaglie di abeti: un lento, solenne, ritmato dal profondo rintocco di una campana a moto. La brezza lieve spandeva d'intorno a folate il lamento d'un coro paesano. Le bare entra-

rono nell'ombra discreta della chiesa: fuori, sul sagrato, il brusio della chiesa officiante si mescolava al clamore dei bimbi che, ignari giocavano eccitati dall'animazione insolita della giornata, come di festa. Qualche operaio, in chiesa pensava che, nell'oscurità della galleria, stavano annidate ancora trentacinque mine che potevano esplodere, straziare, distruggere.

10. Significati dello sciopero alla Astaldi (da Il Proletario 16 dicembre 1950)

Passando per Carisolo vidi degli uomini stranamente vestiti: avevano una lampada in mano, elmo in testa, stivali di gomma e due pastrani impermeabili l'uno sopra l'altro.

Domandai a che servivano i due impermeabili sovrapposti. Mi dissero di essere minatori della ditta Astaldi, occupati verso il cantiere di Cingolo. I mezzi protettivi forniti dalla ditta erano meno che insufficienti. Nella galleria c'era acqua ai piedi e cadeva acqua dal di sopra. Per resistere per tutta la lunghezza del turno gli operai avevano comprato pastrani propri. Malgrado questo, non potendone più, inzuppati fino alle ossa, intirizziti, qualche volta dovevamo abbandonare il lavoro prima della fine del turno, ed in questo caso perdevamo delle ore sulla paga. Non avevamo nessuna indennità per il disagio dello stillicidio.

Rotto il ghiaccio discutemmo anche altri problemi fra i quali quello della cucina. Seppi che la ditta Astaldi in un primo tempo aveva appaltata la cucina ad un privato, in violazione ad un preciso articolo del Contratto Nazionale. Quando il privato se ne andò, venne fatta una trattenuta generale agli operai per il rimborso dell'attrezzatura da cucina rotta e sparita. Qualche cosa di assurdo, come se un ristorante, al momento che questi stanno lasciando la trattoria, facesse pagare agl'ultimi clienti tutti i piatti ed i bicchieri rotti nel suo periodo di attività tassandoli per tante lire ciascuno. Un giorno sparì un martello pneumatico a valle e la ditta trattenne a tutti gli operai della galleria la bella somma di L. 2.000 ciascuno.

Questi fatti da soli caratterizzano la mentalità dei dirigenti della ditta Astaldi. Il martedì 12 dicembre alle ore 6 di mattina, prima di iniziare il turno, i minatori chiesero il rimborso delle 2.000 lire. Ebbero un secco rifiuto. Allora ritornarono in baracca ed il lavoro venne sospeso. La sciolta delle 14,

solidale con quella delle 6 non andò al lavoro: volevano che prima venisse ritirata la multa. La sciolta delle 22 aderì al movimento.

Così gli uomini pazienti e decisi attesero il rappresentante della C. d. L. e quando arrivò si spiegarono: erano offesi perché trattati da ladri.

Pagando la multa si sarebbero implicitamente dichiarati complici con gli autori del furto, se il furto c'era stato. Essendo lavoratori onesti, volevano giustamente essere trattati come tali.

C'era in più a fare traboccare il vaso l'altra trattenuta di cui abbiamo parlato prima a proposito della cucina e c'era inoltre il trattamento generale che lasciava a desiderare.

Posero allora le loro condizioni: rimborso della trattenuta e pagamento del tempo perduto causa lo sciopero. La ditta Astaldi accettò il rimborso della trattenuta, rifiutando però il pagamento delle ore di sciopero.

Ma accettando il rimborso delle trattenute, riconosceva implicitamente di essersi macchiata del reato di calunnia, per il quale si potrebbe procedere anche il via giudiziaria, costituendosi a parti lese tutti gli operai.

È noto che per il reato di calunnia non c'è soltanto la condanna penale, ma anche il pagamento dei danni morali: era assurdo che gli operai calunniati non esigessero, come nel loro diritto, questi danni. La battaglia è stata vinta. La ditta ha ceduto e non se ne rammarichi: ringrazi piuttosto i suoi dipendenti che si sono accontentati di finirla così.

In un aula di tribunale sarebbe forse andata peggio.

11. Il minatore Matteo e il democristiano discutono dopo aver assistito al nostro congresso (da Il Proletario 3 febbraio 1951)

Non fu facile convincere l'amico democristiano a partecipare al nostro Congresso Provinciale. Prima affermò che non avendo la tessera non lo avrebbero lasciato entrare.

- Proviamo, disse Matteo calmo; tu mi accompagni e vediamo cosa succede, puoi essere sicuro che non ti abbandonerò.
- E se non mi lasciano entrare?
- Non entrerò nemmeno io. Ce ne andremo insieme. Ti va? – Ma l'amico democristiano tentennava sempre, cocciuto.
- Chi paga la giornata che perdo? – sbottò –. Chi paga le spese di viaggio?
- Da noi c'è l'abitudine non solo di pagare il viaggio e il vitto, ma anche

di offrire per pagare le spese del Congresso. Non siamo mica il partito dei ricchi noi! – rispose Matteo fiero.

- Se il vostro partito vi costa sacrifici, perché non lo abbandonate?
- Perché il Partito Comunista siamo noi, e noi abbiamo bisogno del nostro partito che ci unisce. So che nel tuo, caro amico, non si fanno sacrifici, che ogni lavoro o spostamento vi è ricompensato, che nella Democrazia Cristiana fare qualche cosa è un affare.
- Nel tuo partito Matteo, voi vi sacrificate all'idea, ma i vostri capi sono pagati lautamente.
- Al Congresso vedrai come si eleggono i capi da noi e vedrai che gli scegliamo fra i migliori di noi, cioè fra coloro che sono più capaci e si sacrificano di più.
- Ti presenteranno dei nomi che dovrai votare!
- Vieni e vedrai – concluse Matteo.

Non fu facile, ma siamo riusciti; e con noi due, sabato, l'amico democristiano venne al Congresso, dove con stupore entrò senza difficoltà. Nella grande sala, piena di delegati e di invitati, partecipò ai lavori fino alla fine. La domenica sera abbiamo preso la corriera per il ritorno.

- Cosa pensi del Congresso? – gli chiese Matteo che sedeva accanto.
- Penso – rispose l'amico democristiano – che avete parlato di tutto fuorché di voi e del vostro programma. Avete parlato di cosa dovete fare per difendere i contadini, gli operai, gli impiegati, gli artigiani, la media industria, ecc., ma di voi non avete parlato. Avete continuato a parlare di problemi da risolvere perché la vita diventi migliore; avete attaccato il governo perché non fa questo e quello; ma, caro Matteo, dopo due giorni di discussioni, io mi domando qual è il programma del vostro partito. Questo non lo avete detto.
- Perché abbiamo parlato di problemi? Perché su questi problemi e sulla soluzione che proponiamo non dai il tuo giudizio?
- Vuoi che te lo dica Matteo? Quei problemi esistono e nessuno dice che avete torto sia di parlarne come di risolverli come voi dite; però, di la verità: questi problemi, appunto perché esistono, vi danno modo di vivere, come partito, e di fare propaganda.
- Tu hai inteso quali sono questi problemi, amico democristiano. Sono quelli della pace, del lavoro e della libertà; ma pace, lavoro e libertà per il popolo o meglio per i popoli.
- Nel popolo ci sono ricchi e poveri, padroni e servi, caro Matteo, e dob-

biamo pure fare in modo che tutti possano essere liberi.

- Non ci possono essere ricchi senza poveri, né ci possono essere padroni senza servi. Non esiste la libertà per tutti, perché se è libero il padrone non lo è il servo.
- Se ci fosse lavoro per tutti ci sarebbe libertà per tutti, perché quando non va da una parte, cambi padrone per cercarne uno migliore. Non occorre mica il comunismo per questo.
- D'accordo. Ma chi impedisce al governo di dare lavoro a tutti, costruendo centrali, case, strade, ponti, scuole, ecc.?
- Lo impedisce la nostra povertà. Noi non siamo un paese ricco come l'America, l'Inghilterra o la Russia.
- I soldi per la guerra però, la povera Italia li trova sempre, soltanto per far lavori siamo poveri – intervenne una voce dietro di noi.

Era un operaio che doveva aver ascoltata la nostra discussione e non aveva potuto trattenersi dall'intervenire.

- Io non sono di nessun partito – continuò – e non conosco la politica. Tutti ci fanno un mucchio di promesse per diventare deputati, poi, quando hanno il loro seggiolino, ci piantano. Se ci fosse una giustizia, a tutti coloro che vogliono lavorare, si dovrebbe garantire lavoro e chi non vuole lavorare, si dovrebbe spedire fuori dei confini d'Italia.
- In Italia siamo in troppi – intervenne l'amico democristiano. – Bisognerebbe far emigrare almeno 15 milioni di italiani.
- Vadano all'estero quelli che dicono che in Italia non c'è posto per tutti – ribattè cocciuto l'operaio – la mia parte di emigrato io l'ho fatta, la facciano ora gli altri e ci lascino in pace. Finché ci sono terre incolte nel mio paese, perché devo andare a lavorare quelle degli altri? Finché c'è lavoro qui perché invece di farlo si dovrebbe andare all'estero? Dimmi per quale motivo? – so cosa vorresti caro operaio – disse Matteo a questo punto –. Vorresti lavoro garantito finché sei in grado di lavorare, e poi una pensione che ti permetta di finire la vita tranquillo senza essere di peso a nessuno. Ho indovinato?
- Solo in parte, perché voglio qualche cosa in più. Voglio una casa decente, con mobili e tutto come in una casa da cristiani, dove mia moglie possa vivere contenta, coi miei bambini sani e benvestiti. Non domando lusso, ma una vita nella quale non ho preoccupazioni per le cose più necessarie; una vita dalla quale sia sparita la paura della disoccupazione e della guerra.

- Come puoi fare ad avere questo? – domandò l'amico.
- Ti sembra che chiedo troppo, domandando questo? Anche se in cambio sono disposto a lavorare, tutta la vita non importa, dove c'è bisogno di lavoro? Può dirsi civile una società che non dà nemmeno questo? Bisognerebbe unirsi noi che abbiamo volontà di lavorare per cambiarla.
- Ho compreso – disse freddo l'amico democristiano -. Tu sei comunista e parli come parlavano quelli del Congresso a Trento.
- Ma quello che voglio io non lo vuoi anche tu? Non sei forse un operaio anche tu? Perché mi dai contro?
- Te lo dico subito – intervenne Matteo – l'amico democristiano queste cose le vuole anche lui, anzi ne vuole di più ancora. Però queste cose le vuole per lui solo e non per tutti. Per lui, più siamo a volerle e meno pensa ci sia la possibilità di ottenerle. Per questo ti dà contro.

Bibliografia e fonti

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI TRENTO

1959 *Contratto collettivo di Lavoro: 1 ottobre 1959*. Trento: Temi.

AZZOLINI, Luciano – COLLETTI, Roberto

1983 *Energia nel Trentino: il lungo cammino dell'autonomia*. Trento: Temi.

BATTISTI, Rino

2003 «Mio padre soldato austro-ungarico prigioniero nella Russia dei Soviet». *Il Calendario del Popolo*, a. 59, n. 673: 52-53.

BORZAGA, Carlo

1975 *Alcune ipotesi nello sviluppo industriale della provincia di Trento*. Trento: Arti Grafiche Saturnia.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA

1956 *Relazione economico-statistica per la Provincia di Trento: anno 1955*. Trento: Camera di Commercio Industria e Agricoltura.

CANAVERO, Alfredo

1978 *Storia del Trentino contemporaneo: dall'annessione all'Autonomia: gli anni della Regione (1948-1962)*. Trento: Pubblicazioni di verifiche.

CONDINI, Fabiano

1980-1981 *L'industria idroelettrica nel Trentino*. Trento: Tesi di laurea, Libera università degli studi di Trento, Facoltà di economia e commercio.

CONSORZIO DEI COMUNI GIUDICARIESI

1951 *Ragguagli ed osservazioni in riguardo ad un importante problema del settore idroelettrico regionale*. Trento: Temi.

CONSORZIO ELETTRICO INDUSTRIALE DEL DISTRETTO DI STENICO

1955 *Nuovo impianto idroelettrico di Ponte Pià: 1905-1955*. Rovereto: Arti Grafiche R. Manfrini.

DAL BOSCO, Giorgio

2002 «Eppur... si muore». *Il Trentino*, a. 34, n. 251: 20.

FAIT, Francesco – ZANELLA, Stefano

1974-1975 *L'organizzazione sindacale nel Trentino dal 1945 al 1971*. Tesi di Laurea, Libera Università degli studi di Trento, Facoltà di sociologia.

1979 *L'organizzazione sindacale da appendice a protagonista: l'esperienza trentina negli anni sessanta*. Trento: UCT.

FAIT, Gianluigi

1977 (a cura di) *Sui campi di Galizia (1914-1917)*. Rovereto: Materiali di lavoro.

FRANCESCOTTI, Renzo

1994 *Italianski: l'epopea degli italiani dell'esercito austroungarico prigionieri in Russia nella Grande Guerra (1914-1918)*. Valdagno: Rossato.

GADLER, Johnny

2000 *CISL del Trentino: 50 anni di sindacato al futuro*. Borgo Valsugana: Aemme.

GARAVINI, Sergio

1974-1975 «La centralizzazione contrattuale e le strategie del sindacato». In: *Problemi del movimento sindacale in Italia: 1943-73*. Milano: Feltrinelli: 673-681.

GORFER, Aldo

1987 (a cura di) *Le Giudicarie esteriori, Banale, Bleggio, Lomaso*. Ponte Arche: Consorzio elettrico industriale di Stenico.

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO (INAIL)

2001 *Patologie da silice: silicosi, cancro ed altre malattie*. Trento: Rotooffset Paganella.

ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE

- 1953 *Note illustrative sugli adempimenti delle aziende nei rapporti con l'I.N.P.S.* Trento: Arti Grafiche Saturnia.

MATTEDI, Alberto

- 1954 «Le forze idroelettriche del Trentino». *Economia Atesina*, a. 4, n. 2: 17-24.

MATTEI, Giuseppe

- 1958 *Organizzazione sindacale e assistenziale dei lavoratori.* Trento: Saturnia.

ONGARI, Dante

- 1991 *Lapide commemorativa dei caduti della SISM.* Tione: Rendena.

PEPE, Adolfo

- 1996 *Il sindacato nell'Italia del '900.* Catanzaro: Rubbettino.

PESCHIERA, Filippo

- 1976 (a cura di) *Sindacato industria e Stato nel dopoguerra.* Firenze: Le Monnier.

RADICE, Antonino

- 1978 «La resistenza armata nel Trentino fra il 1943 e il 1945». In: *Fascismo, antifascismo e Resistenza: seminario di studi storici.* Trento: Alcione: 235-256.

RANIERI, Luigi

- 1956 «Le acque». In: *L'economia industriale della Regione Trentino-Alto Adige.* Trento: Arti grafiche Saturnia: I (parte prima), 93-144.

RASERA, Fabrizio

- 1986 «Per una storia del movimento operaio trentino dalle origini alla guerra: un bilancio critico». In: *Movimento Operaio e Socialismo in Tirolo.* Bolzano-Innsbruck: Comitato di contatto per l'altro Tirolo: 43-69.

STRATI, Antonio – MEREU, Mauro – GHERARDINI, Silvia

- 1986 *Relazioni industriali e territorio.* Milano: Angeli.

TAMBURRINI, Ferruccio

1956 *Gli infortuni sul lavoro nel settore industriale*. Trento: Saturnia.

TOSCHI, Umberto

1957 «Aspetti sociali della distribuzione geografica dell'economia industriale». In: *L'economia industriale della Regione Trentino-Alto Adige*. Trento: Arti Grafiche Saturnia: I (parte seconda), 267-354.

1958 «L'industria elettrica», In: *L'economia industriale della Regione Trentino-Alto Adige*. Trento: Arti Grafiche Saturnia: II (parte terza), 203-300.

TRENTINI, Amedeo

1988 *25 anni di mutualità nell'edilizia trentina (1963-1988)*. Calliano: Manfrini.

TREZZI, Luigi

1999 «La Ricostruzione in provincia di Trento (1945-1950)». In: *Temi e questioni di storia economica e sociale in età moderna e contemporanea*. Milano: Vita e Pensiero.

TURONE, Sergio

1973 *Storia del sindacato in Italia: 1943-1968*. Bari: Laterza.

1992 *Storia del sindacato in Italia: dal 1943 al crollo del comunismo*. Bari: Laterza.

Articoli da quotidiani e riviste

ALTO ADIGE

1949 «Avrebbero istigato gli edili ad abbandonare il lavoro». 22 luglio: 4.

1949 «Ieri sera in piazza Italia hanno parlato Mattei e Tribus». 23 luglio: 4.

1949 «Presenza di posizione degli industriali di fronte allo sciopero dell'edilizia». 24 luglio: 4.

1949 «Clamorosa coda a uno sciopero». 28 luglio: 4.

1950 «Si vuole contenere il numero degli incidenti sul lavoro». 7 febbraio: 2.

322 1950 «Proposta per la formazione di una commissione contro gli infortuni sul lavoro». 12 febbraio: 2.

- 1954 «I minatori hanno portato a valle le bare dei 4 compagni caduti». 26 giugno: 4.
- 1954 «Quattro minatori uccisi e sette feriti». Di Massimo Infante. 25 giugno: 2.
- 1955 «Uccisi quattro operai travolti da una frana». Di Massimo Infante. 10 luglio: 1
- 1956 «Deflagra in anticipo una mina stroncando la vita di sei operai». Di Massimo Infante. 9 maggio: 1.
- 1956 «Commissioni Interne». Di Massimo Infante. 15 luglio: 4.
- 1957 «Un gruppo di minatori intossicati dal gas». Di Massimo Infante. 23 marzo: 1.
- 1972 «Lettera aperta a un compagno». Di Sandro Canestrini. 3 agosto: 10.

L'ADIGE

- 1952 «Una impressionante statistica, gridano basta i morti sul lavoro». 5 marzo: 4.
- 1953 «A Santa Giustina e a Santa Massenza i delegati degli otto Paesi arabi». 19 settembre: 4.
- 1953 «Perché scioperano domani i lavoratori dell'industria». 23 settembre: 6.
- 1954 «Altri morti sul lavoro». 25 giugno: 1.
- 1954 «Stroncata la vita di quattro operai». Di Giorgio Grigolli. 25 giugno: 2.
- 1954 «A Creto le onoranze alle vittime». Di Giorgio Grigolli. 26 giugno: 4.
- 1954 «Cimego: in memoria dei caduti della Val di Daone». 30 giugno: 7.
- 1957 «Nel mondo del Lavoro». 12 giugno: 5.

IL PROLETARIO

- 1947 «Organizzazione sindacale e inadempienze padronali». Di Sisinio Tribus. 25 gennaio: 2.
- 1948 «Nei cantieri di Santa Massenza si lavora in condizioni disumane». Di Il Sindacalista. 28 agosto: 2.
- 1949 «Continuare nello sciopero fino alla vittoria». Di Sisinio Tribus. 30 luglio: 1.
- 1949 «Conclusioni ed esperienze al Congresso prov. di domenica 7 con una nuova coscienza di lotta». Di Sisinio Tribus. 6 agosto: 1.
- 1949 «Al congresso provinciale degli edili». Di Sisinio Tribus. 13 agosto: 1.

- 1949 «Il minatore va in città e trova l'amico democristiano». Di Il Minatore. 22 ottobre: 1.
- 1949 «Il minatore va incerca di lavoro». Di Il Minatore. 29 ottobre: 1.
- 1949 «Sempre in cerca di lavoro il nostro minatore». Di Il Minatore. 19 novembre: 1.
- 1950 «Le ripetute sciagure sul lavoro nella Regione sono dovute all'inservanza delle leggi sulla protezione dei lavoratori e all'inumano sfruttamento padronale». Di Sisinio Tribus. 4 febbraio: 2.
- 1950 «Il sindacato edili per la difesa dei suoi lavoratori». Di Sisinio Tribus. 11 febbraio: 1.
- 1950 «Il minatore nega che Bertini sia più forte delle leggi». Di Il Minatore. 18 febbraio: 1.
- 1950 «Dove vai? Porto pesce. Così rispondono gli industriali alle precise denunce del Sindacato degli Edili». 25 febbraio: 1.
- 1950 «Si impone la nazionalizzazione secondo il piano della CGIL». 11 marzo: 1.
- 1950 «Il duro lavoro in condizioni disagiate deve essere giustamente retribuito». 11 marzo: 1.
- 1950 «Il contratto di lavoro degli edili discusso in baracca». 29 aprile: 2.
- 1950 «I lavoratori edili si schierano compatti per l'unità sindacale». Di Sisinio Tribus. 13 maggio: 1.
- 1950 «I lavoratori edili trentini in agitazione per ottenere l'applicazione del contratto nazionale». Di Sisinio Tribus. 1 luglio: 2.
- 1950 «Il minatore non canta più...». Di Il Minatore. 15 luglio: 1.
- 1950 «Il minatore partigiano della pace». Di Il Minatore. 29 luglio: 1.
- 1950 «Considerazioni del minatore sulla raccolta delle firme». Di Il Minatore. 26 agosto: 1.
- 1950 «Licenziati dalla giudicariense di costruzioni». Di Il Minatore. 9 settembre: 1.
- 1950 «Comunicato della Giunta di Intesa tra i sindacati edili sull'agitazione in corso». Di Sisinio Tribus. 23 settembre: 3.
- 1950 «Sobillatori? Quinte colonne? Edison, Montecatini, SISM». Di Sisinio Tribus. 23 settembre: 3.
- 1950 «I lavoratori edili scendono in lotta». Di Sisinio Tribus. 7 ottobre: 2.

- 1950 «Sia posto fine con l'applicazione della legge al continuo stillicidio di sciagure che dissanguano le forze del lavoro in Regione». Di Sisinio Tribus. 21 ottobre: 2.
- 1950 «Cronaca della sciagura mineraria di Pinzolo». Di Sisinio Tribus. 21 ottobre: 4.
- 1950 «I lavoratori della Moresco compatti». Di Sisinio Tribus. 4 novembre: 3.
- 1950 «Significati dello sciopero alla Astaldi». Di Sisinio Tribus. 16 dicembre: 3.
- 1951 «Non ci sarà pace nei cantieri del Trentino-Alto Adige finché gli operai non avranno soddisfazione per il pane delle loro famiglie». Di Sisinio Tribus. 6 gennaio: 3.
- 1951 «Il minatore, Matteo e il democristiano discutono...». Di Il Minatore. 3 febbraio: 2.
- 1951 «I lavoratori idroelettrici hanno vinto!». Di Sisinio Tribus. 17 febbraio: 3.
- 1951 «Il contratto raggiunto dagli edili...». Di Sisinio Tribus. 3 marzo: 3.
- 1951 «Fino a 27 ore di lavoro in galleria, l'orario imposto dall'ICEI». Di Aldo Merz. 12 maggio: 3.
- 1952 «Tre grandi stabilimenti». Di Aldo Merz. 12 aprile: 3-4.

LOTTE SINDACALI

- 1952 «Gli edili in azione». 1 febbraio: 2.
- 1952 «Le paghe degli edili in vigore dal primo febbraio». 1 febbraio: 2.
- 1952 «Attività nelle valli e nei cantieri». 15 marzo: 4.
- 1952 «Prevenire gli infortuni nei cantieri idroelettrici». Di Giuseppe Mattei. 15 marzo: 1.
- 1952 «Il sindacato edili per i lavoratori dei cantieri». Di Giuseppe Mattei. 15 marzo: 2.
- 1952 «Nuovi successi nelle elezioni delle commissioni interne». Di Giuseppe Mattei. 10 aprile: 1.
- 1952 «Notiziario della federazione edili». Di Giuseppe Mattei. 10 aprile: 2.
- 1952 «Il contratto degli impiegati dell'edilizia». Di Giuseppe Mattei. 10 aprile: 4.
- 1952 «Nuove tariffe degli edili». 15 ottobre: 3.
- 1952 «Federedili». 20 dicembre: 6.

- 1952 «Lavoratore edile, sveglia!». Di Giuseppe Mattei. 20 dicembre: 6.
- 1955 «Gli scioperi nei cantieri idroelettrici». Di Giuseppe Mattei. novembre: 1-2.
- 1955 «I lavoratori dell'edilizia e delle estrattive a congresso». Di Silvio Sardi. Numero speciale per il congresso della Federedili e della Federazione estrattive, non datato: 1.
- 1955 «Lotte e conquiste dei sindacati liberi». Di Silvio Sardi. Numero speciale per il congresso della Federedili e della Federazione estrattive, non datato: 1-2.
- 1958 «Tabella salariale degli edili in vigore dal primo novembre 1957». Gennaio: 8.

MONDO DEL LAVORO

- 1954 «Altro sangue di lavoratori nelle gallerie idroelettriche». Giugno-luglio: 1-2.
- 1956 «Dopo il convegno provinciale antinfortunistico». Di Attilio Rigotti. Settembre: 2.
- 1957 «I problemi dei cantieri idroelettrici». Di Giorgio Zeni. Febbraio: 3.
- 1960 «I veri problemi della zona del Chiese». Febbraio-marzo: 6-7.

VOCE DEMOCRATICA TRENTINA

- 1954 «I comunisti siano alla testa di questa battaglia contro l'aggravata pressione padronale che sfrutta chi lavora». Di Sandro Canestrini. 15 luglio: 2.
- 1954 «Basta con gli omicidi bianchi». Di Italo Giongo. 15 luglio: 3.
- 1955 «La risoluzione del convegno d'organizzazione della CdL». 1 maggio: 3.
- 1955 «Gli edili e le elezioni delle CI». 1 luglio: 2.
- 1955 «In lotta gli idroelettrici». 15 ottobre: 1.
- 1956 «Tracciate le linee della politica sindacale per la soluzione dei problemi della nostra provincia». 15 gennaio: 1.
- 1957 «In lotta gli edili e gli idroelettrici per il rinnovo del contratto di lavoro». 25 maggio: 4.
- 1957 «Lo sciopero degli edili». 19 giugno: 1.

PERIODICI VARI

- 1954 «Quattro morti e sette feriti al Cantiere Manon». *Il Gazzettino*. 25 giugno: 4.
- 1949 «Senza incidenti lo sciopero degli edili». *Il Gazzettino*. 19 luglio: 4.
- 1949 «È finito lo sciopero dei lavoratori edili». *Il Gazzettino*. 29 luglio: 1.
- 1951 «In vista dell'agitazione: lettera aperta al Presidente della Associazione costruttori edili». Della Giunta d'intesa fra i sindacati edili. *Il Popolo trentino*. 6 gennaio: 4.
- 1952 «La dura vita dei Minatori Idroelettrici». *L'azione sindacale*. 15 luglio: 4.
- 1956 «Vittoria unitaria al cantiere Bissina». *L'Unità*. 15 luglio: 6.
- 1958 «Produzione di energia idroelettrica e termoelettrica in Italia (con riferimento alla situazione nella Regione Trentino-Alto Adige e ad alcune particolari necessità di aziende produttrici locali)». Di Lorenzo Toffolon. *Economia trentina*. A. 7, n. 1-2: 93-100.
- 1954 «Le forze idroelettriche in Trentino». Di Alberto Mattedi. *Economia Atesina*. A. 4, n. 2: 17-24.

Indice dei nomi*

- A -

Albertazzi, Adalberto 77
 Antonio, Maletta 109
 Apolloni, Celestino 85, 85n
 Apolloni, Crispino 234, 290
 Apolloni, Giuseppe 234, 255, 290
 Apolloni, Luigia 234, 255, 290
 Arlanch, Attilio 210

- B -

Balduzzi, Lino 73
 Ballardini, Renato 248n
 Ballati, F. (B.?) (capocircolo) 97n, 133n, 163n
 Battisti, Giovanni 213
 Battisti, Livio 214
 Battisti, Mario 221
 Battisti, Riccardo 152, 154, 154n
 Bazzana, P. 177n, 178n
 Bazzoli, Prospero 51
 Benedetti, Guido 36
 Benincà (assistente) 301, 302, 303
 Bertelle, Giovanni 176
 Bertini, 137
 Bertini, Alberto 177
 Bertini, Ottorino 48n, 61, 77, 301, 302, 303, 309, 310, 311, 312
 Bettini, Angelo 218n
 Bettini, Schettini 218, 218n, 220
 Biafora, Battista 194, 194n, 195, 197, 198, 271

Biagi, Mario Antonio 169
 Biasiol, Pompeo 219, 220
 Biasioli, Giuseppe 52, 312
 Biffoni, Oreste 119, 119n
 Biondo (direttore) 48, 193n
 Blum, Léon 227
 Bonomi, Vittorio 223
 Borzaga, Carlo 18n, 319
 Bosetti, Giuseppe 73
 Bosetti, Luigi 174, 174n
 Bosio, Giovanni 114
 Bottesi, Giulio 101, 101n, 107, 143, 144, 144n, 145, 146, 147, 150n, 152, 164n, 279
 Bruschetti, Antonio 48
 Burgess, Randolph 171, 171n

- C -

Campestrini, Carlo 207
 Canavero, Alfredo 16, 16n, 17n, 26n, 319
 Canepele, Mario 73
 Canestrini, Sandro 221, 230, 230n
 Capalbo, Angelo 88, 88n, 89
 Capra, A. 182n, 188n
 Castelli, Orlando 48
 Chinetti, Giacomo 73, 79
 Cofferati, Sergio 287
 Condini, Fabiano 20n, 21n, 22n, 23n, 42n, 43n, 45n, 319
 Conti, Natale 73, 235

* Nel presente indice dei nomi si è scelto di non includere Rino Battisti in considerazione della frequenza con la quale compare citato nel testo.

Covi, Sergio 223, 233, 234

Curcio 209

Cutolo, Raffaele 209

- D -

Dal Bosco, Giorgio 162n, 176n,
243n, 270n, 320

Dal Fior, Ettore 176

Da Ros, Antonio 73

Dallamonta (direttore) 48

De Carneri, Sergio 248n

Degasperi 26, 223, 273, 307

Detassis, Armando 170n

Di Vittorio, Giuseppe 30, 127, 154,
312

Dossi, Emilio 246

Dossi, Sandra 246

- E -

Engels, Friedrich 218

- F -

Fait, Francesco 18n, 19n, 22, 22n,
26n, 28, 28n, 30n, 31n, 43, 69n,
117n, 274, 320

Fait, Gianluigi 336

Falagiarda, Giuseppe 242n

Falagiarda, Ioram 73, 235, 244

Falgiarda, Mario (Otto) 167, 168,
168n, 235, 242, 242n, 245, 255,
262, 263, 271

Farina, Silvio 176n, 244

Ferrari Aggradi, Mario 171, 171n

Ferrari, Mario 73

Forti, Luigi 207

Foti, Giovanni 75, 75n, 76, 76n, 77n

Frachetti (avv.) 248n

Franceschini 209

Francescotti, Renzo 207, 207n, 208,
210, 211

Franzinelli, Albino 52

Fumagalli, Carlo 73

- G -

Gabaldo, Valmerino 175

Galgnano, Estevan 156, 157n

Galvan, Giovanni 100, 100n, 101,
113n, 114

Gattuso, Vincenzo 76

Ghezzi, Angelo 192n

Giacoma-Bottalat, Antonio 52

Giacomazzi, Pietro 117, 117n, 118,
119, 119n

Giacon, Umberto 109

Giannotti, G. 93n, 94n

Gigliotti, Antonio 260

Gigliotti, Vincenzo 109

Giongo, Italo 111n

Giovannini (avv.) 248n

Gobbi, F. 116

Gorfer, Aldo 23, 24n, 43, 44n, 273,
320

Grassi, G. 152n

Grigolli, Giorgio 109n, 111n

Gronchi, Giovanni 176

Guerrieri Gonzaga, Gemma 210

Gutsgell, Ermanno 214

- H -

Hitler, Adolf 296

Hörn (ing.) 267

Hugo, Victor 218

- I -

Imbrico, Salvatore 185

Infante, Massimo 108n, 162n, 176,
176n

- J -

Joccoz, Romano 99

- L -

Leoni, Achille 117, 138, 267

Lodigiani, Giuseppe 169

Losa, Emilio 192n

- **M** -

Maino, Giuseppe 27, 48
 Malacrea, M. 101, 183, 195
 Manenti, Pietro 88, 89, 89n
 Manfredi, A. 194
 Marchini, Giuseppe 176
 Margonari, Lino 73
 Marx, Karl 218, 219
 Marzari, Remo 73
 Massabò, U. 160n, 162n
 Mattedi, Alberto 20, 20n, 327
 Mattei, Franco 171
 Mattei, Giuseppe 29, 30, 35, 35n,
 57n, 69, 80, 81n, 171, 180n,
 241, 289
 Maurina, Bruno 87, 251, 253
 Mazza, Lionello 193, 193n, 194
 Medici, P. 194
 Merchiori 73
 Mercuri 104
 Merz, Aldo 57, 57n, 71, 71n, 79,
 138, 154, 228, 232, 233, 234,
 241
 Metlikoviz 262
 Migliore, V. 57, 57n, 58, 220
 Migliorini, Bruno («Verona») 235
 Minelli, Raffaele 287
 Mirri, Bruno 75, 75n
 Montagna (ing.) 169
 Muraro (dott.) 48
 Mussolini, Benito 212, 234, 262, 296
 - **O** -
 Odorizzi, Tullio 169, 169n, 170,
 170n, 171
 Ognibene 209
 Oliana, Cornelio 98n, 99n
 Omacini, Francesco 109
 Ongari, Dante 14, 52n, 202, 292,
 321

Orlandi, Efrem 73, 79
 Orlandi, Remigio 263
 Ottaviani, Gesualdo 52

- **P** -

Pallante, Antonio 27
 Paonessa, V. 94n, 198
 Pasi, Mario 34
 Passardi, Celestino 212
 Pavonezza, Giuseppe 76
 Pé, Luigi 155, 156, 156n
 Pellegrini, Bruno 140n
 Peroni, Luigi 120, 120n, 176, 269
 Pierobon (capo squadra) 261
 Pingitore, Domenico 109
 Piva, E. 152n, 156n
 Poletti, Silvio 212
 Prantil, Alberto 121, 122, 122n,
 128n

- **Q** -

Quaini (Guaini?), Arturo 192n, 194,
 194n, 195, 196, 257

- **R** -

Raffaelli, Guido, 36, 233
 Rasera, Fabrizio 210n, 321
 Ravagni, Lamberto 248n
 Ravelli (ing.) 256
 Ravizza, Rinaldo 222
 Ricchetti, Aldo 80, 80n
 Rigatti, Gino 73
 Rigotti, Attilio 41, 41n, 87, 102, 103,
 103n, 104, 104n, 105, 105n,
 106, 107, 107n, 279
 Rigotti, Costante 73, 79, 235
 Rigotti, Lino 73, 235
 Riva (ing.) 199
 Roggeri, Carlo 52
 Romani, Domenico 251, 252
 Romiti, Amedeo 115, 115n, 116n
 Rosa (avv.) 48, 57

Rossetto, Elvidio 87, 167
Rossetto, Luigi 123, 123n, 172,
172n, 235, 239, 245, 271
Rossi, Bortolo 52
Rossi, Riccardo 151, 152n
Rotella, Maurilio 165n

- S -

Santicoli, G. Maria, 155
Sardi, Silvio 66n, 105, 122, 128n,
147, 179, 254, 262, 279
Sartorelli, Mario 73
Sbrissa, Lino 169
Scelba 307
Scheda, Rinaldo 261
Schivardi, Alessandro 255, 256
Scocimarro, Mauro 219
Segni, Antonio 176
Silvestri, Alfonso 93, 93n, 94n
Soranzo, Umberto 52
Speri, Giuseppe 248n
Sposato, Roberto 74, 75, 75n
Stagnoli, Giuditta 44n, 221, 223,
224, 225, 249, 290
Stalin 219, 262

- T -

Tamburrini, Ferruccio 45, 45n, 46,
322
Tavernini, Mario 244
Toffolon, Lorenzo 27, 48,
Togliatti, Palmiro 27
Tolstoj 218
Tomasi, Sabino 73, 79
Toschi, Umberto 22n, 322
Trentini, Amedeo 58, 58n, 66, 66n
Tribus, Sisinio 32, 33, 33n, 34,
34n, 35, 35n, 36, 36n, 37, 37n,
38, 38n, 39, 39n, 40, 41, 46,
47n, 48, 50, 52, 55, 55n, 56n,

59, 59n, 61, 61n, 62n, 63, 64,
64n, 65n, 66, 66n, 68, 68n, 69n,
72, 76, 80n, 87, 88, 88n, 101,
102, 103, 103n, 104, 104n,
105, 105n, 106, 106n, 129n,
131, 134n, 138, 146, 146n,
147, 147n, 152, 154, 173,
173n, 174, 174n, 179, 188n,
195, 195n, 196, 196n, 197,
197n, 198, 198n, 199n, 220,
229, 230, 232, 233, 241, 242,
246, 247, 250, 251, 252, 254,
255, 257, 261, 262, 267, 272,
274, 279, 284, 285, 286, 287,
290, 291, 293

Trinchese, Giuseppe 118

Tullio, Negri 27

Turla, Guido 82n, 121, 121n, 126n,
155, 156

Turone, Sergio 127n, 254n, 282,
282n

- U -

Ubaldi, Luigi 151, 152n

Ugolini, Giuseppe 96, 96n, 97n

- V -

Vigorelli 176

Vinciguerra, Oreste 73, 79

Violante, Pietro 192n

Vivenzi, F. 152n

- Z -

Zanella, Stefano 18n, 19n, 22, 22n,
26n, 28, 28n, 30n, 31n, 43, 69n,
117n, 274, 320

Zampedri, Silvio 85, 86, 86n

Zani, Giovanni 109

Zeni, Giorgio 40, 40n, 43n, 44, 44n,
269

Zucchelli (operaio) 243

Indice

pag.	5	Premesse di Giuseppe Ferrandi, Ruggero Purin e Bruno Dorigatti
»	9	Prefazione dell'autore
»	11	Elenco degli acronimi utilizzati nel testo

PRIMA PARTE

CONDIZIONE OPERAIA E ATTIVITÀ SINDACALE NEI CANTIERI IDROELETTRICI TARENTINI

CAPITOLO PRIMO

pag.	15	Il Trentino degli anni cinquanta: dipendenza e sottosviluppo
»	19	1. Il controllo politico su una risorsa strategica
»	21	2. La costruzione dei grandi impianti idroelettrici
»	23	3. La «colonizzazione elettrica» delle Giudicarie
»	25	4. La CGIL trentina

CAPITOLO SECONDO

pag.	33	Gli edili e Sisinio Tribus
»	34	1. Lo sciopero del 1949 degli edili trentini
»	38	1.1 <i>«Mentalità da minorati»?</i>
pag.	39	2. Le condizioni di vita e di lavoro degli operai idroelettrici
pag.	42	3. L'origine sociale dei lavoratori dei cantieri
pag.	44	4. Morire di lavoro
»	51	4.1 <i>La tragedia della Val di Genova</i>
»	56	4.2 <i>La Commissione antinfortunistica della Regione</i>
pag.	59	5. La battaglia per il contratto integrativo provinciale (1950-1951)
»	64	5.1 <i>Lo sciopero alla Moresco</i>
»	65	5.2 <i>Riprende la trattativa</i>
»	68	5.3 <i>Il radicamento del Sindacato edili sui cantieri</i>

CAPITOLO TERZO

pag. 71	L'attività sindacale di Rino Battisti
pag. 74	1. Le vertenze individuali
pag. 77	2. Le prime commissioni interne (1951-1952)
» 78	2.1 Lo sciopero alla Astaldi
» 80	2.2 La Commissione interna alla Moresco
» 81	2.3 La Commissione interna alla SISM
» 82	2.4 La Commissione interna alla Gianotti e Leonardi
» 83	2.5 Se un'ora vi sembra poco... Elezioni alla Del Favero
pag. 84	3. Le commissioni interne si consolidano (1953)
» 86	3.1 Rinnovo della Commissione interna alla SISM e alla Gianotti e Leonardi
» 87	3.2 Il cambio turno alla Romagnoli
» 90	3.3 Lo sciopero nazionale di settembre e il «conglobamento»
pag. 92	4. Sui cantieri si continua a morire (1954)
» 93	4.1 I conti in tasca al sindacato
» 94	4.2 La vertenza acqua alla Astaldi di Mezzolombardo
» 97	4.3 Polemiche tra CGIL e CISL alla SALCI
» 99	4.3.1 La commissione contestata del cantiere Manon
» 102	4.3.2 Uno scontro esemplare
» 108	4.3.3 Muoiono in quattro
» 112	4.3.4 Lo sciopero
» 114	4.3.5 Un accordo tra la Commissione interna di Boazzo e la SALCI
» 115	4.4 Licenziamenti
» 117	4.5 Il timore ad esporsi
» 120	4.6 Bollini e attivisti
» 123	4.7 Sciopero all'Astaldi
» 125	4.8 La lotta contro «l'accordo truffa»: sciopero in Val Daone
» 129	4.9 La battaglia sugli acconti
» 130	4.10 Ricominciano le trattative alla Astaldi
» 132	4.11 Prima i lavoratori locali
» 134	4.12 Lo Sciopero alla Marolda
» 134	4.13 Elezioni alla Romagnoli-Lodigiani
» 137	4.14 L'elezione dei delegati della Cassa di malattia
» 138	4.15 La cucina

pag. 141	5. Scioperi, licenziamenti e repressione (1955)
» 143	5.1 <i>La CISL prende l'iniziativa</i>
» 144	5.2 <i>Lo scontro tra Rino Battisti e Giulio Bottesi</i>
» 149	5.3 <i>Lo sciopero unitario al cantiere Centrale della SALCI</i>
» 152	5.4 <i>A Roma</i>
» 154	5.5 <i>Il rapporto con i capi squadra alla Garatti</i>
» 156	5.5.1 <i>Bresciani, trentini e meridionali</i>
» 157	5.6 <i>Un nuovo sciopero alla Astaldi</i>
» 161	5.7 <i>Impresa Giudicariense di Costruzioni: muoiono 4 operai</i>
» 163	5.7.1 <i>Lo sciopero nel cantiere di Ponte Pià</i>
» 166	5.8 <i>Brutta aria alla SELI: lo sciopero del settembre 1955</i>
» 169	5.9 <i>Visite</i>
» 171	5.10 <i>Il licenziamento della Commissione interna alla Collini</i>
pag. 175	6. L'anno della Lodigiani (1956)
» 175	6.1 <i>La tragedia di «Forra della Scaletta»</i>
» 177	6.2 <i>Alla Lodigiani scendono in campo i segretari</i>
» 181	6.2.1 <i>Il sindacato resta fuori</i>
» 183	6.3 <i>Ancora morti alla SALCI</i>
pag. 186	7. Lo sciopero generale, l'indennità di percorso e il maiale della Commissione interna (1957)
» 186	7.1 <i>Accordo alla Astaldi per l'indennità di galleria</i>
» 187	7.2 <i>Lo sciopero generale degli edili</i>
» 188	7.3 <i>Elezioni nel più grande cantiere del Trentino</i>
» 190	7.4 <i>All'Albertelli chiedono l'aiuto della CGIL</i>
» 191	7.5 <i>Tre scioperi alla SPAMEL</i>
» 193	7.5.1 <i>La cassa integrazione</i>
» 194	7.5.2 <i>La lotta per l'indennità di percorso</i>
» 200	7.6 <i>Il maiale della Commissione interna della SALCI</i>

SECONDA PARTE

RINO BATTISTI, UN SINDACALISTA SUI CANTIERI IDROELETTRICI TRENTINI

pag. 206	1. La «storia del padre»
» 213	2. Gioventù, lavoro e guerra
» 217	3. Alle radici dell'impegno

pag. 221	4. Essere comunisti in Trentino
» 223	5. Una moglie su misura
» 225	6. A soldato
» 229	7. Sui cantieri
» 236	8. Le vertenze individuali: scomode omonimie
» 240	9. Sciopero!
» 248	10. La vita del sindacalista non è facile
» 251	11. A Trento?
» 252	12. «Legge truffa», scioperi e liste nere
» 256	13. Fantasiose buste paga e indennità di percorso
» 263	14. Dal Trentino all'Africa
» 265	15. Attività di quei tempi

pag. 267	Conclusioni
» 267	1. «I conti con noi»: l'anomalia degli edili CGIL negli anni cinquanta
» 273	2. Il cantiere, un posto a parte al centro del mondo
» 277	3. La «contrattazione dal basso»: le commissioni interne secondo il sindacato edili
» 282	4. Le battaglie più difficili
» 286	5. Sindacalisti senza compromessi

pag. 293	Appendice
----------	------------------

pag. 319	Bibliografia e fonti
----------	-----------------------------

pag. 329	Indice dei nomi
----------	------------------------

Per tutto il corso degli anni cinquanta il Trentino fu lo scenario di imponenti lavori di costruzione delle grandi opere idroelettriche, rese necessarie dai bisogni energetici di un'Italia in piena ricostruzione dopo le distruzioni provocate dalla guerra. Si trattò di lavori che cambiarono il volto di molte valli trentine e che ebbero un impatto notevole dal punto di vista ambientale; ma soprattutto raggrupparono negli enormi cantieri un grandissimo numero di lavoratori provenienti da tutta Italia. Questo libro cerca di ricostruire la loro vicenda umana attraverso la testimonianza di un sindacalista – Rino Battisti – che dedicò parte della sua attività alla organizzazione dei lavoratori dei cantieri idroelettrici delle Giudicarie e grazie alla documentazione di archivio descrive il duro faticare di operai e minatori. Una storia, al tempo stesso, drammatica ed eroica, vissuta a continuo contatto con la morte; un'esistenza dura, spesa tra il rumore delle perforatrici, le pericolose esplosioni delle mine e le baracche fatiscenti, in condizioni di vita e lavoro al limite del sopportabile.

Sommario: Premesse di Giuseppe Ferrandi, Ruggero Purin e Bruno Dorigatti. Elenco degli acronimi utilizzati nel testo – PRIMA PARTE: Condizione operaia e attività sindacale nei cantieri idroelettrici trentini – CAPITOLO PRIMO. Il Trentino degli anni cinquanta: dipendenza e sottosviluppo – CAPITOLO SECONDO. Gli edili e Sisinio Tribus – CAPITOLO TERZO. L'attività sindacale di Rino Battisti – SECONDA PARTE: Rino Battisti, un sindacalista sui cantieri idroelettrici trentini – Conclusioni. Appendice. Bibliografia e fonti. Indice dei nomi.

Mattia Pelli, nato nel 1971 a Pully (Svizzera), si è laureato nel 1999 in storia contemporanea all'Università di Bologna con la professoressa Mariuccia Salvati. La sua tesi dal titolo «Gianni Bosio e *Movimento Operaio*» ha vinto nel 2000 il premio nazionale per giovani storici dedicato a Nicola Gallerano. Giornalista, collabora attualmente con il quotidiano *l'Adige*.